RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

3 ANNO II - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1983

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno II - N. 2
Luglio - Dicembre 1983 **3**

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento per il 1984:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO II - N. 2 (3) LUGLIO-DICEMBRE 1983

SOMMARIO

STUDI

STELLA Pietro, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale* 223-251

VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903* 252-273

FONTI

DRUART Albert, *Les lettres de Monseigneur Doutreloux à Don Bosco* 274-295

FERREIRA DA SILVA Antonio, *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)* 296-340

MOTTO Francesco, *Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli* Scopo, Forma, Voto di obbedienza povertà e castità 341-384

NOTE

DELACROIX Henri, *La division en 1959 de la province salésienne de Belgique* 385-408

DOCUMENTI

Règles ou Constitutions de la Societé de S. François de Sales d'après le décret d'approbation du 3 avril 1874 409-428

Reglas o Constituciones de la Sociedad de S. Francisco de Sales aprobadas por decreto pontificio del tres de abril de 1874 . . . 429-445

RECENSIONI (v. pag. seg.)

CRONACA (p.b.) 456-458

RECENSIONI

Bosco G., *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).* Testi critici a cura di C. Romero (P. Braido), p. 446; Braido P. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* 2 vol. (J.M. Prellezo), p. 447; Braido P., *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino » di Don Bosco* (G. Groppo), p. 449; Braido P., *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* (B. Bellerate), p. 449; Caputa G. (a cura di), *Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia salesiana (1955-1978)* (P. Braido), p. 450; Desramaut F., *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco; Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*; *La fondazione della Famiglia salesiana (1841-1876)* (P. Stella), p. 451; Verhulst M., *Note storiche sul Capitolo Generale 1 della Società Salesiana (1877)* (F. Motto), p. 454.

STUDI

I SALESIANI E IL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Pietro Stella

Chi scorre la storiografia sul movimento cattolico, sviluppatasi nel secondo dopoguerra, non tarda a notare l'assenza quasi totale di riferimenti espliciti a don Bosco, ai salesiani e alle iniziative che li ebbero promotori o animatori. Non se ne trova menzione nelle sintesi provvisorie pubblicate da storici marxisti come Giorgio Candeloro (1953) o da storici cattolici, come Fausto Fonzi (1953) e Gabriele De Rosa (1953; 1965).[1] Qualcosa in più è possibile trovare invece nelle ricerche del ciclo storiografico precedente (ma nel dopoguerra ancora vitale) sui conflitti tra Stato e Chiesa in Italia tra risorgimento e concordato.[2]

Chi prende d'altra parte in mano il recente *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* trova nel volume dedicato ai protagonisti un profilo di don Bosco, nonché un cenno al salesiano don Carlo Maria Baratta per il ruolo ch'ebbe nella formazione culturale di personaggi come Giovanni Maria Longinotti (1876-1944) e Giuseppe Micheli (1874-1948).[3] I volumi del *Dizionario* sui fatti e le idee non dimenticano inoltre i salesiani là dove trattano di organizzazioni giovanili, scuole professionali e agricole, stampa popolare e letteratura drammatica. Qualcosa dunque s'è mosso nella storiografia dal 1945 ai nostri giorni.

Evidentemente non c'è da rimproverare nessuna lacuna di conoscenze agli studiosi che nell'immediato dopoguerra s'impegnarono per primi

[1] G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita 1953; F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium 1953; 3 ed., ivi 1977; G. DE ROSA, *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia: l'Opera dei congressi (1874-1904)*, Bari, Laterza 1953; ID., *Storia del movimento cattolico...*, Bari, Laterza 1966, 2 vol.

[2] Cf. ad es. D. MASSÉ, *Il caso di coscienza del risorgimento italiano dalle origini alla Conciliazione*, [Alba], Soc. Apostolato Stampa 1946, p. 270; 2 ed., ivi 1961, p. 379s; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*; Firenze, Vallecchi 1954, p. 228.

[3] *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. II - I protagonisti*, Torino, Marietti 1982, p. 314 e 374.

in ricerche storiche e nel dibattito interpretativo: non erano inaccessibili i diciannove volumi delle *Memorie biografiche* di don Bosco ed erano alla portata di tutti gli scritti biografici ed agiografici dovuti alla penna di don Lemoyne, di don Auffray e di don Ceria, di Filippo Crispolti e del cardinal Salotti. Se ai salesiani e al loro fondatore si riteneva allora di non dovere dare spazio in una storia del movimento cattolico, ciò derivava dal fatto che nel cattolicesimo italiano, di quanto dopo il 1870 andò denominandosi come « movimento cattolico », gli storici tendevano a cogliere quanto aveva rapporto con esiti politici e partitici. Nell'intento appunto di « sgomberare il terreno da un possibile equivoco », avvertiva espressamente il Candeloro che non aveva inteso « scrivere una storia del cattolicesimo in generale, né una storia della Chiesa, né una storia delle relazioni tra Chiesa e Stato, ma delineare la storia dell'azione svolta in Italia dalle correnti e dalle organizzazioni politiche (comprendendo tra queste, non solo i partiti veri e propri, ma tutte le correnti e le associazioni che hanno avuto una funzione politica anche indiretta), che si possono definire cattoliche perché sono state alle dirette dipendenze del papato e della gerarchia ecclesiastica o perché si sono ispirate alle direttive generali della Chiesa ».[4] E sebbene storici cattolici si dimostrassero più sensibili alle radici religiose, alla pietà e alla spiritualità intimamente vissute da personaggi e da gruppi, rimane il fatto che la storiografia elaborata nei primi due o tre lustri del secondo dopoguerra aveva come scopo essenziale e precipuo l'ingresso dei cattolici italiani nella sfera politica con un partito virtualmente laico. Dell'area piemontese pertanto non apparivano da porre in evidenza nei tempi di gestazione del movimento il Cottolengo o don Bosco, ma piuttosto personaggi come Gioberti o Margotti, quali protagonisti o portavoce d'indirizzi politici dei cattolici tra restaurazione, liberalismo, questione romana, Sillabo, « non expedit », azione cattolica, Opera dei congressi, organizzazione capillare e inquadramento massimo possibile. Nello studio degli approcci organizzativi di cattolici tra il mondo operaio urbano attorno al 1880 affiorava, non tanto il nome di don Bosco, quanto quello di Leonardo Murialdo. E nell'analisi dei preludi più remoti l'occhio cadeva, non tanto sul Convitto ecclesiastico torinese o sul Guala e il Cafasso, quanto piuttosto sulle Amicizie cattoliche animate da don Pio Brunone Lanteri, « precursore dell'Azione cattolica ». Non perché gli era venuto casualmente sottomano un giornale Gabriele De Rosa dava inizio alla sua sintesi citando una lettera di Filippo Crispolti apparsa

[4] G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, p. XI.

su « Il Corriere della Sera » dell'8 luglio 1926: « Il grande movimento pel quale anche in Italia dai cattolici comuni uscì la schiera dei cattolici militanti, cioè l'innovazione che nel campo nostro produsse ogni altra, prende data dall'Opera di don Pio Brunone Lanteri ».[5] In altre parole a far tralasciare le biografie di don Bosco, apparse negli anni euforici della beatificazione e canonizzazione, non fu certo ignoranza o trascuratezza, ma essenzialmente una coerente scelta di obiettivi e di materiali documentari.

La lettura politica del movimento cattolico portava a privilegiare la documentazione relativa ai congressi cattolici e ai personaggi che ne furono protagonisti; conseguentemente l'attenzione degli studiosi andava ai carteggi epistolari, ai libri, opuscoli, periodici, memoriali presso archivi pubblici e privati: dei congressi infatti si avvertiva la funzione come momento coinvolgente e propulsivo, da cui nel travaglio del primo ventennio del '900 sarebbe scaturita l'organizzazione di partito. Ma nei congressi cattolici nazionali i salesiani, quando andarono, non ebbero mai un ruolo sensibile; e in quelli regionali, seppure furono presenti o furono nominati, non ebbero certo la rilevanza dell'apparato chiericale diocesano: vistoso, sovrastante, incombente, e non sempre equilibrato dall'intervento attivo e autonomo di esponenti del laicato cattolico. Al congresso cattolico di Fiesole, ad esempio, nel settembre 1896 fu presente don Stefano Febbraro, allora salesiano e direttore della casa di Firenze. Don Febbraro si limitò in sostanza a evocare don Bosco e a perorare la chiamata dei suoi figli a Fiesole per qualche opera in favore della gioventù abbandonata.[6] Era presente anche don Baratta, giuntovi da Parma con il colonnello Stanislao Solari e un gruppo di giovani « solariani ». La storiografia, così come gli atti ufficiali del congresso, dà spazio agl'interventi del Solari, oscillanti tra tecniche agrarie per la fertilizzazione del suolo e ambizioni di una più ampia proposta sociale.[7] Per sapere di don Baratta e dell'euforia che in quel momento provò con i suoi giovani, bisogna ricorrere ai ricordi ch'egli affidò a memorie poi pubblicate nel 1909, quando ormai erano criticate, superate e accantonate un po' dappertutto le proposte sociali del Solari.[8] Per avere posto in luce il ruolo di don Ba-

[5] G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico*, I, p. 13.

[6] *Atti e documenti del decimoquarto congresso cattolico italiano tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3 e 4 settembre 1896, pt. I. - Atti*, Venezia presso l'Ufficio dell'Opera 1897, p. 249s: « Il P. Februario (*sic*) dei salesiani rievoca... ».

[7] G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico*, I, p. 189.

[8] C.M. Baratta, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari. Ricordi personali*, Parma, « Rivista di agricoltura » 1909, p. 110-118.

ratta, in studi sul movimento cattolico, bisognò aspettare fino a saggi specifici su Longinotti, Bonsignori, Micheli, il movimento cattolico a Parma, il Partito popolare a Brescia. Solo di recente sono state messe a frutto varie lettere sue e di altri, fortunatamente conservate presso l'Archivio Salesiano Centrale.[9]

A essere tralasciati, o a essere collocati in posizione quasi irrilevante, non furono soltanto i salesiani: fu tutto il complesso di ordini religiosi e di congregazioni vecchie e nuove: istituti cioè che già l'organizzazione dell'Opera dei congressi tendenzialmente pose in sottordine rispetto a quelle ecclesiastiche territoriali. Di conseguenza le costruzioni storiografiche, relative al movimento cattolico studiato nei suoi esiti politici, manifestano equilibri compositivi ben diversi da quelli che si è abituati a vedere in libri o saggi di storia della Chiesa, studiata nel suo complesso dalla rivoluzione francese ai nostri giorni. Ben altri disegni, rispetto a quelli della produzione storica sul movimento cattolico, risulterebbero del cattolicesimo italiano, se si volesse tracciare la storia della religiosità vissuta, analizzata nella sua mentalità, nei suoi modi di sentire la fede e nei suoi comportamenti.

I protagonisti dell'organizzazione cattolica, così come andava articolandosi dopo l'unità, non potevano non tenere in conto la politica ecclesiastica italiana di fatto soppressiva tra il '49 e il '70, e diffidente dopo le guarentigie nei confronti delle corporazioni religiose. Per eredità culturali giurisdizionaliste, ma anche in forza di esperienze immediate concrete, gli ordini regolari, e anzitutto i gesuiti con la loro « Civiltà cattolica », apparivano nel complesso come entità pericolose allo stato nazionale unitario faticosamente costruito. Per contro, la struttura diocesana con il vertice episcopale forte, così come appunto era andata costituendosi tra il '500 e l'800, appariva più controllabile da parte dello stato mediante il ricorso al placito, all'exequatur e ad altri mezzi legali ereditati dalla tradizione giurisdizionalista. L'Opera dei congressi dunque, anche per scelta politica, si mosse risolutamente sulla trama delle istituzioni ecclesiastiche territoriali. Di volta in volta nei congressi cattolici venivano conteggiati i comitati diocesani e parrocchiali, i circoli, le casse rurali ch'era stato possibile impiantare in genere con la presenza e il so-

[9] F. CANALI, *Stanislao Solari ed il movimento neofisiocratico cattolico 1878-1907*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia » XXVII (1973) p. 28-78. Di don Baratta si ha appena una citazione bibliografica in A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, P.U.G. 1958, p. 351 e 584.

stegno di membri del clero secolare (non vincolati, come i religiosi, da voti di povertà). Tutto questo potrebbe servire a spiegare per quali ragioni oggettive la storiografia abbia dato, e dia, ampio spazio ai vescovi, alla parrocchia, ai seminari, a semplici preti (come Murri) divenuti attori di primissimo piano; e, piuttosto che alla Compagnia di Gesù, è dato spazio alla « Civiltà cattolica » (diffusa dappertutto tra il clero) e a personaggi eminenti, come Taparelli, Curci, il benedettino Tosti, il barnabita Giovanni Semeria. E infine ci si spiega come mai Gabriele De Rosa e storici della sua scuola abbiano privilegiato nell'ambito delle proprie ricerche la diocesi, la parrocchia, le confraternite, la pietà popolare sia dell'area veneta che del sud, votandosi a imprese faticose e dispendiose come l'ordinamento di archivi diocesani e la pubblicazione sistematica di visite pastorali.

Per quel poco che si conosce, la debole rilevanza dei salesiani, in ordine a timori di mene politiche clericali, è posta in evidenza tra l'altro dalle carte di polizia: ma per esserne certi, occorrerebbe percorrere sistematicamente le informazioni di polizia ordinate nel 1897 dal Di Rudinì, quelle precedenti e poi quelle promosse successivamente sia in tempi di normalità sia dopo momenti traumatici della vita sociale italiana tra gli scioperi del 1898 e il fascismo al potere. Presumibilmente l'esame delle carte di polizia porterebbe a rilevare che per i tutori dell'ordine pubblico non erano pericolosi né i salesiani né i loro oratori e collegi; ci si potrebbe anzi imbattere in sottolineature positive dell'opera « moralizzatrice » e di « beneficenza » da loro svolta in quartieri cittadini inquieti e in parrocchie rurali.[10]

Ma soprattutto in quest'ultimo quindicennio si sono moltiplicate le ricerche storiche che integrano la lettura politica con fatti che prima erano oggetto di storie parallele: quella economica, sociale, culturale, del pensiero religioso e della spiritualità. Come scrivono Francesco Traniello e Giorgio Campanini nell'introduzione al *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, le ricerche recenti portano a definire tale movimento come un « soggetto storico originale »: esso è una risposta che il cattolicesimo dà all'ipotesi liberale così come di fatto era venuta a prevalere nell'Europa dell'800; il partito politico scaturito dal movimento

[10] Utilizza le informazioni di polizia relative anche ai salesiani C. CONIGLIONE, fma, *Presenza salesiana al quartiere di Castro Pretorio dal 1870 al 1915* (tesi di laurea dattiloscritta, Roma, Istituto Universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, a.a. 1981-82, relatore il prof. V.E. Giuntella).

cattolico non dovrebbe essere considerato correttamente come l'unico filo di studio di quanto è andato sotto il nome di movimento cattolico.[11]

In quest'ordine d'idee è da immaginare che o prima o dopo la ricerca storica non possa fare a meno dall'indagare più attentamente anche su ciò che furono e operarono i salesiani di don Bosco.

* * *

Una prima serie di rapporti tra i salesiani e il movimento cattolico in Italia è da individuare già nella fase di approcci per l'affidamento di opere educative ai salesiani stessi. L'epoca del rettorato di don Rua, soprattutto tra il 1890 e il 1905 si distingue per la grande quantità di trattative. Si voleva che i salesiani aprissero ex novo oratori giovanili, collegi, scuole professionali, colonie agricole; oppure anche che prelevassero istituti già esistenti e ne assicurassero la prosecuzione. Uno spoglio sommario dei materiali conservati presso l'Archivio Salesiano Centrale mostra come le domande si moltiplicarono a pioggia, provenendo anche da centri abitati sperduti e arretrati.[12]

Per spiegare tutto questo non basta appellare alle conoscenze che si potevano avere di don Bosco e della sua personale esperienza. A diffondere la conoscenza di don Bosco vivo nelle sue istituzioni c'era certamente il « Bollettino salesiano ». Esso era stato ideato appunto come organo di collegamento, d'informazione, di opinione pubblica e di propaganda. A differenza di quanto avveniva allora normalmente, era inviato gratis a migliaia di copie dovunque, senza previa richiesta. Era una formula in cui don Bosco aveva giocato d'intelligenza prevenendo veramente i tempi. I vantaggi che ci si riprometteva, erano apprezzati come superiori ai capitali che bisognava investire nella stampa e nella spedizione. Don Ceria riferisce negli *Annali della Società salesiana* vari casi, indicativi della funzione effettivamente svolta dal « Bollettino ». Ad esempio, a Corigliano d'Otranto nell'estremo lembo della penisola salentina, un benestante proprietario terriero (il barone Nicola Comi) negli ultimi anni del-

[11] *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia...*, I/1, Torino, Marietti 1981, p. IX; cf. inoltre M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, ivi, p. 2-13.

[12] Gl'incartamenti di proposte di case sono raccolte all'ASC 381; ma bisognerebbe ripercorrere anche la serie delle case soppresse ASC 389, le corrispondenze dei singoli ispettori, i verbali del consiglio (allora: capitolo) superiore, le corrispondenze dei rettori maggiori. S'integrerebbe così quanto è stato presentato da don Eugenio Ceria negli *Annali della società salesiana.*

l'800 voleva donare parte delle sue sostanze per opere benefiche; pensava a un educandato femminile. L'arciprete del luogo per puro caso ricevette un « Bollettino salesiano » dal capostazione reduce da Torino. Dalla lettura del foglio maturò l'idea di trattative con i superiori maggiori dei salesiani di don Bosco. « Quell'opera — commenta don Ceria — fu una germinazione dovuta al Bollettino ».[13]

Fatti del genere sono peraltro indicativi del complesso di fattori ch'entravano in gioco e che conviene tenere presenti. In ordine generale, dal punto di vista demografico la mortalità giovanile, minore rispetto a quella dell'epoca precedente, aveva creato una coorte giovanile più numerosa. Non solo l'infanzia, ma la gioventù, più che prima, cominciava a essere considerata come una classe distinta, oggetto di attenzioni sociali, oltre che di ordine pubblico.[14] Dopo l'unità nazionale la classe politica al potere fin dai primi anni delle compiute annessioni, anche per scongiurare secessioni e disgregazioni, costruiva carrozzabili e strade ferrate, imponeva l'apertura di scuole (in cui l'insegnamento della storia era un'apologia della raggiunta unità nazionale), con la vendita dei beni ecclesiastici incamerati favoriva il consolidamento della borghesia legata al potere, ma anche poneva premesse a migliorie nella conduzione della proprietà terriera. La disponibilità patrimoniale dei Comi a Corigliano d'Otranto s'inseriva in tale quadro di fatti. Nel mondo cattolico italiano, in qualche modo coagulato, collegato e inquadrato sia dai vescovi che dall'Opera dei congressi, era andato lievitando uno stato d'animo d'intraprendenza e di disponibilità verso finalità comuni e utilità sociali. Il pullulare di stampa cattolica e la frequenza di incontri e convegni moltiplicavano le forme d'informazione e d'intesa. In particolare dopo il Vaticano I divennero più frequenti, più sistematiche e più autoritative le visite pastorali, facilitate dalla comodità di comunicazioni tra città vescovili e parrocchie del territorio. I vescovi, sensibili in generale all'organizzazione promossa dall'Opera dei congressi, spingevano il proprio clero al coordinamento delle famiglie per la difesa dell'inse-

[13] E. CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. II, pt. I, Torino, SEI 1943, p. 252.

[14] Sull'idea di adolescenza come gruppo differenziato, transitorio tra infanzia ed età adulta (idea maturata alla fine dell'800), cf. Joseph F. KETT, *Rites of Passage: Adolescence in America, 1790 to the Present*, New York, Basic Books 1977; cf. anche qualche cenno in B. SCHNAPPER, *La correction paternelle et le mouvement des idées au dix-neuvième siècle (1789-1935)*, in « Revue Historique », n. 534 (1980), p. 320-349.

gnamento religioso nelle scuole pubbliche, per l'apertura di asili, collegi, ospizi, circoli giovanili di azione cattolica, casse di risparmio e casse rurali; verificavano l'andamento della catechesi, la pratica dei sacramenti, l'adempimento del precetto pasquale. Là dove le istituzioni ecclesiastiche non disponevano di congregazioni femminili diocesane, per la conduzione di asili, scuole primarie, ospedali, ricoveri per vecchi, erano chiamate congregazioni femminili di diritto pontificio o comunque diffuse in diverse diocesi. Per opere morali, educative, sociali, assistenziali a essere interpellati e invocati erano i gesuiti, i francescani, gli scolopi, i salesiani, i fratelli delle scuole cristiane: la pioggia di domande era per tutti, spesso senza preferenze, nate dalle richieste generali che germinavano nel cattolicesimo nazionale dopo l'unità. A Terranova di Sicilia (l'attuale Gela), i salesiani accettarono poco dopo la morte di don Bosco; si ritirarono all'inizio del '900 mentre subentravano ad essi i fratelli delle Scuole cristiane.

Osservando più da vicino le cose è possibile rilevare vari fatti, dai quali si desume come più di un nesso sia effettivamente intercorso tra i salesiani, l'Opera dei congressi e il movimento cattolico. Non è inutile a questo punto tracciarne una rapida rassegna.

Al congresso cattolico, tenuto a Genova nell'ottobre 1892, fu presente anche monsignor Giovanni Cagliero, con l'aureola di apostolo del vangelo e pioniere di civiltà nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Il Cagliero era reduce da visite ufficiali fatte da poco alle opere salesiane del Brasile e di altre nazioni dell'America latina. Parlò improvvisando, ripetendo quanto usava dire nelle conferenze che teneva nel corso dei suoi viaggi. Parlò di quanto « col provvido aiuto di Dio e nel nome di Maria Ausiliatrice » andavano facendo in America i figli di don Bosco; disse « della loro azione fra i selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco, e dell'azione non meno importante e salutare » che esercitavano « a pro di innumerevoli emigrati italiani in pressoché tutte le repubbliche dell'America del Sud »; i salesiani al lavoro in quelle regioni lontane erano già cinquecento; le Figlie di Maria Ausiliatrice, « da loro dipendenti », ammontavano a trecento: cifre ottimistiche e fatti che toccavano i sentimenti di quanti erano ormai sensibili al grosso problema dell'emigrazione di massa, spesso clandestina e disperata, che affliggeva l'Italia e diventava, oltre che pungolo alla rischiosa politica italiana in Eritrea e Abissinia, un'arma di protesta o di lotta in mano alle organizzazioni socialiste e cattoliche. Nelle sue parole monsignor Cagliero non aveva ricalcato il « Bollettino salesiano » (che per natura di cose poneva in evidenza quasi solo l'operato dei salesiani); aveva ricordato

« le gesta gloriose dei grandi Ordini religiosi, specialmente del francescano, del domenicano e della Compagnia di Gesù in quelle terre ». « Gesta — aveva soggiunto — che infondono coraggio agli ultimi venuti, ai salesiani ». Gli *Atti* del convegno di Genova, dopo avere riferito in sintesi l'intervento, notavano che « la parola calda, vibrata, incisiva del vescovo missionario fu interrotta più e più volte da fragorosi applausi ed acclamazioni ». Il presidente, avvocato Paganuzzi, non si trattenne dall'intervenire per inneggiare a don Bosco e stimolare l'assemblea a un applauso rivolto « ai figli di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, del Loiola e di don Bosco, pel bene che da loro viene alla terra di Colombo ».[15]

Al congresso di Genova intervenne pubblicamente anche il comitato parrocchiale del S. Cuore di Gesù, gruppo sorto per iniziativa del parroco don Francesco Cagnoli nella parrocchia esistente a Roma nel quartiere di Castro Pretorio. Gli *Atti* stessi del congresso genovese notarono che la presidenza del comitato generale permanente dell'Opera dei congressi cattolici aveva riconosciuto quel comitato come il primo dell'Opera dei congressi nella città di Roma. La presidenza del comitato parrocchiale romano riferì sulle proprie iniziative, distinte in tre gruppi: 1) diffusione della buona stampa; 2) funzioni sacre; 3) opere laiche in aiuto a quelle ecclesiastiche.[16] Gli *Atti* del congresso non specificarono che la parrocchia era affidata ai salesiani ed era stata eretta nella chiesa la cui costruzione era costata fatiche e denaro a don Bosco. Nemmeno specificarono che il quartiere, ancora in estrema periferia di Roma, tra la caserma del Macao, la stazione ferroviaria e la campagna, era primo approdo precario soprattutto di abruzzesi e molisani, carichi di rammarico contro la misera vita di contadini e di pastori che li aveva costretti a emigrare. La visita alle singole abitazioni fatta da don Cagnoli e da altri preti della parrocchia (non tutti salesiani) portava non di rado a constatare convivenze irregolari; persone diverse da quelle incontrate l'anno precedente; gente che inveiva contro i preti e la religione dichiarandosi socialisti, radicali, protestanti. Negli *Atti* più che i salesiani premeva mettere in evidenza l'idea dei comitati come forma organizzativa nell'istituzione ecclesiastica territoriale, alla quale essenzialmente mirava l'Opera dei congressi.

[15] *Atti e documenti del decimo congresso cattolico italiano tenutosi in Genova dal 4 all'8 ottobre 1982, pt. I - Atti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1892, p. 256s.

[16] *Atti e documenti..., pt. II. - Documenti*, Venezia, l.c. 1893, p. 45s.

Il congresso cattolico tenuto a Roma nel febbraio 1894 registra negli *Atti* una relazione di don Pietro Pozzan da Chieri sulla Pia Opera in aiuto dei Catechismi Parrocchiali. Anche questo fatto mette in evidenza un tipo di rapporti intercorsi tra movimento cattolico e salesiani di don Bosco. Don Pozzan infatti, di origine veneta, già da chierico era venuto a conoscenza di don Bosco. Attratto dal suo fascino, venne a « stare con lui » all'Oratorio di Valdocco in Torino. Ebbe compiti all'oratorio festivo e l'ufficio di capo amministrativo del « Bollettino salesiano ». Attorno al 1888 era membro del capitolo della casa con la qualifica di direttore spirituale dell'Oratorio S. Teresa di Chieri (cioè l'oratorio femminile delle figlie di Maria Ausiliatrice); l'anno successivo risulta con la stessa qualifica nella casa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Nel 1892 non risulta più sui cataloghi della Società di S. Francesco di Sales.[17] Ritiratosi dalla congregazione e stabilitosi a Chieri, don Pozzan fece tesoro della propria esperienza veneta e di quella salesiana specializzandosi in pubblicazioni utili all'insegnamento catechistico, cioè in uno dei campi nei quali i vescovi andavano stimolando il proprio clero. Rileggendo la documentazione di visite pastorali e d'inchieste diocesane fatte alla fine dell'800 ci s'imbatte talora in casi di parroci che dichiarano di seguire il « metodo Pozzan » nella catechesi ebdomadaria.[18]

Il congresso cattolico tenuto a Pavia nel settembre 1894 ebbe a presidente effettivo il conte Francesco Viancino. Quest'antico benefattore e amico devoto di don Bosco era in quegli anni presidente del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei congressi. Al convegno pavese intervenne anche don Stefano Trione quale relatore di una « Lega pel riposo festivo ». L'iniziativa doveva sorgere nell'ambito delle singole parrocchie e doveva mirare a difendere, in clima di liberismo lavorativo, il riposo festivo in senso cristiano. Anche in questo caso gli *Atti*

[17] *Atti e documenti dell'undecimo congresso cattolico italiano tenutosi a Roma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio 1894, pt. II. - Documenti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1894, p. 88s. Don Pozzan è nominato qua e là nelle MB (cf. indici); lettere a lui indirizzate da DB: in E (cf. indici). In una circolare per la chiesa del S. Cuore in Roma, Torino 10 agosto 1881, è indicato come « direttore dell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales e capo d'ufficio del « Bollettino salesiano » (E IV, p. 74s). Nato a Malo (Vicenza), morì a Chieri (Torino) nel settembre 1918; cf. necrologia in « Il catechista cattolico » a. X (1918), p. 210; BS, a. XLII (1918) p. 211s.

[18] Cf. ad es. G. Di Fazio, *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nelle visite pastorali di Giuseppe Francica Nava*, Roma, Storia e Letteratura 1982, p. 172; 175.

ufficiali del congresso non specificarono che il relatore della proposta era un salesiano di don Bosco.[19]

Fatti di maggior rilievo si registrarono nel 1895. La tradizione salesiana ricorda come un grande evento il primo congresso internazionale dei cooperatori tenuto a Bologna nell'aprile 1895.[20] Probabilmente i salesiani stessi non si aspettavano tale e tanta partecipazione. Erano presenti quattro cardinali, quattro arcivescovi, venticinque vescovi, numerosi notabili cattolici italiani e stranieri. A se stessi i salesiani ripetevano che a Bologna s'era avverato il gran trionfo profeticamente visto da don Bosco nel sogno, a loro ben noto, del 1881.[21] Bologna anticlericale, che s'era desta per impedire un congresso nazionale promosso dall'Opera dei congressi cattolici, era stata invece quieta e benevola con i salesiani di don Bosco.[22] Il congresso ebbe momenti esaltanti con l'esecuzione di musica del Palestrina e con infiammati discorsi d'illustri personaggi. Quasi nessuna nota stonata si fece sentire nella stampa locale e nazionale. A ben vedere, il convegno salesiano forse non manifestava, per la classe dirigente liberale e per gli stessi radicali e socialisti, la pericolosità che invece si assegnava all'Opera dei congressi. Nel suo complesso, si direbbe, il congresso salesiano non fece che svolgere in altra forma quella serie di ruoli ch'erano affidati al « Bollettino »: coordinamento, informazione, elenco di opere realizzate, opere da realizzare in un generico programma di cristianizzazione, e per le quali ci si aspettava il sostegno generoso dei cooperatori di tutto il mondo.

Intanto però la presenza al convegno del cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna, e del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, significava assicurarsi il consenso e il sostegno di due importanti aree del composito tessuto sociale cattolico. Con i due porporati intervennero attivamente due laici di prestigio, rispettivamente dell'area lombarda e di quella emiliana: il giovane avvocato Angelo Mauri e l'anziano marchese Achille Sassòli Tomba: il primo, di promettente carriera giornali-

[19] *Atti e documenti del duodecimo congresso cattolico italiano tenutosi a Pavia nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1894, pt. I. - Atti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1894, p. 228s.

[20] Cf. *Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Torino, tip. Salesiana 1895; ANNALI, II, 409-444.

[21] Cf. STELLA, II, 531.

[22] ANNALI, II, 437s.

stica e politica; il secondo, già dai primordi nella dirigenza dell'Opera dei congressi (1873-82) e a Bologna ormai tra quei cattolici che presto sarebbero entrati nell'amministrazione cittadina.[23] Sassòli Tomba, che fino a quegli anni si era fatto portavoce di denunzie sugli squilibri provocati dall'industrializzazione delle città ai danni della campagna, nel congresso internazionale dei cooperatori, con sotto gli occhi quanto i salesiani facevano a Bologna, si fece portavoce di concrete proposte circa l'educazione dei giovani operai sia nelle scuole che nelle officine gestite da padroni cattolici.[24] Angelo Mauri fu relatore sul tema delle colonie agricole salesiane. Il suo discorso evocando quanto i salesiani facevano in Francia e in America pose l'accento in generale sui vantaggi che l'educazione giovanile nel settore agricolo portava sul piano morale, sociale ed economico.[25]

A Bologna si era distinto come organizzatore il salesiano piemontese don Stefano Trione. Alcuni mesi dopo lo si ritrova tra i membri del comitato organizzativo del congresso cattolico italiano tenuto a Torino. Gli atti ufficiali stamparono una lettera che il comitato direttivo dell'Opera dei congressi si sentì in dovere d'inviare a don Rua « prefetto generale dei salesiani ». Vi si legge tra l'altro:

« Se il Congresso di Torino riuscì non solo splendido, ma superiore a tutti gli altri dodici congressi generali che lo precedettero, lo dobbiamo in tanta parte a V.R. Ill.ma, all'aiuto di tutta la Congregazione salesiana e all'opera intelligente e fervorosa di don Trione, membro della Congregazione stessa. E invero, dopo la parola autorevole di S.E. Rev.ma monsignor Arcivescovo di Torino, l'avere acquistato al congresso un gran numero di persone non solo disposte a seguirlo; ma, quel ch'è più, bramose prima ancora che incominciasse di aiutarlo e secondarlo. Che se noi trovammo e dove accogliere splendidamente nella luce della massima pubblicità l'Episcopato numerosissimo e i numerosissimi congressisti per le adunanze generali e nel tempo stesso un asilo riposato e tranquillo per le pacifiche e feconde discussioni delle nostre sezioni e pei nostri studi, ciò si deve alla chiesa e all'istituto salesiano di S. Giovanni Evangelista: chiesa ed istituto nei quali noi ci siamo trovati in pre-

[23] Su Achille Sassòli Tomba e su Angelo Mauri cf. le voci biografiche in *Dizion. storico del movim. catt. in Italia*, II, p. 347-349; 579-582.

[24] *Atti del primo congresso*, p. 178-184.

[25] *Atti del primo congresso*, p. 191-195.

senza di sacerdoti, pur salesiani, tanto ammirabili per sapere ed operosità, quanto modesti... ».[26]

Il contributo di don Trione non andò molto oltre l'organizzazione materiale e la mobilitazione di persone. Dotato di capacità oratorie e di calda comunicativa, non era per nulla preparato ai problemi sociali così come erano allora avvertiti e dibattuti, né tanto meno era sensibile alle schermaglie che avevano avuto luogo in modo per nulla pacifico al congresso di Torino tra vecchi e giovani, tra intransigenti a oltranza e desiderosi ormai di una militanza organizzata sul terreno sociale, amministrativo, politico. Come salesiano, don Trione aveva certo l'ambizione di mettere in bella mostra don Bosco vivo nei suoi figli e nelle sue opere. Intanto però convegnisti poterono rendersi conto con i propri occhi di quel che erano a Torino gli oratori salesiani, i laboratori delle scuole professionali, il collegio di Valsalice, la libreria salesiana, il santuario dell'Ausiliatrice. Erano le premesse concrete a nuove proposte di opere offerte ai salesiani negli anni successivi.

Gli effetti non si fecero attendere. Nelle Marche, dove ormai emergeva la personalità di Romolo Murri, il congresso cattolico regionale del 1897 additava i salesiani di don Bosco come esempio pratico da seguire nella soluzione dei problemi sociali.[27] Due anni dopo il prete veneto Tiziano Veggian in un'ampia cronistoria del movimento sociale cattolico menzionava, oltre i congressi nazionali, quelli di altra natura che contribuivano efficacemente alla mobilitazione: i congressi eucaristici, francescani, mariani e salesiani. Questi ultimi, scriveva il Veggian « provvedono in modo ammirabile all'educazione della gioventù, specialmente operaia, con officine cattoliche »; intendeva dunque i congressi come una forma organizzativa non dissimile dall'Opera dei congressi nazionali.[28] In-

[26] *Atti e documenti del decimoterzo congresso cattolico italiano tenutosi a Torino nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1895, pt. II. - Documenti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1896, p. 77; pubblicata anche in BS a. XIX (1895), p. 283.

[27] *Atti e documenti del V congresso cattolico marchigiano adunatosi in Fano nei giorni 13 e 14 settembre 1897*, Ancona, tip. Economica Anconitana 1898, p. 121: « Il V congresso cattolico marchigiano invia un plauso cordiale ed un omaggio riconoscente al venerando successore del grande don Bosco ed ai suoi degnissimi figli che lavorano nella regione marchigiana, e fa voti che le sante istituzioni salesiane, vere àncore di salvezza nella tempesta sociale che infuria ogni dì più, proseguano a diffondersi ed a prosperare in tutte le diocesi della regione marchigiana ».

[28] T. Veggian, *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà di questo secolo...*, Vicenza, stabilimento tip. S. Giuseppe 1899, p. 579; 2 ed., ivi G. Galla 1902, p. 578. In questi anni sembrerebbero più frequenti, rispetto agli anni immediata-

tanto i salesiani in vario modo offrivano l'immagine di un don Bosco che si prolungava nel tempo attraverso l'opera dei suoi figli. Di riflesso contribuivano a creare i presupposti di quanto avrebbe portato a configurare il loro fondatore come santo moderno da aureolare con la canonizzazione.

A Bologna nel 1895 don Baratta, direttore della casa salesiana di Parma, si era fatto conoscere come abile direttore di cori giovanili; erano stati infatti i giovani da lui condotti da Parma a eseguire musica gregoriana e polifonia di Palestrina. Ma negli ambienti salesiani il nome di don Baratta era ben noto per le molteplici iniziative di cui a Parma in quegli anni era animatore e promotore. Giuntovi nell'ottobre 1889 con il primo drappello di salesiani, aveva iniziato tra stenti il collegio e l'oratorio festivo: spesso gli oratoriani erano presi di mira fuori del recinto con lazzi e sassaiole dai monelli che facevano propria a loro modo la protesta anticlericale. Quell'anno stesso il vescovo mons. Miotti affidò a don Baratta la « Scuola vescovile di religione » intrapresa nel palazzo vescovile per giovani liceali e universitari. Nell'ottobre 1892 don Baratta, presente a Genova alle feste Colombiane e al congresso cattolico, poté conoscere Stanislao Solari. Dall'incontro nacque l'amicizia e il trasferimento del Solari da Genova a Parma. Sull'onda della « Rerum Novarum » la scuola di religione, sotto il pungolo dei giovani stessi, si trasformò da puro corso apologetico in ciclo di conferenze sulla dottrina sociale cattolica. Non era in genere don Baratta a parlare; il più delle volte erano i giovani a porre in evidenza le questioni. Più che ascolto di conferenze, la scuola divenne un tirocinio appassionante che convogliò un gruppo sempre più folto di giovani universitari. Anche sulla scuola di Parma non potevano non convergere gl'interessi dell'Opera dei congressi cattolici. Così di volta in volta a Parma si ebbero anche conferenzieri prestigiosi: don Cerutti, Meda, Crispolti, Arcari e altri.[29] Il veneto don Cerutti era in quegli anni il promotore delle casse rurali. Anche a Parma le presentò come istituti che avrebbero potuto difendere e favorire i contadini contro le speculazioni che in quegli anni giostravano maggiormente e

mente prima e immediatamente dopo, le citazioni di iniziative e di produzione libraria salesiana. Cesare Algranati, ad esempio, citava i regolamenti di associazioni femminili e maschili, stampati dalla tipografia salesiana di Torino; cf. ROCCA D'ADRIA (pseud.), *Come si diventa parroco d'azione cattolica (lettera ad un giovane sacerdote)...*, Torino, fratelli Canonica 1895, p. 25; 27; 6 ed. accresciuta, Treviso, Buffetti 1902, p. 18s; 21.

[29] Cf. F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta salesiano*, Torino, SEI 1938, p. 137.

sproporzionatamente nel campo dell'industria, dell'edilizia urbana e dei pubblici servizi: le casse rurali avrebbero in qualche modo contribuito a contenere l'esodo dalle campagne. La proposta di don Cerutti non aveva ambizioni di soluzioni globali allo squilibrio economico, sociale e morale deplorato in quegli anni. Per contro Stanislao Solari e la sua scuola mettevano a confronto polemicamente l'impresa delle casse rurali con le tecniche di fertilizzazione del terreno secondo il metodo elaborato dal Solari stesso.[30] Al dire dei solariani, le casse rurali, se non inserite in un sistema che ridonasse fertilità alla terra, rischiavano di essere un palliativo. Rivitalizzata l'agricoltura, sarebbe stato frenato l'esodo dalle campagne e si sarebbero poste le premesse per riequilibrare anche le industrie. Le città non si sarebbero riempite di povera gente esasperata. Sarebbe stato possibile il risanamento morale e si sarebbe attuata la ricristianizzazione della società. Da mera tecnica agraria, quella del Solari assumeva l'ambizione di sistema sociale teorico e pratico utopistico e ingenuo.

Don Baratta fino al 1895 si era cimentato in qualche pubblicazione di testi scolastici o meramente religiosi e attinenti il canto sacro. Attorno al 1895 anch'egli scese in campo come « apostolo » del sistema solariano. Dopo qualche scritto minore, pubblicò un opuscolo di larga risonanza dal titolo: *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale*.[31] L'opuscolo, fregiato di una dedica al cardinale Svampa, due anni dopo era giunto al sesto migliaio. A partire da quell'anno si moltiplicarono le pubblicazioni del Solari e dei suoi giovani adepti. Ebbe inizio a Parma anche la « Rivista di agricoltura »: con temi solariani nel primo decennio, e poi quasi solo attinente il mercato e le tecniche agricole.[32]

E' inutile ripercorrere a questo punto la crisi e il declino dell'illusione neofisiocratica. Tra il 1897 e il 1907 all'incirca il gruppo dei giovani di Parma rimase isolato e circoscritto nel quadro del movimento

[30] F. CANALI, *Stanislao Solari*, p. 52, che si fonda su C.M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*, p. 95-100.

[31] Parma, Fiaccadori 1895; 6° migliaio, ivi 1897.

[32] Il primo numero apparve il 23 settembre 1896 con il titolo: « La cooperazione popolare. Rivista cattolica di agricoltura pratica »; con il numero del 13 novembre 1897 s'intitolò: « La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative cattoliche italiane »; nel 1903: « Rivista di agricoltura »; adottava il formato del « Bollettino salesiano » appositamente; un inserto nel BS, a. XXVII (nov. 1903) annunziava agevolazioni per chi riceveva l'uno e l'altro periodico.

cattolico. Don Baratta, considerato di idee liberali da mons. Magani (il vescovo autoritario e retrivo successo a mons. Miotti), rimase tuttavia il leader spirituale del « cenacolo » parmense, anche dopo che, nel 1904, fu trasferito a Torino con la carica di superiore della ispettoria salesiana Transpadana. Giova piuttosto sottolineare come già attorno al 1891 l'esperienza di Parma era nota nel mondo salesiano e negli anni successivi servì di esempio in particolare al rimodellamento delle associazioni negli oratori giovanili; là soprattutto dove era possibile attirare giovani liceali e universitari. Qua e là furono istituite scuole superiori di religione per giovani maturi; un po' dovunque, circoli studenteschi e operai, società sportive, circoli di padri di famiglia. Il « Bollettino salesiano » ne dava notizia in una rubrica che nel 1901 cominciò a intitolarsi « Cronaca del movimento salesiano ».[33] Nel gennaio 1902 informava tra l'altro di un Circolo di studi sociali intrapreso nell'Oratorio S. Giuseppe di Torino per iniziativa del direttore don Attilio Garlaschi.[34]

Una sorta di dimorfismo di linguaggio cominciò a contraddistinguere gli oratori da una parte e i collegi dall'altra. Negli oratori si moltiplicarono i « circoli », con un appellativo derivato dalla Gioventù Cattolica e dalle organizzazioni promosse nelle parrocchie dall'Opera dei congressi. Nei collegi persistettero le « compagnie religiose » con la denominazione data da don Bosco alle prime forme associative costituitesi nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Gli oratori festivi entrarono in una fase di nuova fioritura che durò all'incirca fino allo scoppio della prima guerra mondiale. I circoli di giovani maturi e di padri di famiglia fecero alzare l'età media degli oratoriani, quasi portandola a quella esistente negli oratori giovanili torinesi prima del 1848 ai tempi di don Cocchi e di don Bosco giovani preti.[35]

Si ebbero in quegli anni di riflesso effetti più immediati sul movimento cattolico. Vari giovani (come Pio Benassi, Jacopo Bocchialini, Giovanni Longinotti, Giuseppe Micheli del cenacolo di Parma) passando rapidamente dal circolo cattolico alla militanza sociale e politica servirono anche di connettivo tra certi ambienti del movimento cattolico, i salesiani e le loro iniziative.

[33] Tale titolo venne sostituito a quello di « Notizie varie »; cf. BS, a. XXV (1901), p. 72. Nel 1902 si tornò alla denominazione « Notizie varie » e si diede risalto a quella di « Spigolature agrarie », iniziata nel novembre 1901 (p. 326s) e fatta cessare nel dicembre 1903 (p. 374-376).

[34] BS, a. XXVI (1902), p. 16.

[35] Si tratta di impressioni personali e stime approssimative da verificare.

Oltre che sull'organizzazione degli oratori giovanili le esperienze di Parma si ripercossero utilmente anche in altra direzione. I fervori neofisiocratici di don Baratta e dei suoi collaboratori riverberandosi a Torino, finirono per far fissare l'attenzione dei superiori maggiori sul problema delle scuole agricole.

Appena dopo la morte di don Bosco non erano venute meno le cautele e le diffidenze del passato. Nonostante l'esempio delle colonie agricole che don Cocchi, don Reffo, i giuseppini e altri ancora tenevano in vita, don Bosco, che pure proveniva dal mondo contadino, aveva preferito gli oratori in area urbana, le scuole di arti e mestieri, i collegi per studenti e i seminari. Con riluttanza aveva accettato in Francia la colonia agricola di La Navarre nel 1878. Attorno al 1895 qualcosa andava cambiando anche in Piemonte sotto gli occhi dei superiori salesiani di Torino. La nuova generazione di cattolici militanti piemontesi rimproverava alla vecchia guardia un certo indolente paternalismo e poca rispondenza alle indicazioni della « Rerum Novarum ». Però secondo questi giovani (quali il conte Luigi Caissotti di Chiusano e il marchese d'Invrea) non era tanto l'impianto di leguminose e il correlativo processo d'induzione dell'azoto nella terra che bisognava promuovere; quanto piuttosto le casse rurali; e con esse, occorreva un intervento avveduto sui mercati, le fiere, i prezzi dei prodotti agricoli, su quanto insomma effettivamente avrebbe potuto mettere in moto la macchina agricola piemontese verso una condizione sociale più prospera.[36]

Tale stato di cose decise finalmente i superiori maggiori di Torino all'accettazione di scuole e colonie agricole. Venne modificata in scuola agricola la fondazione che, grazie alla famiglia del cardinal Richelmy, era stata aperta a Ivrea già nel 1892; colonie agricole furono accettate a Canelli (1896) e a Corigliano d'Otranto (1901), in scuola agricola fu trasformato l'istituto di Lombriasco (1894). Persino, sulla base di una certa disinformazione, nel 1902 furono accettate una casa e una vigna a S. Giuseppe Jato (Palermo), un paese isolato e malsicuro in zona di mafia, dove oltretutto la vigna era colpita da fillossera. La svolta agricola fu dichiarata dallo stesso successore di don Bosco, don Michele Rua, sul « Bollettino » in una lettera consueta ai cooperatori sui progressi dell'opera salesiana e con espressioni che riecheggiavano cautamente gli scritti solariani di don Baratta:

[36] Cf. A. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, Giappichelli 1965.

« Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi,* cotanto caldeggiato dal venerando clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi.* Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo dell'attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure della vostra beneficenza in quest'anno (...). Le nostre colonie di Ivrea, Canelli, Marocco Veneto, Corigliano di Otranto in Italia; di Gerona in Spagna; di Bei[t]gemal in Palestina; di Arequipa, Cachoeira do Campo, Giamaica, Uribellarrea, Puntarenas, Dawson, ecc. nell'America, sono tutte in grande deficienza di attrezzi agricoli (...).

E qui parmi anche opportuno ricordare la Scuola agraria di Parma, la quale, sorta per iniziativa di quei nostri confratelli sotto la direzione del solerte direttore don Baratta e col consiglio ed appoggio del celebre Stanislao Solari, che ne è lustro e decoro, promette di riuscire luce di progresso agrario e fonte di benessere specialmente per l'Emilia.

Nelle missioni poi l'agricoltura, insegnata razionalmente, dà vita a molte nostre case. A Gualaquiza nell'Equatore presso i Jívaros, al Matto Grosso nello Stato di Minas Geraes nel Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, le colonie agricole contribuirono assai a fare gran bene... ».[37]

Le vicende dell'Opera dei congressi dopo il 1896 sono ben note: nel 1897 si ebbe il culmine degli entusiasmi intransigenti; nel 1904, lo scioglimento dell'Opera per intervento di Pio X.

Al congresso cattolico tenuto a Milano nel 1897 si era giunti con all'attivo il successo di vari militanti del movimento nelle elezioni amministrative di qualche grande città. Sulle tribune dei convegnisti e dalle colonne dei giornali la voce di don Albertario e di altri antitemporalisti a oltranza si faceva minacciosa contro la classe liberale al potere.

[37] BS, a. XXVI (1902), p. 6. Sui cataloghi a stampa della Società di S. Francesco di Sales gli « addetti alla colonia agricola di Marocco » risultano appartenenti al « Collegio-Convitto Astori » di Mogliano Veneto; cf. catalogo 1904, p. 60 e 1905, p. 59. Cf. inoltre il capitolo sulle colonie agricole in G. BARBERIS, *Il venerabile D. Giovanni Bosco e le opere salesiane. Brevi notizie ad uso dei cooperatori salesiani*, Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1910[3], p. 97 (con il programma d'insegnamento d'Ivrea). Il programma d'insegnamento agricolo a Parma è pubblicato in « Riv. di agricoltura » a. IX (1903), n. 13-19, fogli di coperta.

Il governo Di Rudinì intervenne nei mesi successivi facendo perquisire sedi di comitati, ordinandone la chiusura, processando don Albertario che finiva condannato in carcere. Nel 1898 gli scioperi violenti di operai e contadini nelle città e nelle campagne provocarono brutali e sanguinose repressioni. Ma intanto apparve agli occhi di tutti la forza raggiunta dal socialismo, capace ormai di mobilitare alla lotta di classe con scioperi e altre manifestazioni di forza, capaci di piegare la classe al potere. All'analisi attenta dei cattolici sociali appariva la natura di partito popolare, forte e moderno, del socialismo. In dibattiti di circoli cattolici, a borgo Vanchiglia in Torino destava impressione il fatto che popolani (un calzolaio, ad esempio, con appena gli studi elementari) nel confronto con cattolici non si lanciavano in volgari insulti anticlericali, ma esponevano l'analisi marxista della società in cui si viveva, l'accumulo di capitali, la proletarizzazione dei lavoratori e altre ingiustizie contro cui ormai bisognava scendere in lotta.[38] Il socialismo dunque nelle aree popolari aveva introdotto, anche a livelli elementari ed essenziali, una ideologia e una coscienza politica che mobilitava le masse: fino al punto da fare emergere personaggi ch'era possibile proporre, almeno per allora, come candidati delle amministrazioni comunali. Per contro, negli ambienti popolari cattolici era ormai ben diffusa una catechesi cristiana nei quadri essenziali, ma si era ben lontani dall'avere immesso anche una visione cattolica della realtà sociale e politica; questa del resto risultava frammentaria, contraddittoria e contrastata persino nel recente congresso nazionale di Milano del 1897.

Nell'Opera dei congressi non si trattava più solo di scontri tra vecchia e nuova generazione circa l'opposizione antiliberale a oltranza; c'era ormai chi proponeva a Genova, a Milano, a Torino, nelle Marche, a Roma, a Napoli, in Sicilia, attorno a Valente, a Invrea, a Murri, ad Avolio, a Sturzo l'abbandono del verticismo che aveva caratterizzato l'Opera dei congressi sotto la presidenza del Paganuzzi. Un'impostazione democratica avrebbe trasformato il movimento in partito moderno, che, accettando sindacati di lavoratori, scioperi e altre forme di lotta democratica, avrebbe nel contempo meglio elaborato un programma sociale e politico capace di imporsi nel gioco democratico dei partiti.

Contro quanto sembrava fare il gioco dei socialisti, un esautoramento della gerarchia ecclesiastica e un tradimento dell'Opera dei con-

[38] L'episodio è riferito da Franco Invrea a Toniolo in una lettera del 3 luglio 1897; cf. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano*, p. 17s.

gressi intervenne tra gli altri il vecchio vescovo di Fossano, mons. Emiliano Manacorda, l'antico fedelissimo amico di don Bosco e sostenitore delle sue opere, ma fermo nell'intransigentismo conservatore e paternalista.[39]

In clima di contrasti acuti ed essenziali in corso all'interno del movimento cattolico, assumevano un contesto nuovo e difficile i contatti tra membri dell'Opera dei congressi e i salesiani, quando questi organizzarono e celebrarono nel 1903 il terzo congresso internazionale dei cooperatori a Torino (dopo il secondo, celebrato a Buenos Aires nel novembre 1900).

Nel comitato centrale esecutivo (predisposto dall'ormai provetto don Trione) figuravano vari dei nomi più illustri del patriziato subalpino: il barone Antonio Manno quale vice presidente del congresso, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il conte Cesare Balbo di Vinadio, i cavalieri Emmanuele e Amedeo di Rovasenda, il conte Emiliano Della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Alfonso Ripa di Meana, il conte Francesco Viancini di Viancino; non mancavano esponenti dell'alta borghesia come Anselmo Poma, e personaggi eminenti del clero torinese come il canonico Giuseppe Allamano. C'erano anche il democratico marchese Franco Invrea e l'intransigente conservatore avvocato Stefano Scala, allora direttore del giornale « Italia reale - corriere nazionale ».[40] Tra i due non correva per nulla buon sangue. Nel 1897 Invrea aveva scritto a Toniolo: « I veri nemici della democrazia, in Torino si riducono a quattro o cinque... di cui il capo è l'avv. Scala, in cui al misoneismo e all'ignoranza completa delle questioni sociali si aggiunge anche, probabilmente il timore di avere nella « Democrazia » [il pe-

[39] Mons. E. MANACORDA, *Lettera circolare al clero*, Fossano, tip. Rossetti 1897; di cui cf. brani in DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, p. 339-341 e ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano*, p. 26s. Una necrologia è in BS, a. XXXIII (1909), p. 285s.

[40] *Atti del III congresso internazionale dei cooperatori con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino XIV-XVII maggio MDMIII*, Torino, tip. Salesiana 1903; ANNALI, III, 310-339. Don Felice Giulio Cane, prima di essere incaricato a Torino degli ex-allievi e dei cooperatori, era stato a Parma con don Baratta, segretario del circolo solariano; cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa salesiano 1969, p. 70. I vari membri del comitato centrale esecutivo del congresso erano ovviamente tutti cooperatori. Di vari fu data poi una necrologia sul BS; ad es.: Antonio Manno, BS, a. XLII (1918), p. 68; Carlo Ricci des Ferres, BS, a. XLIX (1925), p. 83; Francesco Viancini di Viancino, BS, a. XXVIII (1904), p. 159.

riodico dei democratici cristiani torinesi] ...un terribile concorrente ».[41] Al convegno parlò l'avvocato Scala sulle associazioni operaie per giovani e adulti; ma presero la parola anche Angelo Mauri a proposito delle università popolari e Filippo Meda sull'opera di don Bosco e la stampa, cioè su un tema che poteva stare a cuore all'avvocato Scala. Oltre al card. Richelmy, arcivescovo di Torino, presero parte al convegno anche i cardinali Svampa e Ferrari. Tra i vescovi venuti dal sud si distinse mons. Monterisi con un intervento sull'azione dei salesiani nell'Italia meridionale, in cui era riflessa la sua straordinaria esperienza di modernizzazione della vita religiosa meridionale. Sulla tomba di don Bosco a Valsalice parlò mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto in Sicilia, venuto, come ebbe a dire egli stesso, dalla « lontana Sicilia » e dalle « vampe del suo Mongibello ».[42] Quando già era iniziato il congresso, giunse il conte Giovanni Gròsoli, successo nel 1899 al Paganuzzi come presidente dell'Opera dei congressi. Gròsoli disse che non poteva non essere presente « come ultimo dei cooperatori e come rappresentante dell'Opera dei congressi ». Da tale premessa passò a trattare brevemente della comunanza d'ideali e dei rapporti che correvano tra l'Opera dei congressi e l'Opera salesiana; entrambe miravano « a uno scopo comune e principale: il ritorno della fede di Cristo nella famiglia e perciò la restaurazione cristiana della società sulla base delle forze popolari ».[43] Stando al riassunto riportato dagli *Atti*, quelle di Gròsoli furono parole caute che non entrarono sul vivo dell'inquadramento cui tendeva in passato l'Opera, oppure sul modo come intendere il ruolo del popolo nel disegno di « restaurazione » cristiana.

Il congresso si chiuse lasciando nei salesiani l'impressione di un grande successo: per l'internazionalità dei convenuti e per i temi affrontati il congresso aveva rappresentato un progresso su quelli salesiani precedenti.

Ma lo scioglimento dell'Opera dei congressi nel 1904 di riflesso colpiva quel tipo di manifestazioni nell'ambiente salesiano. Le capacità di don Trione, oltre tutto, nel 1903 avevano espresso il loro massimo e i loro limiti. Non mutando formula infatti incombeva nei congressi il senso di saturazione e di ripulsa che aveva colpito gli ambienti cattolici italiani. A rilevarlo benevolmente, in termini di lusinga per i salesiani,

[41] Cf. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano*, p. 25.

[42] *Atti del III congresso*, p. 216.

[43] *Atti del III congresso*, p. 141. Era cooperatrice salesiana la madre di Giovanni Gròsoli, contessa Livia Pironi; cf. necrologia in BS, a. XXXIII (1909), p. 191.

fu il card. Ferrari nel congresso tenuto a Milano nel 1906: « Taluno dice che i congressi sogliono lasciare il tempo che trovano. Per i congressi salesiani mi pare che non si possa dire ». Il cardinale proseguiva enumerando risultati tutto sommato circoscritti: il compimento dell'istituto salesiano a Bologna e quello di un collegio a Buenos Aires.[44]

Don Baratta, trasferito a Torino, tentò di ripetere l'esperienza di Parma. Ma alla sua scuola superiore di religione aderirono solo pochi studenti liceisti e universitari. Nelle sue lezioni preferì toccare argomenti religiosi e lasciare in sordina la neofisiocrazia del Solari. Per incarico dei superiori maggiori tenne anche corsi di sociologia ai chierici salesiani di Foglizzo.[45] Sicuramente fu in quell'epoca che la bibliotechina dello studentato diede spazio anche a *Battaglie d'oggi* di Murri e a molti libri relativi alla questione agraria e sociale.[46] Nel 1902 era uscito di don Baratta a Parma il suo scritto maggiore in materia: *Principii di sociologia cristiana.*[47] Più che l'influsso di Toniolo il libro risente quello del Solari, amalgamato a spunti del sorpassato tradizionalista Auguste Nicolas e a considerazioni interessanti dell'ancor vivo pedagogista cattolico Giuseppe Allievo, professore di vari salesiani all'Università di Torino. I *Principii di sociologia* di don Baratta rimangono tutto sommato un'opera divulgativa alquanto ibrida, tra fondamenti teologici della sociologia cristiana e importanza assegnata all'agricoltura, quasi con schemi di Quesnay. Vennero tuttavia riediti a Parma dai fedelissimi amici del cenacolo solariano nel 1906.

Intanto a Parma prendeva la penna un altro giovane sacerdote salesiano, don Dante Munerati (il futuro vescovo di Volterra), su temi sociali e a sostegno delle tesi del Solari. Non la « Cultura sociale » del Murri, ma la « Scuola cattolica » di Milano e la « Rivista internazionale di scienze sociali » diretta da Toniolo diedero ospitalità ai saggi di don Munerati; che poi raccolti in un volume, furono pubblicati dalla Pustet

[44] ANNALI, III, 642.

[45] RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*, p. 248-252.

[46] R. MURRI, *Battaglie d'oggi*, Roma 1903-1904, vol. I e II. Sul frontespizio questi due volumi (ora presso il Centro Studi Don Bosco dell'Univ. Pont. Salesiana) portano scritto a matita: « Ricordo di D. Rinaldi »; in basso hanno il timbro a secco: « Direzione del collegio salesiano Lanzo Torinese »; e a fianco: « Casa San Michele Foglizzo Canavese (Torino) ». Furono dunque donati da don Giovanni Battista Rinaldi (1855-1924), che fu a lungo a Faenza (1881-1901) e poi direttore a Lanzo (1901-1904).

[47] Parma, Fiaccadori 1902.

di Roma nel 1909.[48] Rispetto agli scritti di don Baratta, quelli di don Munerati fanno sfoggio di un'erudizione più larga, più moderna e più pertinente. Ma a ben vedere, quanto di Marx è citato ora da edizioni tedesche ora dalla versione francese (e non da quella italiana pubblicata proprio a Torino) lascia presto apparire che si tratta di erudizione raccogliticcia e non del tutto assimilata. Anche il sistema solariano, più affermato che approfondito, era ormai un frutto fuori stagione. Né del resto, per quanto è possibile sapere, la teoria sociale del Solari ebbe un ruolo in qualche misura rilevabile nella cultura salesiana. Marx, Engels, Townsend, Stewart, Smith erano voci del tutto estranee al parlare dei salesiani e al linguaggio di periodici come il « Bollettino » e le « Letture cattoliche ».[49] La cultura dei salesiani aveva piuttosto come realtà di riferimento gli adolescenti e i giovani, magari ormai percepiti abbastanza come classe di età in sviluppo, avvertita genericamente come lievito cristiano di una società che li avrebbe avuti un giorno adulti. Si oscillava dunque tra speranze generali sul futuro e arte concretamente esercitata dell'istruzione e dell'educazione.

A questo punto è possibile trarre dai dati che abbiamo presentato una serie di indicazioni, nella speranza che possano essere utili a un'indagine più approfondita sui rapporti che intercorsero tra i salesiani, il movimento cattolico, l'Opera dei congressi.

Abbiamo sottolineata l'utilizzazione che l'Opera dei congressi fece di un'iniziativa (quella del comitato parrocchiale nella chiesa del S. Cuore a Roma) e di una proposta (quella della lega per il riposo festivo, avanzata da don Trione). Tale genere di fatti gioverebbe a suffragare la tesi

[48] D. MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*, Roma, Pustet 1909. I singoli capitoli apparvero come saggi sulla « Rivista internazionale di scienze sociali » negli anni 1905-1907. « La scuola cattolica » a. XXXVI, vol. XIII (1980), p. 303-310 pubblicò di don Munerati, *Di un punto controverso sulle legge penali.*

[49] Ma estranee erano anche certe drastiche espressioni di don Baratta ora contro il collettivismo ora contro gli squilibri indotti dal liberalismo. Cf. ad es. *Principii di sociologia cristiana*, Parma, Fiaccadori 1906[3], p. 308s: « Il male riveste carattere generale e dappertutto ci si mostra dal più al meno coi medesimi caratteri, sicchè si ha da ritenere che una medesima dev'essere la causa, la quale più che nei singoli individui si deve ricercare in qualche vizio o errore che intacca le stesse basi del vivere sociale. Non è la lotta di individui; ma la lotta di classi e di popoli, è un antagonismo continuo d'interessi, che si riassume come una frase nuova, nella lotta del capitale col lavoro ». E alla p. 310: « La società è tutta basata sopra un generale sfruttamento (...) esso è l'effetto di un sistema errato di cose, di un falso indirizzo che alla società si è dato ».

di chi tende a vedere più stretti i legami tra istituzioni ecclesiastiche territoriali con l'Opera dei congressi, che non tra questa e gli ordini e le congregazioni religiose. La tendenza all'inquadramento da parte dell'Opera giunse a tal punto attorno al 1897, da fare apparire come capovolti i rapporti con la gerarchia. Tanto più poteva apparire compromesso il collateralismo tra attività religiose e attività sociali mantenuto abbastanza sotto la presidenza Paganuzzi, quanto più si profilava il prevalere di un ordinamento democratico all'interno dell'Opera stessa. In passato l'assolutismo giurisdizionalista aveva assoggettato l'episcopato « insinuando » ai prelati i desideri del sovrano, e in pratica trasmettendo ordini da eseguire. L'Opera dei congressi, con i suoi voti e le sue proposte, in pratica condizionava o addirittura subordinava i vescovi, che nella propria diocesi potevano sentirsi sotto la pressione di laici militanti e di clero inferiore di cui non condividevano la visione delle cose e le proposte operative. Fatte le dovute differenze, si ripeteva quanto era accaduto alla Compagnia del Santo Sacramento in Francia nel '600: segreta (e perciò non costituita nè canonicamente, nè secondo le leggi dello Stato), non soggetta istituzionalmente ai vescovi diocesani nella sua azione capillare, totalizzante, mirante a una supremazia dello spirituale sul temporale, proprio in tempi in cui la monarchia e i parlamenti miravano allo scopo inverso per tutto ciò che riguardava la sfera politica e la disciplina esteriore della Chiesa.[50] Lo scioglimento dell'Opera pertanto portò alla disgregazione di un paventato sistema. Riaffermato e ristabilito il potere gerarchico della Chiesa, vennero allora bloccate anche certe forme di maggiore auspicata intesa tra clero e laicato in campi, come quello sociale e politico, in cui non era per sè compromessa la funzione pastorale della gerarchia. Tale stato di cose spiega le tendenze di varie organizzazioni cattoliche con fini culturali sociali e politici, che nel decennio prebellico si mossero verso una più netta affermazione della propria autonomia.

Tensioni del genere non avevano ragione di porsi tra l'Opera dei congressi, i salesiani e, in genere, i regolari e religiosi. Le parole di Gròsoli

[50] Cf. R. TAVENEAUX, *Le catholicisme dans la France classique 1610-1715*, Paris, S.E.D.E.S. 1980, p. 233: « La compagnie disparut en fait sous les coups du pouvoir, mais surtout par inadaptation aux conditions de vie et de pensée de son temps. Dans sa nature profonde la Compagnie du Saint-Sacrement était un mouvement comparable, toutes choses égales, à la Ligue: comme elle, elle préconise la supériorité et le contrôle du spirituel sur le temporel; son idéal c'est l'Europe catholique, l'unité confessionnelle, la chrétienté. Or son époque voit la montée de l'Etat, le renforcement du principe national, la préminence des légistes: la compagnie a été victime de cette contradiction ».

al congresso salesiano del 1903 ben esprimevano il tipo di rapporti tra l'Opera salesiana e quella dei congressi: cristianizzazione della società e impegno tra i ceti popolari intesi come fine e campo comuni; in sostanza tra le due opere si ponevano rapporti di accordo, di sostegno e di compresenza. Sarebbe già troppo forse dire che ci fu una reciprocità di coinvolgimento; e, ancor più, attribuire all'Opera dei congressi nei confronti di quella salesiana (così come nei confronti degli altri ordini religiosi) disegni di subordinazione. I salesiani, così come gli altri ordini, avevano ottenuto un inserimento organico nella Chiesa. Come tali, a pieno titolo entrano in una storia della Chiesa, più che in una del movimento cattolico studiato nei suoi esiti politici. Non furono parte organica dell'Opera dei congressi, anche se sono da tenere presenti i rapporti che intercorsero tra loro in ordine a una visione più larga della storia.[51]

In ogni caso non sono da sottovalutare i modi di sentire culturali e spirituali propri di ciascun ordine religioso. Nei salesiani assume sempre un ruolo determinante il proposito, non tanto di conservazione materiale, quanto di continuità dello spirito del fondatore. Continue verifiche dunque, in sede di capitoli generali e altrove, portarono a commisurare quanto si andava compiendo con quanto appariva proprio di don Bosco. Propositi universalistici, propri del cristianesimo, e senso di universalità della classe di età giovanile venivano rinforzati dall'espansione missionaria delle opere salesiane. Di riflesso dunque portavano in Italia (anche a condizionamento degli impulsi provenienti dal movimento cattolico italiano) elementi che contribuivano al mantenimento di differenziazioni e di distanze anche nel campo giovanile.

L'opera salesiana primordiale e più caratteristica era l'oratorio tale quale l'aveva fatto don Bosco. Dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi i salesiani ribadirono la natura dell'oratorio « moderno » non parrocchiale nè interparrocchiale, ma opera aperta a tutti i giovani che spontaneamente vi volevano affluire (anche se a questi giovani erano proposti comportamenti precisi all'interno dell'oratorio ed erano offerti senza mezzi

[51] L'espressione « parte organica » richiama altre del genere della storiografia marxista recente, che tende a interpretare il clerico-moderatismo d'inizio '900 come il segno di una raggiunta consequenziale compenetrazione tra capitalismo borghese e cattolicesimo in Italia. Su tali tesi cf. F. TRANIELLO, *I clerico-moderati*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I/1, p. 29-34. Lo studio dei rapporti che intercorsero tra il ceto padronale cattolico e i salesiani potrebbe portare un piccolo contributo alla comprensione storica dei fatti e perciò anche al connesso dibattito storiografico.

termini i quadri essenziali di una catechesi cattolica).[52] La natura dell'oratorio salesiano come opera che si proponeva a forme di adesione spontanea giova a spiegare come mai gl'individui che per qualche tempo lo frequentarono non sono solo da reperire all'interno di organizzazioni politiche cattoliche, e come mai, stando a indizi e sondaggi attendibili, risulta in quasi tutti, quale comune denominatore, un ricordo positivo dell'esperienza umana avuta nell'oratorio dei salesiani.

Non studiando dunque i salesiani solo in funzione del movimento cattolico; e viceversa, ricercando anche quanto questo movimento svolse in sostegno dell'opera di don Bosco la storia di entrambi si arricchisce sicuramente di elementi non inutili a una comprensione meno unilaterale e meno circoscritta.

[52] Cf. *Gli oratori festivi e le scuole di religione. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del presidente del V congresso delle opere omonime, il reverendissimo D. Paolo Albera, rettor maggiore della pia società salesiana del ven. D. Bosco. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17, 18 maggio 1911.* Supplemento al BS, a. XXXV (dic. 1911), Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1911, p. 32s: « L'*Oratorio festivo moderno con programma massimo.* - Parrebbe a prima vista che il programma massimo s'adatti bene anche agli Oratori parrocchiali ed interparrocchiali, e veramente questi oratori possono raggiungere grande potenzialità estensiva. Ma siccome essi mirano solo ad una parte determinata di gioventù, e cioè ai ragazzi di una o più parrocchie, ne viene che la loro potenzialità per quanto attiva, resti naturalmente limitata, mentre la società attuale reclama un altro tipo di oratorio a programma massimo, ma universale. Questo tipo è il vero oratorio moderno, arca di salvezza per miriadi di giovani, del quale è fondatore incontrastato il ven. don Bosco, che lasciollo ai suoi figli in preziosa eredità. E' l'oratorio delle grandi città e dei grandi centri industriali dove l'agglomeramento degli operai porta seco l'agglomeramento dei fanciulli che, lasciati a sé, s'insegnano vicendevolmente la malizia e la corruzione ». Per una storia sociale degli oratori salesiani in Italia tra fine '800 e primo '900 sarebbe auspicabile che venissero tempestivamente recuperati e tutelati i materiali superstiti (registri nominali di membri di circoli, elenchi di premiati, ex-allievi, benefattori, cooperatori, dame patronesse, ecc.). Tra i materiali a stampa è notevole la collezione di regolamenti curata a Parma con il titolo: *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratori festivi e congregazioni*, Parma, Fiaccadori 1896 (premessa di don Rua, indirizzata « a tutti i venerandi parroci d'Italia »). Tra i periodici non sono da trascurare: « Don Bosco. Periodico pedagogico-ascetico » (Milano); « L'amico della gioventù » (Catania).

GIUSEPPE TONIOLO A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta [1]

Ill.mo Sacerdote, Pisa, 30 giugno [1898]

Come Le scriveva in una cartolina d'ieri, scusi il molto indugio nel rimandarle il manoscritto e il modesto giudizio, che Ella desiderava, perché passai giornate di gravi occupazioni e preoccupazioni.[2]

Del resto le mie osservazioni saranno brevi e sommesse, quali a persona così autorevole si convengono. Non crederei né interamente esatto né opportuno quel concetto, che fa capolino a pag. 2-3, che molti dei cattolici ritengano non avervi opposizione fra le dottrine nostre e le socialistiche, sicché ciò abbia molto favorito il propagarsi dell'errore, e convenga perciò *a noi rammentare* le ragioni di quella opposizione.[3] Se qualche illuso ci fu fra i cattolici, il fatto storico generale mi sembra ben diverso, ed è che i socialisti, i falsi filosofi, certe sette pseudoreligiose, specialmente inglesi, pressoché tutti i liberali odierni tentarono a più riprese di insinuare come una calunnia o per ignoranza quel concetto; mentre invece nella teoria e nel fatto i cattolici sono i soli, che si dimostrano in aperta opposizione col socialismo. In questo momento soprattutto sarebbe inopportunissima cosa ravvalorare, fosse pure per improprietà di frase, quel pregiudizio maligno contro i cattolici. Quanto Ella dice pertanto qui, può rimanere, ma il linguaggio deve essere rivolto o agli avversari liberali per confutare questa insinuazione calunniosa o al popolo e alle persone meno colte per premunirle contro l'insidia, ma non già contro di noi cattolici, la cui opposizione schietta e resistente al socialismo anche in Italia, Belgio e Germania ebbe testè aperta conferma.

Non troverei esatto distinguere, se male non intesi a pag. 6 e 7 lo sforzo fisico e l'intelligenza dell'uomo. Tutti e due formano il lavoro, come due aspetti dello stesso ente, che è l'uomo, sicché il lavoro acquista un'efficacia utile in ragione composta dell'esercizio fisico ed intellettuale, e concorre nella stessa proporzione a determinare il valore del prodotto. La teorica del valore è la metafisica dell'Economia, oggetto anche oggi di sottilissime e contrastate analisi; ma forse in uno scritto, che ne tratta incidentalmente e di intento piuttosto popolare, può bastare, che si rammenti ciò che è argomento evidente: vale a dire che alla produzione contribuendo tre fattori, natura, lavoro e capitale, il valore del prodotto deve proporzionarsi ai sacrifizi ed ai compensi; che richiedono i proprietari (delle forze naturali), i lavoratori ed i capitalisti. Quell'altro elemento del valore, che Ella chiama l'*ambiente economico*, non mi sembra un fattore del prodotto, e del suo valore, bensì una *condizione*, per cui questo valore normalmente si effettui e si appalesi, cioè la condizione della libera concorrenza e non di un mercato chiuso in condizione di monopolio.[4]

Del resto sta benissimo insistere, come Ella fa, che la questione sociale è sostanzialmente una *questione morale*.[5] Meriterebbe però tenere distinti due sensi di tale questione morale: in primo luogo, illustrando, come Ella fa, che l'odierna crisi sociale è una ripercussione sinistra nel campo economico dell'oblio o della violazione delle eterne leggi di giustizia e carità; in secondo luogo che le leggi stesse economiche, nel loro sviluppo normale od anomalo, non sono figlie irresponsabili (come lasciano credere i materialisti e se ne valgono i socialisti) di non so quale fatalità, ma sono precisamente figlie immediate della nostra intelligenza e virtù e quindi dell'uso ed abuso della nostra libertà sicché ridivengono morali in un senso

psicologico, per cui noi siamo coi nostri errori e vizi responsabili del regime economico generatore dell'odierna crisi. Perciò restando pur sempre fermo che la fonte prima del male sta nella offesa della etica e del sovrannaturale, mi sembra non convenga menomare troppo l'importanza delle cause economiche civili, che la critica odierna ha chiarito come generatrici prossime della crisi stessa.

E basta; chè forse fui già indiscreto. Godo quanto Ella trae dai progressi chimici moderni del nostro Solari argomenti per illustrare solenni passi biblici. Solamente vorrei (fra parentesi, e con gran riservo) che questi ed altri meriti in relazione ai fini della Provvidenza i cattolici se li tenessero per sè, senza chiamare troppo in campo certi uomini, come il Virgili, che di Provvidenza e di fede se ne intende ben poco, quando non ne dica di peggio.[6]

Mi riverisca con rispettoso affetto gli ottimi amici, primo il Solari e non ultimo il bravo Micheli. Memento mei.

Dev.mo
Prof. G. Toniolo[7]

[1] Necrologia di Toniolo; « fervente cooperatore salesiano », in BS, a. XLII (1918), p. 257.

[2] Il manoscritto, a cui si riferisce la presente lettera di Toniolo, fu poi stampato con il titolo: *La libertà dell'operaio*, Parma, Ditta Fiaccadori, Scuola tip. salesiana 1898, pp. 134, con dedica: « Al nobil uomo / il conte commendatore / Stanislao Medolago-Albani ».

[3] Cf. testo a stampa, p. 8s: « Il trovarsi d'accordo col socialista nel deplorare la condizione presente di cose, nel presagire il rincrudirsi del male, nel desiderare anche di arrivare a sollevare l'operaio dalla sua miseria ed abbiezione, ha fatto credere ad alcuni di noi, che non vi fosse sostanzialmente fra l'idea cattolica e la socialistica vera opposizione (...). Ci troviamo, è vero, d'accordo spesso coi socialisti nel constatare ed esaminare i mali presenti... ».

[4] Cf. testo a stampa, p. 17: « E dato l'ambiente economico favorevole sì che ogni cosa possa essere tenuta nella sua naturale estimazione, l'intelligenza è quella che realmente crea il valore delle cose (...) e proporziona il minimo sforzo fisico ad ottenere il massimo risultato ».

[5] Cf. testo a stampa, cap. II, § 6: Come la questione sociale sia questione morale, p. 53-58.

[6] Di Filippo Virgilii, ch'era allora professore di statistica all'università di Siena, don Baratta cita: *Il problema agricolo e l'avvenire sociale*, Palermo, Sandron 1896; *L'agricoltura e la vita sociale*, Parma, Cooperazione popolare 1897; cf. testo a stampa, p. 108; 111; 116. Sui rapporti tra Virgilii e Solari cf. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*, p. 92-94.

[7] Don Baratta rispose a Toniolo da Parma con lettera del 9 agosto 1898: « ... Ho temperato nel mio scritto quanto diceva a proposito di una corrente di studi e di opinioni di varii cattolici: parmi che quanto ho lasciato non riesca né inopportuno e nemmeno contro verità. Quanto alla teoria del valore, che la S.V. con definizione proprissima chiama la metafisica dell'economia, aggiunsi qualche cosa, che valesse a chiarire meglio il mio concetto (...). Temperai pure le mie lodi alla conferenza di Virgilii, che non ho potuto non citare, perché in breve diceva meglio di ogni altro quanto mi occorreva intorno al sistema Solari... ». Cf. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggio Toniolo*, lettera 2463; cf. inoltre, *ivi*, lettera 3634, Baratta a Toniolo, Parma, 20 dicembre 1900.

ROMOLO MURRI A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta[1]

Roma, 8 maggio 1899

Car.mo D. Baratta,

Lei si augurò che io impiegassi la mia modesta penna a contribuire alla divulgazione del sistema Solari: accolsi l'augurio, ma non posso fare sul momento che

esso diventi realtà: i lavori correnti ed i libri che aspettano ancora qui sul mio tavolo una recensione promessa non mi permettono per ora nemmeno di leggere le pubblicazioni che l'illustre cav. Solari mi favorì. Intendo tuttavia di diventare un propagandista fervoroso del sistema Solari nelle Marche, anzi mi propongo di fare avere al cav. Solari un invito ufficiale perché intervenga al nostro congresso regionale che si terrà a Fermo nel prossimo agosto. Troverebbe un terreno morale ricco d'azoto: Fermo è il più importante centro agricolo delle Marche e ha parecchie istituzioni agricole avviate. Intanto prego Lei di un favore. Non potrebbe in un articolo o due brevi e ricchi di fatti esporre la teoria generale del sistema (aggiungendo la bibliografia, per chi volesse saperne di più) e il suo sviluppo attuale? Le sarei obbligatissimo. Ossequi e saluti a lei, al cav. Solari, a Micheli, ecc.

dev.mo
Murri

[1] Cartolina postale con intestazione in alto: « Cultura Sociale Politica Letteraria / Rivista Cattolica Bimensile / Roma - Piazza San Luigi de' Francesi, 29 - Roma ».
Francobollo e timbri postali. Indirizzo a mano: « Rev.mo / dott. Sac. Carlo M.a Baratta / Sup. dei Salesiani / Parma ».

ROMOLO MURRI A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta [1]

Roma, 27 febbraio 1901

M.R. D. Baratta,

Mi perdoni se, data l'imperdonabile negligenza del nostro amico Micheli, io prendei la cattiva abitudine di rivolgermi qualche volta a lei, che è tanto buono, per darle incomodo. Si aveva cominciato nella C.S. una rubrica sulla *crisi rurale*: dovei lasciarla perché nessuno di noi qua si occupa di agricoltura ed io non posso, naturalmente, far tutto. Lei potrebbe aiutarmi un poco; se avesse la bontà di invitare, all'occasione, qualcuno dei molti amici esperti di cose agrarie a scriver di quando in quando qualche cosa per la nostra Cultura.

E non potrebbe Ella stessa in un paio di articoli che poi si stampano assieme a parte descrivere i risultati e i progressi del Sistema Solari? Abbia la cortesia di occuparsene un poco per amore della causa, e di scrivermene.

Ossequi al Solari, saluti agli amici.

dev.mo suo
sac. R. Murri

[1] Cartolina postale con intestazione laterale in alto a destra: « Società I.C. Cultura / Editrice / Roma, Piazza Torretta ».
Francobollo e timbri postali. Indirizzo a mano: « M.R.D. Carlo M. Baratta / Istituto salesiano / Parma ».

ORIGINE E SVILUPPO DELLE ISPETTORIE SALESIANE. SERIE CRONOLOGICA FINO ALL'ANNO 1903

Tarcisio Valsecchi

Il beato Michele Rua nella lettera circolare [1] ai Salesiani n. 28 del 19 febbraio 1905 (domenica di settuagesima) definì l'istituzione delle ispettorie nella Società Salesiana « un grande progresso », che ne favorì lo sviluppo e la funzionalità.

Anzitutto ci si può porre il problema del nome. Perché « ispettorie » in luogo della denominazione tradizionale di « province »? Una spiegazione si trova nel verbale della conferenza sedicesima del Capitolo Generale Primo Salesiano, tenuta a Lanzo Torinese il 14 settembre 1877.

Stralciamo il passo relativo dalla copia calligrafica ufficiale del verbale suddetto, in parte autografa del segretario capitolare aggiunto don Gioachino Berto e in parte autografo di un altro amanuense non identificato: [2]

[Nella] 16ª conferenza radunatasi il giorno 14 Settembre 1877 alle ore 4.1/2 pomeridiane (...) si cominciò a trattare della divisione della Congregazione in provincie, esaminando quanto nello schema era stato stampato a questo riguardo.

E prima di tutto il nome di Provincia e specialmente di Provinciale si credette bene eliminarlo tra noi [,] perché non pare più conveniente ai nostri giorni siccome quello che darebbe in faccia al mondo alla nostra Congregazione l'aspetto d'Ordine Monastico. Sant'Ignazio tolse già varii di questi nomi usati più in antico [:] ad esempio tolse il nome di Padre Guardiano e lo cambiò con quello di Rettore, e noi dobbiamo cercare di togliere tutti quei nomi e quelle esteriorità che possono urtare con le suscettibilità moderne. Si decise adunque che il superiore incaricato d'invigilare su varie case si chiamasse Ispettore [,] ed Ispettorìa la riu-

[1] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D.-Buona Stampa 1910, p. 323; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, p. 376.

[2] Don Gioachino Berto ed il suo aiutante amanuense hanno trascritto fedelmente in bella copia la minuta frammentaria ed affrettata di don Giulio Barberis (segretario principale del Capitolo Generale Primo), colmando le lacune e ricorrendo ad aggiustamenti accidentali della forma letteraria, che poi furono riveduti ed approvati dallo stesso don Giulio Barberis e da altro membro capitolare: infatti in note marginali ed aggiunte riconosciamo la mano di don Giulio Barberis (pp. 3, 59-61, 68-69, 71-73, 78, 92-94, 112-118, 131, 139, 150) e di don Giovanni Cagliero (pp. 84, 142, 146, 152, 155, 170).

nione di quei luoghi su cui il Superiore esercita il suo potere. Questi nomi indicano precisamente ciò che noi vogliamo dire e nello stesso tempo ai nostri giorni sono ben ricevuti essendo anche termini usati in molte cose amministrative e scolastiche.[3]

L'istituzione delle ispettorie salesiane, già implicita[4] nella prima edizione (1847 testo latino, 1875 testo italiano) delle *Regole* o *Costituzioni*, fu deliberata[5] dal Capitolo Generale Primo (1877), ed ebbe pratica attuazione il 7 febbraio 1879 per decisione del Capitolo Superiore radunato ad Alassio.[6]

Ma già nel precedente anno 1878 l'*Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales*[7] riportava la divisione della Società Salesiana in quattro ispettorie: piemontese (pp. 10-16), ligure (pp. 17-20), romana (pp. 23-24), americana (pp. 21-23). Di quest'ultima dava anche il nome dell'ispettore, sac. Francesco Bodrato. Questa semplice indicazione rivela già un progetto ben preciso, che Don Bosco aveva in mente e che intendeva attuare gradualmente. Ne dà conferma don Giulio Barberis estensore del verbale della seduta del Capitolo Superiore, che trascriviamo nella parte che ci interessa:

Alassio, 6 Febbraio 1879.

Stante la lontananza del Signor Don Bosco [,] in quest'anno non si poterono tenere in Torino le solite conferenze in occasione delle feste di San Francesco di Sales. Di quei giorni Don Bosco era in Marsiglia in Francia. Si potè combinare che pel giorno 6 Febbraio egli si sarebbe trovato in Alassio e furono stabilite le conferenze nel collegio di detto paese. Vi si chiamò il Capitolo superiore da Torino ed i direttori della Liguria. Alla sera adunque di detto giorno, alle 4 pomeridiane si trovarono radunati in capitolo Don [Giovanni] Bosco, Don [Michele] Rua, Don [Giovanni] Cagliero, Don [Giuseppe] Lazzero, Don [Celestino] Durando, Don [Carlo] Ghivarello, Don [Francesco] Cerruti, Don [Giovanni Battista] Francesia, Don [Paolo] Albera, Don [Giuseppe] Ronc[h]ail, Don [Nicolao] Cibrario, Don [Giulio] Barberis, Don Rocca Luigi, e Don [Carlo] Cays, in tutto 14 persone (...).

[3] ASC 046 CG. 1° (1877) verbali calligrafici in registro con copertina cartonata, pp. 247-252.

[4] Cost. SDB, p. 155 (capitolo IX, art. 17). L'interpretazione di questo articolo delle Costituzioni è suggerita dallo stesso Don Bosco quando scrive: « ...tornano indispensabili gli Ispettorati o le Provincie come sta prescritto nel capo 1° (*sic, ma è* 9°) art. 17 delle nostre costituzioni » (OE XXVIII, p. 327).

[5] OE XXVIII, pp. 327-328; XXIX, pp. 452-459; ASC 046, CG.1° (1877), appunti di verbali autografi di don Giulio Barberis, quaderno 2°, pp. 202-236; copia calligrafica dei verbali in registro con copertina cartonata, pp. 247-267.

[6] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. I. Torino, SEI 1941, p. 309.

[7] Torino, Tipografia Salesiana 1878, pagine 66.

7 Febbraio 1879.

Al mattino si tennero conferenze private (...). Al dopopranzo prima delle ore 5 radunanza generale. Si trattò di sistemare qualche cosa nella pratica di quanto in principio si era già stabilito nel Capitolo generale riguardo le ispettorie. Si decise che per ora sarebbero divise le ispettorie Piemontese, Ligure e Americana. Le case fuori di questi tre centri sarebbero incorporate a qualcuna di esse. Come case residenziali si sarebbero stabilite: Torino per la Piemontese; Alassio per la Ligure; Buenos Ayres per l'Americana. Ispettori sarebbero per la Piemontese Don [Giovanni Battista] Francesia attuale direttore di Varazze il quale per quest'anno continuerebbe ancora come direttore di quel collegio fino alle vacanze autunnali; per l'ispettoria Ligure Don [Francesco] Cerruti il quale continuerebbe ad essere direttore di quel collegio di Alassio, ma affinché possa liberamente visitare le case della provincia gli si diede ed elesse per Vice Direttore Don Rocca Luigi attuale professore in liceo di detto collegio. Per l'ispettoria Americana non vi è altro a stabilire: è Don [Francesco] Bodrato il quale già da due anni o più esercita questo uffizio. Queste cose tutte però non si considerano stabilite assolutamente ma come per prova: si cominci a fare e intanto si vedrà se avverranno inconvenienti e si rimedieranno. Una cosa mi par bene notare [:] che sia riguardo alla persona da eleggersi sia per [la] casa da stabilirsi [come sede ispettoriale] Don Bosco aveva già il suo piano fatto ed al Capitolo fu si può dire un semplice esporre e non un discutere. Quando queste cose delle ispettorie siano poi ben sistemate [,] allora per certo si avrà un gran sollievo al Capitolo Superiore ed un grande aiuto ai singoli direttori.[8]

In questo verbale non si fa cenno dell'Ispettoria Romana, perché essa non aveva ancora una sufficiente consistenza di uomini e di case, ma era ben ferma e chiara nella mente di Don Bosco, che già pensava ad aprire e ad includervi nuove case a Roma, nelle Puglie e in Sicilia.[9] Perciò nella lettera circolare inviata alle case dava comunicazione dell'erezione delle ispettorie, elencandole tutt'e quattro:

Ai Direttore della nostre Case.

Al 10 Marzo 1879.

Con grande consolazione vediamo come l'umile nostra Congregazione, coll'aiuto di Dio, prenda ogni giorno maggior incremento e vada dilatandosi. Laonde per corrispondere alla divina Bontà niente dobbiamo risparmiare di quanto può contribuire al suo consolidamento.

A tal fine il Capitolo Superiore con parecchi Direttori di nostre Case si raccolsero nel Collegio di Alassio il 6 Febbraio dell'anno corrente e stabilirono le Ispettorie di cui do comunicazione a tutti i Direttori delle nostre Case.

[8] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno 2 (1879), pp. 61, 72-73.

[9] *Esposizione alla Santa Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di San Francesco di Sales nel marzo del 1879.* San Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1879, p. 13; OE XXXI, p. 249.

I. Ispettoria Piemontese con Sede nella Casa Madre di Torino. Ispettore è il Sac. Giovanni [Battista] Francesia che continuerà a reggere il Collegio di Varazze. Questa Ispettoria si estende a tutte le case del Piemonte compresa quella di Este.

II. Ispettoria Ligure colla Sede in Alassio e si estende a tutte le case di riviera da Lucca a Marsiglia. Ispettore è il Sac. Cerruti Francesco.

III. Ispettoria Romana. Le case di questa sono quelle di Magliano, di Albano e di Ariccia. Essa sarà retta dal Sac. Giuseppe Monateri che terrà le veci di Ispettore fino a novelle disposizioni.

IV. Ispettoria Americana. Per tutte le case dell'America Meridionale che formano questa Ispettoria continuerà nella sua carica il Sac. Francesco Bodrato Curato della parrocchia della Bocca in Buenos Ayres.

Pertanto ciascun Direttore procuri di attivare le necessarie relazioni col proprio Ispettore onde avere così un aiuto nella propria Direzione morale e materiale, e nell'appianare le difficoltà che possono insorgere (...).

Non debbo terminare questa mia lettera senza raccomandarvi una virtù la quale abbraccia tutte le altre, la santa ubbidienza. Amate voi stessi questa virtù e coll'esempio e col consiglio fatela amare dai vostri dipendenti. Obedientia est quae caeteras virtutes inserit insertasque conservat.

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con voi. Pregate per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo

affezionatissimo amico
sac. Giovanni Bosco.[10]

Questa lettera, tanto importante, datata da Torino ai dieci di marzo, è attribuita a Don Bosco e ne rispecchia il pensiero, ma certamente non fu composta da lui che si trovava a Roma per affari urgenti [11] e non potè curarne personalmente la stesura: infatti la minuta,[12] molto elaborata e piena di correzioni, è di don Giovanni Bonetti; poi don Michele Rua ne fece eseguire tante copie calligrafiche in corrispondenza al numero delle case. Anche la firma di Don Bosco non è autografa, ma è imitata dal segretario don Gioachino Berto.

Don Bosco sottolineava che le Ispettorie non erano istituzione definitiva, ma sperimentale, e scriveva al cardinale Innocenzo Ferrieri in data 3 agosto 1879:

Sarà opportuno dire che la divisione in Ispettorie non è ancora attivata, ma è solamente proposta ad esperimento, e qualora se ne conosca possibile l'effettuazione si farà il dovuto ricorso alla Santa Sede.

[10] ASC 131.03, circolare 10-3-1879 (copia calligrafica).
[11] MB XIV, pp. 65-79.
[12] ASC 131.03, circolare 10-3-1879 (minuta ms. di don Bonetti).

Nella tristezza dei nostri tempi, non ravvisando altra divisione tollerabile in mezzo al secolo, si prega a volerla temporaneamente ammettere.[13]

Giova anche accennare che Don Bosco aveva un'idea rigorosamente unitaria della Società Salesiana, intesa non come struttura, ma come « famiglia » e « comunione ».[14] La creazione delle ispettorie non doveva menomarne la compattezza né turbarne l'interiore armonia:

I confratelli ripartiti nelle diverse case della Congregazione sono dipendenti dal Direttore della rispettiva comunità; i Direttori sono soggetti ad un Ispettore che presiede ad un numero determinato di case formanti la sua Ispettoria o Provincia. Gli Ispettori dipendono dal Rettore Maggiore. Questi col suo Capitolo Superiore amministra tutta la Congregazione con dipendenza diretta ed assoluta dalla Santa Sede.[15]

E tuttavia i salesiani e i giovani avvertirono l'importanza dell'avvenimento e, in occasione dell'onomastico di Don Bosco a Torino nell'Oratorio di Valdocco, lo celebrarono con la poesia di don Giovanni Battista Lemoyne e la musica del giovane maestro Giuseppe Dogliani, rappresentando drammaticamente le quattro ispettorie appena istituite.[16]

Nell'autunno dello stesso anno 1879 don Giuseppe Monateri passava direttore al collegio di Varazze e le funzioni di ispettore venivano assunte da don Celestino Durando per l'Ispettoria Romana.[17]

Il 4 agosto 1880 moriva a Buenos Aires don Francesco Bodrato e lo sostituiva don Giacomo Costamagna nel duplice ufficio di ispettore e di direttore della casa di San Carlos en Almagro, oggi « Colegio Pio IX ».[18]

Nell'autunno dell'anno 1881 Don Bosco creava due nuove ispettorie: la Francese [19] con sede a Marsiglia, nominandovi ispettore don Paolo Albera che era direttore del locale Oratorio di San Leone, e la Uruguayana [20] con sede a Montevideo-Villa Colón, nominandovi ispettore don Luigi Lasagna che era direttore della casa. L'Ispettoria Americana governata da don Giacomo Costamagna prendeva il nome di « Argentina ».

[13] ASC 131.01. Ferrieri Innocenzo card. (3-8-1879).

[14] C. Colli, *Ispettoria Salesiana, struttura o comunione?*, in *50° dell'erezione canonica dell'Ispettoria Salesiana Centrale Sacro Cuore*. Castelnuovo Don Bosco, edizione extracommerciale ISBS 1976, pp. 7-50.

[15] OE XXXI, p. 241.

[16] MB XIV, p. 136; ASC 115.0. Onomastico 1879.

[17] MB XIV, p. 390.

[18] MB XIV, pp. 641, 645; XV, pp. 24-25.

[19] MB XV, pp. 455-456.

[20] MB XV, pp. 37, 619.

Perciò nell'anno 1882 l'*Elenco della Pia Società di San Francesco di Sales* presentava le sei ispettorie strutturate così:

ISPETTORIA PIEMONTESE (1878).

Ispettore sac. Giovanni Battista Francesia, in Torino Valsalice.

Case: Torino Oratorio di Valdocco (1846), San Benigno Canavese (1879), Borgo San Martino (1863 in Mirabello Monferrato), Lanzo Torinese (1864), Torino Valsalice (1872), Mathi (1877), Nizza Monferrato-Madonna delle Grazie (1872 in Mornese), Este (1878), Cremona (1879), Penango (1880).

ISPETTORIA LIGURE (1878).

Ispettore sac. Francesco Cerruti, in Alassio.

Case: Varazze (1872), Alassio (1870), Genova Sampierdarena (1872), Vallecrosia Bordighera (1876), La Spezia (1877), Lucca (1878), Firenze (1881).

ISPETTORIA ROMANA (1877).

Delegato sac. Calestino Durando, membro del Capitolo Superiore.

Case: Magliano Sabino (1877), Randazzo (1879), Roma Sacro Cuore (1880), Faenza (1881), Utrera (1881).

ISPETTORIA FRANCESE (1881).

Ispettore sac. Paolo Albera, in Marsiglia.

Case: Nizza Marittima (1875), La Crau-La Navarre (1878), Marsiglia (1878), Saint Cyr (1878).

ISPETTORIA ARGENTINA (1877).

Ispettore sac. Giacomo Costamagna, in Buenos Aires.

Case: San Nicolás de los Arroyos (1875), Buenos Aires Iglesia Mater Misericordiae (1875), Buenos Aires San Carlos en Almagro (1877), Buenos Aires La Boca (1877), Carmen de Patagones (1880), Viedma (1880).

ISPETTORIA URUGUAYANA (1881).

Ispettore sac. Luigi Lasagna, in Montevideo Villa Colón.

Case: Montevideo Villa Colón (1877), Montevideo Scuole di San Vincenzo de' Paoli (1878), Las Piedras san Isidro (1879), Paysandù (1881).

Nell'autunno dell'anno 1886, in risposta ai voti espressi da Don Bosco [21] nel Capitolo Generale Quarto, fu aperta la casa salesiana di Foglizzo per gli ascritti chierici, e fu questo un passo importante verso la com-

[21] ASC 046, CG 4° (1886), *Relazione del 4° Capitolo generale...*, ms, p. 6; *Annali*, vol. I, pp. 582-583; A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, pp. 142-150.

pleta regolarità canonica del noviziato. Furono anche ristrutturati, come case di formazione del personale, l'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino Valdocco, l'Oratorio di San Benigno Canavese per gli ascritti artigiani, lo studentato filosofico dell'Immacolata Concezione di Valsalice per i chierici neo-professi, ed il noviziato di Foglizzo: queste quattro case erano sotto l'alta direzione di don Giulio Barberis, e dall'anno 1888 appaiono sull'annuario salesiano come « immediatamente dipendenti dal Capitolo Superiore » e quindi sottratte all'Ispettoria Piemontese.

Dopo la morte di Don Bosco, durante il rettorato del beato Michele Rua, lo sviluppo e l'organizzazione delle ispettorie è celere ed impressionante. Nell'autunno 1889 la casa di Genova-Sampierdarena diventa sede ispettoriale e don Giovanni Marenco, direttore della casa, diventa anche ispettore della Ligure [22] in luogo di don Francesco Cerruti consigliere generale scolastico. L'anno successivo in data 1° novembre 1890 il rettor maggiore don Michele Rua nella lettera circolare n. 6 ai confratelli salesiani aggiunge come poscritto questa comunicazione:

> Sono lieto di annunziarvi che, stante il moltiplicarsi continuo delle nostre Case, si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'ispettoria romana da quella che si denominerà « Sicula e straniera ».
>
> La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il signor don Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore.
>
> La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il signor don Celestino Durando.[23]

Grosse novità riservava anche l'autunno 1892: don Michele Rua in data 11 novembre nella lettera circolare n. 11 dava relazione dei lavori compiuti dal Capitolo Generale Sesto ed aggiungeva:

> Pel moltiplicarsi delle nostre Case nella Spagna e sulle coste meridionali dell'Oceano Pacifico, parve pure conveniente creare due nuove Ispettorie, la Spagnuola e la Pacifica. Così che si dovette pensare a provvedere tre nuovi Ispettori, uno per l'Ispettoria Ligure e due per le nuove Ispettorie. Implorati pertanto i lumi del Signore, ci parve conveniente destinare per l'Ispettoria Ligure il carissimo confratello don [Giovanni] Tamietti che era prima direttore del nostro collegio Manfredini in Este, per la Spagnuola il carissimo confratello don Filippo Rinaldi, direttore dell'Ospizio del Bambino Gesù in Sarrià presso Barcelona, come quegli che, trovandosi più vicino alla sede del Capitolo Superiore, facilmente può tenere l'ordi-

[22] ASC, 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. I, foglio 121v (seduta pomeridiana del 13 settembre 1889); *Annali*, vol. II, p. 76.

[23] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D.-Buona Stampa 1910, p. 54; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, p. 61.

naria corrispondenza, e di più, essendo già direttore di casa di arti, mestieri e studi, trovasi in situazione adatta per fare di sua dimora la casa ispettoriale. Per la Pacifica destinammo il carissimo confratello Monsignor Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale, Terra del Fuoco ed Isole Malvine, uno dei più antichi Salesiani che fece parte della prima spedizione di Missionari Salesiani in America. Sebbene più lontano geograficamente dalla sede del Capitolo Superiore, per la corrispondenza trovasi in condizione più vicina e più comoda che non le altre Case su quelle coste. Essi pure presento a voi tutti, o cari figli in Gesù Cristo, per comune informazione e perché sappiano le Case di ciascuna delle tre Ispettorie a chi rivolgersi come a loro immediato Superiore.

Non occorre che io vi raccomandi il rispetto, l'affezione, l'obbedienza che è dovuta a tutti i Superiori e specialmente agli Ispettori, ché conosco benissimo quanto i buoni Salesiani siano forniti di tali virtù, e come tutti sappiano riconoscere nella loro persona, non solo il rappresentante del Superiore Maggiore, ma il loro fido amico, prudente consigliere, tenero padre, anzi il rappresentante di Dio stesso. (...) Rimedio ad un'omissione occorsa (...). Per l'elezione avvenuta del carissimo confratello sac. Paolo Albera a direttore spirituale di nostra Pia Società, rimaneva vacante il posto d'Ispettore delle nostre Case di Francia. Vi notifico ora che a tale uffizio venne eletto il carissimo confratello don Giuseppe Bologna che era già stato direttore della casa di Marsiglia, finché non fu casa ispettoriale, e che ultimamente era direttore a Lilla.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo
Sac. Michele Rua.[24]

Intanto in data 8 febbraio 1893 la Santa Sede erigeva il Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza nella Repubblica di Ecuador [25] affidandolo alla Società Salesiana, e la previsione di questo fatto deve aver indotto il Capitolo Superiore ad istituire l'*Ispettoria Equatoriana colombiana e messicana* che troviamo sull'*Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1893*, essendone ispettore don Giuseppe Lazzero membro del Capitolo Superiore.

Con la data del 1° gennaio 1895 il rettor maggiore don Michele Rua inviava ai confratelli salesiani la circolare n. 13, nella quale fra l'altro scriveva:

Son certo che sarà accolta da tutti con esultanza la notizia che la Divina Provvidenza, sempre così larga di favori e benedizioni verso l'umile nostra Società, degnossi concedere più vasto campo allo zelo dei nostri Missionarii. Dietro proposta del Governo Equatoriano la Santa Sede ci assegnò il Vicariato di Mendez e Gualaquiza fra gli Jivaros, e don Giacomo Costamagna, già ispettore della Repubblica Argentina, ne fu eletto Vicario.

[24] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D.-Buona Stampa 1910, pp. 88-92; ristampa Torino, Edizioni SDB 1965, pp. 95-98.

[25] BS 18 (1894), pp. 74-75.

La stessa Divina Provvidenza dispose che nell'anno testè passato noi potessimo aprire un numero considerevole di Case; di qui la necessità di aumentare eziandio il numero delle Ispettorie. Parve non solo opportuno, ma necessario che le Case di Sicilia, divenute assai numerose ed importanti, avessero un Ispettore proprio: fu perciò creata l'Ispettoria Sicula e scelto ad Ispettore il sacerdote don Giuseppe Bertello.

Fu pure deciso che le Case dell'Ecuador formassero una Ispettoria a parte, a cagione dell'immensa distanza che le separa dalle altre di America, e sotto l'alta direzione del sullodato Vicario Apostolico, ne fu designato Ispettore il sacerdote Luigi Calcagno, il più anziano tra quei direttori, colui stesso che fu colà inviato dal nostro dolcissimo Padre Don Bosco.[26]

Don Giacomo Costamagna, secondo le istruzioni avute da don Rua, rimetteva il governo ispettoriale al suo collaboratore don Giuseppe Vespignani e il 3 dicembre 1894 partiva di nascosto per Torino, dove arrivava la notte di Natale e il 23 maggio 1895 nella chiesa di Maria Ausiliatrice dall'arcivescovo mons. Davide Riccardi riceveva l'ordinazione episcopale, ma non potè prendere possesso della sua sede per diciassette anni.[27]

Intanto alle quattro case, che nel 1866 furono sottoposte immediatamente al Capitolo Superiore, si aggiunse nel 1892 la casa di Piova (residenza estiva di vacanza per gli studenti di Valsalice) e nel 1893 la casa di Ivrea per le vocazioni adulte.

Perciò l'*Elenco della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1895* presentava le dodici ispettorie (raddoppiate di numero in tredici anni) strutturate così:

CASE DIPENDENTI IMMEDIATAMENTE DAL CAPITOLO SUPERIORE: Torino Oratorio di Valdocco (1846), Torino Valsalice (1872), Piova (1890), San Benigno Canavese (1879), Foglizzo (1886), Ivrea (1892).

ISPETTORIA PIEMONTESE (1878).

Ispettore sac. Giovanni Battista Francesia, in Torino.

Case: Borgo San Martino (1863), Lanzo Torinese (1864), Mathi (1877), Nizza Monferrato-Madonna delle Grazie (1872), Este (1878), Penango (1880), Torino San Giovanni Evangelista (1882), Mogliano Veneto (1882), Parma (1888), Trino Vercellese (1890), Fossano (1890), Verona (1891), Chieri (1892), Treviglio (1892), Novara (1893), Trecate (1894), Lombriasco (1894), Torino Martinetto (1894), Cavaglià (1894), Milano (1894), Avigliana (1894).

[26] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D.-Buona Stampa 1910, p. 121; ristampa Torino, Edizioni SDB 1965, p. 141.

[27] *Annali*, vol. II, pp. 283-296; BS 19 (1895), pp. 146-149; 45 (1921), pp. 286-289.

ISPETTORIA LIGURE (1878).

Ispettore sac. Giovanni Tamietti, in Genova Sampierdarena.

Case: Varazze (1872), Alassio (1870), Genova Sampierdarena (1872), Vallecrosia Bordighera (1876), La Spezia (1877), Firenze (1881), Savona (1892), Collesalvetti (1878 in Lucca).

ISPETTORIA FRANCESE (1881).

Ispettore sac. Giuseppe Bologna, in Marsiglia.

Case: Nizza Marittima (1875), La Crau-La Navarre (1878), Marsiglia (1878), Marsiglia Santa Margherita (1891), Saint Pierre de Canon (1891), Saint Cyr (1878), Lille (1884), Toulon (1893), Paris Ménilmontant (1884), Rossignol (1889), Dinan (1890), Ruitz (1891), Montpellier (1893), Courcelles (1893), Nizas (1894).

ISPETTORIA ROMANA (1877).

Ispettore sac. Cesare Cagliero, in Roma.

Case: Roma Sacro Cuore (1880), Faenza (1881), Macerata (1890), Loreto (1891), Trevi (1893), Lugo (1892), Orvieto (1892), Castellammare di Stabia (1894), Comacchio Seminario (1894).

ISPETTORIA SPAGNUOLA (1892).

Ispettore sac. Filippo Rinaldi, in Barcelona Sarrià.

Case: Utrera (1881), Siviglia (1892), Barrelona Sarrià (1884), Barcelona Rocafort (1890), Gerona (1891), Santander (1892), Rialp (1893), Malaga (1894), Vigo (1894), Braga (1894).

ISPETTORIA SICULA (1890).

Ispettore sac. Giuseppe Bertello, in Catania.

Case: Randazzo (1879), Catania Oratorio San Filippo Neri (1885), Catania Cifali (1891), Bronte (1892), Marsala (1892), San Gregorio di Catania (1894), Messina (1893).

ISPETTORIA ESTERA (1894).

Ispettore sac. Celestino Durando membro del Capitolo Sup.

Case: Catanzaro Seminario (1894), Trento Orfanotrofio (1887), Trento Collegio (1893), Miejsce (1892), Londra (1887), Balerna (1893), Gravesano Ticino (1893), Ascona (1894), Liegi (1891), Oran Oratoire de Saint Louis (1891), Oran Eckmulh (1891), La Marsa (1895), Betlemme (1891), Beitgemal (1891), Cremisan (1891).

CASE SALESIANE DELL'AMERICA.

Vicario Generale per le Case dell'America Meridionale: Mons. Giovanni Cagliero vescovo titolare di Magida e vicario apostolico della Patagonia, residente in Viedma.

VICARIATO APOSTOLICO DELLA PATAGONIA (1883).

Vicario Apostolico: mons. Giovanni Cagliero vescovo tit. di Magida, residente in Viedma.

Case e missioni: Carmen de Patagones (1880), Viedma (1880), Chos Malal (1888), Pringles (1889), Choele Choel e Colorado (1891), Conesa Sur (1891), Roca (1889), Bahía Blanca (1890), Chubut (1892), Junin de los Andes (1895).

PREFETTURA APOSTOLICA DELLA PATAGONIA MERIDIONALE (1883).

Prefetto Apostolico: mons. Giuseppe Fagnano, in Punta Arenas.

Case e missioni: Punta Arenas (1887), Río Gallegos Santa Cruz (1885), Malvine (1888), Dawson (1889), Cabo Peña (1893).

ISPETTORIA CILENA detta Pacifica (1892).

Ispettore mons. Giuseppe Fagnano, in Punta Arenas.

Case: Concepción (1887), Talca El Salvador (1888), Santiago Nuestra Señora del Carmen (1891), Santiago Patrocinio de San José (1895), Valparaiso (1894), Santiago Macul Capilla del Sagrado Corazón (1895), Melipilla (1895).

ISPETTORIA ARGENTINA (1877).

Ispettore sac. Giuseppe Vespignani, in Buenos Aires.

Case: Buenos Aires Iglesia Mater Misericordiae (1875), Buenos Aires San Carlos (1877), Buenos Aires Almagro (1893), Buenos Aires La Boca (1877), Buenos Aires Santa Catalina (1885), San Nicolás de los Arroyos (1875), La Plata (1886), Rosario de Santa Fé Colegio San José (1890), Mendoza (1892), Uribelarrea (1894), Bernal (1895).

ISPETTORIA URUGUAYANA E BRASILIANA (1881).

Ispettore mons. Luigi Lasagna vescovo tit. di Tripoli.

Case: Montevideo-Villa Colón (1877), Las Piedras San Isidro (1879), Paysandù Colegio de Nuestra Señora del Rosario (1881), Paysandù San Ramón (1890), Montevideo Colegio del Sagrado Corazón (1889), Mercedes Colegio San Miguel (1892), Montevideo Talleres Don Bosco (1893);

Niteroi (1883), São Paulo Campos Elisios (1885), Lorena São Joaquim (1890), Cuiabá São Gonçalo (1894), Cuiabá Colonia Teresa Cristina-Missione dei Coroados (1895).

VICARIATO ED ISPETTORIA EQUATORIANA (1893).

Vicario Apostolico mons. Giacomo Costamagna vescovo tit. di Colonia nell'Armenia.

Ispettore sac. Luigi Calcagno, in Quito.

Case: Quito Talleres del Sagrado Corazón (1886), Riobamba Talleres de Sto. Tomás Apostol (1891), Cuenca (1893), Gualaquiza (1895); Lima San Francesco de Sales (1891).

ISPETTORIA COLOMBIANA MESSICANA E VENEZUELANA (1892).

Ispettore sac. Giuseppe Lazzero membro del Capitolo Sup.

Case: Bogotá Colegio León XIII (1980), Agua de Dios (1891), Fontibón (1893); México Santa Julia (1892), Puebla (1894); Caracas (1895), Valencia Colegio Don Bosco (1894), Pernambuco (1894).

Era appena trascorso un anno e Don Rua il 29 gennaio 1896 doveva scrivere nuovamente ai confratelli per annunciare la dolorosa notizia della morte prematura del vescovo mons. Luigi Lasagna avvenuta il 6 no-

vembre 1895 a Juiz de Fora (Brasile) in uno scontro ferroviario, ma nello stesso tempo non evitava di ripetere l'ormai consueto ritornello dell'annuncio di creazione di una nuova ispettoria:

Il numero delle Case Salesiane dell'Alta Italia essendo oltremodo cresciuto, fu necessario dividerle in due ispettorie, sicché oltre l'Ispettoria Piemontese, avremo d'or innanzi la Veneta. Il nuovo Ispettore è don Mosè Veronesi che continuerà per ora a risiedere a Mogliano col titolo di rettore.

Per l'Ispettoria dell'Uruguay e del Brasile, rimasta priva del suo Superiore per la morte di mons. [Luigi] Lasagna, vi sarà notificato piu tardi la nomina di chi verrà eletto a succedergli.[28]

E, quasi non bastasse, il 2 luglio 1896 dava il resoconto dei lavori del VII Capitolo Generale ed aggiungeva:

Il Signore nei suoi imperscrutabili disegni volle, sulla fine dell'anno scorso, visitarci con una di quelle tremende visite, che addolorano il cuore di tutti: parlo della catastrofe del Brasile. Tuttavia, mentre, atterriti dal disastro, piangevamo ancora la morte di mons. [Luigi] Lasagna e compagni, affinché le Missioni non avessero a soffrirne, fu necessario pensar subito a supplirlo ne' vari suoi uffizi. Ed ora ho la consolazione di dirvi che, ringraziando il Signore, le cose si poterono accomodare in modo che nessuna delle opere dal compianto defunto incominciate dovette abbandonarsi, e che anzi nessuna ne soffrì detrimento notabile. Preso dunque consiglio e colà sul luogo e qui col mio Capitolo, si potè combinare molto bene la sua successione. Essendosi riconosciuta assolutamente troppo vasta la porzione che era alle sue cure affidata, si decise di dividerla in due Ispettorie ed una Viceispettoria. Vi comunico pertanto ufficialmente che si eresse l'Ispettoria dell'Uruguay e ad essa si prepose il confratello don Giuseppe Gamba, partito missionario in una delle prime spedizioni, già conosciutissimo da tutti i confratelli di quella Repubblica, e conoscitore dei bisogni di ogni Casa. Si eresse in secondo luogo l'Ispettoria del Brasile, e a questa si prepose il confratello don Carlo Peretto direttore della casa di Lorena, anche esso partito in una delle prime spedizioni e che già aveva dato tante prove di sua abilità nel maneggio degli affari e che, amato e rispettato in tutte le case del Brasile, godeva la piena confidenza di monsignor [Luigi] Lasagna in guisa di esserne quasi già da lui designato. La Vice-ispettoria si eresse nelle Missioni del Mato Grosso, poiché si giudicò quasi impossibile farle dipendere da altro Ispettore d'America, essendo esse troppo lontane da ogni centro di Missionari. E quivi fu costituito Viceispettore don Antonio Malan, quel medesimo che con mons. [Luigi] Lasagna era stato il primo ad esplorare i luoghi e ad inaugurarvi la Missione, e che più di ogni altro può conoscerne i bisogni (...).

Intanto una nuova Ispettoria deve ancora erigersi nell'America, ed è quella della Colombia. La gran distanza ed il moltiplicarsi delle Case in quella Repubblica rende necessaria tale deliberazione. Alla carica d'Ispettore viene eletto il nostro caro confratello don Evasio Rabagliati, primo direttore colà inviato fin dal 1890.

[28] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, p. 141; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, p. 160.

Debbo pur notare che per le stesse ragioni delle grandi distanze e della meravigliosa moltiplicazione delle Missioni, non potendo S.E. Rev.ma monsignor [Giovanni] Cagliero più compiere l'uffizio di nostro Vicario per tutta l'America Meridionale, dietro accordo con lui preso, stabiliamo altro nostro Vicario nella persona di S.E. Rev.ma monsignor Giacomo Costamagna, vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Ecuador, a lui assegnando il Perù, la Bolivia, le Missioni del Mato Grosso, l'Ecuador, come pure il Paraguay, dove probabilmente metterà la sua sede provvisoria, attendendo l'occasione più opportuna per stabilirsi all'Ecuador nella sua vera sede.[29]

E nella lettera circolare del 31 gennaio 1897, in occasione del nono anniversario della morte del fondatore don Giovanni Bosco, si soffermava in paterne esortazioni e rincarava la dose nel comunicare notizia di erezione di nuova ispettoria:

Come a tutti è noto, non già per nostro merito, ma per la bontà e misericordia del Signore l'umile nostra Società ogni anno va prendendo più vaste proporzioni. Per la conveniente direzione delle nostre Case, come vi fu notificato il 2 luglio ultimo scorso, in America fu necessario nominare monsignor [Giacomo] Costamagna vicario generale pel versante del Pacifico, rimanendo monsignor [Giovanni] Cagliero vicario generale pel versante dell'Atlantico. Vi fu egualmente partecipata la nomina degl'Ispettori dell'Uruguay, del Brasile, della Colombia e del Viceispettore de Mato Grosso. Anche questa volta devo darvi la notizia che fu creato un nuovo Ispettore, e questi è don Giuseppe Ronchail, direttore dell'Oratorio e Casa di Parigi, il quale continuerà ad avere la sua residenza in quella città. Formano la sua Ispettoria le Case del Nord della Francia e quelle del Belgio.

Né crediate, o carissimi figliuoli, che siano cose di lieve momento la creazione di novelle ispettorie e la nomina di nuovi Ispettori. Sono desse altrettante prove della paterna cura con cui i Superiori Maggiori vegliano al vostro bene spirituale e temporale. Essi stessi vorrebbero venir sovente a visitarvi nelle rispettive Case per assistervi, consigliarvi, aiutarvi; più non potendo farlo per la moltiplicità delle medesime, nominano degli Ispettori a questo fine, che voi abbiate, più dappresso che sia possibile, un padre a cui ricorrere con tutta fiducia ogni volta che ne sentiate il bisogno, il quale venga soventi volte a visitarvi, e vi aiuti a far quel progresso che Dio e la Congregazione s'aspettano da voi. Ricordando sovente da chi gl'Ispettori e gli altri superiori locali vi siano stati inviati, e di quali facoltà siano muniti, ho la dolce speranza che voi li considererete sempre quali sentinelle della città di Dio, occhi della Congregazione, solerti coltivatori delle vostre anime, quali teneri padri, consiglieri ed amici, quali rappresentanti di Dio stesso. Spero eziandio che voi riceverete con grato animo i loro avvisi e col vostro zelo procurerete loro ogni sorta di consolazioni.[30]

[29] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, pp. 445-447; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, pp. 171, 173.

[30] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, pp. 151-152; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, pp. 181-182.

E in data 15 dicembre 1898 nell'ottava della festa dell'Immacolata con la lettera circolare n. 19 dava relazione delle deliberazioni del Capitolo Generale VIII e dell'avvenuta elezione dei nuovi membri del Capitolo Superiore e comunicava la nomina di nuovi ispettori:

(...) vi partecipo di aver nominato don Giuseppe Monateri ispettore delle case della Sicilia; don Giuseppe Bologna ispettore delle case della Francia del Nord, e don Pietro Perrot ispettore delle case della Francia del Sud.[31]

Altre nomine comunicava nella successiva circolare n. 20 del 29 novembre 1899:

(...) avendo Iddio chiamato all'eternità il nostro compianto confratello don Cesare Cagliero, dopo implorato il lume divino e cosultati i membri del Capitolo Superiore e varii distinti confratelli, abbiamo eletto a succedergli, nella duplice qualità di procuratore generale della nostra Pia Società in Roma e d'ispettore della provincia romana, il rev.mo confratello don Giovanni Marenco che fungeva da vicario generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale uffizio abbiamo destinato il rev.mo don Clemente Bretto che per tanti anni e con tanto zelo fu direttore spirituale della loro Casa Madre.

Porto pure a vostra notizia che, stante le difficoltà e distanze delle nostre Case, abbiamo stabilito alcuni Viceispettori: così per le case dell'Ecuador abbiamo eletto il molto reverendo don Antonio Fusarini, pel Messico il molto reverendo don Antonio Riccardi, e don Pietro Cogliolo pel Portogallo.[32]

Nella seduta del 14 gennaio 1901 il Capitolo Superiore deliberò che ad ogni ispettoria fosse assegnato un Santo Patrono.[33]

A Torino il 17 febbraio dello stesso anno moriva in età di soli 58 anni il prefetto generale don Domenico Belmonte e si poneva il problema della successione, non facile. Il rettor maggiore ne scrisse ai confratelli nella circolare n. 23 del 25 aprile 1901, comunicando pure decisioni importanti sullo smembramento dell'Ispettoria Spagnola:

(...) ufficialmente vi comunico che scelsi a coprire questa delicata carica [di prefetto generale] il confratello don Filippo Rinaldi ispettore delle case di Spagna. Ben comprendo che il vuoto che colà si faceva, togliendo una mente ed un'operosità così insigne, era grande, ma ciò era richiesto dal bene generale di tutta la nostra Società, ed il sacrificio fu fatto (...).

Nello stesso tempo vi annunzio che egli continuerà a fungere da ispettore di tutte le case di Spagna; mentre, per maggior comodità, pel disbrigo degli affari e per

[31] *Ibidem* p. 184; ristampa, p. 220.

[32] *Op. cit.*, p. 205; *ristampa*, pp. 239-240.

[33] ASC 0592, *Verbali del Capitolo Superiore*, vol. I, foglio 187v (seduta 14-1-1901.

provvedere ai bisogni di quella nobile e cattolica nazione, intendo dividere la Spagna in tre ispettorie, ciascuna delle quali per ora sarà retta da un vice-ispettore. Le ispettorie saran così divise.

La prima, detta dell'Est o Tarragonese, comprenderà le regioni della Catalogna, dell'Aragona e di Valenza, nonché le isole Baleari; e questa la intitolo a Nostra Signora della Mercede. Presentemente appartengono a questa ispettoria le case di Barcelona, di Sarrià, di San Vicens dels Horts, di Valenza, Gerona e Minorca; e quale viceispettore costituisco il confratello don Antonio Aime con residenza a Barcelona.

La seconda ispettoria detta Celtica, che abbraccia il centro ed il nord della Spagna, comprenderà le regioni delle due Castiglie, Navarra, paesi Baschi, Asturie, Galizia, Leon e la Murcia, e questa la intitoleremo a San Ferdinando. Appartengono presentemente ad essa le case di Madrid, Salamanca, Bejar, Vigo, Santander e Bilbao; e ad essa vien preposto come viceispettore don Ernesto Oberti con sede a Madrid.

La terza o Betica comprende il mezzodì della Spagna e abbraccia l'Andalusia con Granata, Estremadura nonché le isole Canarie, e sarà intitolata a Maria Ausiliatrice. Ad essa al presente appartengono le case di Siviglia, di Utrera, Malaga, Carmona, Ecija e Montilla, e fungerà da viceispettore don Pietro Ricaldone, con sede a Siviglia nella casa della Santissima Trinità.[34]

Nella seduta del 31 agosto 1901 il Capitolo Superiore deliberò di chiedere alla Santa Sede l'approvazione canonica delle ispettorie, e don Rua intanto si faceva premura di fondarne di nuove e di completarne il quadro. Nell'elenco da lui presentato alla Santa Sede appaiono queste nuove ispettorie: transpadana di San Francesco di Sales, lombarda di San Carlo Borromeo, emiliana della Beata Vergine di San Luca, napoletana di San Gennaro, orientale di Gesù Adolescente, inglese di San Tommaso di Canterbury, belga dell'Immacolata Concezione, nordamericana di San Filippo Apostolo, peruviana di Santa Rosa, venezuelana di San Luca, brasiliana settentrionale di San Luigi Gonzaga: ben undici in una volta.

La richiesta presentata da don Rua alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari ottiene pieno esaudimento con rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902 e reca la firma del cardinale Girolamo Maria Gotti.[35] Le ispettorie approvate e canonicamente erette sono in tutto trentuna e Don Rua si ripromette di ottenere presto l'erezione canonica anche di altre due, la centrale del Sacro Cuore e la messicana di Nostra Signora di Guadalupe, per raggiungere il numero perfetto degli anni del Signore.[36]

[34] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, pp. 258-260; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, pp. 303-304.

[35] ASC 035(2) Erezioni canoniche 1902.

[36] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, p. 290; ristampa a cura della Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, p. 331.

In data 31 gennaio 1903 con rescritto n. 3311/15 firmato dal cardinale Domenico Ferrata è canonicamente eretta l'ispettoria salesiana centrale del Sacro Cuore di Gesù,[37] essendone ispettore don Giulio Barberis.[38] In data 20 aprile 1903 con rescritto n. 3311/15 firmato dal cardinale Domenico Ferrata sono canonicamente erette due nuove ispettorie salesiane,[39] la messicana di Nostra Signora di Guadalupe essendone ispettore don Luigi Grandis,[40] e la salvadoregna del Santissimo Salvatore essendone ispettore don Giuseppe Misieri,[41] smembrate dall'ispettoria nordamericana di San Filippo Apostolo eretta canonicamente il 20 gennaio 1902.

Perciò l'*Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1903* presentava le trentaquattro ispettorie salesiane (una in più di quelle previste da don Rua; in otto anni quasi triplicate di numero, rispetto al 1895), strutturate così:

ISPETTORIA CENTRALE DEL SACRO CUORE (1901).

Ispettore sac. Giulio Barberis, in Torino.

Case: Torino Oratorio di Valdocco (1846), Torino Valsalice (1872), Ivrea (1892), San Benigno Canavese (1879), Foglizzo (1886), Lombriasco (1894), Penango (1880), Cavaglià (1894), Piova di Colleretto Castelnuovo (1890).

ISPETTORIA CISPADANA DI MARIA AUSILIATRICE (già Piemontese, 1878).

Ispettore sac. Clemente Bretto, in Torino.

Case: Alessandria (1897), Borgo San Martino (1863), Canelli (1896), Castelnuovo d'Asti (1898), Chieri (1892), Fossano Collegio Don Bosco (1890), Fossano Convitto Civico (1899), Nizza Monferrato-Madonna delle Grazie (1872 in Mornese).

ISPETTORIA EMILIANA BEATA VERGINE DI SAN LUCA (1902).

Ispettore sac. Carlo Farina, in Bologna.

Case: Bologna (1896), Comacchio Seminario (1894), Comacchio Oratorio (1899), Faenza (1881), Ferrara (1896), Lugo (1892), Modena (1896), Palanzano di Parma (1899), Parma (1888).

[37] ASC 0325(2) Erezioni canoniche 1903.

[38] A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis direttore spirituale della Società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie.* San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, pp. 162-164.

[39] ASC 311. Stati Uniti Est, fasc. 1°, D.E.C. e smembramento.

[40] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani.* Torino, Tip. S.A.I.D. - Buona Stampa 1910, p. 271; ristampa a cura della Direzione delle Opere Salesiane, Torino, Edizioni SDB 1965, p. 315.

[41] *Op. cit.*, p. 486; ristampa, p. 360.

ISPETTORIA LIGURE DI SAN GIOVANNI BATTISTA (1878).

Ispettore sac. Luigi Bussi, in Genova Sampierdarena.

Case: Alassio (1870), Vallecrosia Bordighera (1876), Collesalvetti (1878 in Lucca), Figline Valdarno (1900), Firenze (1881), Pisa (1897), Rapallo (1900), Genova Sampierdarena (1872), Savona (1892), La Spezia (1877), Varazze (1872).

ISPETTORIA LOMBARDA DI SAN CARLO BORROMEO (1902).

Ispettore sac. Lorenzo Saluzzo, in Milano.

Case: Ascona (1894), Balerna (1889 in Mendrisio), Busto Arsizio (1895), Desenzano (1898), Milano (1894), Pavia (1897), Sondrio (1897), Treviglio (1892).

ISPETTORIA NAPOLETANA DI SAN GENNARO (1902).

Ispettore sac. Arturo Conelli, in Roma.

Case: Alvito (1900), Caserta (1897), Castellammare di Stabia (1894), Corigliano d'Otranto (1901), Napoli Vomero (1901).

ISPETTORIA ROMANA DI SAN PIETRO (1877).

Ispettore sac. Arturo Conelli, in Roma.

Case: Ancona (1901), Artena (1900), Frascati Villa Sora (1896), Genzano (1896), Gualdo Tadino (1895), Iesi (1897), Lanusei (1898), Loreto (1891), Macerata (1890), Orvieto Collegio Leonino (1893), Roma Sacro Cuore (1880), Roma Testaccio (1901), Trevi (1893).

ISPETTORIA SICULA DI SAN PAOLO (1890).

Ispettore sac. Francesco Piccollo, in Catania.

Case: Alì Marina (1891), Bova Marina Seminario (1898), Bronte (1892), Catania Oratorio San Filippo Neri (1885), Catania Istituto San Francesco di Sales (1891), Marsala (1892), Messina (1893), Palermo Sampolo (1902), Pedara (1897), Ragusa (1902), Randazzo (1879), San Giuseppe Jato (1902), San Gregorio (1894), Siracusa (1900), Terranova (1897).

Tunisia:[42] La Marsa (1894), Manouba (1894), Tunisi Parrocchia Nostra Signora del Rosario (1896), Tunisi Orfanotrofio San Cipriano (1896), Tunisi Oratorio di San Francesco di Sales (1902).

ISPETTORIA TRANSPADANA DI SAN FRANCESCO DI SALES (1902).

Ispettore sac. Erminio Borio, in Torino.

Case: Avigliana (1894), Biella (1898), Briga (1899), Cuorgnè (1896), Intra (1896), Lanzo Torinese (1864), Mathi (1877), Novara Istituto San Lorenzo (1893), Oulx (1895), Perosa Argentina (1898), Torino Martinetto (1894), Torino San Giovanni Evangelista (1882), Trino Vercellese (1890).

[42] Le opere salesiane della Tunisia dipendevano dall'ispettore della Sicula don Francesco Piccollo e solo nominalmente costituivano l'ispettoria tunisina di Sant'Agostino, fondata da don Rua nel precedente anno 1902, senza ottenerne peraltro il riconoscimento canonico.

ISPETTORIA VENETA DI SAN MARCO (1895).

Ispettore sac. Mosè Veronesi, in Mogliano Veneto.

Case: Chioggia (1899), Conegliano (1900), Este (1878), Gorizia (1895), Legnago (1896), Lubiana (1901), Mogliano Veneto (1882), Oświecim (1898), Schio (1901), Trento Orfanotrofio (1887), Trento Collegio (1893), Trieste (1898), Verona Don Bosco (1891).

ISPETTORIA BELGA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (1902).

Ispettore sac. Francesco Scaloni, in Liegi.

Case: Hechtel (1896), Liegi Orfanotrofio San Giovanni Berchmans (1891), Liegi Casa Sacra Famiglia (1902), Maltebrugge (1902), Muri Aargan (1897), Tournai (1895), Verviers (1900), Zurigo (1898).

ISPETTORIA FRANCESE MERIDIONALE DI SAN LAZZARO (1881).

Ispettore sac. Pietro Perrot, in Marsiglia.

Case: Nizza Marittima (1875), Marsiglia (1878), La Crau La Navarre (1878), Saint Cyr (1878), Montpellier (1893), Toulon (1893), Nizas (1894), Saint Pierre de Canon (1891), Romans (1896), Lons-le-Saunier (1897).

ISPETTORIA FRANCESE SETTENTRIONALE DI SAN DIONIGI (1896).

Ispettore sac. Giuseppe Bologna, in Parigi.

Case: Lille (1884), Paris Ménilmontant (1884), Paris Patronage N.D. de Lourdes (1901), Rossignol (1889), Dinan (1890), Ruitz (1891), Rueil (1896), Saint Genis de Saintonge (1898), Mordreuc (1899), Saint Denis (1899).

ISPETTORIA INGLESE DI SAN TOMMASO DI CANTERBURY (1902).

Ispettore sac. Carlo Macey, in Londra.

Case: Burwash (1897) Cape Town Sud Africa (1896), Farnborough (1901), Londra (1887).

ISPETTORIA ORIENTALE DI GESU' ADOLESCENTE (1902).

Ispettore sac. Luigi Nai, in Betlemme.

Case: Alessandria d'Egitto (1896), Beit Gemal (1891), Betlemme (1891), Cremisan (1891), Nazareth (1896).

ISPETTORIA PORTOGHESE DI SANT'ANTONIO (1899).

Ispettore sac. Pietro Cogliolo, in Lisbona.

Case: Braga (1894), Lisbona Istituto San Giuseppe (1896), Lisbona Collegio del Sacro Cuore (1897).

ISPETTORIA BETICA DI MARIA SS. AUSILIATRICE (1901).

Ispettore sac. Pietro Ricaldone, in Siviglia.

Case: Carmona (1897), Córdoba (1901), Ecija (1897), Malaga Ospizio di San Bartolomeo (1897), Montilla (1899), Ronda (1902), Siviglia Scuole Professionali SS. Trinità (1892), Siviglia San Benito de Calatrava (1898), Utrera (1881).

ISPETTORIA CELTICA DI SAN GIACOMO MAGGIORE (1901).

Ispettore sac. Ernesto Oberti, in Madrid.

Case: Bejar (1895), Baracaldo (1897), Madrid Atocha (1899), Salamanca Patronato San Guseppe (1898), Santander Oratorio di Sant'Andrea (1892), Villaverde de Pontones (1901), Vigo Parrocchia del Sacro Cuore (1901), Vigo Istituto San Mattia (1894).

ISPPETTORIA TARRAGONESE DI MARIA SS. DELLA MERCEDE (1892).

Ispettore sac. Antonio Aime, in Barcelona Sarrià.

Case: Barcelona Rocafort (1890), Barcelona Las Corts (1902), Ciudadela (1899), Gerona (1891), San Vicens dels Horts (1895), Barcelona Sarrià (1884), Valencia San Antonio (1898).

ISPETTORIA ARGENTINA DI SAN FRANCESCO DI SALES (1877).

Ispettore sac. Giuseppe Vespignani, in Buenos Aires.

Case: Bernal (1895), Buenos Aires Almagro (1893), Buenos Aires San Carlos (1877), Buenos Aires La Boca (1877), Buenos Aires Maldonado Belgrano Colegio León XIII (1901), Buenos Aires Iglesia Mater Misericordiae (1875), Buenos Aires Santa Catalina (1885), Ensenada (1900), La Plata (1886), Mendoza (1892), Rodeo del Medio (1901), Rosario de Santa Fé (1890), San Nicolás de los Arroyos (1875), San Isidro (1903), Uribellarea (1894).

VICARIATO APOSTOLICO ED ISPETTORIA DI SAN FRANCESCO SAVERIO (1883).

Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale e vicario generale del rettor maggiore per le case salesiane sul versante dell'Atlantico: monsignor Giovanni Cagliero vescovo titol. di Magida, residente in Viedma.

Case: Bahía Blanca Colegio Don Bosco (1890), Bahía Blanca Parrocchia di N.S. della Mercede (1890), Bahía Blanca La Piedad (1894), Chos Malal (1888), Conesa Sur (1891), Fortín Mercedes (1895), General Acha (1896), General Lagos (1896), Pringles (1889), Junin de los Andes (1895), Patagones Colegio San José (1880), Patagones Colegio de San Francisco Saverio (1902), Rawson (1892), General Roca Colegio San Miguel (1889), Victorica (1897), Viedma (1880).

PREFETTURA APOSTOLICA ED ISPETTORIA DI SAN MICHELE (1883).

Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco: mons. Giuseppe Fagnano, residente in Punta Arenas.

Case: Cabo Peña (1893), Dawson San Raffaele (1889), Dawson Buon Pastore (1898), Río Gallegos Santa Cruz (1885), Malvine (1888), Porvenir (1898), Punta Arenas Colegio de San José (1887).

ISPETTORIA BRASILIANA MERIDIONALE DI MARIA SS. AUSILIATRICE (1896).

Ispettore sac. Carlo Peretto, in Lorena.

Case: Araras (1895), Cachoeira do Campo (1896), Campinas Liceu de Nossa Senhora Auxiliadora (1897), Guaratinguetà (1899), Ipiranga (1896), Lorena São Joa-

quim (1890), Niteroi (1883), Ouro-Preto (1895), Ponte Nova (1895), São Paulo Campos Elisios (1885).

ISPETTORIA BRASILIANA DEL MATO GROSSO DI SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI (1896).

Ispettore sac. Antonio Malan, residente in Cuiabà.

Case: Meruri-Colonia Sacro Cuore (1901), Corumbá Colegio Santa Teresa (1899), Coxipó da Ponte Oratorio S. Antonio (1897), Coxipó da Ponte Colégio Maria Auxiliadora (1898), Cuiabà São Gonçalo (1894), Corumbà Ladario Oratorio San Michele (1902).

ISPETTORIA BRASILIANA SETTENTRIONALE DI SAN LUIGI GONZAGA (1902).

Ispettore sac. Lorenzo Giordano, in Bahía Salvador Liceu do San Salvador (1900), Jaboatão Colonia S. Sebastião (1900), Pernambuco Collegio di arti e mestieri del Sacro Cuore (1894), Pernambuco Orfanotrofio San Gioachino (1902).

ISPETTORIA URUGUAYANA E PARAGUAYANA DI SAN GIUSEPPE (1881).

Ispettore sac. Giuseppe Gamba, in Montevideo.

Case: La Paz-Montevideo (1880), Las Piedras San Isidro (1879), Manga (1898) Mercedes Colegio San Miguel (1892), Montevideo Colegio del Sagrado Corazón (1889), Montevideo Talleres Don Bosco (1893), Paysandú Rosario (1881), Paysandú San Ramón (1890), Montevideo-Villa Colón (1877); Asunción Colegio Monseñor Lasagna (1896), Villa Concepción (1900); Rio Grande Lyceu de Artes e Officios Leão XIII (1901).

VICARIATO APOSTOLICO DI MENDEZ E GUALAQUIZA (1893).

Vicario Apostolico e vicario generale del rettor maggiore per le case salesiane sul versante del Pacifico: mons. Giacomo Costamagna vescovo titolare di Colonia nell'Armenia.

ISPETTORIA CILENA DI SAN GABRIELE ARCANGELO (1892).

Ispettore sac. Luigi Costamagna, in Santiago.

Case: Concepción (1887), Iquique (1897), La Serena Colegio Don Bosco (1900), Macul (1895), Melipilla (1895), Santiago Patrocinio de San José (1895), Santiago Nuestra Señora del Carmen (1891), Talca El Salvador (1888), Valparaíso (1894).

ISPETTORIA EQUATORIANA DEL SACRO CUORE DI GESU' (1893).

Ispettore sac. Antonio Fusarini, in Riobamba.

Case: Atocha (1902), Cuenca (1893), Guayaquil (1901), Gualaquiza (1895), Quito Escuela de Artes y Officios Don Bosco (1886), Riobamba (1891).

ISPETTORIA PERUVIANA E BOLIVIANA DI SANTA ROSA (1902).

Ispettore sac. Ciriaco Santinelli, in Lima.

Case: Arequipa (1897), Callao (1898), Lima-Breña (1891), La Paz Colegio Don Bosco (1896), Sucre (1896).

ISPETTORIA COLOMBIANA DI SAN PIETRO CLAVER (1892).

Ispettore sac. Evasio Rabagliati, in Bogotà.

Case: Agua de Dios (1891) Barranquilla (1902), Bogotà Colegio León XIII (1890), Bogotà Oratorio della Santa Infanzia (1896), Boza (1902), Contratación (1897), Mosquera Colegio del Sagrado Corazón (1903).

ISPETTORIA MESSICANA DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE (1902).

Ispettore sac. Luigi Grandis, in Mexico.

Case: Mexico Santa Julia (1892), Morelia (1901), Puebla Refugio (1894).

ISPETTORIA SALVADOREGNA DEL DIVIN SALVATORE (1902).

Ispettore sac. Giuseppe Misieri, in Santa Tecla.

Case: San Salvador Colegio Don Bosco (1903), Santa Ana (1903), Santa Tecla Colegio Santa Cecilia (1899).

ISPETTORIA NORDAMERICANA DI SAN FILIPPO APOSTOLO (1902).

Ispettore sac. Michele Borghino, in San Francisco.

Case: New York (1898), Oakland (1902), San Francisco Corpus Christi (1898), San Francisco SS. Peter & Paul (1896).

ISPETTORIA VENEZUELANA DI SAN LUCA (1902).

Ispettore sac. Michele Foglino, in Caracas.

Case: Caracas Sarría (1895), Curaçao Ospizio San Giuseppe (1898), San Rafael de Maracaibo (1902), Valencia Colegio Don Bosco (1894), Montego Bay (1901).

L'ordine cronologico di fondazione delle 34 ispettorie salesiane esistenti nell'anno 1903 è il seguente:

1. (Americana) Argentina di San Francesco di Sales. 1877
2. Romana di San Pietro. 1877
3. Ligure di San Giovanni Battista. 1878
4. (Piemontese) Cispadana (Subalpina) di Maria Ausiliatrice. 1878
5. Francese Meridionale di San Lazzaro. 1881
6. Uruguayana di San Giuseppe 1881
7. Vicariato Apostolico ed ispettoria della Patagonia settentrionale e centrale, di San Francesco Saverio. 1883
8. Prefettura Apostolica ed ispettoria della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, di San Michele. 1883
9. Sicula di San Paolo. 1890
10. (Pacifica) Cilena di San Gabriele arcangelo. 1892
11. (Pacifica) Colombiana di San Pietro Claver. 1892
12. (Spagnola Catalana) Tarragonese (-Barcelona) di Maria SS. della Mercede. 1892
13. Equatoriana del Sacro Cuore di Gesù, e Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza. 1893
14. Veneta di San Marco (Mogliano V.). 1895

15. Brasiliana meridionale (São Paulo) di Maria Ausiliatrice. 1896
16. Brasiliana del Mato Grosso di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. 1896
17. Francese settentrionale di San Dionigi. 1896
18. Portoghese di Sant'Antonio. 1899
19. (Andalusa) Betica (Sevilla) di Maria Ausiliatrice. 1901
20. (Castigliana) Celtica (Madrid) di San Giacomo Maggiore. 1901
21. Centrale del Sacro Cuore di Gesù. 1901
22. Belga dell'Immacolata Concezione. 1902
23. Brasiliana settentrionale (Recife) di San Luigi Gonzaga. 1902
24. Emiliana della Beata Vergine di San Luca (Bologna). 1902
25. Inglese (Gran Bretagna) di San Tommaso di Canterbury. 1902
26. Lombarda di San Carlo Borromeo (Milano). 1902
27. Napoletana di San Gennaro. 1902
28. Nordamericana (USA) di San Filippo Apostolo. 1902
29. Orientale di Gesù adolescente. 1902
30. Peruviana di Santa Rosa. 1902
31. Transpadana (Novarese) di San Francesco di Sales. 1902
32. Venezuelana di San Luca. 1902
33. Messicana[43] di Nostra Signora di Guadalupe. 1902 (1903)
34. Salvadoregna (Centro America) del Divin Salvatore. 1902 (1903)

[43] Le ispettorie Messicana e Salvadoregna furono fondate nel 1902 ed ottennero l'erezione canonica con rescritto n. 3311/15 dal 20 aprile 1903.

FONTI

LES LETTRES DE MONSEIGNEUR DOUTRELOUX A DON BOSCO

Albert Druart

La Belgique salésienne célébrera le centenaire de ses oeuvres en 1991. C'est en effet le 8 décembre 1891 que fut ouvert à Liège, l'orphelinat Saint-Jean-Berchmans. Mais les prémices de cette fondation remontent plus haut, en 1883, quand le 19 août, Mgr. Doutreloux expose pour la première fois à Don Bosco son désir de voir établir une maison de la congrégation salésienne dans la ville épiscopale.

Pour marquer cet anniversaire, il a paru bon de proposer une édition critique des cinq lettres que l'évêque de Liège adressa au fondateur des salésiens et dont on a conservé le texte.

Quand Monseigneur Doutreloux prend la plume pour écrire à Don Bosco le 19 août 1883, il a 45 ans et est évêque à Liège depuis près de 4 ans; il a succédé le 27 août 1879 à Mgr. de Montpellier dont il avait été désigné coadjuteur en 1875.[1] Il était né le 18 mai 1837, à Chênée, petit bourg à quatre kilomètres de Liège, au confluent de l'Ourthe et de la Vesdre. Sixième enfant d'une famille modeste, il se retrouve orphelin dès l'âge de 7 ans. Recueilli par un oncle maternel, curé dans le Limbourg hollandais, il reçut au presbytère les rudiments de son instruction. Il fréquente le collège Marie-Thérèse de Herve avant d'entrer au petit séminaire de Saint-Trond pour y étudier la philosophie. Au terme de ce premier cycle, il entreprend la théologie qu'il commence au grand séminaire de Liège et qu'il termine à Rome, à l'université grégorienne. Il est ordonné prêtre dans la ville éternelle, le 23 février 1861.

Après son sacerdoce, il entame une carrière dans l'enseignement, profane d'abord, au collège Saint-Quirin de Huy où il exerce les fonctions de sous-directeur ecclésiastique, ensuite comme directeur du petit séminaire de Saint-Trond, en 1865, et six ans plus tard, comme président du grand séminaire de Liège. Nommé vicaire général de Mgr de Montpellier en 1874, il lui sera adjoint par Pie IX comme évêque coadjuteur avec droit de succession, le 15 juillet 1875. Il prit comme devise épiscopale « Caritas aedificat » (1 Cor. 8, 1).

Il avait 42 ans quand il prit possession du siège de Saint-Lambert. Les débuts de son épiscopat furent marqués par la lutte des catholiques belges contre la loi scolaire édictée par les libéraux en 1879.[2] Le nouvel évêque s'y lance avec fougue.

[1] Théodore de MONTPELLIER (1807-1879). Evêque de Liège en 1852.

[2] Sur les luttes scolaires en Belgique, on consultera avec profit J. LORY, *Libéralisme et instruction primaire 1842-1879. Introduction à l'étude de la lutte scolaire en Belgique*, Louvain, 1979, 2 t.

A la tête du diocèse qui a vu naître la dévotion au Saint-Sacrement, Victor-Joseph Doutreloux se doit de soutenir avec intérêt les congrès eucharistiques. Le troisième aura lieu à Liège, en juin 1883; l'évêque sera nommé président du comité permanent des congrès en 1890. Homme spirituel et d'une piété profonde, il tenait à répandre la dévotion au Saint-Sacrement dans sa ville épiscopale et dans son diocèse. Mais ce n'est pas cet aspect de sa personnalité que l'histoire a surtout retenu. Quand on évoque Mgr. Doutreloux, on pense plus volontiers à celui qu'on appelait « l'évêque des ouvriers ».[3] A partir de 1886, il réunit sous sa présidence, trois congrès sociaux qui s'interrogèrent sur la condition ouvrière.

C'est de ces assemblées importantes qu'est issue « l'Ecole de Liège » qui sera, pour la fin du XIXème siècle, un des centres de pensée et d'action sociales. En plus de la réflexion, Mgr Doutreloux lança une série d'oeuvres en faveur des pauvres et des ouvriers, dont l'institut salésien n'est qu'un exemple parmi d'autres. Soutenant l'abbé Pottier,[4] professeur de théologie morale au séminaire, dans ses options démocratiques et d'émancipation des ouvriers, il publia une lettre pastorale sur la question sociale (14 janvier 1894) qui sera considérée par beaucoup comme un bon commentaire de l'encyclique *Rerum novarum* (1891).

Les dernières années de sa vie ont été assombries par les difficultés qui s'imposeront à lui dans ses essais en vue de maintenir la cohésion des catholiques. Objet de calomnies de la part des plus conservateurs de ses diocésains, il s'efforcera malgré tout, et pas toujours avec succès, à travailler à l'entente des diverses associations catholiques de son diocèse. Ses craintes de la division du monde catholique liégeois l'amenèrent à se situer un peu en retrait par rapport aux tendances novatrices qui avaient été les siennes aux premiers temps de son épiscopat. Il mourut à Liège, le 24 août 1901.[5]

[3] En 1889, à l'occasion de la remise à Mgr. Doutreloux d'une distinction honorifique, un des orateurs l'appelle: « ....L'Evêque du peuple et des enfants, l'Evêque des pauvres et des écoles catholiques, l'Evêque des ouvriers et du rapprochement fraternel de toutes les classes sociales. « *Gazette de Liège* », 8 et 9 juin 1889.

[4] Antoine POTTIER (Spa 1849-1923). Prélat, professeur au grand séminaire de Liège et très engagé dans la fondation de la démocratie chrétienne belge.

[5] Devant l'absence de biographie de Mgr. Doutreloux, on est contraint de recourir aux notices des dictionnaires: A. SIMON, *Doutreloux (Victor-Joseph)*, dans *Biographie nationale*, t. XXX, col. 346-348; P. GERIN, *Doutreloux (Victor-Joseph)*, dans *D.H.G.E.*, fasc. 80, col, 748-751. Plus anciens, on peut voir C. CARTUYVELS, *Notice sur Monseigneur Victor-Joseph Doutreloux, évêque de Liège, dans Annuaire de l'Université de Louvain*, 1902, pp. III-XI; G. MONCHAMPS, *Eloge funèbre de Monseigneur Doutreloux, prononcé à la cathédrale de Liège le 29 août 1901*, Liège 1901.

Il faut consulter également: P. GERIN, *Le Fonds Doutreloux*, dans *Les archives diocésains de Liège. Inventaires des fonds modernes*, dans *C.C.I.H.C.* n. 85, Louvain-Paris, 1978, pp. 87-113, l'auteur fait précéder l'inventaire des archives d'une notice biographique aux pages 87 à 100.

Sur l'action sociale de Mgr Doutreloux, outre l'ouvrage signalé plus loin, voir P. GERIN, *Catholiques liégeois et question sociale (1833-1914)*, Paris-Bruxelles, 1959; du même, *La démocratie chrétienne dans les relations Eglise-Etat à la fin du XIXème siècle. L'action de Mgr. Doutreloux*, dans *L'Eglise et l'Etat à l'époque contemporaine. Mélanges dédiés à la mémoire de Mgr. Alois Simon*, Bruxelles, 1975, pp. 225-287.

Les archives de l'évêché de Liège conservent un manuscrit inédit de J. DARIS, *Histoire*

Les lettres qu'on publie ci-après ont été écrites par Mgr. Doutreloux, ou un de ses secrétaires, entre le 19 août 1883 et le 17 mai 1886, date de la dernière. A part la première correspondance dont l'original est perdu, les autres pièces sont conservées aux archives salésiennes de Rome.[6]

On publie et on commente brièvement les originaux de ces quatre lettres, trois d'entre elles ont déjà fait l'objet de publication. On trouvera avant le texte de chacun des courriers les références de leurs diverses éditions. Une seule lettre, datée du 19 décembre 1885, est restée inédite jusqu'à aujourd'hui. La première, celle dont l'original est perdu, a été transcrite à partir du texte qu'en a donné le provincial J. Moermans, dans une circulaire de 1941 qui marque le cinquantenaire de l'arrivée de salésiens en Belgique.[7]

Curieusement, les archives de l'évêché de Liège n'ont gardé aucune correspondance de Don Bosco à Mgr. Doutreloux. Sans doute, les lettres de l'évêque n'exigeaient-elles pas de réponse. La seule réponse que l'on possède a été écrite par un secrétaire de Don Bosco, l'abbé Camille de Barruel.[8] Il apparaît cependant que Mgr. Doutreloux a reçu une autre lettre du supérieur des salésiens, celle qu'il lui a écrite au début de décembre 1885 et à laquelle l'évêque répond le 19 du même mois. Mais cette lettre n'a pas été retrouvée.

Après la mort de Don Bosco, le prélat liégeois est resté en relations épistolaires avec les salésiens, Michel Rua et François Scaloni; il s'agissait de préparer l'ouverture de l'oeuvre salésienne de Liège.[9]

Outre ces cinq lettres, l'histoire a conservé le souvenir de deux visites de Mgr. Doutreloux à Don Bosco. La première a eu lieu en mai 1884, lors d'un voyage du prélat à Rome et la seconde, le 7 décembre 1888.[10] Cette dernière est particulièrement connue des salésiens, puisque c'est au cours de cette rencontre et au terme de circonstances, que certains ont qualifiées de miraculeuses, que Jean Bosco promit à l'évêque de Liège les salésiens que ce dernier réclamait depuis le 19 août 1883.

du diocèse de Liège sous l'épiscopat de Monseigneur Doutreloux de 1879 à 1901, s.l., s. d., 6 registres manuscrits.

[6] Archivio Centrale Salesiano (A.C.S.), 1111, via della Pisana, 00163 Roma.

[7] Jules MOERMANS (1899-1970). Provincial des salésiens de Belgique de 1937 à 1946.

[8] Camille de BARRUEL, prêtre salésien français dont on connaît très peu. Après des études de droit, il entre chez les salésiens. Il est novice-clerc en 1882; est prêtre en 1883. Il accompagne Don Bosco, en qualité de secrétaire, lors du long voyage à travers la France (janvier-mai 1883). En 1885, on le retrouve à l'oratoire Saint-Léon de Marseille où il tient le panégyrique de Saint François de Sales en février. Atteint d'aliénation mentale cette année-là, on perd alors sa trace.

[9] Michel RUA (1837-1910). Vicaire de Don Bosco en 1884 et recteur majeur des salésiens de 1888 à sa mort.

François SCALONI (1861-1926). Directeur-fondateur de l'orphelinat Saint-Jean-Berchmans à Liège (1891); provincial de Belgique (1902-1919) et d'Angleterre (1919-1926).

[10] Les *Memorie biografiche* n'ont pas conservé d'autres traces de la visite de mai 1884 que les lettres des 8 septembre 1883, 31 mai 1884 et 17 mai 1886 qu'elles publient dans le t. XVII, pp. 768-770 et qu'on lira ci-après. La visite du 7 décembre 1887 est relatée entre autres, dans *M.B.*, t. XVIII, pp. 436-439 et dans E. CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, Torino, 1941.

I. LETTRE DU 19 AOUT 1883

L'original de cette lettre n'a pas été retrouvé. Il semble que J. Moermans, provincial de 1937 à 1946, qui publie cette lettre en 1941, à l'occasion du cinquantenaire de l'arrivée des salésiens en Belgique, ait vu l'original. Il écrit en effet: « Cette première lettre dont le texte original est conservé dans les archives de l'Inspection, bien qu'en haut, à droite, se trouve la mention probablement écrite par Don Bosco lui-même: « Si ritorni al più presto ». Cette lettre n'a jamais été publiée. En dessous de cette mention en italien écrivit, à l'encre légèrement bleue, une autre main, probablement un secrétaire: Lettre autographe.

Dans la marge gauche nous lisons encore ces mots écrits par une troisième main: Don Bologne procuri di riceverlo « comme il faut ». (...)

Voici donc le texte de cette lettre qui occupe 4 grandes pages bordées de deuil ». J. MOERMANS, *Circulaire n. 34*, Woluwé, le 14 novembre 1941, polycopiée.

Publiée par J. MOERMANS, dans la circulaire déjà citée: par l'*Ami des Anciens*, janvier 1967, n. 498, pp. 4-5; par A. DRUART, *Les origines des oeuvres salésiennes en Belgiques (1981-1914)*, dans *Salesianum*, 1976, n. 3, pp. 682-683; dans *Lectures salésiennes*, octobre 1981, n. 21.

Cette longue lettre, très circonstanciée, expose toutes les influences préliminaires qui ont conduit l'évêque de Liège à s'adresser à Don Bosco pour lui demander d'ouvrir une maison salésienne dans sa ville épiscopale. Doutreloux ne souhaitait pas donner l'impression qu'il agissait de manière improvisée, c'est pourquoi il décrit longuement le concours de circonstances qui l'a amené à faire cette démarche et dans le même temps, il propose les moyens d'une réalisation rapide. Homme spirituel, il s'applique de plus à démontrer que son dessein est conforme à la volonté de Dieu. C'est pour lui un gage de succès, on ne peut se dérober à la volonté divine.

La correspondance témoigne de qualités littéraires certaines; elle offre un bel exemple du genre épistolaire ecclésiastique de la fin du XIXème siècle.

EVECHE
DE
LIEGE

Révérendissime Père Supérieur Général [1]

Mademoiselle la Vicomtesse Vilain XIIII ma diocésaine vous aura annoncé cette lettre et son sujet;[2] c'est après avoir prié et consulté que j'ose prendre

[1] Dans toutes ses lettres, Monseigneur Doutreloux, s'adresse à Don Bosco en tant que Supérieur général des Salésiens.

[2] Il s'agit probablement de la Vicomtesse Louise Vilain XIIII née a Gand le 13 mars 1835 et y décédée le 9 septembre 1905. Elle était la fille de Charles Vilain XIIII (1803-1878) et de Pauline de Billehé de Valensart (1800-1842). La fa-

la confiance de vous l'adresser ne doutant pas que si ma demande répond à la volonté de Dieu, il vous la fera agréer et qu'il vous donnera les moyens de réaliser son objet.[3]

Depuis longtemps[4] je souhaite vivement vous voir établir une maison de votre congrégation dans ma ville épiscopale et cela pour deux motifs: 1) parce que mon diocèse n'a pas de maison religieuse pour recueillir et élever nos petits orphelins de la classe pauvre,[5] 2) parce que les vocations ecclésiastiques n'étant pas nombreuses, il doit s'en perdre beaucoup et je manque de prêtres.[6]

Ces deux besoins des âmes étant ceux auxquels vous cherchez à venir en aide, j'ai cru répondre à la volonté de Dieu en implorant le secours de votre charité.[7]

Diverses circonstances ont fortifié en moi cette conviction. J'étais en France, il y a environ 5 ans; on m'y parla de vous et de vos oeuvres; j'en fus édifié, mais je n'eus alors aucune pensée de projet pour l'avenir; je me de-

mille Vilain XIIII possédait un château à Leuth, qui faisait partie à cette époque du diocèse de Liège. « *La noblesse belge* », 1913, t. II, p. 301. La commune de Leuth est située dans la province de Limbourg, arrondissement de Tongres. (Voir *Communes de Belgique. Dictionnaire d'histoire et de géographie administrative,* Bruxelles, 1981, t. III, pp. 2295-2296). Le fonds Don Bosco n'a pas conservé trace de l'annonce dont il est question dans la première phrase de la lettre de l'évêque.

[3] D'entrée de jeu, Doutreloux manifeste le caractère spirituel de sa demande. Les graves décisions ne peuvent se prendre à la légère, il faut s'appliquer par la prière et la consultation à discerner si elles sont conformes à la volonté de Dieu. Les développements de la lettre tendront à prouver qu'il en est bien ainsi.

La fondation salésienne sera le fruit de la collaboration des salésiens et de l'évêque puisque après l'acceptation par Don Bosco, elle sera réalisée de concert.

[4] La suite de la lettre permet de dire que c'est au cours des années de 1870 que l'idée est venue à l'évêque de demander à Don Bosco une fondation pour Liège. Les oeuvres salésiennes ont quitté l'Italie en 1875 pour s'installer en France, mais Don Bosco était déjà connu dans ce pays depuis quelques temps. (F. DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*, Paris, 1980). Par contre ce n'est qu'en avril 1879 que l'édition française du *Bulletin salésien* vit le jour.

[5] Il semble bien qu'en 1883, le diocèse de Liège ne possédait pas d'orphelinat géré par les catholiques. Il existait néanmoins des établissements dirigés par les instances publiques (A. DRUART, *I salesiani e il servizio dei Giovani in Belgio (1891-1914)*, dans *La Famiglia salesiana di fronte alle attese dei Giovani*, Leumann, Torino, 1979, pp. 150-155).

[6] La demande de l'évêque est ainsi tout à fait conforme aux buts suivis par la Congrégation salésienne.

[7] Nouvelle affirmation de la « volonté de Dieu ». L'évêque s'y soumet en sollicitant une fondation salésienne pour son diocèse.

mandais même s'il n'y avait pas une exagération pieuse dans ce que l'on me disait.[8] En Septembre 1880, j'allai visiter les oeuvres ouvrières de MM. Harmel frères au Val des Bois; [9] j'y rencontrai Mr Ernest Harmel qui a l'honneur d'être particulièrement connu de vous; [10] il m'entretint avec enthousiasme des résultats de vos fondations; ce fut à partir de ce moment que je souhaitai d'en posséder une ici pour combler des lacunes que notre triste gouvernement et son parti rendent de plus en plus préjudiciable au salut des âmes qui me sont confiées.[11] Je continuai à prier pour que la volonté de Dieu se

[8] Bien que sa santé lui impose quelques ménagements, Monseigneur Doutreloux voyageait beaucoup (P. GERIN, *Le Fonds Doutreloux...* p. 97). L'évêque confesse une légère hésitation qui pousse à croire qu'il ne s'engage pas à la légère.

[9] Val des Bois, 30 km. au N.E. de Reims. C'est là que la famille Harmel avait installé son usine. Les frères Harmel, Léon en particulier, y avaient réalisé une véritable association des ouvriers à la gestion des oeuvres sociales de l'entreprise. Ils sont considérés, à ce titre, comme des pionniers de la démocratie chrétienne (G. GUITTON, *Léon Harmel*, Paris 1927, 2 vol.; G. HOOG, *Histoire du catholicisme social en France, 1871-1931*, Paris, 1946). Il ne semble pas que Don Bosco ait visité les usines du Val des Bois. Au cours du voyage en France de 1883, il aurait fait, au cours du trajet Paris-Dijon, un détour par Reims pour rencontrer, entre deux trains, Léon Harmel, son ami du Val des Bois (F. DESRAMAUT, *Essai de chronologie critique du voyage de Don Bosco en France en 1883*, dans *Cahiers salésiens*, octobre 1982, p. 52).

On n'a pas réussi à préciser les débuts de cette amitié. Elle est déjà signalée dans le volume IV des *Memorie*, édité en 1904, qui relate les événements des années 1850 (*M.B.* IV, p. 81). Il ne faut pas se laisser impressionner par cette date lointaine car le passage dont il est ici question relate la fondation d'oeuvres ouvrières en Italie, en Allemagne et en France. D'autre part, Harmel n'a été vraiment connu en Italie que dans les années 1870. On peut donc raisonnablement la faire remonter à cette époque. Lors du pélerinage « La France du travail à Rome » de 1887, les participants guidés par Harmel s'arrêtèrent quelques heures à Turin pour saluer Don Bosco (*Bulletin salésien*, novembre 1887, pp. 132-133). Les archives salésiennes de Rome ont conservé quelques lettres d'Harmel adressées à Don Bosco (*Fondo Don Bosco*, Rome, 1980, p. 337).

[10] Ernest HARMEL est le frère cadet de Léon.

[11] Les libéraux dirigent la Belgique depuis les élections du 11 juin 1878 (Ch. TERLINDEN, *Histoire politique interne: formation et évolution des partis*, dans *Histoire de la Belgique contemporaine (1830-1914)*, sous la direction de J. DE HARVENG, Bruxelles 1929, t. II, pp. 139-140. Th. LUYKX, *Politieke geschiedenis van België van 1789 tot heden*, Amsterdam-Bruxelles, 2ème éd., 1969, pp. 167-168. Ils perdront le pouvoir aux élections du 10 juin 1884. Les six ans qu'ils passeront à la tête du pays leur permirent de développer une politique anticléricale surtout en matière d'enseignement avec « la Loi de malheur » sur l'instruction primaire (J. LORY, *Libéralisme et instruction primaire, 1842-1879. Introduction à l'étude de la lutte sco-*

fasse, mais retenu par je ne sais quelle crainte vague, je ne vous écrivis pas.[12]

En hiver 1881, Melle Vilain XIIII m'envoya pour m'être agréable un exemplaire du livre racontant vos fondations; à sa vue, je me dis que Dieu voulait me donner un signe de sa volonté; après lecture, j'en fus plus persuadé encore.[13] Je songeai à un local: l'idée me vint que mon plus grand patronage de jeunes gens pourrait convenir; j'en parlai au propriétaire et fondateur qui en fut enchanté, d'autant plus qu'il y voyait une garantie de stabilité pour son oeuvre; [14] je lui passai le livre, je le fis lire également par le digne et pieux curé de la paroisse: tous deux me supplièrent de donner suite à ma pensée.[15]

laire en Belgique, Louvain, 1979, 2 t.). Cette politique était vivement ressentie par les catholiques. Mgr. Doutreloux réagit avec fougue aux attaques libérales.

[12] L'évêque exprime une fois encore la recherche de la volonté de Dieu. Quelques lignes plus loin, il affirme avoir reçu une manifestation concrète de ce vouloir divin.

[13] Il s'agit de l'ouvrage de Ch. d'ESPINEY, *Don Bosco*, Nice, 1881, nombreuses rééditions. (Sur cet ouvrage, consulter DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice...* pp. 79-80).

[14] Mgr. Doutreloux, en demandant la venue des salésiens, leur propose un lieu d'installation. La fondation est possible, elle a un toit où s'abriter. Il s'agit du « Patronage des Apprentis » situé à Liège, rue Saint Laurent. Cette institution avait été fondée en 1865 par le baron Gaston de la Rousselière et s'appelait en fait le « Patronage Saint-Joseph » (P. GERIN, *Catholiques liégeois et question sociale...* pp. 41-43).

Baron Marie-Aimable-Gaston de la ROUSSELIERE CLOUARD (1842-1917) (*La Noblesse belge*, 1897, t. II, 2069 et 1913, t. II, 67; P. GERIN, *op. cit.*, p. 470). Mgr. Cagliero en visite les installations lors de son passage en Belgique à l'occasion du long périple qui le mena, à la fin de 1888, outre notre pays, en France et en Angleterre (*Bulletin salésien*, novembre 1888, pp. 133-136 et janvier 1889, pp. 9-23; la visite du patronage à la p. 68). A l'époque du voyage de l'évêque salésien, l'institut devait être installé sur un terrain contigu au patronage que Doutreloux avait acquis « d'une manière providentielle » (Evêché de Liège, *Fonds Doutreloux*, 22 Salésiens, promesse de vente d'un terrain rue St-Laurent, le 29 juin 1887; cette promesse de vente précise que le terrain « jouxte le patronage des apprentis ». Il faut noter que le document est daté de juin 1887, date antérieure à la décision prise par Don Bosco de fonder à Liège, mais bien postérieure à la lettre que nous lisons). En définitive, les salésiens ne s'établissent pas là mais dans le quartier du Laveu. Les raisons de cet autre choix ne sont pas toutes connues; on sait cependant l'évêque estimait que « ce quartier ouvrier déjà considérable et appelé à un développement plus grand encore, a besoin d'une église » (V.J. DOUTRELOUX, *Lettre pastorale n. 53*, Liège, le 1er mai 1890). Une maison salésienne s'installera rue St-Laurent en 1902 (A. DRUART, *Les débuts des Salésiens de Don Bosco en Belgique (1891-1914)*, Louvain, 1975, polycopié, pp. 43-44).

[15] Le patronage St-Joseph était établi sur le territoire de la paroisse Saint-Martin. Le curé était Gille JOSEFF (1841-1929), ordonné prêtre en 1882; il fut nommé à ce poste en 1882 et le conservera jusqu'en 1914.

Peu de semaines après, sans que ces Messieurs en eussent parlé, le livre qu'ils avaient lu était répandu par je ne sais quelle circonstance providentielle dans quantité de familles catholiques de Liège et plusieurs Messieurs catholiques dévoués aux oeuvres me demandèrent si je le connaissais. Tout cela m'impressionnait vivement, mais des difficultés d'exécution me faisaient hésiter encore.[16] La bénédiction dont Dieu a favorisé votre confiance en lui pour l'établissement de vos écoles catholiques (j'en ai au delà de 600 dans mon diocèse et elle me coûtent plus d'un million annuellement) me décida à me reposer également sur cette confiance pour mon projet, et dès lors il fut arrêté.[17] En ce moment un de mes meilleurs diocésains se trouvait dans le voisinage du château de Melle Vilain XIIII: elle le pria de venir chez elle et c'était de nouveau pour lui causer de son désir d'avoir une fondation dans le diocèse; cet entretien me fut rapporté, j'appris que vous souhaitiez une fondation en Belgique, que vous pensiez pouvoir la mettre en oeuvre en Octobre 1884.[18] Je mandais Melle Vilain XIIII et c'est à la suite de notre conversation que je viens instamment vous supplier d'examiner devant Dieu ce qu'il me paraît demander de vous et de votre pauvre serviteur.[19] Plusieurs fois déjà j'ai offert le St Sacrifice à cette intention et je le ferai encore pour que le Seigneur daigne vous éclairer. Puisse-t-il accorder cette grande faveur à mon diocèse! Mar-

[16] La foi vive de Monseigneur Doutreloux le pousse à reconnaître l'intervention de la Providence dans les événements de la vie quotidienne, c'est parce qu'il possédait cet esprit spirituel qu'il pouvait discerner l'action de Dieu là où d'aucuns ne verraient que coïncidence fortuite. On remarquera la discrétion de l'évêque qui ne cite aucun nom de ces « Messieurs catholiques ». Sans doute pensait-il que Don Bosco n'en connaissait aucun.

[17] Doutreloux réagit violemment à la loi scolaire de 1879, non seulement en excommuniant les parents qui envoyaient leurs enfants aux écoles primaires de l'Etat, mais aussi en fondant une série de collèges et d'écoles catholiques (B. BOULANGE, *La lutte scolaire et l'établissement de l'enseignement primaire catholique laïque pour garçons à Liège sous l'épiscopat de Mgr Doutreloux (1879-1901)*, Liège, 1972-73).

[18] Les recherches menées aux archives salésiennes tant à Rome qu'en Belgique n'ont pas permis de vérifier le fondement de cette affirmation de Mgr. Doutreloux. La première demande formulée pour avoir des religieux en Belgique que l'on ait retrouvée est la lettre que nous venons de lire. Les *M.B.* énoncent bien une demande qui aurait été faite à Don Bosco en 1867 déjà. Mais elle ne repose sur aucun document (*M.B.*, t. VIII, pp. 915-916 et A. DRUART, *Les débuts des Salésiens...*, p. 22).

[19] Nouvelle affirmation, sous une heureuse formulation, du sentiment de l'évêque d'accomplir la volonté de Dieu. La fondation liégeoise sera le fruit de la collaboration de Don Bosco et de Mgr Doutreloux. C'est d'autant plus vrai que le prélat fait état d'une information selon laquelle l'apôtre turinois désire fonder en Belgique. En l'appelant à Liège, l'évêque lui fournit l'occasion de réaliser son souhait. Melle Vilain XIV semble avoir donné l'impulsion définitive qui a résolu Doutreloux de s'ouvrir à Don Bosco de son projet.

di 28 courant je pars pour Lourdes; cette affaire sera un des principaux objets de mes prières durant le pélerinage où je serai accompagné d'environ 2.000 belges.[20] Si votre Révérence daigne m'écrire prochainement, qu'elle veuille bien addresser sa lettre à l'évêché de Liège (Belgique); on me la réexpédiera aussitôt.

J'arriverai à Lourdes le 4 7bre; si je pouvais voir un de vos délégués soit à Toulouse, soit à Marseille, soit à Lyon, je pourrais m'y trouver, au rendez-vous qui me serait indiqué, les 10, 11, ou 12 7bre; si c'était à Lyon, j'y serais difficilement le 10, ma santé m'obligeant à certains ménagements pour le voyage.[21] Je resterai à Lourdes chez les RR. pères du couvent des missionnaires du 4 au 9; vous pourriez donc, si vous le trouvez à propos, m'envoyer vos instructions à cette adresse.

Espérant tout de votre charité, je me recommande à vos prières et je vous prie, Révérendissime Père Général, d'agréer l'hommage de mon plus profond respect et de mon entier dévouement en N.S.[22]

Victor Jos. Doutreloux Evêque de Liège

Liège le 19 août 1883

[20] Après avoir exposé le long cheminement qui l'a conduit à formuler sa demande, l'évêque expose les démarches spirituelles auxquelles il s'est déjà livré. La fondation liégeoise fera l'objet de nombreuses prières. Dans chacune de ses lettres, Doutreloux redira les interventions de ce type qu'il suscite dans son diocèse.

[21] Pour exposer plus facilement ses intentions, l'évêque souhaite rencontrer un envoyé de Don Bosco. Il indique quelques lieux et dates où cette rencontre pourrait avoir lieu. La lettre suivante nous apprend que cette rencontre n'a pas été possible.

[22] On n'a pas retrouvé la réponse à ce premier courrier. Il est néanmoins possible d'en déduire le contenu à la lecture du premier paragraphe de la lettre du 9 septembre. Le principe de la fondation semble admis mais le moment de la réaliser est renvoyé au temps où Don Bosco disposera d'assez de religieux pour la mener à bien. L'auteur des *M.B.*, XVII, p. 398, ne dispose pas de plus d'informations que nous, il reconstitue la réponse à partir de la deuxième lettre. En 1883, la congrégation salésienne comprenait 520 religieux répartis dans une cinquantaine de maisons établies en Italie, en France, en Espagne et en Amérique du Sud (*Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Rome, 1971, p. 17 et p. 107).

II. LETTRE DU 8 SEPTEMBRE 1883

Original dans A.C.S., *Fondo Don Bosco*, 1.500 A 11-12. 1 feuillet (19 cm. × 12.5 cm.) bordé de noir, recto-verso, deux pages manuscrites.

Publiée dans *M.B.* XVII, p. 768 (On a omis d'indiquer la date), dans *Almanach Don Bosco*, 1942, pp. 34-35; dans *L'Ami des Anciens*, janvier 1967, n. 498, p. 6.

Traduite en néerlandais et publié dans *Liefdewerk van Don Bosco*, novembre-décembre 1937, pp. 170-171.

Cité par F. DESRAMAUT, *Répertoire analytique des lettres françaises adressées à Don Bosco 1883*, dans *Cahiers Salésiens*, avril-octobre 1983, p. 99.

C'est la deuxième lettre de Monseigneur Doutreloux à Don Bosco et la première dont on a conservé l'original. Elle fait partie de l'échange de correspondance intervenu entre l'évêque et le fondateur des salésiens, dans les mois d'août et septembre 1883. Sur l'original, Don Bosco a écrit: « D. Durando ne parli ».

Lourdes, le 8 7bre 1883

Révérendissime Père général,

Vous remerciant de la réponse [1] que vous avez bien voulu me faire adresser et de toute la charité avec laquelle vous adoucissez la peine que le délai annoncé devait me causer, j'ai l'honneur de vous informer qu'il ne me sera pas possible d'être le 15 7bre à Nice.[2]

Au printemps prochain je ferai un voyage à Rome et j'espère qu'à cette occasion je pourrai avoir le bonheur de vous visiter.[3] En attendant je prierai le Seigneur pour qu'il vous envoie des ouvriers plus nombreux et qu'il vous

[1] Il s'agit de la réponse à la lettre du 19 août 1883 (voir ci-dessus). Bien que l'on n'ait pas retrouvé cette correspondance, les mots de Doutreloux indiquent clairement que Don Bosco n'a pas répondu positivement à la demande qui lui a été faite. Il a néanmoins, recommandé au secrétaire chargé de la réponse d'y mettre certaines formes puisque l'évêque parle de charité et de douceur.

[2] Dans sa première lettre, Doutreloux souhaitait rencontrer un délégué de Don Bosco pour discuter de la fondation qu'il projetait. Il indiquait à cet effet, quelques lieux et quelques dates possibles. La réponse de Don Bosco que l'on n'a pas conservée, devait proposer une rencontre à Nice pour le 15 septembre. Malgré qu'il avait fait cette année-là, entre le 15 février et le 31 mai, un long voyage en France (F. DESRAMAUT, *Essai de chronologie critique du voyage de Don Bosco en France en 1883*, dans *Cahiers salésiens*, octobre 1980, n. 3, pp. 5-58), le fondateur des salésiens revint à Nice durant la deuxième semaine de septembre pour y présider la retraite annuelle des religieux. (F. DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice...*, pp. 62-64). C'est là qu'il donne rendez-vous à l'évêque.

[3] Dejà Doutreloux projetait un voyage à Rome pour le printemps 1884. Comme on l'apprendra à la lecture de la lettre suivante, c'est à l'aller que l'évêque s'imposera le détour de Turin pour y rencontrer Don Bosco.

inspire de m'en réserver quelques uns pour mes chers orphelins et pour les vocations ecclésiastiques perdues en si grand nombre dans mon diocèse. Puisse la Vierge Immaculée exaucer ce voeu si ardent de mon coeur.[4]

Veuillez agréer, Révérendissime Père général, l'hommage de mon plus profond respect et de tout mon dévouement en N.S.J.C.

✠ Victor Jos. Doutreloux, Evêque de Liège (Belgique)

III. LETTRE DU 31 MAI 1884

Original dans A.C.S. *Fondo Don Bosco*, 1.500 B 1-4. 1 double feuillet (19 cm. × 12.5 cm.). En-tête de l'évêché, quatre pages manuscrites.

Publié dans *M.B.*, XVII, pp. 768-769; dans *Almanach Don Bosco*, 1942, pp. 35-36; dans *L'Ami des Anciens*, février 1967, n. 499, pp. 20-21.

Traduite en néerlandais et publié dans *Liefdewerk van Don Bosco*, novembre-décembre 1937, pp. 171-172.

L'original de cette lettre est surchargé d'un bref résumé qui mêle le français à l'italien:

« Il vescovo di Liège (Belgique) scrive da Roma che fece la comm. di D.B. al S.P. il quale manda a D.B. ed a tutta la casa di Torino la sua paterna benediz[e] e la incarico di riferire a D.B. qu'il (il Papa) connaît la ville de Liège, qu'il l'aime beaucoup, et qu'il désire vivement la voir dotée d'un orphelinat salésien.

Ringrazia cord[te] dell'accoglienza ricevuta in Torino, e si mette a disposizione di D.B. per aiutarlo come potrà onde aprire presto una casa sales. pei giovanetti in Liège. Egli prega tutti i SS. che visita in Roma ad ottenergli la grazia d'una casa salesiana in Liège ».

« al solito » R. 16/6

(Cette dernière mention indique que la réponse a été datée du 16 juin, comme on s'en rendra compte plus loin).

On trouve en outre le nom « D. Durando » qui signale sans doute que c'est ce confrère qui a déjà traité de l'affaire exposée par le courrier.

Dans la lettre du 19 août 1883, Monseigneur Doutreloux projetait un voyage à Rome pour le printemps 1884. Il effectua ce déplacement du 23 mai au 13 juin. (*Le Petit courrier de l'Association de St. François de Sales. Semaine religieuse du diocèse de Liège*, 1884, pp. 332-396 janvier). Il profite de cette visite ad limina dans la ville éternelle pour rencontrer Don Bosco à Turin. Les *M.B.* ne fournissent pas de détails originaux sur cette rencontre; elles se bornent à reprendre les indications fournies dans cette lettre datée de Rome le 31 mai 1884.

[4] On retrouve ici le double but que Doutreloux fixait à la fondation salésienne qu'il souhaitait pour son diocèse: l'éducation des orphelins et le soin des vocations sacerdotales. Il rejoint ainsi les préocupations générales de la congrégation salésienne.

On ne connaît pas la date exacte de cette entrevue. Certains textes de l'évêque de Liège tendent à faire croire qu'elle se déroulât durant la neuvaine à Marie Auxiliatrice et peut-être même le 24 mai. La lettre qui suit dit: « C'est dans la neuvaine de N.D. Auxiliatrice que je vous ai présenté ma demande... » (Lettre de Mgr Doutreloux à Don Bosco, le 17 mai 1886). La lettre pastorale « La religion dans l'éducation » publiée en 1888 donne une date plus précise: « Heureux de ce premier succès obtenu en la fête de N.D. Auxiliatrice... » (V.J. DOUTRELOUX, *La religion dans l'éducation*, Liège, 1888, p. 15). On ne peut cependant se fier totalement à la chronologie établie par ce document épiscopal. Il semble en effet, que Doutreloux se laisse aller à commettre quelques erreurs chronologiques. En particulier, la lettre pastorale situe la première audience, accordée par Léon XIII, quelques jours avant sa visite à Don Bosco. Or la lettre qu'on va de lire atteste que l'audience a eu lieu après son passage à Turin puisque l'évêque remercie pour l'accueil bienveillant qu'on lui a réservé au Valdocco. C'est néanmoins cette date du 24 mai qu'il reprendra dans une autre lettre à ses fidèles, daté du 1er mai 1890, qui annonce la bénédiction solennelle de la première pierre de l'institut liégeois (V.J. DOUTRELOUX, *Lettre pastorale n. 53*, Liège, 1er mai 1890). J. Léonard, l'historiographe du 75ème anniversaire de la maison de Liège, fixe, lui aussi, la rencontre le 24 mai 1884 (J. LEONARD, *Première rencontre de Monseigneur Doutreloux avec Don Bosco:* 1884, dans *L'Ami des Anciens*, février 1967, n. 499, pp. 16-21).

On pourrait le suivre dans son raisonnement, s'il était prouvé que les moyens de communication de l'époque permettaient d'arriver à Turin, le 24 mai en temps utile pour rencontrer Don Bosco, alors qu'on avait quitté Liège la veille. Mgr. Doutreloux est effectivement parti de Liège le 23 mai 1884 (*Le Petit courrier...*, 24 mai 1884, p. 332). Quitte à paraître moins précis, il vaut mieux se contenter d'affirmer que la première rencontre entre les deux hommes a eu lieu entre le 23, jour de son départ, et le 27 mai, date de son arrivée à Rome. Elle n'a certainement pas eu lieu durant la neuvaine préparatoire à N.D. Auxiliatrice puisque l'évêque quitte Liège la veille de la fête. Au mieux, elle aurait pu se situer le 24 mai, mais cela semble difficile surtout quand on sait que la santé du prélat lui imposait un rythme de voyage plutôt lent (Lettre de Doutreloux à Don Bosco, 19 août 1883).

EVECHE
DE
LIEGE

Très Révérend supérieur général,

Sortant de l'audience du St Père, je me fais un devoir de vous informer que je me suis ponctuellement acquitté de la demande que vous m'avez confiée.[1] Le St Père vous accorde ainsi qu'à toute votre Maison de Turin sa pa-

[1] Monseigneur Doutreloux fut reçu à deux reprises par le Pape: le 31 mai et le 3 juin (*Le Petit courrier...*, 7 juin 1884, p. 365). C'est donc vraiment au sortir de la première audience qu'il écrit à Don Bosco. On peut voir dans cet empressement

ternelle bénédiction.[2] Il m'a rappelé qu'il vous avait vu il y a peu de jours et n'a nullement été surpris d'entendre de ma bouche ce que vous, vos religieux et vos enfants vous êtes pour le St Père.[3]

Je lui ai fait part de ma démarche auprès de vous et comme j'implorais son appui, il m'a chargé de vous écrire « qu'il connait la ville de Liège, qu'il lui porte grand intérêt, qu'il l'aime beaucoup et qu'il désire vivement la voir doté d'un orphelinat dirigé par vos religieux ».[4]

Ces paroles dites avec un ton de fermeté et d'insistance qui m'ont frappé, fortifient de plus en plus en moi la confiance qu'en vous adressant mon ardente supplication, j'ai accompli la volonté de Dieu et que par conséquent les moyens de réaliser ce que vous m'avez dit être votre ardent désir, un souhait que vous formez de tout votre coeur, ne vous manqueront pas.[5] Puisse-je ne pas me rendre indigne de cette faveur! J'ai remis cette affaire dans les

une sollicitude particulière de l'évêque qui ne veut en rien mécontenter son correspondant.

[2] Si on n'est pas renseigné sur l'objet de la requête dont fait état la première phrase, il est loisible de penser qu'il s'agit d'une demande de bénédiction, comme la suite l'autorise.

[3] Don Bosco rentrait effectivement d'un voyage à Rome où il avait séjourné près d'un mois (du 16 april au 14 mai). (J. SANTAEULARIA I GUITART, *Cronologia completa de las memorias biograficas de san Juan Bosco*, Barcelone, 1979, pp. 329-330, avec les réserves de F. DESRAMAUT, *Essai de chronologie critique...*, p. 71). Il avait fait ce déplacement pour récolter des fonds et hâter la concession de certains privilèges en faveur de sa congrégation (*M.B.* XVII, p. 73). Pendant ce mois, Don Bosco avait obtenu, le 9 mai, après quelques difficultés semble-t-il, une audience du Souverain Pontife (*Ibidem*, p. 97).

[4] Avant son élection au trône pontifical, Léon XIII (Joachim PECCI) avait été nonce à Bruxelles de 1843 à 1846. De ce fait, il connaissait bien notre pays et lui portait un réel intérêt (P. VAN ZUYLEN, *La nonciature Pecci*, dans la *Revue Générale*, 1931, pp. 257-276. A. SIMON, *La disgrâce du nonce Pecci*, dans la *Revue générale belge*, 15 mars 1953, pp. 723-734 et du même, *Lettres de Pecci*, Bruxelles-Rome, 1959).

[5] En demandant une maison salésienne pour la ville épiscopale, l'évêque de Liège était persuadé d'accomplir la volonté de Dieu. Déjà dans la première lettre, il se plaît à rassembler toutes les circonstances qui l'ont conduit à faire cette démarche. Il voit dans cet heureux enchaînement une marque évidente du dessein de la providence. Le projet connaîtra son exécution puisqu'il est dans les mains de Dieu. Lui-même se considère comme simple instrument.

Quant à Don Bosco, il semble d'après les notes de l'évêque, désirer et souhaiter une fondation en Belgique. Ces sentiments sont affirmés à nouveau dans la réponse à cette lettre qu'il fait adresser par C. de Barruel à Doutreloux, en date du 16 juin 1884. Mais la pénurie de personnel l'empêche de réaliser ce désir dès à présent (voir plus bas).

mains de N-D auxiliatrice (sic) en la visitant avant de quitter votre établissement: cette bonne Mère exaucera la prière que je lui ai faite pour mes pauvres enfants qui sont bien plus encore les siens; depuis ma prière, je ne me considère plus que comme un instrument dans ses mains pour la servir dans une entreprise qu'elle a sur mon humble demande adoptée comme sienne.[6]

Recevez, très Rév. Père, mes nouveaux remerciments (sic) pour l'accueil si bienveillant que j'ai reçu de votre Paternité et de tous les vôtres; j'en conserverai le plus édifiant et le plus consolant souvenir.[7]

Partout à Rome je prie pour l'accomplissement de la demande que je vous ai adressée, je l'ai fait surtout auprès de St Philippe de Néry (sic), de St Louis de Gonzague et de mon saint compatriote le B. Jean Berchmans.[8] Je la recommande sans cesse aux bons Anges et aux Saints Patrons de mon dio-

[6] En 1883, déjà l'évêque avait confié la réalisation de ce projet à la Vierge de Lourdes où il se rendait en pèlerinage avec ses diocésains. Maintenant il la remet à N.D. Auxiliatrice qu'il a eu l'occasion de prier au cours de son séjour à Turin.

[7] Voir plus haut les développements consacrés à la date de cette rencontre.

[8] Saint Philippe Néri (1515-1595). On connaît l'influence qu'exerça le fondateur de l'Oratoire sur Jean Bosco (cf. F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris 1967, pp. 42-43). Son corps repose à Rome dans l'église de Sainte-Marie in Vallicella que Philippe a érigée à la fin du XVIème siècle. Cette église est située sur la Place Neuve à deux pas du Tibre.

Saint Louis de Gonzague (1568-1591). On sait la dévotion que Don Bosco avait envers ce saint. Sa jeunesse fervente pouvait servir de modèle à ses garçons. Il les encourageait d'ailleurs à l'invoquer par l'exercice des « Sei domeniche » qu'il diffuse tout au long de sa vie (F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, p. 42). A ses religieux, Don Bosco proposait Louis de Gonzague comme protecteur. Il leur recommandait de le prier pour conserver la chasteté (F. DESRAMAUT, *Les constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique*, Rome 1969, t. 1, pp. 130-132).

Jean Berchmans (1599-1621) n'était pas encore canonisé en 1884, il le sera le 15 janvier 1888. D'origine belge, ce jésuite mort prématurément fut proposé comme patron des jeunes étudiants. C'est à son patronage que Doutreloux confiera la fondation salésienne de Liège: « En les (orphelins) plaçant sous cette protection souveraine (de la Vierge), nous voulons aussi leur donner un modèle qui leur apprenne à s'en montrer dignes par la pratique de toutes les vertus plus propres à leur âge: à cette fin nous avons choisi Saint Jean Berchmans comme patron de l'Institut et patron secondaire de l'église de Notre-Dame-Auxiliatrice » (V.J. DOUTRELOUX, *Lettre pastorale n. 53*, Liège, 1er mai 1890).

L'énumération de ces trois augustes personnages ne pouvait qu'influencer favorablement Don Bosco: les deux premiers parce qu'ils étaient familiers à l'Oratoire et le troisième, même s'il semble être moins connu, parce que sa jeunesse et les vertus qu'il a pratiquées attiraient la sympathie de l'apôtre des jeunes.

cèse. J'ose compter sur vos prières aussi. Je ne sais si je vous ai dit que j'ai chargé de la même commission au ciel un de mes saints prêtres qui me demandait la bénédiction avant de mourir il y a deux mois environ.[9]

Pardonnez-moi de vous écrire avec un tel abandon: votre bonté à mon égard m'a tellement attaché à votre personne dans l'annonce de N.S.J.C. que mon coeur ne craint pas de s'épandre avec la plus simple naïveté auprès de vous.

Veuillez agréer, très Rév. Père, l'hommage de ma profonde et toute dévouée vénération.[10]

✠ Victor Jos. Evêque de Liège

Rome, le 31 mai 1884

[9] Il ne nous a pas été possible d'identifier ce « saint prêtre » dont parle Mgr Doutreloux. Entre le 1er février et le 31 mai 1884, sont morts 16 prêtres du diocèse de Liège: Jean DAVIN, le 8 février; Henri JACQUEMIN et Jean BROUWERS, le 29 février; Dominique THOMASSE, le 5 mars; Jean FRIJNS, le 14 mars; Charles BRAEKERS, le 22 mars; Jean BORMANS, le 25 mars; Ferdinand PORTMANS, le 30 mars; Walter VRYENS, le 26 mars; Jean Théodore BEELEN, le 31 mars; Jean-Jacques GERMAU, le 6 avril; Jean-Pierre DENIS, le 7 avril; Jules WERY, le 9 avril; Georges GARIT, le 20 avril; Pierre CHANTRAINE, le 6 mai Edmond CARTUYVELS, le 15 mai.

(Voir *Directorium Romanum ad usum Dioecesis Leodiensis pro Anno Domini MDCCCLXXXV*, Liège 1884, pp. 71-72).

Si on peut se permettre une supposition, on pencherait soit pour Dominique THOMASSE (1821-1884) qui fut de longues années secrétaire à l'évêché (*Petit courrier...*, 1884, p. 163) soit pour Georges GARIT (1817-1884). Cet ecclésiastique a été professeur du jeune Victor Doutreloux quand ce dernier faisait ses humanités à Herve et il a finit sa vie comme aumônier de l'hospice des femmes incurables (*Petit courrier...*, 1884, pp. 275-276).

[10] Le ton général de cette lettre, bien qu'empreint de grand respect envers son destinataire, est beacoup plus familier que celle qu'avait écrite l'évêque en août 1883. Il est sûr que la rencontre des deux hommes avait fait naître entre eux une réelle amitié qui ne se démentira pas. Après la mort du fondateur des salésiens, l'évêque la reportera sur son successeur Michel Rua et sur les occupants de la maison de Liège: les jeunes et leurs éducateurs salésiens. On possède la réponse à cette lettre. Elle est conservée à l'évêché de Liège dans le fonds Doutreloux. Elle a été rédigée par Camille de Barruel qui a servi un temps de secrétaire à Don Bosco. Comme on l'apprend par la dernière phrase de sa réponse, c'est lui qui guida Mgr Doutreloux dans sa visite des ateliers du Valdocco.

16 juin 1884

A Sa Grandeur Monseigneur l'Evêque de Liège

Monseigneur,

Don Bosco vous remercie d'avoir bien voulu vous souvenir de lui auprès du Saint Père. Il serait très heureux de pouvoir seconder le désir de Sa Sainteté et donner à Votre Grandeur la satisfaction qu'elle veut bien demander; mais le personnel par trop restreint, récemment encore diminué par la mort de plusieurs prêtres et abbés, dont quelques-uns Français, et le peu de santé d'un certain nombre de bons religieux, ne permettent pas, pour le moment, de fonder une maison à Liège.

Don Bosco le regrette beaucoup, d'abord parce qu'en général il désire étendre le plus possible le rayon dans lequel il nous est donné de faire du bien à la pauvre jeunesse; ensuite aussi, parce qu'il s'agit de la Belgique et de la ville épiscopale de Votre Grandeur.

Daignez, Monseigneur, prier le Divin Maître d'envoyer des ouvriers à ce petit coin de vigne que l'on appelle la Pieuse Société Salésienne!

Recevez, Monseigneur, avec les respectueux hommages de Don Bosco, l'humble assurance du dévouement de celui qui a eu l'honneur d'accompagner Votre Grandeur dans la visite des ateliers de l'Oratoire.

C. de Barruel, prêtre

Evêché de Liège, *Fonds Doutreloux*, 22 Salésiens, lettre de C. DE BARRUEL à Doutreloux, le 16 juin 1884.

IV. LETTRE DU 19 DECEMBRE 1885

Original dans A.C.S., *Fondo Don Bosco*, 1.500 B 5-8. 1 double feuillet (19 cm. × 12.5 cm.). En-tête de l'évêché, quatre pages manuscrites.

Cette correspondance qui a pour objet un problème spécifique est restée inédite jusqu'à ce jour. Même si elle ne traite pas d'argument salésien, elle n'est pas dénuée d'intérêt. Elle témoigne du souci que Don Bosco avait de connaître les lois qui régissaient le service militaire en Belgique, à la fin du XIXème siècle. On en verra les raisons plus loin.

Des cinq lettres que l'on publie c'est également l'unique qui ne soit pas de la main de Mgr. Doutreloux. Seule la signature est autographe. La lettre a été écrite

par le chanoine Lucas, secrétaire particulier de l'évêque (Charles LUCAS (1855-1924). Mgr. Doutreloux tenait son secrétaire en haute estime. Voir P. GERIN, *Le Fonds Doutreloux...*, p. 87).

EVECHE
DE
LIEGE

Liège, le 19 décembre 1885

Mon révérend Père Supérieur,[1]

D'après la législation belge sur la milice, les religieux ne jouissent d'aucun privilège à moins qu'ils ne soient ministres du culte, c.à.d. sous-diacres au moins.[2]

[1] Bien que classée dans le fonds Don Bosco, il n'est sûr que cette correspondance soit adressée à Don Bosco. En effet dans les autres courriers, Mgr Doutreloux donne à Don Bosco son titre de « supérieur général ». La lettre qu'on publie fait exception à cet usage. D'autre part l'analyse de la chronologie renforce ces doutes. La convocation reçue par H. Berck (voir notes 2 et 3) est datée du 4 décembre 1885. A cette époque, ce dernier est à La Navarre (France). La réponse de l'évêque porte la date du 19 décembre 1885. Quinze jours ont-ils suffit pour en référer à Turin, à Don Bosco, pour que celui-ci s'informe auprès de Mgr Doutreloux et pour que le prélat réponde à la date connue? Le délai sembre trop bref. Quoiqu'il en soit, on publie la lettre comme si elle avait été adressée à Don Bosco. Il est certain en effet que le Supérieur général des salésiens a été mis au courant de « l'aventure » qui advenait à son jeune confrère.

[2] On n'a pas retrouvé aux archives de l'évêché de Liège la lettre qui a provoqué la réponse qu'on est en train de lire. D'emblée, le correspondant répond à la question qu'on lui a posée.

Jean Bosco comptait parmi ses religieux, un clerc d'origine belge qui venait de recevoir notification qu'il devait satisfaire aux obligations militaires au cours de l'année 1886 (A.C.S. S 275 *Henri Berck*. Milice nationale - Commune de Dison Levée de 1886, 4 décembre 1885). Le supérieur salésien s'informe des éventuelles possibilités d'exemption dont pourrait bénéficier son religieux.

La réponse fait référence à la législation sur la milice établie par la loi du 27 décembre 1884 qui dispense de service militaire les ministres du culte et ceux qui « se destinent au ministère ecclésiastique et sont élèves en théologie dans un établissement reconnu par la loi s'il en existe pour leur culte. Sont assimilés aux élèves en théologie, les étudiants en philosophie qui se vouent à l'état ecclésiastique tant qu'ils n'ont pas accompli leur vingtième année » (Loi du 27 décembre 1884, art. 3, dans *Journal militaire officiel*, 1884, pp. 373-374). Seuls les séminaires diocésains sont reconnus par la loi comme établissement préparant au ministère ecclésiastique. Comme on le voit, les réguliers, qu'ils soient prêtres ou encore étudiants sont exclus de ces catégories. Depuis de la loi du 3 juin 1870, ils étaient contraints au service militaire, alors que les membres du clergé séculier et assimilés, en étaient dispensés (Loi du 3 juin 1870, dans *Pasinomie*, 1870, pp. 24-339).

Votre jeune profès [3] ne pourrait donc faire valoir d'autre titre à l'exemption que les titres du droit commun. Ces titres sont, pour l'exemption définitive: 1° Petitessse de taille n'atteignant pas 1 mètre 400 millimètres; 2° Service d'un frère qui a accompli un terme de 8 ans dans l'armée; 3° Unique descendant d'une personne encore vivante qui n'est pas dans l'aisance; 4° Infirmités incurables qui rendent impropre au service militaire.[4]

Sont dispensés provisoirement pour une année: 1° Celui dont la taille n'atteint pas 1 mètre 550 millim. 2° Celui dont le frère remplit un terme de 8 années de service. 3° L'unique descendant d'une personne encore vivante qui n'est pas dans l'aisance.[5]

Je suppose qu'aucun de ces cas n'est applicable à votre jeune religieux: cependant, comme je ne le connais nullement, j'ai cru utile de vous les signaler

[3] Il s'agit d'Henri BERCK (Dison, Belgique le 2 mai 1866 - Biella, Italie, le 7 septembre 1916). Il avait un an à peine quand ses parents émigrèrent dans le Piémont. Il y connut les salésiens. Avant d'entrer, en 1882, au noviciat de San Benigno Canavese, il avait suivi les cours à Borgo S. Martino (1879-1882). Profès le 1er février 1883, il reçut sa feuille de milice dans les premiers jours de décembre 1885. C'est à son sujet que le supérieur s'informe sur les possibilités éventuelles d'exemption; à cet effet, il met à contribution un ami liégeois, Mgr. Doutreloux. Au lendemain de sa profession, Henri Berck est envoyé en France, à La Navarre où il séjourne jusqu'en 1895. Il fut ordonné prêtre le 20 février 1889. Entre 1895 et 1901, il est préfet à la maison de Marseille d'abord et à partir de 1898 à la maison de Paris. Il ne rentre en Belgique qu'en 1901 pour occuper, pendant six ans, la charge de directeur de la maison Saint-Joseph à Liège, seconde fondation salésienne dans la ville épiscopale de Mgr. Doutreloux (Sur Saint-Joseph, voir A. DRUART, *Les débuts des Salésiens de Don Bosco en Belgique, 1891-1914*, Louvain, 1975, pp. 43-44 polycopié). Après la mort de sa mère, le 5 novembre 1906, Henri Berck obtient de ses supérieurs la permission de se rapprocher de sa famille (voir une notice nécrologique sur Madame Veuve Berck, née Françoise Pleir (1841-1906) dans *Bulletin salésien*, février 1907, p. 59). Il fut alors successivement directeur à Alessandria (1907-1912) et à Biella (1913-1914). Souffrant de diabète, il sollicita d'être déchargé de toute responsabilité en 1914. Il mourut deux ans plus tard, le 7 décembre 1916, dans sa 50ème année (G.-B. FERRANDO, *Lettera mortuaria del sac. Enrico Berck*, 10 settembre 1916).

[4] Ces titres à l'exemption sont déjà prévus par la Loi du 8 janvier 1817 qui a régi la réglementation du service militaire en Belgique pendant tout le XIXème siècle. Ils n'ont subi pratiquement aucune modification substantielle durant toute cette période (Voir G. VERHAEGEN, *Les institutions militaires belges* dans *Histoire de la Belgique contemporaine 1830-1914*, Bruxelles, 1929, t. II, p. 375). On doit souligner que cette loi est antérieure à l'indépendance de la Belgique. Elle a été promulguée par Guillaume 1er, souverain du Royaume des Pays Bas qui réunissait, sous la même couronne, la Hollande et la Belgique.

[5] Loi du 8 janvier 1817, dans *Pasinomie*, 1817, pp. 19-21.

afin de mieux vous mettre à même de l'aviser à ce qui pourrait être tenté pour le tirer d'embarras.

S'il ne peut invoquer aucun de ces titres, une seule voie lui resterait ouverte pour échapper à la conscription: ce serait d'entrer dans un établissement ecclésiastique de Belgique pour y étudier la philosophie et la théologie jusqu'à ce qu'il pu être ordonné sous-diacre.[6] Mais ce moyen ne semble pas pratique pour un religieux appartenant à une congrégation qui n'a pas de maison dans le pays.[7]

Dès lors il n'y a d'autre parti à prendre que de lui assurer un remplaçant.[8] Pour cela, il faut sans délai faire un versement de 200 frs dans la caisse du gouvernement.[9] Si le milicien tire un mauvais numéro [10] le département de la guerre se charge de lui substituer un remplaçant moyennant une prime de 1400, 1500, 1600 frs à ajouter au 200 frs versés préalablement.[11] Sans ce versement préalable de 200 frs, le milicien devrait chercher lui-même un remplaçant dont il devrait subir toutes les exigences, en s'exposant encore à le voir refuser, si le département de la guerre trouvait des raisons pour ne pas l'agréer.[12]

[6] C'est le détour employé par de nombreux religieux qui se faisaient inscrire fictivement dans un séminaire diocésain, tout en continuant à suivre les cours dans les scolasticats de leur congrégation. Le subterfuge a été dénoncé lors d'une séance de la Chambre, le 22 juin 1883. (L. HYMANS, *Histoire parlementaire de la Belgique, 1880-1890*, 2ème série, Bruxelles 1890, pp. 219-220).

[7] Ce moyen n'était pas approprié à la situation d'Henri Berck qui appartenait à une congrégation qui ne possédait pas encore de maison en Belgique.

[8] Pour éviter de faire le service militaire, on pouvait se faire remplacer. Loi du 8 janvier 1817, art. 95-110, dans *Pasinomie*, 1817, pp. 21-23.

[9] La somme de 200 francs était à verser au Receveur de l'Enregistrement dès avant le tirage au sort. Elle garantissait le remplacement au cas où le sort aurait été défavorable. Dans cette éventualité, les agents du ministère de la guerre se chargeaient de fournir le remplaçant. A l'époque que l'on considère, cette somme était restituée au jeune homme qui avait « tiré un bon numéro ».

[10] La désignation des jeunes destinés à servir sous les drapeaux se faisait par tirage au sort. Cette pratique avait été établie par l'article 207 de la loi fondamentale du Royaume des Pays Bas du 13 juillet 1815. La loi déjà citée du 7 janvier 1817 en règlait l'application dans ses articles 73 à 89 (*Pasinomie*, 1817, pp. 16-18). Le tirage au sort fut abrogé par la loi du 14 décembre 1909, art. 1 § 4 dans *Bulletin usuel des lois et arrêtés...*, t. 10, 1906-1910, Bruxelles, s.d., p. 392.

[11] Le prix du remplacement « légal » s'élevait donc entre 1600 et 1800 francs. Ce qui représentait une somme importante. A titre d'indication, cette somme était l'équivalent de la solde d'une année d'un sous-lieutenant ou encore la valeur d'une maison modeste.

[12] Au cas où la somme de 200 francs n'avait pas été versée dans les délais fixés, la recherche d'un remplaçant incombait à celui qui avait « tiré un mauvais numéro ». Aux difficultés de l'opération, soulignée en partie par la lettre, il faut

C'est à ce parti que se résignent les religieux belges qui n'ont pas de titre de droit commun à l'exemption, et c'est celui que je crois prudent de vous conseiller.[13]

Veuillez agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mes biens dévouées sentiments en N.S.J.C.

✠ Victor Jos. Evêque de Liège

V. LETTRE DU 17 MAI 1886

Original dans A.C.S., *Fondo Don Bosco,* 1500 B 9-12. 1 double feuillet (19 cm. × 12.5 cm.). En-tête de l'évêché, quatre pages manuscrites.

Publié dans *M.B.* XVIII, pp. 769-770; dans *Almanach* salésien, 1942, p. 36; dans *L'Ami des Anciens*, mai 1967, pp. 4-5.

Traduite en néerlandais et publié dans *Liefdewerk van Don Bosco*, novembre-décembre 1937, pp. 172-173.

A la différence des lettres précédentes, celle-ci n'a pas été confiée à la poste, mais a été remise à son destinataire par Max Doreye envoyé auprès de Don Bosco par l'évêque de Liège pour se rendre compte du bien accompli par l'oeuvre salésien-

ajouter que la prospection se déroulait alors sur « le marché libre » où le prix à payer au remplaçant pouvait s'élever jusqu'à 2.000 francs, somme qui équivalait au prix de quatre chevaux de luxe.

[13] Les conseils donnés par l'évêque sont judicieux et c'était, comme il le dit, la solution à laquelle se rangeaient les supérieurs religieux, pour autant bien sûr qu'il ne leur avait pas été possible d'adopter le subterfuge décrit à la note 5.

Il faut cependant attirer l'attention du lecteur sur l'éventualité, omise par Mgr. Doutreloux, où les parents d'Henri Berck auraient été « dans l'aisance ». Dans ce cas, le salésien belge aurait dû marcher de toute façon ou trouver un remplaçant sur le marché libre. La loi citée du 27 décembre 1884 stipule, dans son article 3, que les fils dont les parents jouissent d'une certaine aisance sont soumis à la loi générale sur la milice et qu'ils ne peuvent se faire remplacer selon les voies officielles.

On ne sait quelle méthode dont a usé le supérieur pour éviter le service militaire à son religieux. Ce qui est certain, c'est qu'Enri Berck n'a pas été sous les drapeaux et qu'il n'est revenu au pays qu'en 1901, soit quinze ans après avoir reçu sa convocation. Aura-t-il ainsi évité à la fois de payer la lourde somme pour se faire remplacer et d'encourir les sanctions réservées au déserteur qu'il était devenu en ne se présentant pas au tirage au sort? Quinze années suffisaient à un déserteur pour se faire oublier dans un état où la bureaucratie n'était guère développée.

N.B. Les informations concernants les lois sur la milice nous ont été obligeamment fournies par la Commandant Luc De Vos, chargé de cours à l'Ecole royale militaire de Bruxelles. Qu'il en soit vivement remercié.

ne de Valdocco. C'est un moyen détourné pour se rappeler au bon souvenir du fondateur des Salésiens. La lettre de présentation est explicite à cet égard.

EVECHE
DE
LIEGE

Très révérend Supérieur G[al],

Me rappelant avec autant de bonheur que de reconnaissance l'accueil que vous voulutes bien me faire avec tant de bienveillance il y a deux ans, je prends la liberté de vous demander une audience de quelques instants pour le porteur de cette lettre;[1] c'est Mr l'Avocat Doreye, chef organisateur et soutien de quantités d'oeuvres catholiques dans ma ville épiscopale et dans mon diocèse.[2] Il sera heureux de recevoir votre bénédiction et de vous redire encore mon vif désir de voir s'établir une maison de votre ordre dans la ville si industrielle de Liège.[3] Vous avez bien voulu me faire une promesse pour le temps ou (sic) vous auriez des sujets; le St Père à qui j'en avais parlé m'avait permis de vous dire qu'il connait beaucoup la ville de Liège et qu'il désirait vivement vous voir accepter ma demande. J'ai un terrain, un vaste local servant déjà de patronage et pouvant être facilement aggrandi, il s'y trouve une chapelle. Rien ne serait plus facile que d'y établir un établissement semblable à celui de Turin.[4] Je suis persuadé que le diocèse vous donnerait en peu de temps

[1] Visite de Doutreloux à Don Bosco dans les derniers jours de mai 1884. (Voir lettre du 31 mai 1884).

[2] Maximilien Nicolas DOREYE, industriel et avocat liégeois (1841-1903). Elu sénateur catholique de Liège en 1900, il le reste jusqu'à sa mort. Il fit résolument partie du groupe de catholiques conservateurs qui s'opposa à l'abbé Pottier, guide de la démocratie chrétienne à Liège (P. GERIN, *Catholiques liégeois et question sociale...*, pp. 465-466 et *Presse populaire catholique et presse démocrate chrétienne en Wallonie et à Bruxelles* (1830-1914), in *C.C.I.H.C.*, n. 80, Louvain-Paris, 1975, p. 67). Doreye était le beau-frère de Joseph Begasse qui fit une visite à l'Oratoire de Turin en décembre 1887, il en adressa une correspondance à la *Gazette de Liège*, 5-1-1888, repris par *B.S.*, février 1888, pp. 18-21. D'autre part Doreye avait des liens familiaux avec d'autres bienfaiteurs de la maison salésienne de Liège (A. ZUMKIR, *Les dynasties politiques de la province de Liège à l'époque contemporaine*, dans *Annales du XXXVIe Congrès de la Fédération archéologique et historique del Belgique*, Gand 1956, pp. 282-283; le *B.S.* a publié une notice nécrologique sur Max Doreye en décembre 1903, p. 341).

[3] Voilà habilement amené le véritable but de la visite de Doreye à Don Bosco.

[4] Monseigneur Doutreloux résume en quelques lignes tout ce qui est déjà acquis pour son projet de fondation: la promesse faite par Don Bosco, l'appui du Souverain Pontife et le terrain. En ce qui concerne la promesse, il semble que le prélat sollicite un peu le contenu de la lettre de C. de Barruel, qui est le dernier docu-

plus de sujets que vous ne m'en auriez accordé.[5]

C'est dans la neuvaine de N.D. auxiliatrice (sic) que je vous ai présenté ma demande; je l'ai confié à cette bonne Mère; dès ce soir je vais me préparer à sa fête par une octave de prières et j'espère qu'elle vous dira que la volonté de son divin Fils est que vous veniez au secours de mes pauvres orphelins tous abandonnés aux établissements du gouvernement; [6] d'autres âmes nombreuses viendront encore chercher le salut auprès de vos bons religieux. Ah! je vous en supplie, daignez demander à N.D. Auxiliatrice qu'elle vous éclaire sur mes instances, je ne puis douter qu'elles sont selon la volonté de Dieu.[7]

Mr Doreye désire se rendre compte de vos oeuvres à Turin; il vous sera très reconnaissant si vous voulez bien lui donner un de vos bons religieux pour les lui montrer.[8]

Agréez, je vous prie, très Révérend Supérieur général, mes hommages les plus dévoués et les plus respectueux.

✠ Victor Jos. Evêque de Liège

Liège, le 17 mai 1886

ment émanant de Turin au sujet de la fondation liégeoise. On ne peut y voir une promesse formelle (voir plus haut). Le terrain et le local sont ceux du patronage St-Joseph. On n'a donc pas encore perdu l'intention d'installer la future oeuvre salésienne à la rue St-Laurent.

[5] La prévision de Doutreloux s'est réalisée. Entre 1892 et 1913, le diocèse de Liège a fourni plus de 30 novices à la congrégation salésienne (A. DRUART, *Les débuts des Salésiens de Don Bosco...*, p. 76-79).

[6] Cela confirme ce que nous savons déjà à savoir que le diocèse de Mgr. Doutreloux ne possédait pas d'orphelinat dirigé par des ecclésiastiques, religieux ou religieuses. Les jeunes orphelins étaient contraints de trouver refuge dans des établissements dirigés par des instances publiques. (Lettre de Doutreloux à Don Bosco, le 19 août 1893 et A. DRUART, *I Salesiani e il servizio dei giovani...*, pp. 152-153).

[7] C'est lors de sa visite à Turin que Monseigneur Doutreloux a confié la réalisation de son projet à Notre Dame Auxiliatrice. On a vu que ce n'était pas exactement pendant la neuvaine qu'avait eu lieu la première entrevue entre l'évêque et Don Bosco. Néanmoins le prélat a pleine confiance dans l'intervention de la Vierge. A deux reprises dans cette phrase, il affirme d'autre part son intime conviction d'accomplir la volonté de Dieu en demandant une fondation salésienne pour sa ville épiscopale.

[8] On se souvient que c'est l'abbé de Barruel qui avait guidé Doutreloux dans les ateliers du Valdocco lors de sa visite en 1884.

URUGUAY E BRASILE
VISTI DALLE LETTERE DI TEODORO MASSANO (1881-1888)

Antonio Ferreira da Silva

Introduzione

PERCHÉ TEODORO MASSANO?

1. L'Opera salesiana in Brasile ha inizio il 14 luglio 1883, a Niteroi, Rio de Janeiro. Chi vuole scrivere la storia degli avvenimenti anteriori a questa data e che ebbero come termine la scelta di Niteroi quale sede della prima casa salesiana in quella nazione, necessariamente deve passare per TEODORO MASSANO.

Questo giovane salesiano, che a soli 18 anni accompagna D. Luigi Lasagna nei suoi viaggi lungo la costa brasiliana, ha lasciato due lettere — in gran parte inedite — il cui studio aiuta a chiarire tanti punti dello scarso materiale disponibile sull'argomento, e anche, sia come volume, sia come contenuto, viene a saldare tanti pezzi sparsi, dando loro un significato più pieno.

Le due lettere, che vengono pubblicate sotto i numeri 8 e 9 di questa raccolta, potranno interessare non solo i duemila tra Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice, che lavorano in circa duecentocinquanta opere in favore della gioventù brasiliana, e le migliaia di Cooperatori, Ex-Allievi ed altri appartenenti alla Famiglia salesiana, ma soprattutto quanti si occupano di Storia della Chiesa nel periodo della fine dell'Impero.

2. Aggiungiamo, in questa pubblicazione altre tredici lettere, quasi tutte inedite, che costituiscono quanto abbiamo trovato sia nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma, sia nel Bollettino Salesiano (BS) e che permetteranno al lettore di capire la figura di Teodoro Massano, non solo, ma anche importanti scorci di vita salesiana di quel periodo.

3. Nato a S. Martino al Tanaro degli Alfieri presso Govone — oggi più semplicemente S. Martino Alfieri, provincia di Asti, — da Gabriele

Massano e Orsola Barbero, il 2 settembre 1864, il piccolo fu battezzato nello stesso giorno ricevendo i nomi di Michele e Teodoro.

Teodoro perde il padre quando era ancora ragazzo. Nel 1877 la mamma lo manda a studiare all'Oratorio di Torino.

La lettera 2 racconta:

— come Massano è arrivato a decidersi per la vocazione salesiana;

— qualcuno dei problemi che lui, come qualsiasi giovane italiano che allora volesse emigrare all'estero, ha dovuto risolvere in quell'occasione.

4. Fatta la professione religiosa perpetua il 3 ottobre 1881, Massano parte per l'Uruguay, sotto la guida di D. Luigi Lasagna.

Con stile in cui alle volte domina un fine umorismo, le lettere 3, 4 e 5 ci raccontano la prima tappa del viaggio in treno fino a Nizza Marittima, il viaggio per mare fino a S. Vincenzo, nelle Isole di Cabo Verde, e il come si viveva a bordo della nave, carica di emigrati.

5. Agli occhi del giovane il continente americano appare molto diverso da quello che si immaginavano i ragazzi di Valdocco e delle case salesiane in Italia. Nella lettera 6 Massano si rivela subito un osservatore acuto che si sforza di essere imparziale.

Anche altri aspetti della sua personalità, oltre il fine umorismo e la capacità di osservare la realtà che lo circonda, si manifestano nelle lettere; e questo sia quanto ai difetti che quanto alle sue buone qualità. La gratitudine, la capacità di amicizia, un sentimento di geloso attaccamento alla propria intimità, il quale fa scattare un primo momento di crisi, come si vede nella lettera 7. Ma questo vien subito superato e vinto dallo zelo missionario che lo anima.

6. Nel cielo degli ideali di Massano si staglia la grande figura — pur così alla mano — di D. Lasagna. Per lui Massano nutrirà amicizia, ammirazione, desiderio direi del padre che ha perso così presto. Tanto più che in sua compagnia dovrà partire per quel mondo ignoto e esotico che è l'Impero del Brasile (lettere 7, 8 e 9).

7. Nel viaggio, la vocazione di Massano a un lavoro di tipo oratoriano si svela pienamente. Ha pure occasione di prendere contatto con tanti problemi che affliggono la Chiesa in Brasile e di ammirare la statura morale dei suoi Vescovi. Vede anche la sproporzione che c'è tra la ricchezza e la bellezza del paese da una parte e la povertà e perfino la miseria dei suoi abitanti dall'altra. E tutto questo rinsalda in lui le convinzioni che ha sul progetto di vita salesiano.

8. Ormai Teodoro Massano è tornato in Uruguay e riprende il lavoro normale di un seminarista salesiano, colle difficoltà proprie delle mansioni di assistente e insegnante (lettera 10).

Ma anche qui non può fare a meno di osservare il paese e di descriverlo ai suoi lettori (lettera 11).

Le difficoltà che trova nel mantenere la disciplina tra i giovani, le turbe proprie della sua età di 20 anni, unite ad alcune deficienze esistenti nella vita della comunità, sfociano in una profonda crisi spirituale, per cui si sfoga con il suo antico maestro dei novizi. E' in questo contesto che deve essere letta la lettera 12.

9. Massano torna in Brasile, a Niteroi. La sua vita ora è uno sforzo continuo per armonizzare lavoro e preghiera, preparazione ai sacri ordini e impegni di diverso genere, il tutto complicato dalla malattia che pian piano lo porterà dopo pochi anni alla morte. Massano deve partire per S. Paolo, che presenta un clima più confacente alle sue condizioni di salute.

In questi momenti difficili, un'altra figura di salesiano, quella di D. Lorenzo Giordano, gli serve di appoggio, e l'amicizia fraterna dei Confratelli di quella casa e delle Suore di S. Giuseppe di Chambéry che curano l'ospedale in cui si trova, fan sì che per lui S. Paolo sia un'oasi di pace e di tranquillità (lettere 13 e 14).

10. L'anno seguente, ritroviamo Massano — già sacerdote — nell'Uruguay. La lettera 15, indirizzata a D. Barberis, è l'ultimo documento che abbiamo trovato di lui, prima della sua morte, avvenuta a Villa-Colòn il 10 aprile 1893. Dagli elenchi della Congregazione salesiana sappiamo che passò i suoi ultimi anni in questa casa. Ad eccezione dell'anno 1890, fu sempre membro del Consiglio della casa, fino alla prematura scomparsa all'età di 29 anni incompiuti.

Criteri di edizione

Nell'edizione di queste lettere abbiamo seguito le *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane*, pubblicate da Francesco Motto in *Ricerche Storiche Salesiane* 1 (1982), luglio-dicembre, n. 1, pp. 81-94.

Abbiamo avuto la cura di intervenire il meno possibile nel testo originale di Massano e di presentare soltanto le note esplicative essenziali per una perfetta comprensione del testo, lasciando che al lettore parlasse il più possibile lo stesso Teodoro Massano.

Quando è stato necessario cambiare il testo di Massano, il testo originale viene indicato in apparato con la sigla *M*, p. es. quali] cuali M (Massano aveva scritto

cuali e noi lo abbiamo trascritto *quali*). Nei casi in cui Massano stesso corregge il suo testo, questo viene indicato normalmente in apparato, nei casi in cui il testo anteriore alla correzione è leggibile; usiamo ... nei casi in cui il testo anteriore è illeggibile. Esempi: provincia *corr ex* provicia; alcune *corr ex* ...

Difficoltà speciale ha presentato il grande numero di persone che hanno fatto delle annotazioni sulle lettere. Nell'introduzione alle singole lettere, ne abbiamo indicato i nomi in quei pochissimi casi in cui è stato possibile individuarli. Negli altri casi abbiamo distinto gli amanuensi mediante lettere maiuscole dell'alfabeto: *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *K*.

Ringraziamo, infine tutte le persone che hanno fornito dei dati per la compilazione delle note e che ci hanno aiutato lungo tutto il lavoro di preparazione dell'edizione.

1

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca con righe grigio-chiaro, dimensioni 13,6 × 20,2 cm. Sono quattro pagine, ma solo la prima e la terza sono scritte. Inchiostro nero. Scrittura bella e pulita con qualche correzione.

Non c'è la data. E' una lettera che presenta gli auguri per l'onomastico di D. Giulio Barberis. Essendo il giorno di S. Giulio il 31 gennaio, la lettera deve precedere di poco il 31 gennaio 1881, anno del Noviziato di Massano.

E' lettera inedita.

f 1r

Molto Reverendo Padre,

Permetta che anche l'amatissimo suo figlio in Gesù venga tra' suoi compagni ad augurarle mille benedizioni dal Cielo. Benché fino ad ora non l'abbia colla mia non molto lodevole condotta dimostrato, pure io l'amo di vero cuore; e sono certo che assai volentieri mi perdonerà tutti [i] disgusti che le ho dati. Ed io che potrò fare in compenso? Molte comunioni ad onore del SS. Cuore di Gesù; affinché copiosamente benedica le sue santissime intenzioni, e ce la conservi ancora mille anni. E' vero che io le vorrei domandar troppo di vita; imperocchè il paradiso (che è certamente l'oggetto de' suoi desideri) le è già preparato coll'eterna corona. Ma sappia che per me, per i miei
f 3r compagni, e per tutti quelli che, a Dio piacendo, mi succederanno / nel noviziato, non solo mille, ma centomila anni di sua vita sono troppo preziosi. Il profitto che noi faremo in quest'anno nell'acquisto della virtù lo dobbiamo, se non in tutto, in grandissima parte alle paterne sue cure.

5 i] in *M* 8 le *add sl* 10 le è già preparato *add sl* 11 a *corr ex* ad *post* nel *it* no 11-12 noviziato, *corr ex* noviziato; mille, *corr ex* mille; 13 in *add sl* 14 in¹ *corr ex* int in² *emend ex* alm

Non mi dimenticherò mai di lei, sia nelle mie fatiche sia avanti a Gesù ed alla Madonna.

Mio amato padre, già ella lo comprende ciò che le vorrebbe dire il suo Teodoro: che l'ama; che prega e pregherà per lei; che per l'avvenire cercherà il possibile per appagarla colla condotta; che sarà diligente; che cercherà insomma di compensarla di tutte le cure che ella ha per

il suo aff^mo^ figlio in Gesù
Ch. Massano T.

2

A. D. BOSCO

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca con righe grigio-chiaro, dimensioni 13,6 × 21 cm. Delle quattro pagine, tre sono in bella scrittura con alcune correzioni; la quarta è in bianco. Inchiostro nero.

Nella prima pagina,, in alto a sinistra, l'amanuense *A* scrive: « Massano Ch.^co^ Teodoro ». Alla terza pagina, in alto, alla fine della prima riga, D. Barberis completa. (Ch. Vacchina) ».

In questa lettera, Massano presenta la domanda di essere ammesso fra i Soci della Società di S. Francesco di Sales e ne espone i motivi. Del contenuto meritano speciale menzione:

— l'iter vocazionale di Massano, che è più o meno quello della maggioranza dei Salesiani dell'epoca, che vennero al Noviziato dall'Oratorio di Torino;

— i problemi propri di un giovane italiano — seminarista o meno — che volesse emigrare all'estero. Erano ancora i tempi della Circolare Lanza del 17-1-1873 e della Circolare Nicotera del 28-4-1876. In un Paese da poco unificato, che non aveva ancora una coscienza chiara del fenomeno migratorio che incominciava a assumere grandi proporzioni, queste due circolari si preoccuparono più di impedire l'emigrazione clandestina e di reprimere gli abusi commessi dalle agenzie di emigrazione, che di prendere una serie di misure costruttive che andassero alla radice dei problemi e che dessero, specialmente ai giovani, una posizione chiara davanti allo Stato italiano non solo quanto al dovere della leva militare ma anche quanto ai diritti che loro spettavano in quanto cittadini italiani all'estero. Soltanto con la legge del 31 gennaio 1901, n. 23, si è risolto in gran parte il problema.[1]

19 cercherà *emend ex* che

[1] Cf. Vittorio BRIANI, *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi.* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1978.

Non c'è la data della lettera. E' del 1881. La professione, in quell'anno è stata fatta il 3 ottobre. Probabilmente questa lettera è dell'agosto 1881.

Che sia diretta a Don Bosco si deduce:

— dal Capo VII, art. 2 delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales: « *Proinde Rectoris munus est socios in Societatem admittere vel non;* ».

— dal fatto che Don Bosco sia stato agli esercizi di Lanzo quando Massano li ha fatti (Cf MB 14, p. 361 e anche righe 36-40 di questa lettera).

La lettera è inedita.

f 1r Viva Gesù Maria e Giuseppe

[Molto] Reverendo Padre,

Fra le innumerabili grazie ch'io riconosco dalla divina beneficenza la più bella di tutte e la più grande si è di avermi chiamato non solo allo stato ecclesiastico, ma alla Congregazione di S. Francesco di Sales. E' veramente questo, mio carissimo padre, il luogo a cui sono dal Signore chiamato. Io ho pregato il Signore, sia lungo il ginnasio, che in quest'anno di noviziato; e queste mie povere preghiere non valsero ad altro che a sempre più confermarmi nel proposito di farmi salesiano. Ho letto le costituzioni di questa società ogni mese del corrente anno 1881. Animato da questo desiderio, dal consiglio del mio caro padre spirituale, da quelli di V. S. cui ebbi la fortuna di aver per quasi tutto il ginnasio e quando mi fu possibile, mio confessore, ed animato assai più dalla bontà di tutti i miei cari superiori *dimando di fare i voti perpetui di povertà di castità e di ubbidienza.* Spero che, malgrado la mia grande mi-
f 1v seria spirituale ed incapacità, saranno soddisfatti i miei desideri e potrò / essere presto annoverato tra le file della novella Società Salesiana.

Difficoltà, che si oppongono alla sopra da me chiesta emissioni dei voti, *non ne trovo.* Compirò i 17 anni ai due di settembre e perciò mi si opporrebbe *la leva*: ma questo non mi da a temere anzi mi stringe a sperare di poter partire fra poco cogli altri Missionari per l'America o per altra parte a cui i miei superiori crederanno bene mandarmi. Anzi partirei molto volentieri appena fatti i santi voti, se i superiori mi lasciassero partire. - In casa ho solamente più mia madre la quale dopo essersi alquanto opposta alla mia deliberazione di entrare in congregazione, mi lasciò in libertà di fare ciò che volessi. - Di salute mi sento in buonissimo stato.

Fui accettato nell'oratorio di Torino all'età di 13 anni ed ebbi la fortuna

2 Molto] Mollo *M* 4 di[1] *corr ex* ditt 12 e *add infra lineam* 13-14 dimando ... ubbidienza *ls* 17 Difficoltà *ls* da me *add sl* 18 non ne trovo *ls* ne *corr ex* nè 19 la leva *ls* 20 per l'America *emend ex* all'America

di avere nella 1ª ginnasiale un professore che mi fece conoscere a tempo l'importanza di pregare Dio per la scelta della mia carriera. Esso inspirò nel mio cuore un grande amore a far del bene alle anime ed una gran voglia di farmi salesiano. / Iddio gli renda il dovuto guiderdone! f 2r

Feci la 1ª, la 3ª e la 4ª ginnas. nell'oratorio e nelle vacanze di 3ª ginnasiale fui invitato da un benemerito superiore agli esercizi di Lanzo. Quivi feci a Lei, caro padre, la confessione (non so certo se generale od annuale) e ne ricevetti in consiglio di fermarmi in congregazione, perché, come Ella mi diceva, io fuori di congregazione *sono come un pesce fuori dell'acqua.* —

Nell'anno di terza e di 4ª maturai sempre più questa risoluzione che ora espongo a Lei, reverendo Padre. - Riguardo poi alla vocazione al sacerdozio, anche questa la riconosco, malgrado la poca mia virtù, da Dio. Appena nato, la mia mamma pregava sempre il Signore che mi chiamasse a tale stato. Ed il Signore la esaudì, come chiaramente io vedo, e mi guidò colla sua provvida mano all'Oratorio di Torino dove ricevetti la mia educazione.

Reverendo padre, s'ella crede bene nel Signore non rigetti, di grazia, la mia dimanda e mi ammetta ai Santi Voti al più presto possibile.

Di V. S. R^ma^

aff^mo^ figlio ed umil^mo^ servo
Ch. Teodoro Massano

3

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, sottile, senza righe, dimensioni 13,3 × 20,9 cm. Inchiostro viola. Sono quattro pagine, con una bella scrittura e alcune correzioni.

In alto alla prima pagina, a destra, l'amanuense *B* scrisse: « T. Massano ».

29 a *emend ex* per 34 ricevetti *corr ex* ricetti congregazione *corr ex* congregazio 35 sono ... dell'acqua *ls* 38 mia *add sl* 40 *post* e *del* per via 42 s'ella ... Signore *add sl* la *corr ex* il 43 mia *corr ex* mio dimanda *emend sl ex* ...

27 professore: è il Sac. Bernardo VACCHINA: nato a Revignano d'Asti, Italia, nel 1859, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '71. Nel '76 vestì la talare e trascorse tre anni nell'insegnamento. Nel '79 partì per l'Uruguay. Poi fu segretario dell'Internunzio Mons. Matera a Buenos Aires e da questo ordinato sacerdote nell'82. Come Provicario della Patagonia Centrale fu il braccio destro di Mons. Cagliero. È morto a Buenos Aires nel 1935.

In questa lettera si comincia già a vedere la nota di umorismo che caratterizza gli scritti di Teodoro Massano.

Indirizzata a D. Giulio Barberis, viene scritta da Nizza Marittima il 15 dicembre 1881. E' inedita.

f 1r

VV. G. M. G.

Nizza 15-[dicembre]- 1881

Molto Reverendo Padre,

Le scrivo da Nizza dove siamo giunti ieri. Godiamo tutti perfetta salute. Lascio di descriverle il nostro viaggio perché questo è provincia del Sig. Albanello, ma non posso tacere dal dirle che tutto in questi giorni concorre a tenerci allegri. A tutte le ore per dir così vediamo dei paesi nuovi, gente nuova, palazzi non mai veduti: in tutte le case, in cui ci fermiamo per prendere riposo, ci aspettano i benevoli e benemeriti Direttori, ci aspettano lauti banchetti, musiche e canti soavissimi. Abbiamo poi quel caro Sig. D. Lemoyne che veramente è una gemma: egli non solo ci edifica col suo buon esempio e ci tien cara compagnia nel nostro lungo viaggio fino a Marseille; ma e sul vapore e specialmente a tavola ci mantiene continuo il riso sulle labbra coi suoi episodi e colle sue facezie, chè pare che ne abbia le tasche piene ad ogni momento. Insomma è proprio il Signore che per sua infinita bontà ce lo ha mandato. /

f 1v

Ma questo, come già ho detto, è provincia del cronista. In questo mentre i lucidissimi Zatti e Giovannini dormono profondamente nei loro letti, Albanello è intorno a raccontare, non so se ai compagni di S. Benigno, la storia del nostro viaggio. Il Sig. Direttore D. Lasagna è attento a scrivere alcune

2 dicembre] 10bre *M* 5 provicia *corr ex* provincia 5-6 Albanello] Alba Nello *M* 8 *post* non *del* non 11 egli *corr ex* ... 12 Marseille *corr ex* Masseile 14 e *corr ex* ed colle *emend ex* a 19 *post* la *del* nostra 20 alcune *corr ex* ...

5-6 ALBANELLO, Sac. Domenico: nato a Vicenza, Italia, nel 1861, nel '78 entrava nell'Oratorio di Torino. Fece il Noviziato a S. Benigno nell'80-81, partendo subito per l'Uruguay. Sacerdote a Montevideo nell'85. Ha fondato la casa di Cachoeira do Campo, in Brasile. Morì a S. Paolo del Brasile nel 1910. 10 LEMOYNE, Sac. Giovanni Battista 18 ZATTI, Sac. Domenico: nato a Tramonti di Sopra, Udine, Italia, nel 1862. Entrò ad Alassio nel '76. Fatto il Noviziato assieme a Albanello e Massano, partì per l'Uruguay. Sacerdote a Montevideo nell'86. Lavorò anche in Brasile, morendo a Campinas, Stato di S. Paolo, nel 1940. GIOVANNINI, Sac. Giacomo: nato a San Giusto, Torino, Italia, nel 1862. Entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '72. Fatto il Noviziato assieme a Massano, partiva per l'Uruguay. Sacerdote a Colòn nell'86. Morì a Montevideo nel 1953. 20 LASAGNA, Mons. Luigi: nato a Montemagno,

lettere, e per non aver più tempo a scriverne una a Lei, caro padre, mi incaricò di scriverle a suo nome, salutarla e ringraziarla principalmente delle comunioni per noi e delle preghiera che ella fa fare dai nostri compagni. Oh si! La ringraziamo tutti ed io in particolare (siccome quegli che ne abbisogno più di tutti gli altri) delle preghiere che per noi si fanno. Ne abbiamo veramente bisogno di un tale sostegno. Io mi sento continuamente distratto e per recitare un *Pater noster* devo incominciarlo le cento volte e poi finire col dirlo male. Il Signore li compenserà tutti degnamente e Lei in particolare di questa carità.

Ora prescindo dalle cose universali e vengo al particolare. Ella, caro padre, conosce già quanto le vorrei dire. Nell'anno di noviziato (che rimarrà certamente impresso per tutta la vita) avevo Lei al fianco, / Lei mi voleva molto f 2r
bene e mi rese contento per tutto il tempo che rimasi sotto la sua cara direzione. E' vero che passarono certi tempi nei quali il diavolo e il Signore vollero far prova della mia virtù, e della sua pazienza e carità. Ma io ringrazierò sempre il Signore che mi mandò quelle tentazioni, perchè in esse ricevetti dei lumi e tale fortezza che, colla grazia del Signore, difficilmente cadrò nella trappola. - Ora mi aspettano tentazioni e pericoli più grandi, come prevedo: bisogna adunque che le prevenga con prudenza e fortezza. - Sono un missionario ma solo di nome ed in apparenza, perchè se si discende alla sostanza, sono sempre un fanciullone. Quel crocifisso che ella sa che io teneva nella tasca dell'orologio sul cuore fu quello che mi aiutò molto nelle tentazioni. Ma quello non mi ricorda nessuna persona cara ed contiene reliquie che io non so se siano autentiche. Ne vorrei uno da Lei, caro padre, il quale mi ricordi la carità che ella usò verso di me nell'anno del mio noviziato, e mi serva di salvaguardia nelle tentazioni che mi attendono dove andrò a stabilirmi. - Sono ancora un fanciullo, ma col crocefisso in mano sarò un gigante. —

22 nome, *corr ex* nome e 22-23 comunioni] communioni *M* per noi *emend sl ex* che 27 Pater noster *ls* 35 e carità *add sl* 37 fortezza *corr ex* fortezza, *post* Signore, *del* non 38 *post* mi *del* si 41 Quel *corr ex* Quell

Asti, Italia, nel 1850. Viene all'Oratorio nel '62. Sacerdote nel '73, nel '76 Don Bosco lo sceglie per la seconda spedizione missionaria. Dapprima in Uruguay come Direttore del Collegio Pio di Villa-Colòn, e poi come Ispettore, svolge una grande attività, lasciando profonde tracce nel campo dell'azione educativa e sociale. Nell'83 dà inizio all'Opera Salesiana in Brasile, colla casa di Niteroi, Rio de Janeiro, Preconizzato da Leone XIII, nel 1893, Vescovo titolare di Tripoli, ha l'incarico di evangelizzare e proteggere gli Indi del Brasile, opera che incomincia mandando i Salesiani a Cuyabà e nel cuore del Mato Grosso. Svolge anche delicata missione nel Paraguay, riuscendo a ottenere che si riallaccino le relazioni tra la Santa Sede e quella Repubblica, e che si provveda alla vacante sede vescovile di Asunción con un Vescovo nativo del Paraguay e da lui stesso consacrato. Muore a Juiz de Fora, Minas Gerais, Brasile, in uno scontro ferroviario il 6-11-1895.

f 2v Ancora un'altra cosa ho da dirle. / Ora devo cangiare stato di vita, devo cangiare chi mi dirige nelle cose spirituali, mi vado a mettere in maggiori pericoli di perdermi, ed ho perciò bisogno di consigli adatti allo stato che intraprendo. Questi consigli li desidererei da Lei, che mi conosce e prevede qual sarà la mia fine.

E' vero che questi miei desideri non potranno essere soddisfatti se non con qualche disturbo, ma Ella faccia tutto per compiere e porre l'ultimo fiore a quella corona che si è guadagnata dal Signore nel dirigermi in quest'anno.

Vorrei ancora qui pregarla di porgere i nostri saluti a tutti i nostri compagni nominatamente. Dico nominatamente, perchè a tutti sono in modo speciale dovuto, sia pel buon esempio che mi diedero e sia pei piaceri che da essi ho ricevuti. La prego a voler domandare perdono a tutti i miei compagni del mal esempio che in quest'anno ho loro arrecato, e domandarlo specialmente al Sig. D. Barberis, al Sig. Assistente ed a tutti i miei superiori di S. Benigno per i tanti dispiaceri che ho loro dati, e dir loro che noi tutti li ringraziamo dei benefizi e delle preghiere che essi fanno per noi. Caro padre, mi benedica

suo aff^mo^ ed ubb ° figlio
Massano Teodoro

4
A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. E' una copia della quale non abbiamo trovato l'originale. La pubblichiamo così come è per completezza di documentazione.

La lettera è intestata « Oratorio di S. Francesco di Sales Torino,, via Cottolen-

50 ho *corr ex* hò 51 qual *emend ex* la mia 53 questi *corr ex* queste *post* questi *del* cose 60 anno *add mrg infra lineam* 62 *post* e *del* ringraziar 63 preghiere *corr ex* prepreghiere

61 BARBERIS, Sac. Giulio: Uno dei primi e più importanti collaboratori di D. Bosco. Nato a Mathi Torinese, Italia, nel 1847, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '61. Nel '70 diventava sacerdote. Conseguita la laurea in Teologia, fu nominato primo Maestro dei Novizi della Pia Società Salesiana, carica che tenne per 25 anni. Come Maestro dei Novizi fu chiamato presso il Capitolo Superiore dal 1892 al 1900. Poi, dal 1910 fino alla morte, avvenuta a Torino il 24-11-1927, fu Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana. ASSISTENTE: si trattava del Ch. Filippo RINALDI. Nato a Lu, Alessandria, Italia, nel 1856, a dieci anni entrò nel Collegio Salesiano di Mirabello. Nel '79 entrava nel Noviziato di S. Benigno e, fatta la professione religiosa, vi rimase poi come Assistente. Sacerdote nell'82. Fu il primo Ispettore delle case salesiane della Spagna e del Portogallo. Nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di Prefetto Generale della Congregazione Salesiana. Nel 1922 ne veniva eletto Rettor Maggiore.

go, n. 32 ». Carta bianca, di colore giallastro con macchie. Dimensioni 13,1 × 21,2 cm. Quattro pagine scritte con inchiostro nero, delle quali l'ultima è scritta soltanto per metà. Scrittura bella, quasi senza correzioni.

Nella prima pagina, in alto a destra, l'amanuense *B* ha scritto: « T. Massano ». E nella riga seguente, con scrittura di D. Rua, si legge: « Copia conforme all'originale ».

La lettera è del 31 dicembre 1881, scritta da S. Vincenzo, nelle Isole di Cabo Verde, e indirizzata a D. Giulio Barberis. E' inedita.

S. Vincenzo, 31 Dicembre 1881 f 1r
Viva Maria

Molto Reverendo Padre,

Siamo arrivati ieri verso le 7 pomeridiane a S. Vincenzo d'onde partiremo, come sento a dire, questa sera. Ringraziamo di vero cuore il Signore e la Madonna che in questo terzo del nostro viaggio ci abbiano dato ogni cosa propizia. Mare tranquillo e cielo sereno. Nel passare il golfo di Valenza ci fu qualche cosa da patire essendo il mare alquanto agitato. Tuttavia tutti ci siamo rifatti e stiamo molto bene. La vista del mare che prima unita al beccheggio della nave ci recava grande nausea e molestia al capo, ora si è cangiato in lieto solazzo ed andiamo a tavola, principalmente il Sig. Massano, con appetito da sonatore. Che patirono molto e patiscono ancora alquanto sono Zatti ed Albanello. E Massano come si sente? Che vuole, caro padre, *le pel grame / a* f 1v *patisu mai niente*. Ma vedo que non sono affatto una *pel grama*, perchè nell'uscire dal golfo di Valenza il beccheggio della nave mi scombussolò talmente il povero stomaco e la testa che fui costretto, mio mal grado a pagare per due volte il tributo a Nettuno. Ma ora mi sento molto bene, e dopo aver fatto onorevolmente il mio dovere al *desunè* ed a pranzo mi levo da tavola, con spontanea volontà però di far subito altrettanto. La malinconia *per* trovarci qui soli, veder null'altro che cielo ed acqua col pensiero di non poter vedere mai più i nostri patrii lidi, Lei, caro padre, ed i nostri parenti non ancora si fa sentire.

Ci facciamo lieta compagnia, facciamo tutti i giorni la S. Comunione, siamo ben veduti e cortesemente trattati da tutti i passeggeri, a tavola trattati principescamente, abbiamo un capitano che ci dimostra la più grande stima e ci vuol molto bene. La prima sera che abbiamo passata a bordo, ci venne ad

12 *post* ed *del* o 13-14 le pel ... niente *ls* 14 pel grama *ls* 15 dal *corr ex* ... *post* talmente *del* che 18 desunè *ls* 19 per *ls corr ex* par 22 fa *corr ex* fare

12 Zatti: cf. 3,18 12-13 Albanello: cf. 3,5

incontrare, mentre noi passeggiavamo sul ponte, e fece conoscenza col Sig. Direttore D. Lasagna. Quando a caso, passeggiando noi lo incontriamo ci saluta sempre scoprendosi il capo, è con noi molto indulgente. Si mostrò molto contento quando domandammo il permesso di dire pubblicamente la Messa, e ci
f 2r assegnò per cappel/la un salotto di prima classe comodo a chiunque dei passeggeri vuole soddisfare alla sua divozione. Il nome di questo bravo comandante è Romanè. Egli è di statura mediocre, spalla e corporatura larga ma ben proporzionata. Ha la barba ed i capelli alquanto grigi, sguardo gentile ed occhi penetranti. Tratta con tutti *suaviter* ma *fortiter* ed a noi dimostra la più grande affabilità.

Volle che il giorno di Natale si celebrasse da tutto il bastimento con singolare solennità. Ci improvisò sul ponte un bell'altare. Si riparò il luogo perchè spirava un vento gagliardo ed il mare era alquanto agitato, con arazzi e tele dipinte. Assistevano alla funzione tutti i superiori della nave, da una parte e dall'altra stavano seduti (perchè per il forte beccheggio della nave non si poteva stare altrimenti.) stavano seduti quei di prima e seconda classe, più indietro stavano in piedi stipati quei di terza classe, perchè il luogo era stretto e la gente era molta. Malgrado che il diavolo imperversasse, si assistette alla funzione con molto raccoglimento e divozione. Si clebrò e cantò dai nostri musici.

Celebrava la S. Messa il Sig. D. Lasagna, e sul finire voltosi al numeroso uditorio improvisò un bellissimo discorso. Mostrò la sua commozione e conso-
f 2v lazio/ne nel vedersi circondato da tanto numero di devoti in giorno sì solenne, ne ringraziò il buon comandante e tutti i superiori della nave ed augurò a tutti buone feste Natalizie. Il giorno si passò in buona allegria e principalmente a tavola. Termino questa mia, ma non quanto Le vorrei ancora dire. La ringraziamo tutti delle preghiere che fa e fa fare per noi. Le porgo i saluti del mio Sig. Direttore e di tutti i miei compagni. Mi creda

D. V. S. Rev.ma

Affez.mo ed Ubbi.mo figlio

Massano Teodoro

28 *post* noi *del* lo 35 suaviter *ls* fortiter *ls*

28 Lasagna: cf. 3,20 33 Romanè: JUAN E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. [Buenos Aires, 1969] p. 199, dice: « El día 21 se embarcaron en el *France*, de los Trasportes Marítimos, a las órdenes del capitan Romarez ... ». BS, 6, (1882) n. 2, febbraio, p. 25, 2ª colonna, righe 31-32, pubblicando una lettera di Domenico Albanello sullo stesso viaggio, dice: « Il sig. Romanès capitano del bastimento fin dalla prima sera ci salutò cordialmente ... »

5

A D. GIULIO BARBERIS

Lettera pubblicata sul *Bollettino Salesiano*, 6 (1882), n. 2, febbraio, p. 26, sotto il titolo: « ALTRA LETTERA DEI MEDESIMI ». A pp. 25-26 dello stesso numero venne pubblicata la lettera di Domenico Albanello, che racconta il viaggio dei Missionari da Marsiglia a S. Vincenzo.

Il BS presenta la lettera di Massano con le seguenti parole: « Mentre uno dei Missionari [Albanello] inviò la riferita lettera ai suoi Confratelli un altro scrisse eziandio al Direttore della Casa di S. Benigno, dalla quale partiva la maggior parte dei Missionari per alla volta dell'America. La pubblichiamo altresì per completare le notizie del loro viaggio sino alle isole del Capo Verde ».

Di questa lettera non abbiamo trovato nè l'originale nè copia. La pubblichiamo in questa raccolta sia per completezza di documentazione, sia perché di essa parlerà Massano subito all'inizio della lettera n. 7.

Da bordo del bastimento « La France » 1 gennaio 1882 f 1r

Molto Rev. Sig. Direttore,

Siamo giunti all'isola di S. Vincenzo, avendo avuto continuamente un bellissimo tempo. Preghiamo il Signore che ce lo dia sempre così. La ringrazio e prego a voler ringraziare i nostri compagni delle preghiere che hanno fatto e fanno per noi; ne la ringrazio anche da parte del nostro signor Direttore D. Luigi Lasagna, e di tutti i confratelli, che sono su questa nave.

Di preghiere abbiamo un grande bisogno. Ci troviamo in uno stato di vita affatto nuovo per noi e difficile, tra gente sconosciuta, la quale benchè ci tratti con molta cortesia, perchè così richiede la buona creanza e sopratutto il *règlement de bord*, tuttavia non tutti ricevettero una cristiana educazione. In mezzo ai nostri timori e pene una cosa ci consola, ed è il sapere che in tutte le nostre case si fanno preghiere, e che principalmente nel nostro caro nido, nella Casa di S. Benigno, abbiamo i nostri compagni, i quali non solo pregano, ma fanno ancora delle Comunioni per noi. Oh! il Signore li ricompensi di tutto.

Come la S. V. avrà potuto rilevare dalla lettera del caro Domenico, il nostro viaggio ci riuscì finora favorevole. Mare sufficientemente tranquillo, cielo sereno, e il beccheggio ed ondulazione della nave, che prima ci fece patire alquanto, ora pare convertito in un solazzo. I passggeri ci trattano molto cortesemente, ed il Sig. Capitano ci vuol molto bene.

Le dirò ora come si passa da noi la giornata in questa casa ambulante.

1 « La France »: il nome della nave era « France » 7 D. Luigi Lasagna: cf. 3,20
17 Domenico: Albanello, cf. 3,5.

Studio e ricreazione *ad libitum*. Nessuna campana c'invita al dovere, fuorchè quella del pranzo, per chi si sente appetito. Al mattino verso le sei, ora in cui comincia a farsi giorno e rischiararsi la nostra *gabine*, ci leviamo l'uno dopo l'altro, e fatti alcuni passi sul ponte ci ritiriamo in un salotto di 1ª classe a compiere le nostre pratiche di pietà. Vi si celebrano tre Messe e si fa da tutti la S. Comunione. Quindi abbiamo tutto il giorno a nostra disposizione. Alle 10 vi ha il *déjeuné*, alle 5 di sera pranzo, e fino alle 10 ricreazione; dopo la qual ora si spengono i lumi e chi ne ha voglia va a dormire. Alle 8 della sera il nostro caro Direttore D. Lasagna ci dà per tre quarti d'ora lezione di lingua Spagnuola, che sotto la sua guida impariamo facilmente.

Caro signor Direttore, continui a pregare e a far pregare molto per noi. Dal nostro canto noi offriamo al Signore il vivo desiderio che abbiamo di lavorare presto per Lui. Esaudisca Egli le loro e le nostre suppliche, affinchè ci possiamo mantenere saldi nella nostra vocazione e nel suo divino servizio, guadagnare al dolcissimo Cuor di Gesù tante anime, quante bastino per empiere il paradiso, e attirare alla cara nostra Mamma Maria Ausiliatrice molti divoti, farla cioè conoscere ed amare da migliaia e milioni di persone.

Ottimo signor Direttore, accolga i nostri cordiali ossequii, favorisca di estenderli ai nostri professori, e di salutare tutti i nostri Confratelli della Casa di S. Benigno.

Suo aff.^mo^ ed ubb.^mo^ in G. C.
M. Teodoro

6

A D. FILIPPO RINALDI

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, a quadretti, un po' ingiallita e con macchie. Dimensioni 13,5 × 21 cm. Inchiostro nero. Sono quattro pagine in bella scrittura, con qualche correzione. Oltre le correzioni dello stesso Massano, un amanuense, che chiamiamo *X*, ha fatto due correzioni nella prima pagina: dove era scritto « territori », ha messo « terra » (5ª riga del manoscritto); e alle righe 10-11 del manoscritto, ha sostituito « Mi trascino » per « Vivo quasi ».

Ancora nella prima pagina, in alto a destra, l'amanuense *B* ha scritto Massano.

La lettera porta le prime impressioni avute da Massano all'arrivo nella nuova terra a cui era destinato.

Indirizzata al Ch. Filippo Rinaldi, assistente dei novizi a S. Benigno, essa è della fine di gennaio o dei primi giorni di febbraio del 1882. E' inedita.

f 1r VV. Maria

Rev.^do^ Signor Assistente

Sono due settimane che sto in America. I nostri compagni di costì s'im-

maginano il territorio Americano un vastissimo [territorio con] deserti, tutti selvaggi; io invece vedo che la cosa è affatto differente. Sono già più giorni che stò in questi paesi, e devo fare molti sforzi per convincermi che non sono più in Piemonte. Vivo quasi continuamente nella dolce illusione che mi fa credere di trovarmi nel Piemonte, nella nostra patria.

Qui in Villa-Colon ho compagni che mi trattano da [fratello], tutte facie che su per giù conosco e conobbi fin dall'Italia. In riguardo alla bellezza e comodità del collegio non potrei desiderar di più. / S'immagini una prate- f 1r
ria vastissima talmente da non potersene veder i confini. Eccettuata la parte di ponente, essa è tutta intersecata da ampi ed ombrosi viali, di modo che a vederla di lontano pare un verde bosco. Dove questo bosco si fa più denso si posa il nostro collegio di Villa-Colon, quivi s'innalza la chiesa di S. Rosa da Lima. Della gentilezza di questa casa e della sua vaga vista dico nulla perchè avrà campo di veder tutto sul ritratto che speriamo mandare a S. Benigno.

Qui il calore non si fa per lo più sentir tanto per i molti venti che passano per questi luoghi. Tuttavia nelle ore più calde del giorno ci ritiriamo a riposare all'ombra degli alti *Eucaliptos* che sono attorno alla / casa. - Fino f 2v
adesso fui sempre qui nel Collegio di Villa-Colon: però domani sera, come mi han detto, dovrò alzare i tacchi ed andare a passare alcuni giorni a *Las Piedras*, parrocchia distante di qui, come mi dicono, un'ora e mezza di vapore. Comincio ora a balbettare il Castellano.

Caro Sig. assistente, io la ringrazio delle cure che ha e ebbe per me [nell']anno che stetti alla cara casa di S. Benigno. Ho sempre pregato (lungo l'anno noviziato) per Lei, pel Sig. Direttore e per tutti coloro che s'impiegavano pel mio bene. Il Signore e la Madonna la compenseranno del suo buon cuore. Ora che mi trova affidato al mio poco giudizio, ora che devo sorvegliare io la mia condotta, comprendo un poco qual bene sia il trovarsi / sotto f 2v
la direzione dell'assistente. La ringrazio adunque di cuore di quanto fece per me: mi perdoni tutte le volte che non mi diportai secondo dovere.

Mentre le scrivo (nella biblioteca) tengo davanti il padre Barale che mi lascia di salutarla da parte sua. Il medesimo mi dicono Albanello, Zatti, D. Ros-

4 territorio con] territori *M* 9 fratello] frattello *M* 12 Eccettuata *corr ex* Eccettuato 13 essa è *add mrg* intersecata *corr ex* interseccata 14 *post* questo *del* boschetto 17 veder *corr ex* vederla sul *corr ex* sulla *post* sul *del* fotografia 18 per² *corr ex* perchè 20 Eucaliptos *ls* 22-23 Las Piedras *ls* 25 e *emend ex* ha 26 nell'] nel *M* 30 la *corr ex* sulla comprendo *emend* ex ... qual *emend ex* ... il trovarsi *emend ex* l'avere 32 *post* diportai *del* ben

33 BARALE, Sac. Tommaso: nato a Roccaforte, Cuneo, nel 1855, lasciò l'Italia ancora chierico per andare in Patagonia. Di lì passò nel Brasile e poi nell'Uruguay. Sacerdote a Montevideo, fu poi Direttore e Maestro dei Novizi a Lima, Perù, dove morì nel 1936. 34 Albanello: cf. 3,5 Zatti: cf. 3,18 34-35 ROSSETTI, Sac. Gio-

setti e Giovannini. La prego a voler baciare da mia parte la cara mano del Sig. Direttore, porgere i miei rispetti al Sig. D. Piscetta et a tutti i miei superiori ed a' miei compagni. In particolare mi saluti, se non le disagrada, a Cavaglià, Nassò, Fauda e Brusasca. Desidererei scrivere in particolare ad alcuni di essi e spero di farlo quando sarò a La[s] Piedras.

Non si dimentichi di raccomandarmi qualche volta al S. Cuore di Gesù ed alla Madonna nei cuori amabilissimi dei [quali] la lascio.

Aff.^{mo} e bastonabiliss.^{mo} servo
Massano Teodoro

7

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, ingiallita e con macchie, dimensioni 13,4 × 21,2 cm. Inchiostro nero.

Intestata « Colegio Pio de Villa Colon », la lettera ha tre pagine in bella scrittura con qualche correzione e, nella quarta pagina, un P.S. con due paragrafi distinti.

Nella prima pagina, in alto a destra, l'amanuense *B* ha scritto: « Massano », e vi sono alcune macchie di inchiostro sul nome.

41 quali] cuali *M*

vanni Battista: nato a Casaletto Ceredano, Cremona, Italia, nel 1828. Sacerdote nel '54, entrò all'Oratorio di Torino nel gennaio dell'81, e fece la professione perpetua nel dicembre di quello stesso anno, partendo subito per le Missioni. Morì a Paysandù, Uruguay, nel 1901. 35 Giovannini: cf. 3,18 36 PISCETTA, Sac. Luigi: nato a Comignano, Novara, Italia, nel 1858. Salesiano dal '74. Sacerdote nell'80, si laureò in Teologia. Dall'85 Professore nella Pontificia Facoltà Teologica di Torino. Direttore dello Studentato di Valsalice dal 1892 al 1907, fu chiamato da Don Rua a far parte del Capitolo Superiore della Società Salesiana. Morì a Torino nel 1925. 38 CAVAGLIÀ, Sac. Stefano Michele: nato a None, Torino, nel 1864. Entrato nell'Oratorio nel '78, fece il Noviziato a S. Benigno assieme a Massano, partendo più tardi per l'Argentina. Sacerdote a Buenos Aires nell'88, moriva a Cordoba, Argentina, nel 1940. NASSÒ, Sac. Marco: nato a Busca, Cuneo, Italia, nel 1864. Entrò giovanissimo nell'Oratorio. Fece il Noviziato assieme a Massano. Sacerdote nell'87, fu inviato a Valsalice, dove lavorò per 32 anni. Laureato in fisica e matematica. Morì a Torino nel 1920. FAUDA, Giovanni Battista: nato a Casalgrosso, Cuneo, nel 1864, entrava come allievo a Lanzo nel '74. Fece il Noviziato a S. Benigno, assieme a Massano. Lavorò a Torino e a La Navarre, Francia. Morì a Marsiglia il primo novembre 1884. BRUSASCA, Sac. Natale: nato a Fontanetto Po, Vercelli, Italia, nel 1864. Fece il Noviziato assieme a Massano. Sacerdote a Venezia nell'87, svolse il suo apostolato specialmente negli Oratori Festivi. Morì a Piosasco nel 1939.

Massano è rimasto sconvolto del fatto che abbiano pubblicato sul BS una lettera da lui indirizzata a D. Barberis. Non chiarisce il perché dei suoi sentimenti. Annuncia anche il prossimo viaggio in Brasile, che farà assieme a D. Lasagna. La lettera pubblicata sul BS è riportata in questa serie sotto il n. 5.

La data è da collocarsi tra il marzo e l'aprile del 1882.

La lettera è inedita.

Reverendo Sig. D. Barberis, f 1r

Quando vidi la mia lettera che le avea indirizzato da San Vincenzo pubblicata sul Bollettino Sales.no mi venne la tentazione di non più scriverle. E' certo che questo non ce lo farò perchè è impossibile dimenticarmi del mio caro Direttore D. Barberis, del mio caro Padre, il quale mi usò una carità infinita e nel cui cuore ho depositato tutte le mie miserie. Oh sia benedetto il Signore che mi ha dato nel tempo del mio noviziato un così tenero padre!

Quando mi corrono alla mente le grate memorie di S. Benigno, rimango co[m]mosso. Nulla trovo di più caro che il ricordarmi dei compagni e dei benemeriti superiori di costì. E' proprio il Signore che mi vuol bene./

Ho detto che non le vorrei più scrivere per timore che le mie lettere f 1v vengano pubblicate, ma se lei vede che le mie povere parole possono infervorare qualche anima ed esser causa della sua salute e di quella di molte altre; sì; faccia, quando le cose stanno così, faccia quanto meglio le pare nel Signore.

Si, sono pronto a sacrificare tutto quanto per salvare anime, per dare a Gesù ed a Mia Mamma Maria questo bel piacere.. E' vero che i miei detti e le mie marinasc[h]e promesse non corrispondono troppo ai fatti. Ma io vorrei fare ancor di più se potessi, perchè so che piacciono anche al Signore le promesse generose./

Non cessi di raccomandarmi alle preghiere di tutti i miei compagni di costì. f 2r Stiamo per intraprende il Sig. I[s]pettore D. Lasagna ed io (in qualità di Secretario) il viaggio pel Brasile. Ella conosce purtroppo che mi aspettano molti pericoli spirituali. Non cessi adunque di farmi la grande carità [della] preghiera e dei consigli. Le raccomando particolarmente il Rev. Sig. D. Lasagna, lo vedo affranto affranto dalle fatiche che sopporta pel bene della Congregazione.

A molti dei miei compagni avea promesso di scrivere, ma vedo proprio che è impossibile a far questo a tutti. La prego a voler porgere i miei rispetti

5 mi *emend ex* prima 9-10 benemeriti *corr ex* Benemeriti 16 i *emend ex* le 17 troppo *add sl* 18 so che *add sl mrg* 21 *post* intraprendere *del* io ed 23 farmi *emend ex* favorirci della] delle *M* 25 affranto *it M* 28 voler *corr ex*...

1 D. Barberis: cf. 3,61 21 D. Lasagna: cf. 3,20

ai miei professori e superiori di costì. La lascio nei dolcissimi cuori di Gesù e Maria.

Suo aff.^mo^ in Gesù
Massano Teodoro/

f 2v P.S. La prego a voler dire a Cavaglià che quando venga (se verrà) mi porti il secondo volume del Liberatore — che io ho studiato — Il Padre Lasagna mi raccomanda di porgerci i suoi saluti — così pure i miei compagni Albanello [,] Giovannini e Zatti./

8
A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, ingiallita e con molte macchie, dimensioni 13,1 × 21 cm. Inchiostro nero.

Sono otto pagine fitte, con tante correzioni e macchie provocate dall'umidità. L'amanuense *B* ha scritto nella prima pagina, a destra, in alto: « 1° Massano »; a pagina 5, anche a destra, in alto: « 2° ».

Un altro amanuense, che chiamiamo *C* ha scritto in prima pagina, al centro, in alto: « Per Don Barberis Giulio— », isolando questa dicitura con una linea, dal resto della pagina.

Scritta da Belem del Parà, Brasile, la lettera racconta il viaggio fatto da Rio de Janeiro a quella città, assieme a D. Luigi Lasagna, per studiare « in loco » le proposte di fondazioni salesiane fatte da Mons. Antonio de Macedo Costa, vescovo della Amazzonia brasiliana, e da altri vescovi del nord-est del paese.

Il caratteristico umorismo di Massano compare bene in questa lettera. Ammirabile anche l'obiettività con cui sa cogliere la realtà di situazioni tanto diverse da quelle del mondo in cui era cresciuto. Da notarsi l'entusiasmo missionario del giovanissimo Salesiano, da pochi mesi uscito dal Noviziato.

La lettera è del 26 giugno 1882. E' inedita.

f 1r VV. Maria

Belem (Parà) 26 giugno 82

Molto Reverendo Padre,

Le scrivo dal palazzo episcopale di Belem città capitale del Gran Parà, e ci troviamo distanti poche leghe dal[l']Equatore, dove dicono che fa un ca-

33 venga *corr sl ex* vega 35 raccomanda *corr ex* ...
5 *post* distanti *del* di un *corr ex* in

33 Cavaglià: cf. 6,38 34 Liberatore: probabilmente si tratta delle *Institutiones philosophicae* del Padre Matteo Liberatore 36 Albanello: cf. 3,5 Giovannini: cf. 3,18 Zatti: cf. 3,18

lore insopportabile. - Tuttavia, caro padre, si consoli, non siamo ancora totalmente liquefatti. Un poco da patire c'è dapertutto e di ciò sia benedetto e ringraziato il Signore, perchè ci dia la fortuna di patire un poco per suo amore, per bene delle anime e della nostra congregazione. La diversità incontrata nel clima, nei cibi e nei costumi fu per noi cosa nuova e ci trovammo difficoltà per conformarvici. La Divina Provvidenza dispose che questi luoghi, dove il sole si fa sentire più che altrove, abbondassero dei cibi più rinfrescanti e confacenti al clima [. T]utti i giorni verso le ore più calde piove in grande abbondanza, la notte ed il mattino sono freschissimi, l'umidità della notte, quantunque grande, non può far male a nessuno.

Così generosamente compensati da madre natura si visse, e si vive abbastanza comodamente. - Godiamo di buona salute. Grazie alla Mamma nostra Maria A[u]siliatrice ed ai cuori generosi e caritatevoli che pregarono e pregano molto per noi ebbimo un viaggio felice. - In sui primi giorni il mare si mostrò in /quieto. Il vapore, fatto per costeggiare, non era molto grande e di f 1v
[inatta] costruzione. Appena usciti dal porto di Rio Janeiro, si pose a danzare che era un diletto a vedere. - Non fu però, caro padre, tanto piacevole danza perchè noi (poverini) insoliti a quel soverchio sprofondare ed essere di repente sollevati e poi trasportati or per un lato ed or per altro dovemmo soccombere al mal commune. La coperta ed il salone ad un istante furono deserti; un dopo l'altro ci serrammo nelle nostre gabine per prepararci (parlando in buona fede) a pagare il benedetto tributo a Nettuno. - Del resto tutto andò bene. —

E' naturale che al nostro comparire questi Brasileri vedendosi tra loro due tale spettri lunghi e nerissimi[,] spauracchio ed agitazione di coscienze, non avranno mancato di ficcarci gli occhi in faccia, nelle tasche, nella sottana, non avranno lasciato di (gentilmente) accostarsi a noi[,] interrogarci della nazione...unde...quo... perchè ecc. ecc. (ci fu uno che mi credette ministro luterano o anglicano). Noi rispondiamo che siamo missionari dedicati all'educazione dei poveri fanciulli abbandonati. Sono queste parole magiche che ci guadagano la stima e l'affetto di tutti e buoni e cattivi. —

A bordo avevamo sempre attorno molti giovanetti già grandicelli. Appena ci vedevano comparire sul pronte ce li vedevamo tutti attorno a farci festa. Noi coglievamo questa bella occasione di far loro una specie di catechismo, come far legger loro dei raccontini belli e curiosi, metter loro al collo una medaglia, domandare chi sapeva far meglio il Segno della Santa Croce, gio-

7 e² *emend ex* il 9 per bene] perbene *M* 13 clima. Tutti] clima, tutti *M* piove *emend ex* cade abbondanza *corr ex* abbonza 16 visse *corr ex* vide 21 inatta] inalla *M* 25 *post* un *it* i 26 ci *corr ex* si *post* ci *del* ... 35 fanciulli *corr sl ex* faciulli 41 sapeva *corr ex* sapevano

20 vapore: era il « Parà »,

care con loro ed insegnar loro al medesimo tempo giochi piacevoli ed inno-
f 2r centi. Gli stessi pas /seggieri ne restavano ammirati al vederci quelle criature innocenti tanto affezionate. Anche i più discoli volevano avvicinarsi a noi seguendo l'esempio degli altri. Ad uno di essi il Padre Lasagna domandò se sapeva farsi il Segno della Croce. Il poverino già grandicello arrossì vedendosi così ignorante[,] rispose col coprirsi la faccia e chinarla tra le ginocchia del Padre Lasagna. Il poverino non è nè orfano nè povero, suo padre va riccamente vestito ma ricusa a suo figlio il gran dono della dottrina cristiana e della religione. Ma non è neppure il solo in tanta miseria.

Il capitano che è un buon vecchiotto ci tratta molto gentilmente e ci volle a mensa alla sua destra. —

Il vapore si fermò a Bahia, Maceiò, Pernambuco, Searà e Maranhão e noi nella maggior parte di questi capo-luoghi discendemmo a porgere i rispetti della nostra congregazione e del nostro Superiore D. Bosco ai santi vescovi che vi reggono le diocesi. Erano tenere e compassionevoli scene che si presentavano ai nostri occhi. Quegli zelanti pastori ci trattavano con affetto veramente paterno, ci facevano sedere alla loro mensa, ci presentavano i bisogni delle loro grandi diocesi abbandonate alla miseria della deplorabile ignoranza e dei vizi più degradanti. « Ah caro D. Lasagna, e non finivano di replicarlo, ah non ci lasci qui soli, ci mandi qualche aiuto! ». Alcuni di essi con tutte le industrie possibili, a forza di mille privazioni e stenti, gunsero a circondarsi di alcuni ottimi sacerdoti. Ma nelle vie, nel porto ed in tutti i canti delle città
f 2v vedevamo gruppi di poveri ragazzi con un povero cencio indosso ma la / più parte senza, in piena nudità, abbandonati alla sventura. Nessuno, fuori della polizia, pensa a loro. —

Il paese è ricchissimo ne' suoi prodotti. Le sue foreste vergini sono ripiene di legni preziosissimi. E' un'altra terra promessa nei frutti e ne' suoi fiumi. Vi sono però tempi in cui migliaia [e] migliaia di abitanti muoiono di fame. E perchè? - Una di queste terribili carestie accadde verso l'anno 1872, in questi paesi appunto in cui dimoriamo ora.

In una statistica si leggevano [i seguenti dati]: « Il vapore 'Amazonas' trasse dalle coste del gran fiume di questo nome 11000 rubbi di gomma ela-

46 arrossì *add sl* 47 e *emend sl ex* e gettarsi verso *post* chinarla *del* sulle 48 è *corr ex* era riccamente *corr ex* riccamenten 49 *post* il *del* ten 54 *post* i *del* no 56 si *emend ex* ... 61 *post* aiuto! » *del* . 68 legni *emend ex* leggi 69 e[1]] a *M* 72 i seguenti dati] le seguente date *M* 73 *post* rubbi *del* (un quin ...

45 Lasagna: cf. 3,20 70 verso l'anno 1872: non abbiamo notizia di questo fatto nel 1872, bensì negli anni 1877, 1878 e 1879. Cf. D. Antonio da Almeida Lustosa, *Terra martirizada*, Rio de Janeiro 1958, p. 62.

stica il che è calcolato del valore di 350 *contos* (un solo *conto* vale 500 scudi). Con tanta gomma e con tante ricchezze, soggiunge la statistica, le popolazioni dell'interiore muoiono di fame! - Ciò vuol dire che fonte della vera ricchezza è il lavoro e la fatica ».

Ecco il bisogno di chi venga a mettere laboratori in queste terre. Ecco il bisogno di chi occupandosi di questa tenera parte della popolazione allevi buoni cittadini, laboriosi ed onesti. In questi tempi e luoghi in cui tutte le congregazioni religiose sono in queste terre odiate e represse dal governo, solo la società dei Salesiani come eminentemente filantropica vi [troverebbe] buona accoglienza e vi si potrebbe ottimamente stabilire. —

Tutti questi santi pastori vogliono ad ogni costo che ci andiamo a stabilire nella loro diocesi e confidano moltissimo nel nostro braccio[.] C'invitarono a veder case a questo proposito, e promettono che faranno il possibile per provvederci dei mezzi pel buon andamento degli stabilimenti. Preghiamo il buon Dio che come [moltiplica] la messe [moltiplichi] anche gli operai, ed ispiri molti cuori generosi ad / abbandonare patria e parenti [e a] volare a f 3r queste terre a lavorare, a guadagnare molte anime al Cuore di Gesù Crocifisso. —

Monsignor Antonio Vescovo del Parà, sapendo che forse verrebbero i Salesiani per stabilirsi tra il suo amato gregge aderendo così alle sue lunghe e ripetute inchieste presso i nostri Superiori, malgrado la sua vecchiaia andò in giro per le città principali dell'Impero chiamando elemosine pe' suoi poveri orfanelli. - Sono più di 20 anni che governa questa diocesi, è molto povero, e lavora instancabilmente. Questo buon vescovo fu confessore della fede presso il governo del Brasile[:] per essa fu carico di catene e chiuso in carcere, soffrì e soffre tuttora grandi insulti per parte della Massoneria. Malgrado di tutto questo egli conserva sempre la sua giovialità e vivacità giovanile, possiede gran-

74 contos *ls* solo *add sl* conto *ls* 76 *post* dire *del infra lineam* ... 80 e luoghi *add sl* 81 *post* solo *del* i 82 la società dei *add sl* come ... filantropica *add sl* troverebbe] troverebbero *M* 85 C'invitarono *emend ex* e invitarono 88 moltiplica] multiplica *M* moltiplichi] multiplichi *M* 89 *post* ad *it* ad 92 *post* stabilirsi *del* nell' 94 *post* dell' *del* Bra

74 conto: vocabolo dell'antico portoghese che significa « un milione ». 91 Monsignor Antonio de Macedo Costa: Nato nel 1830 nella tenuta Madonna del Rosario di Copioba, Maragogipe, Bahia. Studiò in Francia. Il 1860 venne fatto Vescovo del Parà. Dal 26 giugno 1890 alla sua morte, avvenuta il 20 marzo '91, fu arcivescovo di Bahia e Primate del Brasile. Sorta la « Questione Religiosa », in Brasile, nel '72, nel '74 fu anche lui imprigionato e condannato a 4 anni di carcere. Ma l'avvento del Duca di Caxias al governo, portò con sè la liberazione dei Vescovi il 17 settembre 1875. Più tardi, come Primate, fu il capo dei Vescovi del paese nelle delicate trattative che precedettero la separazione tra Chiesa e Stato e poi nella lotta per controbattere le idee positiviste che alcuni esponenti della Repubblica tentavano di diffondere tra il popolo brasiliano.

de eloquenza e fece a questa diocesi un gran bene sia spirituale che tempo- 100
rale. Gran parte della sua diocesi è ancora avvolta nelle tenebre del paganesimo. Le sue foreste vergini, le rive de' suoi grandi fiumi sono [popolate] da grandi tribù di selvaggi. Sono solo pochissime le tribù antropofaghe, anzi alcune di esse instavano presso sua [Eccel^{za}] Mons. affinché mandasse loro il Missionario, chè si volevano battezzare e desideravano entrare nella Chiesa 105
Cattolica. —

E' poi ammirabile la sollecitudine con cui conservano il bel dono della
f 3v religione molti di questi poveri selvaggi del Brasile./ Ci raccontava Mons. Lacerda Vescovo di Rio Janeiro[,] che stando egli in visita pastorale fu alloggiato in una povera capanna. Alla sera stando a riposare sente di fuori uno 110
strascinarsi di piedi e aprirsi ad un istante la porta della capanna. Monsignore così sorpreso dice a chi entrava: Un'altra volta avvisi bussando la porta o in qualche modo... Non ebbe tempo a finire che quel tale senza far parola se ne uscì. E' certo che Monsignor Della Casa non avrebbe approvato un tale comportamento. - Alla mattina di buon'ora Monsignore si vede a' suoi piedi 115
quel tale della sera. Il poveretto (era sciancato e storpio delle gambe e delle braccia) malamente strascinandosi s'affrettò a baciargli l'anello e domandò di confessarsi. Finite colla più edificante divozione le sue sante pratiche, si gettò di nuovo ai piedi del vescovo[:] Addio, padre, addio eccellenza, gli diceva lagrimando, a rivederci in Paradiso. E Monsignor commosso[:] Perchè non ci 120
rivedremo più in questa terra? Ah, Monsignore, la mia capanna è tanto lontana di qui che io non potrò più venire fino a [Lei]: veda le mie gambe (erano ambedue storpiate), veda anche le mie braccia (che non facevano meno
f 4r compassione). Ah! caro padre, se potessi vederla almeno ancora una volta,/

102 popolate] popolati *M* 104 Eccell^{za}] Ecel^{za} *M* Mons.] Mons.. *M* 108 molti di *add sl* 111 e *corr ex* ed 117 braccia] braccia. *M* 119 vescovo:] vescovo, *M* *post* vescovo: *del* ed in tono compassionevole 120 commosso:] commosso, *M* 121 *post* Monsignore, *del* ... 122 Lei] lei *M*

108 Mons. Pedro Maria de LACERDA: nato nel 1830 a Rio de Janeiro, fece gli studi di Filosofia e Teologia a Mariana, Minas Gerais, Brasile. Nel '49 si trovava a Roma per la laurea in Teologia. Sacerdote nel '52. Vescovo di Rio de Janeiro dal '68. Molto ha lavorato per promuovere l'istruzione religiosa nella sua diocesi, ristabilire la disciplina del clero e difendere la Chiesa. Ha promosso l'entrata nella sua diocesi di varie Congregazioni religiose, tra dî esse la Congregazione Salesiana con la prima casa a Niteroi. Proclamata la Repubblica nell'89, colle crisi politiche che si sono susseguite e che hanno interessato da vicino la città di Rio, la sua già debole salute ne ha risentito, venendo a morire nel 1890. 114 Monsignor Giovanni DELLA CASA, 1503-1556. Autore di un famoso trattato italiano d'argomento educativo, intitolato *Galateo*. Occupò anche importanti mansioni nella diplomazia pontificia.

ma non potrò più vedere nessun sacerdote, io stò lontano... Addio, padre mio, addio.

Simili scene le doveva provare non poche volte, e [quando] lasciava quei poveri villaggi per recarmi ad altri, quei buoni indi mi venivano ad accompagnare fino al fiume e poi molti si mettevano ancora nell'acqua fin che potevano per ancora toccarmi, avermi più vicino e baciarmi la veste. Ah! che bei cuori! Oh! se potessi mandar tra loro qualche sacerdote! che fortuna sarebbe e che allegria per quei poveretti! Certamente che custodirebbero più gelosamente che i nostri paesi il gran dono della religione cristiana. Così parlava quel buon Vescovo che da ben cinque anni sta chiamando a D. Bosco alcuni Salesiani per la sua [diocesi].

Ecco le notizie del nostro viaggio. Molte altre cose vorrei raccontarle se fossi un poco più vicino, le vorrei fare vedere la necessità di una Casa di Salesiani in ciascuna di queste povere città. Caro Padre, mi raccomandi alle fervorose preghiere de' miei cari compagni di costì. In questi lunghi viaggi ne ho un grande bisogno per potermi mantenere fedele al Signore. Faccia anche pregare anche pel mio caro direttore D. Lasagna affinché il Signore lo assista nella grande impresa dello stabilimento della nostra congregazione in queste terre dove potrà facilmente fiorire e [produrre] ottimi frutti./

I giovanetti qui sono dotati di una grande docilità. Qui in Belem si sono f 4v
stabilite le Dorotee[;] hanno un [collegio] di circa 300 ragazze ed esse stesse confessano che non sono ancora state costrette ad usare i castighi, e vi sono anche molte vocazioni.

Caro Padre, perdoni la sconessione e sgarbatezza di questa mia chiacchierata. Non si dimentichi del suo Teodoro, di quell'anima persa, che ci è scappata così presto. Preghi il Signore che mi aiuti a mettere un po' di sale in zucca; *sal super cicinum*. Senza sale sarò insipido ed anche nelle mie noiose lettere.

Mi raccomandi e raccomandi alle preghiere di quei buoni nostri confratelli di S. Benigno il mio caro Direttore D. Lasagna. E' molto stracco[,] deve continuamente girare di qua e di là per bene della nostra Congregazione.

La prego a porgere i miei rispetti a' miei antichi superiori di costì, e sa-

125 nessun *add sl* 127 quando] quanto *M* 129 fin *corr ex* fino 134 quel *emend ex* ... 136 del nostro *emend ex* delle cose 137 Casa *emend ex* ... 139 cari *add sl* 141 anche *it M* 143 fiorire *del* ... produrre] produrri *M* 144 *post* Belem *del* Si 148-149 Caro Padre ... chiacchierata *add sl* *post* chiacchierata *del* Caro Padre, 151 sal super cicinum *ls* 153 buoni *emend ex* ... 156 rispetti *emend ex* saluta

145 Dorotee: Suore di Santa Dorotea della Frassinetti.

lutare da parte del Sig. D. Lasagna e da parte mia tutti i nostri compagni. Mille cose a tutti ed a ciascuno in particolare. Addio, caro padre, mi benedica.

Suo aff^mo^ ed um^mo^ figlio
Massano Teodoro 160

VV. Maria

P.S. Faccia il piacere di dire a Pirola, Cavaglià, Caroglio ed Olivazzo che facciano presto che li aspetto.

9

A D. ANTONIO RICCARDI

ASC 273.11-17 Lasagna. Autografo, scritto in carta bianca con righe nel senso verticale, il che fa supporre fogli di 32 × 21,3 cm piegati in due. Dimensioni della carta come viene utilizzata: 16 × 21,3 cm. I fogli vengono scritti da entrambe le parti con una scrittura abbastanza bella, piena di correzioni e alcune macchie. La lettera viene unita a un'altra di D. Luigi Lasagna a D. Antonio Riccardi, autografa, scritta in carta più sottile, dimensioni 13,9 × 21,2 cm, bianca con righe come sopra, e che occupa soltanto le due prime pagine, lasciando la terza e la quarta in bianco e che verranno occupate dalle ultime due pagine della lettera di Massano. Questa ha 14 pagine.

L'amanuense *B* ha messo la seguente numerazione: « 1° » alla destra in alto della prima pagina; « 2° » nella quinta pagina; « 3° » nella nona e « 4° » nella tredicesima pagina, sempre a destra in alto. Un altro amanuense, che chiamiamo *D*, subito dopo la seconda riga della lettera ha scritto a sinistra: « [Massano Teodoro] »; e a destra « [a Don Riccardi] » è stato messo da un altro amanuense, *E*. L'archivista D. Luigi Tavano ha scritto: nella prima pagina, in centro in altro « *S.273 Lasagna 26 VII 1882* »; in alto, al centro della quinta pagina: « S.273 Lasagna 1882 VII 26 »; nella nona pagina in alto al centro: « S.273 Lasagna L. 1882 VII 26»; e

157 i *corr ex* in

162 PIROLA, Sac. Celestino: nato a Trezzo sull'Adda, Milano, nel 1860, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel '77. Fatto il Noviziato assieme a Massano, andò in Spagna. Sacerdote a Barcelona nell'85. Tornato in Italia, morì a Trezzo sull'Adda nel 1898. Cavaglià: cf. 6,38 CAROGLIO, Sac. Martino: nato a San Salvatore, Alessandria, Italia, nel 1864. Fece il Noviziato a S. Benigno e emise i voti perpetui nell'82. Sacerdote a Torino nell'87. Lavorò per oltre 50 anni in Colombia e nel Venezuela. Morì a Caracas nel 1953. OLIVAZZO, Sac. Maggiorino: nato a Franco, Alessandria, Italia, nel 1864. Entrò nell'Oratorio nel '77 e fece il Noviziato a S. Benigno nell'81-82. Sacerdote a Torino nell'87. Lavorò in diversi posti dell'America Latina e in Spagna. Morì a Barcelona nel 1948.

nell'ultima pagina, sotto la firma di Massano, a destra della pagina ha messo: « MASSANO vide' 1882 IX 17 hic S.273 Las. »

La lettera di Massano è scritta da Rio de Janeiro, all'arrivo del viaggio fatto a Belem del Parà. Sembra meno obiettiva che la lettera di n. 8, nel descrivere le situazioni. I giudizi che esprime possono essere accettati, ma con prudenza e sempre dentro del contesto dell'esperienza impare vissuta da quel bravo giovanotto di appena 18 anni. Degna di nota la descrizione finemente umoristica che fa della figura di D. Lasagna, dopo aver riportato gli elogi che la stampa gli aveva fatto.

Scritta il 26 luglio 1882, dalla residenza del Vescovo di Rio di Janeiro, — che allora si trovava davanti al Monastero di S. Benedetto, in una collina vicina al mare, — ha come destinatario D. Antonio Riccardi, allora Prefetto dell'Oratorio di Valdocco a Torino.

Di questa lettera si trova qualche cenno in Juan E. Belza, *Luís Lasagna el Obispo Misionero* [Buenos Aires Editorial Don Bosco, 1970] p. 248. Qualche brano viene tradotto e pubblicato da Riolando Azzi, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, I, *Os primórdios da Obra Salesiana*, S. Paolo Editora Salesiana Don Bosco, 1982, pp. 155, 156, 158, 159, 169, 200, 204.

Viva Gesù Gius[eppe] Maria f 1r

Molto Reverendo Signore,

Il mio caro padre D. Lasagna mi lascia un bell'incarico. Tanto piacevole come lo deve essere ad un cuore bennato l'essere grato a' suoi benefattori e l'aprire l'animo ad uno dei suoi più cari amici. - Quando si presenta al pensiero la grata memoria dell'Oratorio e dei miei cari superiori [che] quivi m'accolsero e mi furono quasi padri finché io li lasciai per volare a questi paesi, mi sento intenerito; desidererei trovarmi ancora un momento vicino a loro e baciar loro cento volte la mano benefica. - Ah mio caro D. Riccardi, quante cose le vorrei dire! Quanto tempo non è che io desiderava scriverle!

Il viaggio fino al Rio delle Amazzoni è di 20 giorni di mare. - S'immagini come dev'esser lungo per andare e venire — nel medesimo tempo quasi si può andare in Italia e si può comodamente ritornare, facendo però in fretta. - Aggiunga poi la noia di trovarci sì a lungo in paesi diversi dai nostri per clima, aspetto[,] costumi e tutto; viaggiare tanto tempo su poveri va-

5 l' *corr ex* il 6 che] que *M* 14 *post* nostri *del,*

3 Lasagna: cf. 3,20 9 RICCARDI, Sac. Antonio: nato a Porto Maurizio, Imperia, Italia, nel 1853. Entrò nell'Oratorio nel '63 e nel '70 era già Salesiano. Sacerdote nel '75, fu aiuto segretario di Don Rua, allora Prefetto dell'Oratorio, e poi Prefetto egli stesso. Nel 1885 partì per l'America con Mons. Cagliero, come suo segretario. Poi fondò la casa di Lima, nel Perù, fu Ispettore nel Messico e aprì una nuova casa in Giamaica. Tornato in Italia, vi morì nel 1924.

pori di costa e con danze quasi continue. - Non sono però danze tanto piacevoli, perchè come ella non ignorerà, allora la testa gira, lo stomaco si sconvolge, e Dio sa quanto deve soffrire chi patisce il mal di mare. Ma il poter portare la croce del Signore, dev'essere il vero diletto del cristiano - Chi patisce con merito in questa terra godrà nel Cielo. —

La Madonna nostra cara Mamma veglia su di noi e continuamente ci por-
f 1v ge meravigliose prove della sua protezione sia in fatto di salute/ che in tutte le altre cose. Il nostro amatissimo D. Lasagna sbarcò in molte città delle coste di questo bel Impero, per porgere alle Sacre autorità del paese i rispetti del nostro Superiore D. Bosco e di tutti i nostri confratelli, a far loro conoscere la nostra cara congregazione ed offrir loro i nostri aiuti. - Oh se avesse mai veduto come ci abbracciarono volentieri quei zelanti pastori! Come subito ringraziarono il Signore del nostro arrivo e con quanto interesse ci esponevano i bisogni delle loro diocesi abbandonate, alla deplorabile ignoranza ed a tutti i vizi! - Poveretti! Diocesi immense pesano sulle loro spalle! popolo immenso! Miseria senza limiti! Pochi preti e di questi la magior parte ammogliati e con numerosissima famiglia, affatto dimentichi ed il più delle volte nemici delle cose della religione. - Quei pochi fedeli alla loro missione si restringono, s'infervorano e si moltiplicano nel grande lavoro.. Come fare! Oh perchè lasciarli? perchè non fermarsi anche noi con loro? —

Il nostro arrivo a queste città fu avvisato da varie gazzette. - I passeggieri che vi accompagnavano erano curiosi di sapere chi fossimo - *unde* - *quo* etc... Alcune gazzette definirono: Dor. Luiz Las[agna] - *homem illustrado, que viaja em commissão cientifica* - *Director e dono de Observatorios Metereol[ógi]cos* - *Director de collegios.* - Non si sbagliarono molto — ma non sapevano tutto — qui nel Brasile amano molto le apparenze — e sono ignorantissimi. I nome di *scienza, osservatorio, poveri ragazzi, orfanelli, colonie agricole* etc. sono loro tanti pugni di polvere negli occhi, e sono mezzi potenti per
f 2r aprirci la strada. / Vi sono molte grande biblioteche... ricche... divorate dai tarli e dai topi. Chi ha faticato e si è lambicato il cerebro fino al punto di saper balbettare un poco il francese e l'inglese e toccare il pianoforte in qualche conversazione - [è] venerato - è un lume di sapienza - le sue parole sono un oracolo - può dire dei bei strafalcioni che saranno ascoltati a bocca aperta e mente chiusa... magister... dixit... Ma voglio star zitto per non scandalizzarla mormorando di questi poveretti. [Que]sto è certo che se questa gente avesse da Dio ricevute le grazie che ebbimo noi di educazione ed istruzione cristiana che è la sola [civilizzatrice], lontani dal pericolo, nelle sacre mura del colle-

24 i *corr ex* il 26 avesse *corr ex* avessero 31 Pochi *corr ex* poqhi 37 unde – quo *ls* 38-40 homem ... collegios *ls* 42-43 scienza ... agricole *ls* 43 loro *add sl* 47 è] e *M* 50 se *emend ex* che *post* gente *del* fosse 51 ricevute le *corr ex* ricevuta la 52 civilizzatrice] civilizzadora *M*

gio... non mancherebbe di avere molti santi! Il popolo ha molta fede, ma fede sciocca che per causa di ignoranza è tutto superstizione. —

Ma anzi tutto le vorrei parlare delle bellezze di Natura del Brasile. Le vedute, i panorami più magnifici della Natura, una vegetazione maravigliosa non solo al basso, ma persino sopra le più alte rocce, è questo il lusso più grande e più attraente del paese intiero. Una varietà immensa poi nei legnami preziosi, miniere di oro, diamanti, animali i più belli e i più curiosi e in cui si ammira lo sfoggio del genio divino[:] il tigre, il tamanduà, il serpente boa etc. Se poi vuol vedersi fare delle belle smorfie e dei bei visacci, salti mortali, se vuoi udire dei grandi ciarloni (pa[p]agalli, e scimie che qui chiamano « macacos ») qui ce n'ha a bi[z]zeffe - Anzi il governo premia generosamente chi distrugge i pa[p]pagalli perchè guastano le campagne./ Vi sono f 2v uccelli bellissimi, domestici a tal punto che seguono e servono il loro padrone come un cagnolino.

Ma tutte queste cose già se le può naturalmente immaginare. - Voglio piuttosto raccontargliene una bella dei scimiotti — Ve ne sono molti sa — Anzi qui nel Brasile li vestono da soldato — di modo che se non avessero la coda e non fossero tanto brutti e pilosi, mi pare che potrebbero far numero nell'esercito — Una mattina si senti un insolito e forte abbaiare dei mastini — Che sarà mai? Si apre la finestra ed ecco curioso spettacolo — Una figura di soldato venire alla nostra volta con grande fretta, non solo correndo come è costume, ma su per le cime degli alberi aiutandosi con mani e piedi e con una certa coda, slanciarsi con meravigliosa prestezza da una cima all'altra — lo presi per il diavolo — Era armato provvisoriamente, come sono i soldati di costì quando vanno a passeggio, larghe brache, lungo fracco, senza berretto e senza scarpe, [pendevagli] al fianco una lunga e lucente sciabola — Assediato dai rabbiosi mastini, si dimenò un poco, sedette sopra un ramo, ma poscia non vedendo quivi luogo di scampo, di albero in albero in men che lo dico disparve —

Se mi metto a parlarle di queste cose non la finisco più — Nell'Italia non sanno neppure che cosa sia il Brasile — Solo ne hanno paura — febbri gialle, intermittenti — calore da morire — paese brutto — Non bisogna esser pessimista — vi è febbre, calore, cose cattive [è] vero [,] ma che tutto questo non è eccessivo./ In tutto il tempo che siamo nel Brasile non abbiamo f 3r ancora sofferto nessuna grave malattia, ecce[t]uata un poco di debolezza causata dal calore e dalla novità di vita principalmente —

57 roccie *corr ex* ... *post* roccie *del* sono queste 62 che *emend ex*) 63 macacos *ls* *corr ex* machacos 72 figura di *add sl* 73 con *emend ex* ... 74 *post* per *del* gli alberi 75 *post* certa *del* insolita 76 come ... a passeggio *add sl* 77 lungo *corr ex* lin 78 pendevagli] pendavagli *M*

60 Tamanduà: il formichiere.

Qui non si odia la religione generalmente e se la conoscessero, se avessero la fortuna di essere catechizzati o[h] come la conserverebbero nei loro docili cuori — Un barone, uomo d'importanza negli affari del governo, domandava ingenuamente al Sig. D. Lasagna se io era figlio del Nunzio Apostolico — un'altro che si spacciava di letterato ed istruito, domandava se io ero figlio di D. Lasagna — Qui non si scandalizzano più di vedere un prete ammogliato — L'immoralità è il peccato più perdonabile dei brasileri — Sono dominati dalla superstizione più grossolana — L'ambizione [è] ai gradi sommi — Tutti, e straccioni e ricconi[,] portano l'unghia all'inglese.

Ecco tutta la divozione dei Brasileri: Tenere un bell'altarino in casa, andar sovente a Messa, farsi ascrivere a molte confraternite ed alla frammassoneria, che qui è quasi una necessità per vivere comodamente e poter entrare negli incarichi più onorevoli — Nelle città vi sono moltissime e ricchissime chiese, ma non vi è un prete che si curi della maggior parte di esse. — E i sacramenti? La confessione, i peccati ecc... sono cose superflue, così dicono —
f 3v I protestanti sono messi in ridicolo/ tutavia vi sono e lavorano. —

I molti conventi sono deserti, il governo brasilero ed il suo dotto imperatore a capo proclamano che non [è] più tempo dei frati, siamo alla luce del secolo XIX — progresso — che belle idee! — Ma se ci venissero qui cento e poi cento salesiani tutti sarebbero ricevuti a braccia aperte, la loro opera [è] proprio fatta per accendere questi poveri lumi spenti del secolo XIX. Tutti i frati sono oppressi, ma speriamo che Maria Ausiliatrice ci proteggerà anche qui come altrove. Chi sa questa nostra Regina voglia compensare queste terre dell'antica divozione che nutrivano per Lei? — Case per abitare non ce ne mancano certamente e questi vescovi non solo una ve n'offrono, ma anche due ed anche tre, purchè ci andiamo davvero e non li facciamo aspettare — I mezzi per progredire non mancano, solo manca chi ne sappia approffittare.

Tutti i vescovi dell'impero insistono che ci andiamo, che non guardiamo le difficoltà, ma guardiamo il bene [immenso] che vi si può fare. — Il Vescovo del Parà ne [parlò] dal pulpito — girò tutto il Brasile per cercare elemosina [,] ci[comperò] la casa con grande terreno — Il Vescovo del Maranhao anche ci desidera [;] abbiamo passato nel suo seminario un giorno e già ci ha [provvista] la casa — Il Vescovo del Searà ci accolse anch'egli due
f 4r giorni in sua casa — il clima in questo paese è ottimo — egli / radunò in sua casa i deputati della provincia, ci parlò di noi, delle nostre opere ed ora tratta di mettere nelle mani di D. Bosco una colonia agricola — il governo pare favorevolissimo — Anche in Bahia ci desiderano — Il Vescovo di Per-

90 *post* come *del* non 96 è] e *M* 99 *post* confraternite *del,* 106 è] e *M*
109 è] e *M* 113 *post* ve *del'* offrono *corr ex* ... 118 immenso] inmenso *M*
119 parlò] parlo *M* Brasile *emend ex* paese 120 comperò] compero *M*
122 Searà *corr ex* Sesarà 125 *post* agricola *del* e capitale

nambuco ne è desiderosissimo, già tratta coll'imperatore [e] colle camere governative di darci un magnifico convento di Benedettini e si offre di provvederci di tutti i mezzi necessari, basta che ci andiamo e facciamo presto. —

Ed in Rio de Janeiro? Già si comprò la casa, che è uno dei più bei luoghi della capitale della provincia — l'aria è ottima — L'altro ieri giunse un Signore da molto lontano per offrirci una colonia agricola nell'interno di questa provincia — il capitale è di varie centinaia di *contos* (il conto vale 500 scudi) Che ne dice? Ci mancano i mezzi? Varii Canonici benemeriti di questa diocesi ci offrono in Petropolis una bellissima casa con rendite ecc...per suore ed anche può benissimo servire per i Salesiani — Che vuol di più? (Petropolis è uno dei più bei locali dove l'Imperatore passa i mesi di caldo in villeggiatura).

Oh quanto bene, quanta messe ci aspetta? Ella, caro padre, si getti ai piedi del nostro superiore D. Bosco, gli dica che volga lo sguardo al bel Brasile. Hoc tempus acceptabile. E' tempo ed è necessario se vuol che / riviva f 4v e si mantenga la nostra religione in questi paesi. La gente non [è] cattiva, ma come ci ho detto, è dotata di cuore docilissimo, solo ha bisogno di essere istruita e [di chi] gli apra gli occhi alla verità. Non esistono in tutto il Brasile istituzioni come la nostra, il governo che non è poi affatto diavolo non impedisce perchè vede che risulta tutta quanta al suo vantaggio. I mezzi non mancheranno certamente, se speriamo nel Signore. Il nostro caro Padre D. Lasagna ne è entusiasmato e non è meno meravigliato al vedere quanto bene da fare ci manda il Signore — Sua Ecce[l]lenza Rev.^{ma} Mons. Lacerda anch'egli ne è meravigliato — Digitus Dei est hic — Voi altri senza saperlo, così ci dice, avete aperto un nuovo mondo, una nuova fase alla vostra congregazione — Oh si! E' Maria nostra cara Mamma, che ci vuol tanto bene! E' essa che si degna eleggerci a tante cose[,] a guadagnare al suo amato [Figlio] tante belle anime —

Oh è certo! Iddio non abbandona chi confida tutto in lui; qui ne abbiamo una prova molto grande e non meno evidente — Ah si[!] Non lasciamo di amarla — *Ego diligentes me diligo* — ce lo ha promesso — Sia tutta la nostra vita impiegata nel farla amare per guadagnarle dei divoti — questo sia la somma di tutti i nostri più cari voti[:] Amare Maria e farla amare da tutti. —

133 contos *ls* 137 l'Imperatore *emend ex* ... 138 *post* villeggiatura *del* Al pensare a queste cose, al vedere il largo e splendido orizzonte che si offre alla nostra amata 140 *post* al *del* povero ma bel *corr ex* bello 141 Hoc] Hoc. *M* 142 è] e *M* 144 e *emend ex,* apra *corr ex* appa 153 Figlio] figlio *M* 155 *post* Oh *del*! 157 Ego ... diligo *ls*

149 Mons Lacerda: cf. 8,108

f 5r Mi credeva di averle detto tutto ma ho lasciato il principale. / Che n'è del[l']amatissimo nostro Sig. D. Lasagna? [Siano] rese grazie al Signore egli gode buona salute — pel clima non ebbe a soffrire malattie — Ma è molto stanco e spossato. Deve lavorare continuamente[,] far visite e riceverne — Quando si tratta del bene della nostra congregazione, del bene della nostra Santa Religione e delle anime, è infaticabile — Non lo vedo un momento in pace. Come i mietitori e i vendemiatori che giammai si vedono tanto contenti che quanto sono più occupati e più carichi. Oh! non v'ha cosa certamente che più conforti e sia più soave ad un servo di Dio che il lavoratore *senza intermissione* per amore e gloria di Dio e par salvar anime. — Ed io ne vedo co' miei occhi una vera prova. — Dal mattino dopo aver celebrato la sua Santa Messa non posa più fino alla sera tardi, vorrebbe scrivere molte e molte lettere a' suoi amici e confratelli in Italia, ma gli è impossibile. Nei primi giorni che entrò nel Brasile si stancò ed indebolì tanto che postosi in mare alla volta del Parà patì molto — Si dormiva e mangiava alla brasilera cioè molto male e quando si fermava in porto discendevamo a riposare in terra — Fummo dappertutto accolti colle più fraterne accoglienze or dai Capuccini ed ora dai
f 5v Vescovi — Ma/fu sempre tutto al contrario. Quei buoni pastori vollero approffittare dell'occasione per sapere delle nostre opere, e, veduto il bello, raccomandarci le loro diocesi — farci visitare alcune opere pie — offrirci case — affinchè ci andiamo —

Il Vescovo di Rio ci fornì di molte lettere piene delle più calde raccomandazioni, sicché eravamo subito conosciuti. I loro canonici avevano studiato a Roma, conoscevano D. Bosco e le sue opere — Di questo passo il Sig. D. Lasagna era obbligato ed affacendato a parlar loro di tutte le nostre opere; ed alla fine era costretto a dir loro un « si » incoraggiandoli a sperare nella bontà del Signore — Così lavorando si seguì fino al Parà e dal Parà fino a Rio Janeiro — Egli stesso non finisce di ringraziare il Signore e Maria, nostra mamma, di averci diretto così bene questo viaggio — Egli stesso pare lo disse nella sua lettera a Don Bosco in cui annunziava la sua partenza pel viaggio: Disse che lo consolava ed incoraggiava l'incominciare questo pericoloso viaggio in quei giorni appunto che in tutte le nostre case si incominciava il bel mese di Maria. E' veramente a tante preghiere [che] dobbiamo attribuire un risultato così felice. /

f 6r Coraggio adunque, la via è aperta, la messe biondeggia. Il Brasile è aper-

162 Siano] Sieno *M* 169-170 senza intermissione *ls* 173 confratelli *corr ex* ... 175 *post* del *del* Nord *post* Parà *del* con quel mare così cattivo alla brasilera *add sl* 178 tutto] ttutto *M* pastori] pastori, *M* 181 affinchè *emend ex* ... 182 piene *add sl* delle *corr ex* di più calde *add sl* 183 *post* conosciuti *del* presto che *post* conosciuti *del etiam sl* anche I *corr ex* i 185 obbligato *add sl* le nostre opere *emend ex* i nostri passi 186 era costretto *add sl* 190 a Don Bosco *add sl* *post* annunziava *del* questo vi 195 biondeggia *emend ex* ...

to al vostro zelo. La più gran parte del territorio Brasilero è ancora affatto [sconosciuta] ed [abitata] da migliaia e migliaia di tribù di Indii selvaggi. Il governo del Brasile chiamò i Capuccini, ma non valeva la pena perchè ce ne sono solo *dodici!* Cosa possono fare dodici in mezzo a tanti milioni e milioni di indi? — Ma che dico milioni e milioni, non si sà calcolare il loro numero perchè nessuno mai penetrò nelle loro immense foreste — E tutto questo numero sterminato di genti vive come i bruti, dimentichi anzi ignoranti che nel loro petto s'asconde la più bella gemma che Iddio abbia creata colla sua infinita sapienza ed omnipotenza, un'anima, un erede eterno del bel Paradiso — Nessuno si muove a pietà, ed il Governo Brasilero soppresse tutti quegli ordini religiosi che col loro zelo cooperavano e potevano cooperare grandemente alla conversione e civilizzazione di queste creature. — Non sono più necessari, non è più tempo dei frati —

L'Internunzio Apost[olico] vuole ad ogni costo che il nostro caro D. Lasagna costringa il Sig. D. Bosco che mandi Missionari nel Matto Grosso, in Cuyabà[,] terra ricca di ori e diamanti ma povera perchè è abbandonata affatto alla miseria ed all'ignoranza ed in essa vi sono migliaia di migliaia / di f 6v
selvaggi ai quali ancora non giunse neppure un missionario — Mons. Mocenni spera che il nostro superiore D. Bosco si moverà a compassione e manderà anche qualche salesiano in quelle remote terre. — E' una diocesi di 1.420.000 kil[ometri] quadrati. Il numero della popolazione risale a 60.000 civilizzati e coloni — il resto è tutto selvaggio ed incalcolato — S'immagini che diocesi! è quasi tre volte più grande della Spagna, molto più del doppio della Francia, e quasi cinque volte più che l'Italia — Orbene Francia tra vescovi e arcivescovi ne conta 14 — La Spagna ne conta 56 — L'Italia non ne conta 237? In questa terra di cui le parlo vi è un vescovo con quindici parrocchie con 9 (nove) preti. E forse quelle non sono anime redente col sangue di G. C., ed anch'esse non [custodirebbero] il gran dono della religione Cattolica molto più

196 La *emend ex* Una 197 sconosciuta] sconosciuto *M* abitata] abitato *M* 199 dodici *ls* 203 creata *corr ex* creaata 206 e potevano cooperare *add sl* 208 non ... frati *add sl* 210 *post* Lasagna *del* e costringa il Sig. *add sl* che *add sl* 212 ed all'igno *add mrg* 213 *post* compassione *del* di quella povera diocesi 215 anche *add sl* 220 L' *emend ex* E 221 9 (nove) *emend sl ex* alcuni 223 custodirebbero] costudirebbero *M*

213 Mons. Mario MOCENNI, nato nel 1823 a Montefiascone. Vescovo titolare di Eliopoli nel 77, fu Delegato Apostolico nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia e nel Cile. Internunzio in Brasile nell'82. A novembre di quell'anno è trasferito a Roma, occupando la carica di Sostituto della Segreteria di Stato fino al 1894. Cardinale del titolo di S. Bartolomeo « in Insula » il 19 gennaio 1893. Cardinale della Sabina e Abate Perpetuo di Farfa dal 18 maggio 1894 fino alla morte avvenuta il 14 novembre 1904.

gelosamente che la nostra patria? — Preghiamo che il Signore del medesimo modo che moltiplica la messe, si degni moltiplicare gli operai. /

f 7r Oh giusticia d'bosch, a finis prê nen! Ma, siccome avevo passato tanto tempo senza scriverle, ora volli fare una mia vendetta... vindicta fratrum... così fanno i poveri frati nei giorni di magro adosso del formaggio, « grosse fette e seguitate » — Vindicta fratrum!... Una tale vendetta la vorrei fare con molti altri miei superiori — D. Berto [—] D. Ottonello — D. Lazzero — e anche con molti miei compagni a cui ho promesso di scrivere — Ma ella mi compatirà, giacché sò che è tanto dolce e tanto buono, e mi farà le scuse anche presso a tutti. — Forse ella non sa ancora che il clima dell'America, e principalmente del Brasile favorisce molto la pigrizia e la poltroneria. — Questo ce lo dico io per scusarmi e facilmente lo potrà arguire da tutto il contesto[,] dalla scrittura[,] [dagli] scarabocchi e finalmente dalla sgarbatezza di questa mia diceria. — Ma « pazienza! » le rape sono sempre rape. —

Preghi per me il Signore che mi dia un poco più di quella cosa che si chiama « giudizio « — « *Uomini siate e non pecore matte* » — La prego a voler porgere i miei rispetti al nostro caro Padre D. Bosco ed al mio caro pa-

f7 v dre D. Barberis, anzi la prego [di] mandargli| questa mia a nome dell'amatissimo Sig. D. Lasagna, pregandolo [che] appena qualcheduno di costì, che abbia buon ingegno, chiami di venire nel Brasile e che il Sig. D. Bosco lo lascia partire[,] lo mandi da Moncalieri al Padre Denza per imparare ad imbalsamare. Oh se vedesse che begli animali[,] che magnifici uccelli ed in quanta quantità di specie — Tutti i giorni ne vediamo uno più bello che l'altro. Sa-

228 addosso del formaggio *emend ex* attorno ad ... 236 dagli] dai *M* dalla *add sl* 237 di *corr ex* dell *post* rape *del* e non possiamo mai ... 239 Uomini ... matte *ls* 241 di] a *M* 242 che] que *M* 244 lo *corr ex* los

230 BERTO, Sac. Gioacchino: nato a Villar Almese, Torino, nel 1847. Ancora chierico, Don Bosco lo chiamò alla carica di suo segretario di fiducia. Per oltre 20 anni stette continuamente accanto al Fondatore. Sacerdote nel '71, fu catechista degli studenti e confessore assiduo e esperto. Morì a Torino nel 1914. OTTONELLO, Sac. Matteo: nato a Campo Ligure, Italia, nel 1851. Entrò all'Oratorio di Torino nel '65. Sacerdote nel '75, conseguì poi la laurea in Lettere e Teologia a Roma. Direttore in varie case d'Italia. Morì a Campo Ligure nel 1926. LAZZERO, Sac. Giuseppe: nato a Pino Torinese, Italia, nel 1837. Fu uno dei primissimi salesiani. Sacerdote nel '65. Dal '74 al '97 fu Consigliere del Capitolo Superiore, occupandosi sempre del ramo professionale. Direttore dell'Oratorio di Torino, nell'85 fu liberato da questo incarico per tenere la corrispondenza con i missionari dell'America. Morì a Mathi nel 1910. 241 D. Barberis: cf. 3,61 244 Padre Francesco DENZA: è nato a Napoli nel 1834. Nel '50 entrò nella Congregazione dei Barnabiti. Laureato in fisica e matematica, fondò l'Osservatorio metereologico di Moncalieri. Direttore della specola vaticana dal 1890 fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1894.

rebbe questa una utilità grandissima fatta alla scienza, potrebbero essere anche conosciuti costì, e principalmente sarebbe anche un guadagno per noi l'avere uno in casa che sappia imbalsamare — Il Sig. D. Lasagna voleva mandar uno in Montevideo e si offerse un maestro a Lire 17, per ciascuna lezione — Sarebbe suo grande desiderio il poter avere imbalsamati di questi animali — Il padre Denza si offrirà molto volentieri, giacché egli è uno dei nostri benefattori ed il lavoro non mancherà di riuscire utilissimo alla scienza —

Viva Gesù nei nostri Cuori, viva Maria nostra Mamma e viva S. Giuseppe nostro protettore.

Di V. S. R.ma

Suo affmo ed[oss.mo]
Teodoro Mo

Rio de Janeiro - Palazzo della Concezione
Giorno di S. Anna - 1882

10

A PIETRO ROSMINO

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in un foglio di carta bianca ingiallita e senza righe, con inchiostro nero, occupando le due facciate del foglio. E' aggiunto un P.S. che occupa lo spazio libero a sinistra della firma, in fondo alla seconda pagina. Nella prima pagina, in alto, c'è un grossa macchia d'inchiostro. Dimensioni del foglio 13,2 × 21 cm.

La scrittura è pulita, con qualche correzione. La prima pagina è scritta quasi tutta in spagnolo; le due ultime righe sono in italiano. La seconda pagina è tutta in italiano.

Tra la prima e la seconda riga della lettera, l'amanuense, che chiameremo *F* ha scritto: « Ch. Massano ».

La lettera contiene ricordi e notizie personali.

La data e il destinatario meritano un chiarimento. La data della parte in spagnolo è 7 febbraio 1884 e non 1883 come sta scritto. Per la seconda parte è 11 febbraio 1884.

Quanto al destinatario, Massano lo chiama Rosmini. Ma il suo vero nome è Rosmino, Pietro Rosmino, secondo tutti i documenti esistenti nella Segreteria Generale della Congregazione Salesiana.

La lettera è inedita.

248 principalmente *add sl* *ex* per qua per *add sl* 249 *post* Lasagna *del* sarebbe 250 a *emend sl* ciascuna *emend ex* ...

f 1r Viva Jesùs y María!

Montevideo 7 febrero - 1883

Muy querido hermano Rosmini,

Recibí tu cariñosa en fecha 9 diciembre del 83. Gracias por las señales de amor y de los recuerdos amistosos que todavía abrigan en tu buen corazon. Pero en ella tambien me haces ruborizar de vergüenza, porque me alabas demasiado, mientras yo conozco que soy al reves de cuanto me dices. Paciencia! Eso tenemos que sin vernos nos canonicen US. Nunca dejé de rezar por ti, querido amigo y hermano, y nunca me olvidaré de tu amistad y de los consejos que me dabas durante el año de noviciado. Oh! que días son aquellos para nuestra memoria. Aquellos amados compañeros, aquellos caritativos superiores, los estudios de filosofía y literatura italiana y latina forman todavía el argumento de nuestras conversaciones. Ocupados desde la mañana hasta la noche à veces quisieramos hurtar algun minuto para volar como palomas al lado vuestro pero no nos es permitido. Oh! si almeno [pudieramos] de vez en cuando escribir algunos renglones para deciros que os amamos, que rezamos por vosotros todos y abrazaros. Pero hé aqui que toca la campana e sono costretto a tramandare la continuazione della presente fino al lunedì prossimo 11 [febbraio]./

f 1v Lunedì 11 [febbraio] 1884

Sorriderai, mio amato confratello, nel vedere che ti scrivo in spagnolo. Ma ecco che ripigliando la lettera voglio parlarti nella nostra amata lingua. E senza ripetere ciò che già ti ho detto non ti sarà discarso sapere come la passai in questi due anni. La passai molto bene parte qui nel collegio Pio con Zatti, Giovannini ed Albanello (i quali ti salutano di tutto cuore); parte in Las Piedras con Solari, P. Piccono ed altri che tu forse non conosci e parte

7 cuanto *corr ex* quanto 15 pudieramos] pudieremos *M* 16 *post* para *del* almenos 17 *post* abrazaros *del* ... *add sl* 19 febbraio] febraio *M* 20 febbraio] febr. *M*

3 Rosmini: Sac. Pietro Rosmino, nato a Calliano, Alessandria, Italia, nel 1844. Entrò nell'Oratorio nel '76. Fece il Noviziato assieme a Massano, nell'80-81. Sacerdote a Torino nell'86. Morì in Argentina, a La Plata, nel 1919. 25 Zatti: cf. 3,18 Giovannini: cf. 3,18 Albanello: cf. 3,6 26 Solari, Sac. Giuseppe: nato a Borgomanero, Novara, Italia, nel 1861. Entrò nell'Oratorio nel '78. Fece il Noviziato a S. Benigno nel '79-80. Partito per l'Uruguay, fu ordinato sacerdote a Villa-Colòn nell'86. Morì a Guaratinguetà, Stato di S. Paolo, Brasile, nel 1935. Piccono, Sac. Angelo: nato ad Albiano, Torino, nel 1848. Era commissario di Polizia di Borgo Dora quando chiese di farsi salesiano. Sacerdote nel '78, partì per l'Argentina nell'81. Fondatore dell'Opera Salesiana in Messico. Morì a Caserta nel 1913.

nel Brasile viaggiando in qualità di Secretario ambulante de[l] nostro buon Ispettore D. Luigi Lasagna. Qui feci scuola e fui assistente. L'anno venturo mi muterò per *Las Piedras*, altro collegio non molto distante di qui per quivi [fare] scuola e tutto ciò che mi manderanno i superiori. Partirò di qua Giovedì prossimo 14 [febbraio] in compagnia di Barale che ieri solo ricevette gli ordini minori. Di *Las Piedras* spero che ti potrò scrivere qualche linea. Tu poi non dimenticarti di pregare molto per me affichè il buon Signore mi conservi fedele alla mia vocazione e mi dia la grazia di essere un vero Salesiano.

Tuo bastonabilissimo ed aff^mo^

T. Massano

P.S. Le lettere che vuoi farmi avere le darai al Sig. D. Barberis il quale me le manderà./

11

A ALESSANDRO ANDENA

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in un foglio di carta bianca un po' ingiallita, senza righe e con macchie. Dimensioni 13,3 × 20,9 cm.

Due pagine con bella scrittura e qualche correzione. Subito dopo la prima riga, un amanuense che chiameremo *G* ha scritto in margine: « Massano ».

La lettera fornisce notizie sulla Repubblica Orientale dell'Uruguay e degli abitanti dei suoi campi, e anche qualche notizia sull'Opera Salesiana in quella Repubblica. I giudizi sulla condizione degli allievi del Collegio Pio vanno presi non isolatamente, ma nel contesto della vita di Massano come chierico.

Un N.B. che completa le notizie sulla Repubblica dell'Uruguay, viene dallo stesso Massano messo in alto della seconda pagina. Noi lo riportiamo al suo posto, alla fine della lettera.

La data è 11 febbraio 1884. Il destinatario, Alessandro Andena, non si trovava a Las Piedras, ma sì a Sampierdarena, Italia.

La lettera è inedita.

28 *post* assistente *del* per i non *del* certa 29 Las Piedras *ls* 30 mi *corr ex* ... *post* mi 33 Las Piedras *ls*

28 D. Luigi Lasagna: cf. 3,20 31 Barale: cf. 6,33 39 D. Barberis: cf. 3,61.

f 1r Collegio Pio - Villa Colon - Montevideo - 11 [febbraio] 84.

Mio amatissimo amico e Confratello Andena,

Ho saputo per una lettera di Rosmini che ti trovi in Las Piedras e non ho potuto fare a meno di unire alla risposta alla suddetta due righe a te, mio caro amico. Mentre ti scrivo sono pure assistente e ne ho un buon numero, i [quali] non sono così buoni, semplici e quieti come i nostri giovani di costì, ma tutti per lo più vanitosi, superbietti e più o meno biricchini di prima qualità. O [quanti] meriti pel paradiso ci fanno alle volte guadagnare queste povere creature! ed è questo una della più grandi consolazioni che possiamo avere! O che necessità di aiutanti e di centinaia di Salesiani che vengano a fare un po' di bene a questa gioventù traviata! I loro parenti poco si curano delle loro anime ed il Signore ci ha data a noi questa cura non meno spinosa che consolante. Nella Repubblica Orientale del[l'] Uruguay dove al presente mi trovo i Padri Salesiani possiedono varie case, a sapersi: 1ª Paysandù dove si da una continua missione della quale spero parlarti altra volta per essere cosa molto romantica, ed un magnifico collegio annesso alla immen-
f 1v sa parro[c]chia; 2[ª] Las Piedras,, parrocchia e missione, quasi uguale/a quella di Paysandù, dove mi dovrò stabilire fra pochi giorni, con Collegio interno ed esterno annesso e diretto già da più anni dai Salesiani. 3ª Il Collegio Pio. Magnifico stabilimento dove si educano i figli delle più distinte famiglie di tutta la repu[b]blica. —

Mi domanderai poi della situazione e natura di questo paese — Eccoti alquanto — I[l] Paese è una immensa prateria e pianura interrotta da frondosi boschetti e laghi dove vanno ad abbeverare gli animali che vagano per la pianura. Gli abitanti sono pastori passano la vita intiera a cavallo, si cibano di carni di animali alquanto abbrustolite sul fuoco, dormono la notte o al cielo aperto o sotto povere capanne che essi sogliono fabbricare con fronde d'alberi e fango. Parlano una specie di Spagnolo e più verso il [Nord] parlano [portoghese]. Generalmente sono ignoranti di scienza e di religione, però rispettano il Prete, cosicchè nessuna difficoltà da questa parte trova il Missionario

1 febbraio] febr. *M* 2 e] e, *M* 6 quali] cuali *M* 8 quanti] cuanti *M* 15 *post* quale *del* si potrà 16 cosa *add sl* 19 *post* 3ª *del* Ed 23 alquanto *corr ex* ... 24 gli *corr ex* ... 26 fuoco *corr ex* ... 28 Nord] Norte *M* portoghese] portughese *M*

2 ANDENA, Alessandro: entrato come aspirante a Borgo San Martino, fece il Noviziato, assieme a Massano, a S. Benigno. L'elenco della Congregazione segnala la sua presenza a Valsalice (1882), S. Benigno (1883) e Sampierdarena (1884). 3 Rosmini: cf. 10,3

per farli innamorare della nostra cara religione. Altra volta altre cose più particolari e più curiose. Scrivimi e prega per me.

Tuo aff^mo^ amico e Confratello
T. Massano

N.B. Il territorio della repu[b]blica [è] la metà del nostro di Italia però ha solo 400.000 abitanti ed è per niente coltivato.

12

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, un po' ingiallita, senza righe. Dimensioni 12,8 × 20,5 cm. Inchiostro nero nella prima pagina e inizio della seconda; viola dalla seconda alla quarta pagina. Anche la data, in prima pagina è in viola e l'annotazione: (Confidenziale).

Sono quattro pagine piene di una scrittura pulita con qualche correzione. Tra la prima e la seconda riga troviamo le seguenti annotazioni: a destra, l'amanuense *F* ha scritto: « Ch. Massano Teodoro ». A sinistra, un altro che chiameremo *H* ha messo: « (Confidenziale) ».

Massano attraversa un momento di crisi spirituale, quando scrive la presente lettera. I giudizi da lui espressi sono da prendersi con prudenza, però trovano riscontro nelle memorie del Padre Herman Horne, che passò per le stesse case anni più tardi ed ebbe altri superiori.

La data è del 12 febbraio 1884. Massano scrive a D. Barberis.

La lettera è inedita.

Viva Gesù e Maria! f 1r

Co[l]legio Pio - Montevideo 12 [febbraio] 84.

Molto Reverendo Padre,

Non conosco cosa più critica al mondo che quella di dover incominciare una lettera ad una benefattore, come fu Lei per me, dopo di un lungo e colpevole silenzio. Spero che Lei, mio buon Padre, me lo vorrà compatire se ho tardato un anno senza scriverle. Mio buon Padre, le parlo col cuore alla mano.

La dolce memoria di S. Benigno non si può scancellare dal mio povero cuore, per fare che facciano la lontananza ed il tempo. Cari compagni, amati

32 curiose *corr ex* ... Scrivimi *corr ex* ... 35 è] e *M*
2 febbraio] febr. *M*

superiori, ma sopra[t]tutto un Sig. Direttore tanto buono, paziente e caritatevole in modo particolare con me! Che care rimembranze sono mai queste!

Sarà inutile, mio buon Padre, che le dica che sono in perfetta salute che sono arcicontentissimo del mio stato, delle mie occupazioni e dei miei amati superiori. Grazie al Signore non mi colse mai (ecce[t]tuati i primi giorni di arrivo) la tristezza ed il desiderio di ritornare ai miei parenti od ai miei superiori di costì.

Accostumato con Lei che (scusi la confidenza) era con me una buona
f 1v mamma a cui ci aprivamo/interamente senz'eccezione di sorta, accostumato dico a sì buon padre, trovai e trovo alle volte (quanto la tentazione è più molesta e vergognosa) difficoltà ad aprirmi coi superiori. Cosicchè quando ho qualche dispiacere (e nell'America bisogna rassegnarsi ad averne sempre) da parte dei giovani che sono disperatelli, o sono oppresso da tentazioni allora trovo così difficile e spinoso l'avvicinarmi al superiore e persino a confessarmi che soffro molto moralmente. O [quante] volte non potendo sfogarmi col pianto passai il giorno solo e la notte senza dormire! Dover lavorare molto senza un momento di riposo e col pensiero che nulla mi servirebbe per salvarmi, mi stringeva il cuore. Varie volte stava per scrivere a Don Bosco che mi cavasse da questa Casa (Collegio Pio) e mi mettesse nell'altra ispettoria. Quando venne il Sig. D. Costamagna (7 gennaio '83 durante gli esercizi spirituali) mi apersi interamente con Lui. Oh che buon padre! Mi lasciò la coscienza sicura ed il cuore in pace. Ma poco valse, perchè l'anno passato, assente il Sig. Ispettore, dovea soffrire e nessuno mi voleva ascoltare. E' ben duro per uno che tutto ha lasciato, non avere nemmeno nei suoi superiori un punto d'appoggio o qualche consolazione./

f 2r A dire la verità, mi pare che se il Signore non mi proteggeva andavo a farne [qualcheduna ben grossa]. Al momento le cose vanno bene: negli esercizi che feci quindici giorni fa mi apersi col confessore e spero che il Signore

15 colse *emend ex* ... 23 sono[1] *emend ex* ... 25 quante] cuante *M* potendo *corr ex* potento 27 nulla *emend ex* vedo non 36 dire *emend ex* ... mi *emend ex* io 37 qualcheduna ben grossa] qualcheduno ben grosso *M*

29 altra ispettoria: l'ispettoria argentina. 30 COSTAMAGNA, Mons. Giacomo: nato a Caramagna, Cuneo, Italia, nel 1846. A docici anni era già allievo di Don Bosco. Sacerdote nel '68, dal '75 al '77 fu Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Mornese. Missionario in America, prese parte in Argentina all'impresa del Generale Roca, accostando le tribù degli Araucani. Nel 1880 succede al defunto Don Bodrato come Direttore del Collegio San Carlos di Buenos Aires e come Ispettore dell'Ispettoria Americana, che presto dava origine ad altre ispettorie. Nel '94 fu eletto Vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez y Gualaquiza nell'Equatore. Nel 1918, chiese l'esonero dalla carica per ragioni di salute e passò gli ultimi anni di vita a Bernal, in Argentina. Morì nel 1921.

mi aiuterà e andrà meglio nell'avvenire. O se mi sovvengono ancora quei suoi paterni avvisi intorno alla materia dei rendiconti e quanto bene mi fanno. Tuttavia ci trovo ancora una buona difficoltà e si è questa — « Giovedì prossimo andrò a » *Las Piedras* per quivi fermarmi per tutto l'anno facendo scuola di Geografia Univers[ale], Latino e Grammatica Castellana ai giovani della Scuola Preparatoria, che sono quasi tutti ascritti alla Congregazione. Qui starò in compagnia di Solari, D. Metalli e D. Barale, avrò per Direttore D. Agostino Mazzarello e per prefetto D. Gius[eppe] Gamba. Di tutti sono contento anzi contentissimo, ma vi sono molti che dicono che il Direttore è molto avaro e ci lascia patire la fame, e patisce *momenti di luna.* Perdoni se parlo troppo male; ma questo è veramente ciò che qui tutti dicono. — Mi pare che non per la povertà dovrò andare al[l']inferno; ma il patire di queste cose sarà la mia fortuna nel Paradiso. / Le dico queste cose per aprirmi un poco f 2v con Lei, mio buon Padre, e sento che mi sollievo un poco nel confessare queste mie miserie. Qui, di ciò (che ultimamente le dissi) si parla molto, anzi non paiono mormorazioni perchè sono cose provate da molti e che tutti sanno. — Qualche mortificazione che forse quivi farò sarà molto accetta al Signore e mi darà grazia di sopporta tutto per amor suo.

Unite a questa lettera riceverà pure una di 8 pagine diretta a Caroglio, altra ad un giovane Ruella Giuseppe, una a Rosmini ed altra ad Andena. La prego [di] volercele far avere quando le sia possibile.

42 Las Piedras *ls* 48 ci *emend ex* ... momenti di luna *ls* 53 ciò *emend sl ex* quanto 54 paiono mormorazioni *emend ex* sono bugie cose *emend sl ex* verità molti *emend ex* ci 55 quivi *emend sl ex* vi 57 Unite *corr ex* unita

45 Solari: cf. 10,26 METALLI, Sac. Antonio oppure Paolo: Fece il Noviziato all'Oratorio nel 1879, partendo immediatamente per Buenos Aires, ove compare col nome di Paolo Metalli. Nell'82 viene trasferito a Montevideo. Sacerdote nel 1883, nell'84 è a Las Piedras. D. Barale: cf. 6,33 D. Agostino MAZZARELLO: nato a Mornese, Alessandria, Italia, nel 1850. Salesiano nel '72 e sacerdote nel '75, fece parte della seconda spedizione missionaria. Fu Prefetto a Villa-Colòn e poi Direttore a Las Piedras, in un epoca in cui le difficoltà economiche attraversate dall'Uruguay avevano riflessi negativi anche in quella casa di formazione. Lavorò poi con molto zelo tra gli emigrati italiani in Argentina. Morì a Buenos Aires nel 1897. 46 D. Giuseppe GAMBA: nato a Buttigliera d'Asti, Italia, nel 1860. Accolto da Don Bosco nell'Oratorio di Torino nel '72, partiva per l'Uruguay nel '77. Sacerdote nell'83. Fu Direttore e Maestro dei Novizi. Dopo la morte di Mons. Lasagna, nel '95, D. Rua affidò a D. Gamba l'Ispettoria dell'Uruguay e Paraguay, che egli resse per 28 anni consecutivi, lasciandovi una profonda impronta di salesianità. Morì a Salto, Uruguay, nel 1939. 57 Caroglio: cf. 8,162 58 RUELLA, Giuseppe: Allievo dell'Oratorio dal 9 ottobre 1883 al 3 ottobre '86, nato a Govone, Cuneo, Italia, nel '71. Rosmini: cf. 10,3 Andena: cf. 11,3

Oh! se potessi essere tanto fortunato da avere qualche parola di sua mano! La ringrazio molto dei saluti che mi mandò per Albanello, Giovannini e Zatti. — Appena io possa scriverò ai miei parenti ed a D. Bosco. Però sento tanta avversità in scrivere lettere che non so come fare per incominciare. La prego voler presentare i miei rispetti ai miei amati superiori di costì ed in modo particolare al Sig. D. Berto al quale il più presto possibile scriverò. Mio buon Padre, mi benedica.

Suo aff.^{mo} figlio in G. C.
T. Massano

13
A. D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, un po' ingiallita e originariamente con righe. Alcune macchie. Dimensioni 13,2 × 20,8 cm. Inchiostro nero. Delle quattro pagine, la quarta è in bianco.

Nelle tre pagine, scritte quasi senza correzioni, Massano risponde a una lettera di D. Barberis. Parla del suo lavoro a Niteroi, Brasile, degli studi di Teologia, delle sacre ordinazioni e della sua malattia.

La lettera è scritta da Niteroi, nel 1886, verso il mese di settembre, come si può dedurre dalla lettera n. 14.

E' inedita.

f **1r** VV. Gesù e Maria!

Molto Reverendo Sig. D. Barberis,

Amatissimo Padre, nella sua in data 25 Marzo mi domandava se mi ricordo ancora di Lei, quasi che la lunga dimora nello scriverle lo indicasse. Non passa giorno che io non pensi a Lei in modo speciale nelle mie povere preghiere. Oh! non sarò mai più così felice come quanto nella cara compagnia de' miei superiori e confratelli di S. Benigno, era così buono e docile e così fervoroso. Amatissimo Padre, preghi per me affinché il Signore e la Madonna mi facciano perseverare fino alla morte nei miei proponimenti presi costì!

La mia salute parve migliorare ma poscia ritornai allo stato di prima. Il medico mi diceva di cambiar clima e di lasciare la scuola di musica il che i miei cari superiori non hanno potuto fare per non avere che mi su[p]plisse./

64 modo *corr ex* mollo 65 al Sig. D. Berto *add sl*
11 di^{3} *emend ex* 1

61 Albanello: cf. 3,5 Giovannini: cf. 3,18 Zatti: cf. 3,19 65 D. Berto: cf. 9,235
2 D. Barberis: cf. 3,61

Ho ricevuto il Suddiaconato e mi trovo vicinissimo al tempo del Diaco- f 1v
nato; chi sa se il Signore mi darà ancora vita per poter dire la prima messa. Da quasi due anni sono maestro di musica e sono ormai quattro anni che ho incominciato a suonare il piano. Questi quattro anni furono per me un'epoca la più triste che si possa immaginare. Povera Teologia e povere pratiche di pietà! Sempre distratto ed appassionato per la musica. Cosicchè adesso mi trovo colle mani vuote e mezzo disperato dai medici e dai superiori, di carico a me ed ai miei buoni confratelli. Oh Padre! Mi raccomandi al Signore ed alla Madonna affinchè benedicano i miei proponimenti di lavorare cioè solo per la sua gloria, per salvare anime e per dare consolazioni a' miei cari superiori./

Dammi costanza! — Mi ricordo ancora di questo avvertimento che Lei f 2r
tante volte mi ha ripetuto in quegli anni d'oro della mia prova. Vedo che si avverarono in me tante profezie che Lei mi faceva sopra le mie miserie e debolezze. Caro Padre, preghi e faccia pregare per me, almeno che mi salvi. —

Ho ricevuto pel mio Sig. Direttore la lettera del Rev.^{do} Sig. D. Bianchi, mi rincresce molto per causa della salute non potergli rispondere a lungo. Gli dica che abbia pazienza, che preghi per me e che presto gli scriverò. La prego di voler rimettere al Sig. Caroglio la letera unita alla presente.

Addio, caro padre in Gesù; io prego tutti i giorni per Lei. Mi benedica

Suo aff^{mo} ubb^{mo}
Ch. Teodoro Massano

14

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo, scritto in carta bianca, con righe, ingiallita e con molte macchie. Dimensioni 13,7 × 21,1 cm. Sono quattro pagine piene. Inchiostro nero.

La lettera è intestata « Lyceu de Artes e Officios do Sagrado Coração São Paulo ». Massano è a S. Paolo per motivi di salute. Da un mese si trova in Ospedale, curato dalle Suore di San Giuseppe di Chambéry, e che oggi è la « Santa Casa de Misericórdia » di S. Paolo. La carità dei confratelli salesiani e specialmente il

22 *post* gloria *del* e 26 Caro *emend ex* A

27 Bianchi, Sac. Eugenio: nato a Patrignano, Forlì, Italia, nel 1853. Cappellano di una chiesa a Rimini, nell'80 venne a Torino per conoscere Don Bosco e vi restò. Fatta la professione ebbe quasi subito l'incarico di coadiuvare D. Giulio Barberis nella formazione dei giovani ascritti Maestro dei Novizi e Direttore, nel 1912 partiva per la Palestina. Morì a Beitgemal nel 1931. 30 Caroglio: cf. 8,162.

cuore grande e generoso di D. Lorenzo Giordano lo circondano di affetto e gli danno forza. Ormai il sacerdozio è vicino. Come nelle altre lettere, si devono prendere con prudenza alcuni dei suoi giudizi e ridimensionarli nell'ambiente storico della S. Paolo della fine dell'ottocento.

La lettera è del 15 gennaio 1887, e scritta a D. Barberis.

E' inedita.

f 1r VV. G[esù] Bambino e S. Giulio

Amatissimo Sig. Direttore,

E' la prima volta di quest'anno che ho il grande piacere di dirle che le voglio sempre bene, che prego molto e sempre per Lei Gesù Bambino affinchè la colmi di benedizioni e faccia che io le possa ripetere ancora queste parole almeno un migliaio di volte. Riceverà la presente forse nei giorni prossimi alla festa di S. Giulio, quel bel giorno in cui tanti figli di D. Bosco che la portano sempre in cuore in S. Benigno e nelle remote terre godono manifestarle i loro sensi di amore e gratitudine. Oh! creda, mio buon Padre, che in quel bel giorno la terrò ben davanti alla mia mente e pregherò il Signore che la compensi di quanto ha fatto e desidera fare pel mio bene spirituale
f 1v e temporale. / Lei che è così buono e può tanto presso il Sig. D. Bosco ottenga per questo suo figlio una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice che mi faccia un po' più buono, ubbidiente ed osservante delle regole, e se così è bene per la mia anima *mi dia salute* per poter lavorare e guadagnare molte anime. —

Ho quasi vergogna d'aver lasciato passar tempo senza scrivere al Sig. D. Bosco, mentre ne aveva tanto bisogno. Mi trovo presso il Presbiterato e sono povero di ogni virtù, specie quelle più necessarie ad un Salesiano e sono pieno di miserie. Se fossi stato ubbidiente ed osservante avrei più salute, sarei contento e sarebbero contenti di me i miei Superiori. — Le parlo dall'intimo del cuore — Sono sicuro che non lascierà di raccomandarmi a cotesti buoni confratelli e novizi perchè preghino per me. /

f 2r L'anno 86 lo passai quasi tutto a Nictheroy ed alla metà di settembre, aumentando il calore il medico comandò assolutamente di cambiar aria a causa degli sbocchi di sangue che ritornavano. Dovetti dunque interrompere le mie occupazioni e preparativi per l'accademia drammatico-musicale della distribuzione dei premii e partire quatto quatto per S. Paolo. Qui l'aria è migliore, (800 metri sul [livello] del mare) più fresca e la casa è più commoda. Ma

5 colmi *corr ex* colmino 15 mi dia salute *ls* 18 *post* il *del* tempo del 19 e *emend ex* p sono *add sl* 20 *post* salute *del* e 26 sangue *corr ex* ... 27 della *corr ex* degli 29 livello] nivello *M*

questo non bastando il Sig. Direttore D. Giordano mi raccomandò alle monache di S. Giuseppe che dirigono l'ospedale della città le quali mi trattano da più di un mese con tutte le cure [immaginabili] — Ho già migliorato molto, ma tutto spero dalla buona mia Mamma Maria Ausiliatrice alla quale mi raccomando continuamente[.] / Vedo in me avverate tante cose che Lei, mio f 2v buon Padre, mi pronosticava. Quante cadute avrei evitato se avessi messo in pratica i cari suoi consigli.

Non voglio lasciare di presentarle i rispetti del mio Sig. Direttore D. Giordano, di Zanchetta, Fia e di alcuni aspiranti che sentono molto volontieri parlare del Sig. D. Barberis. Se vedesse che bell'armonia fraterna e fervore che regna nella casa di S. Paolo. Quam bonum est hic esse! —

Nella città siamo altamente stimati. Il parlare di preti italiani fa ribrezzo a questi brasiliani, ma i Salesiani sono elogiati dovunque se ne parli, in modo speciale il loro Direttore. Io sarei molto felice se i Superiori mi lasciassero qui. — Mi perdoni tanta libertà e mi creda suo

Aff^mo^ in G. C.
Sud. Teodoro Massano

32 immaginabili] inmaginabili *M* 39 e *emend ex*, fervore *corr ex* ...

30 GIORDANO, Mons. Lorenzo: nato a Ciriè, Torino, nel 1856. Fece gli studi nel Collegio Salesiano di Lanzo e poi, come chierico, lavorò nelle case di Francia. Sacerdote a Toulon, Francia, nel '78. Nell'81 partiva per l'Uruguay. Fondò nell'85 la casa salesiana di S. Paolo del Brasile, di cui fu Direttore fino al '94. Passò quindi a Recife, fondandovi l'Opera Salesiana nel nord del Brasile, della quale fu più tardi Ispettore. Nel 1916 fu nominato Prefetto Apostolico del Rio Negro, negli Amazzoni, dove in pochi anni spese il meglio delle sue forze. Preparò una grammatica in *nheengatù* o lingua generale, ad uso dei missionari. Morì a Javary, Rio Negro, in assoluta povertà, vittima della malaria, nel 1919. 38 ZANCHETTA, Sac. Luigi: nato a Pojana Maggiore, Vicenza, Italia, nel 1865. Venne a S. Benigno nell'82, facendovi il Noviziato nell'84-85. Andò poi in Brasile dove passò la maggior parte della sua vita, lasciando memoria di sacerdote zelante e intraprendente. Era stato ordinato sacerdote nell'89. Morì a S. Paolo del Brasile nel 1921. FIA, Sac. Alessandro: nato a Farigliano, Cuneo, nel 1860. Nell'81 entrava a S. Benigno. Fatto il Noviziato nell'84-85, partiva per l'America, dove lavorò specialmente nel Brasile. Sacerdote a S. Paolo nell'89. Morì a Lavrinhas, Stato di S. Paolo, nel 1914. 39 D. Barberis: cf. 3,61. 41 Sulle tensioni sorte a S. Paolo tra nativi e emigrati italiani alla fine del secolo scorso, e sulla situazione del clero italiano in quelle regioni si veda P. Pietro MALDOTTI, *Relazione sull'operato della Missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui viaggi al Brasile*, in *La Società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, Studi Emigrazione 5(1968) n. 11-12, febbraio-giugno, pp. 439-446. Cf. anche Julio BRUSTOLONI, *A Senhora da Conceicao Aparecida*, Aparecida, Editora Santuário [1981], pp. 157-159 sulla situazione del clero e sull'operato dai Missionari Redentoristi per cambiare tale situazione.

15

A D. GIULIO BARBERIS

ASC 275 Massano. Autografo. Un foglio di carta bianca a quadretti rossi, un po' ingiallita e con macchie. Dimensioni 13,1 × 20 cm. Inchiostro nero. Pochissime correzioni. Scritto da entrambi le parti.

Nella prima pagina, in alto a sinistra, l'amanuense *B* ha messo: « Massano ». Un altro amanuense che chiameremo *I* ha completato mettendo « D. » prima del nome, e « TM. » dopo. Alla fine, dopo l'indirizzo, ancora un altro amanuense, *K*, ha scritto: « Confidenziale ».

Massano ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è tornato in Uruguay, a Villa-Colòn. Di salute va meglio, ma non si riprende ancora. E' l'ultima delle sue lettere che abbiamo avuto in mano, scritta subito dopo aver ricevuto la notizia della morte di Don Bosco.

La lettera è del 27 febbraio 1888 e indirizzata a D. Giulio Barberis.

E' inedita.

f 1r

Molto Rev^do^ Signor D. Barberis,

Come vanno costì le cose che tante volte le ho scritto e non ne ricevo veruna risposta? Il Sig. D. Barberis si sarà dimenticato di me e non mi vorrà più bene? Io tutti i giorni prego per Lei, amato Padre, affinchè il Signore e la Mamma Celeste la benedicano e la consolino in questi tristi giorni che abbiamo perduto il nostro cara Papà D. Bosco. Io tutti i giorni nella Sta Messa prego in modo speciale per Lei e spero che Lei, amato Padre, non vorrà lasciare di raccomandarmi al Signore.

Mi trovo un'altra volta in Colon e faccio da aiutante al Pe[.] Cipriano, da economo, maestro di francese e aiutante del maestro di musica D. Foglino e cappellano di un convento delle monache dell'Orto — La salute va un po' meglio, ma non del tutto, mi resta ancora un fonticolo perenne nel braccio da sopportare e molta debolezza di petto e di stomaco che non mi permettono

4 Io tutti i giorni nella *emend ex* ... 11-12 un po' meglio] un po' più meglio *M*

1 D. Barberis: cf. 3,61 9 CIPRIANO, Sac. Carlo: nato a Front, Torino, nel 1848. Entrato nell'Oratorio nel '69, emise la professione religiosa a Lanzo nel '71 e fu ordinato sacerdote nel '75. È morto a Las Piedras, Uruguay, lasciando fama di uomo saggio e religioso santo. 10 FOGLINO, Sac. Michele: nato a Nizza Monferrato, Asti, Italia, nel 1858. Partì ancora chierico per l'Uruguay. Sacerdote nell'83. Fu Direttore in Uruguay e in Brasile. Ispettore nel Venezuela, Messico e Stati Uniti. Gli ultimi anni di vita li passò in case di cura. Morì a Piossasco nel 1938. 11 Monache dell'Orto: Suore Figlie di Maria Santissima dell'Orto, fondate da S. Antonio Maria Gianelli.

uniformarmi al vitto comune. — Lei mi mandi una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco che mi facciano guarir subito del tutto. /

Ma una grazia speciale abbisogno che mi renda un salesiano esemplare f 1v e che mi faccia perseverare nella vocazione fino alla morte.

Non cessi, caro Padre, di aiutarmi col suo consiglio e di volermi sempre bene. La prego di voler presentare i miei umili rispetti al Sig. D. Rua, D. Durando e D. Lazzero.

Addio, Padre, mi benedica in G[esù] e Maria

Sac. T. M Massano

Colon - 27/2/88
Per favore
Rev^do^ Sig.
D. Barberis Giulio
Presente

19 voler *corr ex* volermi 23-27 Per favore ... Presente *add mrg transverso sensu*

19 RUA, Bato Michele: Il Beato Michele Rua succede a Don Bosco nel governo della Società Salesiana. Nato a Torino, nel 1837, s'incontrò fanciullo con Don Bosco. Vestì l'abito chiericale nel '52. È tra i primissimi salesiani e fu valido aiuto al grande educatore dai primordi dell'Oratorio fino alla morte. Sacerdote nel 1860. Nell'84 fu voluto da Leone XIII Vicario di Don Bosco. Dal 1888 al 1910 governò la Congregazione in qualità di Rettor Maggiore, consolidando l'operato di Don Bosco. Morì a Torino il 6 aprile 1910. Fu Beatificato da Paolo VI nel 1972. DURANDO, Sac. Celestino: nato a Farigliano di Mondovì, Cuneo, nel 1840. Entrato nell'Oratorio nel '56, fin dalla prima sera s'incontrò con Domenico Savio. Fu tra i primissimi salesiani. Sacerdote nel '64, nell'ottobre del '65 fece il suo ingresso nel Capitolo Superiore, del quale fu membro fino alla morte avvenuta a Torino nel 1907. Conosciuto per le sue opere letterarie. Era anche confessore esimio. 20 D. Lazzero: cf. 9,235

CONSTITUTIONES SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII. FONTI LETTERARIE DEI CAPITOLI SCOPO, FORMA, VOTO DI OBBEDIENZA, POVERTA' E CASTITA'

Francesco Motto

Introduzione

Le costituzioni della società di S. Francesco di Sales, approvate il 13 aprile 1874, sono, come si sa, il risultato finale di un *iter* così tormentato da far esclamare a Don Bosco che se avesse saputo in antecedenza quanto gli sarebbe costato fondare una società religiosa e redigerne le costituzioni, forse si sarebbe astenuto da simile impresa,[1] o, per lo meno, avrebbe composto costituzioni molto più brevi.[2]

La genesi del testo costituzionale della società salesiana affonda le sue radici nella vita di Don Bosco, nella storia della congregazione da lui fondata, nella realtà stessa della chiesa e della società del secolo XIX.

Già il primo testo, redatto verso il 1858, non nacque così per caso: fu il frutto di un periodo, per così dire, d'incubazione, in cui Don Bosco, interpellate varie autorità civili e religiose del tempo,[3] è andato maturando il suo progetto.[4] Riflette infatti l'esperienza dell'Oratorio di To-

[1] MB X, 662.

[2] MB XIII, 244.

[3] Sulle consultazioni intercorse fra Don Bosco e Don Cafasso, Rosmini, il teologo Borel, padre Giovanni Battista Pagani, mons. Losana, il ministro Urbano Rattazzi, si veda MB V, 685-702, 881-885; VII, 621s, 890-893.

[4] Perentoria l'affermazione di Don Ascanio Savio: « Nel 1850 io dissi a Don Bosco: - Fondi un ordine religioso. - Ed egli mi rispose: - Da' tempo al tempo. - Perciò io argomentai che egli stesse, e infatti stava, studiando qualche progetto in proposito »: MB V, 685.

rino-Valdocco, le strutture fissate nei primi regolamenti, una congiuntura storica particolare, oltre la chiara dipendenza dalle costituzioni di altri istituti religiosi.

Pure le numerosissime redazioni che si susseguirono devono sovente la loro importanza al fatto d'essere un riflesso di peculiari situazioni in cui la congregazione salesiana è venuta a trovarsi, e d'un preciso lavorio di discernimento da parte di Don Bosco, di alcuni soci salesiani, di qualificati esponenti di ordini religiosi, di varie autorità diocesane e pontificie. Si potrebbe dire che le « primitive » costituzioni della società di S. Francesco di Sales, redatte quando già la società era un dato di fatto, si sono perfezionate al ritmo dell'esperienza e delle analisi che si succedettero.

Per comprendere bene il testo, per interpretarlo esattamente in ogni elemento, è quindi necessario non solo interrogarlo nel momento e contesto storico in cui apparve, ma anche studiarlo nel processo genetico che ne ha condizionato la natura. Natura che viene così rivelata dalle fonti letterarie che possono essere servite di base ai vari compilatori o che eventualmente hanno loro dato suggestioni e suggerimenti.

Ad effettuare simile indagine — per altro auspicata nell'introduzione all'edizione critica del testo costituzionale medesimo [5] — invita lo stesso Don Bosco quando, rivolgendosi al vicario generale di Torino nel 1863, afferma: « Nella estensione dei singoli capi ed articoli ho in più cose seguito altre Società già dalla Chiesa approvate, le quali hanno uno scopo affine a questo. Tali furono p. es. le regole dell'Istituto Cavanis di Venezia, dell'Istituto di Carità, dei Somaschi e degli Oblati di Maria Vergine ».[6]

Con maggior precisione Don Bosco pare esprimersi, l'anno successivo, nel *memorandum* alle autorità romane: « In quanto al costitutivo delle regole, ho consultato e, per quanto convenne, ho eziandio seguito gli statuti dell'Opera Cavanis di Venezia, le costituzioni dei Rosminiani, gli statuti degli Oblati di Maria Vergine, tutte corporazioni o società religiose approvate dalla S. Sede. I Capitoli 5°, 6°, 7° che riguardano la ma-

[5] G. Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici* a cura di F. Motto (= Istituto storico salesiano - Roma Fonti - Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, 272 p. Ai testi editi in questo volume faremo sempre riferimento nella nostra ricerca delle fonti letterarie delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales approvate nel 1874.

[6] *Epistolario* I, p. 263.

teria dei voti, furono quasi interamente ricavati dalle costituzioni de' Redentoristi. La formula poi dei voti fu estratta da quella dei Gesuiti ».[7]

Più volte, in seguito, Don Bosco richiamò le fonti dei suoi articoli, in particolare nelle risposte alle *animadversiones* degli interlocutori,[8] i quali a loro volta, gli suggerirono modelli cui avrebbe potuto (o dovuto) ispirarsi.[9]

Infine ulteriori informazioni ci vengono offerte dal biografo [10] e, con ancor maggiore autorevolezza, dalle note poste in calce ad alcune redazioni o trascrizioni del testo medesimo.[11]

Le affermazioni di dipendenza e d'ispirazione, mediata o immediata che sia, sono pertanto esplicite e documentabili; ma l'entità di tali derivazioni può essere precisata solo dal confronto del testo delle costituzioni salesiane con i documenti coi quali Don Bosco e gli altri redattori sono probabilmente venuti a contatto.

A tale fine non pare eccessivamente difficile riscontrare i cospicui elementi materiali di somiglianza e le fondamentali convergenze terminologiche o di concezione, di struttura e d'organizzazione. Più problematico invece è individuare con precisione il modello utilizzato fra i tanti possibili; ed ancor più problematico è provare che le rispondenze letterarie sono dovute a diretta trascrizione di un determinato testo, anziché a suggestioni comuni ad istituzioni del genere, a coincidenze casuali, ad assimilazioni di suggerimenti forniti da una medesima fonte comune.[12] Fonte comune che, per i capitoli oggetto della nostra ricerca, si potrebbe identificare nel *La vera sposa di Gesù Cristo* e negli *Opuscoli relativi allo stato religioso* di S. Alfonso Maria de' Liguori, nelle *Regole della Compagnia di Gesù*, nell'*Esercizio di perfezione* del gesuita Alfonso Rodriguez, tutte opere di cui Don Bosco conservava significativa e profondissima stima,[13] ma che avevano costituito e costituivano pure il *background*

[7] *Cost. SDB*, p. 229, documento N. 3.

[8] *Ib.*, pp. 233, 246-248, 252.

[9] *Ib.*, pp. 83, 242s, 251. Cfr pure MB X, 795.

[10] MB III, 93-98; V, 692-702, 881; IX, 506.

[11] *Cost. SDB*, pp. 98, 116, 118s.

[12] Si veda quanto abbiamo già scritto a tal proposito su *RSS*, Anno II, N. 1, p. 11. Sull'uso delle fonti in Don Bosco e sulla natura compilatoria dei suoi scritti, cfr P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. Roma, LAS 1979², pp. 237-246.

[13] Ricordiamo qui solamente come la concezione della vita religiosa, l'ideale di perfezione, la spiritualità e l'ascetica di Don Bosco si ispiravano al patrimonio dottrinale di S. Alfonso, del Rodriguez e di altri autori presenti nella letteratura

teologico e spirituale delle costituzioni di molte congregazioni religiose.

Il fatto poi che queste costituzioni contenevano espressioni « parallele », o, più spesso che non si creda, identiche, non pone al riparo da future smentite, precisazioni e completamenti. Tanto più che, anche quando fossero identificate tutte le citazioni esplicite e le fonti palesi delle varie redazioni, sarebbe sempre un errore considerare risolto ed esaurito così il problema delle fonti. Don Bosco e gli altri compilatori delle costituzioni della società salesiana avevano letto e meditato la Sacra Scrittura, i padri della chiesa, le opere spirituali di vari autori: tale lettura aveva certamente influito sulla loro formazione interiore e, di conseguenza, sui loro scritti.

Comunque sia, il nostro intento è quello d'offrire una documentazione ampia, ed in una forma idealmente valida e corretta, delle dipendenze letterarie dei primi cinque capitoli delle costituzioni salesiane approvate nel 1874 da quelle fonti che il testo medesimo, Don Bosco ed altri, prima di noi,[14] hanno, almeno in parte, segnalato, e che noi abbiamo potuto identificare come le più probabili.

Pertanto non ci impegneremo nello studio minuzioso, interpretativo e forse anche ricco di sorprese, delle varianti apparse lungo la gestazione del testo dal 1858 al 1874. Neppure analizzeremo il procedimento seguito da Don Bosco e dagli altri redattori nel compilare, sulla scorta delle fonti che avevano sotto mano, i singoli articoli.

Al termine della nostra ricerca, una volta che saranno state additate le trascrizioni *ad litteram*, le incorporazioni, le assimilazioni, in qualcuno potrà sorgere una certa meraviglia, mista forse a scetticismo. Ci si consenta allora una precisazione.

Il trasferimento nelle costituzioni della società di S. Francesco di Sales di molte disposizioni proprie di altre congregazioni è, con probabilità, dovuto al fatto che Don Bosco era un sacerdote diocesano senza una personale esperienza in istituti di perfezione, privo di specifica preparazione giuridica nella redazione di codici legislativi per una vita consa-

piemontese dell'ottocento. Elementi dottrinali del Rodriguez e di S. Alfonso sono reperibili nella *Introduzione* alle costituzioni salesiane del 1875, assieme ad elementi specifici, propri di Don Bosco.

[14] In particolare F. DESRAMAUT, *Les constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique*, 2 fasc. Roma, [litografato] 1966s; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1. Roma, LAS 1979², pp. 129-165; ID., *Le costituzioni salesiane fino al 1888*, in AA.VV. *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane*. Roma, LAS 1974, pp. 15-54.

crata. Ma ciò non è sufficiente per spiegare il suo modo d'agire. In realtà Don Bosco, prendendo in considerazione le costituzioni altrui — per altro rintracciate forse con difficoltà [15] — rivela un atteggiamento di fedeltà alla tradizione spirituale della vita religiosa nella chiesa, nel cui alveo egli, come altri,[16] intese porsi.

D'altra parte non fu schiavo della tradizione, quasi da sentirsi obbligato a seguirla in modo pedissequo. Se non ci fosse pericolo d'anticipare un'interpretazione, senza però avere la possibilità di provarla, si potrebbe affermare che Don Bosco fu pienamente cosciente di non essere solo lo specchio dei modelli che egli utilizzò. Le sue esperienze vitali, le riflessioni personali su tali esperienze fanno continuamente capolino nei testi da lui redatti, anche se talvolta rischiano di sfuggire ad uno sguardo non rigoroso.[17]

1. L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI NEL DIRITTO DEI RELIGIOSI

Per una migliore intelligenza della dinamica redazionale dei testi delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales è utile dare un pur

[15] In alcuni istituti religiosi un articolo costituzionale proibiva espressamente di consegnare il testo delle regole o altri libri spirituali propri dell'istituto ad estranei, senza licenza del superiore generale o di altro superiore. Cfr *Regole della Compagnia di Gesù*. Roma, tip. Salviucci 1834, p. 35, art. 38. *Regole ovvero Costituzioni comuni della Congregazione della Missione*. 1658, p. 77, art. 8.

[16] Basti pensare al proemio delle costituzioni del Rosmini: « Cum quidquid boni in hac novissima Societate deprehenditur Spiritus Sancti luminibus tribuendum sit, quae per Sanctos religiosae vitae Institutores hucusque nobis illuxerunt; eorumdem sanctorum Institutorum nedum piis inventis, sed dictionibus ipsis quandoque utemur. Nam et ipsis religiosae vitae magistris recentioribus complacuisse videtur, in Regulis quas suis asseclis scriptas reliquerunt, antiquiorum doctrinas et verba referre; adeo ut pulchrum sane sit Religionis institutionem, quae a dominicis verbis sumit principium, per tot retro saecula conspicere nobis fideliter custoditam et traditam, ut exclamare cum exultatione fas sit: *« Haereditate adquisivi testimonia tua »* (Ps 118, 111): A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*. Stresa, Libraria editoriale sodalitas 1974, p. 44.

[17] Scrive R. Aubert: « Il caso Don Bosco può essere significativo: la sua creazione era una delle più rivoluzionarie sia per l'atmosfera che sprigionava sia per l'ambiente che intendeva raggiungere, ma sarà costretto a modificare a più riprese la sua regola prima che diventi accettabile alle istanze ufficiali, preoccupate di contenere le nuove iniziative secondo formule approvate nei tempi passati »: *La chiesa cattolica dalla crisi del 1848 alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., *La chiesa nella società liberale*, 5/1. Torino, Marietti 1977, p. 156.

brevissimo cenno all'evoluzione generale del diritto dei religiosi e della procedura d'approvazione canonica, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso.

Il concilio lateranense IV (1215) aveva stabilito che non si potesse professare la vita religiosa se non sotto una delle tre « regole » antiche approvate: quella di S. Basilio, quella di S. Agostino e quella di S. Benedetto.[18] Tuttavia i papi stessi furono i primi a darne un'interpretazione non restrittiva approvando nuovi ordini e nuove « regole », fra le quali quella di S. Francesco (1223) che sarebbe diventata la quarta grande « regola » del diritto dei religiosi.

I fondatori dei nuovi ordini vennero in seguito adattando continuamente tali regole, con statuti e regolamenti particolari. Si andò così consolidando la distinzione fra « regola » ossia fondamento e radice della vita religiosa, e « costituzioni » (o statuti, regolamenti, direttòri, ed altri nomi equivalenti) che contenevano le applicazioni concrete della « regola » secondo le necessità della vita consacrata. Lungo i secoli ad alcuni ordini fu altresì concesso di reggersi soltanto secondo leggi proprie, che vennero chiamate « costituzioni ».

Queste, nelle congregazioni moderne, diversamente dagli ordini antichi e sul modello dei chierici regolari e dei gesuiti che avevano introdotto forti innovazioni,[19] lentamente assunsero una struttura giuridica uniforme, quale conseguenza della precisa volontà della S. Sede di dare un'adeguata forma canonica alle numerose congregazioni che sorgevano un po' ovunque. Particolarmente col movimento di rinascita religiosa dopo la rivoluzione francese, si ebbe una fioritura di nuove società religiose maschili e femminili, spesso assecondate e talora promosse dagli stessi vescovi che, in vari casi, divennero veri e propri fondatori di congregazioni.

La Santa Sede, non potendo restare indifferente di fronte ad un così vasto movimento di congregazioni che sempre più spesso ricorrevano ad essa per averne l'approvazione,[20] instaurò una particolare norma-

[18] *Dizionario degli istituti di perfezione*, III. Roma, edizioni paoline 1976, col. 647.

[19] *Ib*, col. 638s.

[20] Cfr A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les constitutions des instituts à voeux simples*. 2 ed. Paris, Libraire V. Lecoffre 1900, pp. 1-18. Dal 1816 al 1862 oltre 120 istituti si rivolsero a Roma; nel decennio 1850-1860 ne vennero approvati dalla S. Sede 42, mentre dal 1860 al 1° aprile 1962 ben 23: *AAS* 1 (1865), p. 92, nota 1.

tiva.[21] La nuova prassi, iniziata già durante il pontificato di Pio VII e di Gregorio XVI,[22] raggiunse un considerevole sviluppo con Pio IX.

Fino al 1860 Roma lasciò comunque ad ogni congregazione una certa libertà d'elaborazione dei propri statuti, salvo però controllarle, invitarle ad ispirarsi alle costituzioni già approvate [23] e suggerire modifiche eventuali.[24] Nel 1863 la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari pubblicò, a cura del suo segretario Andrea Bizzarri, il *Methodus* [25] che, pur non avendo forza di legge, fornì alcune norme comuni di quella procedura d'approvazione, di cui si sentiva la necessità per rispondere con direttive disciplinari comuni a continui appelli e sollecitazioni. La pubblicazione *Acta Apostolicae Sedis* (allora *Acta Sanctae Sedis*) nel suo primo anno di vita (1865) descrisse le congregazioni con occhio benevolo, usando al loro indirizzo l'appellativo di « Famiglie religiose », ed affermando che non ci si doveva meravigliare se la S. Sede approvava ciò che in altri tempi era stato opportuno non riconoscere o anche proibire.[26]

Il *Methodus*, arricchito da oltre 40 anni di esperienze, divenne il punto di riferimento indispensabile per le *Normae secundum quas*,[27] con

[21] Si veda R. LEMOINE, *Le droit des religieux du concile de Trente aux instituts séculiers*. Bruges, Desclée de Brouwer 1956, pp. 273-298.

[22] « Non c'è niente di più gradito a noi, di più piacevole e desiderabile quanto l'accontentare questi istituti, con tutte le forze, di orientarli e di beneficiarli, di difenderli e di sostenerli con la nostra Autorità »: *Acta Gregorii XVI*, p. 245.

[23] Cfr ad es. una *animadversio* inviata alle suore N.N. in data 7 marzo 1863: « Cum adhuc desint in novo instituto constitutiones, oportet ut constitutiones conficiantur, ita ut in eis omnia reducantur, statuta, et alia. Constitutiones concinne, clare et complete efformari debent, quae unum corpus efficiant, et desumantur, quantum fieri poterit, ex aliis constitutionibus jam ab Apostolica Sede approbatis »: *Analecta juris pontificii*, VIII série. Rome 1866, col. 2174.

[24] Queste si possono reperire nelle *consultationes* relative all'approvazione degli istituti e delle loro costituzioni, che si conservano nell'archivio della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari.

[25] *Methodus quae a S. Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium*, in *Collectanea in usum secretariae S.C. EE. et RR.*, cura A. BIZZARRI, archiepiscopo philippensis secretarii edita. Romae, ex tip. rev. camerae apostolicae MDCCCLXIII, pp. 828-866. Nella nostra ricerca faremo riferimento alla seconda edizione, pubblicata nel 1885.

[26] « Cum attemperentur eiusmodi recentes religiosae familiae praesentis temporis indigentiis, mirum nemini esse debet si S. Sedis post maturum examen sua auctoritate earum Constitutiones intra quosdam limites approbet, quas forte aliis saeculis difficilius approbavisset »: *AAS* 1 (1865), p. 92, nota 1.

[27] *Normae secundum quas S. Congregatio EE. et RR. procedere solet in approbandis novis institutis votorum simplicium*. Romae, tip. S.C. de propaganda fide 1901.

le quali la giurisprudenza che si era venuta formando nella seconda metà dell'ottocento può dirsi stabilizzata sia nel procedimento che nella terminologia. La promulgazione della costituzione *Conditae a Christo* (1900) di Leone XIII, seguita, l'anno successivo dalle citate *Normae*, concluse difatti la laboriosa normativa della S. Sede nei riguardi delle congregazioni a voti semplici, che venivano ufficialmente ammesse allo « stato religioso canonico », anche se per il loro ancor più completo riconoscimento si sarebbe dovuto attendere la legislazione del codice di diritto canonico (1917).[28]

2. Le fonti principali dei primi cinque capitoli delle costituzioni della società salesiana

Nel redigere i capitoli delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales, oggetto del nostro studio, Don Bosco e gli altri compilatori hanno tenuto presente, in special modo, le costituzioni di cinque istituti religiosi: i Preti della missione, i Redentoristi, gli Oblati di Maria Vergine, i Sacerdoti secolari delle Scuole di carità, i Maristi.

Le presentiamo qui nel loro complesso, ciascuna preceduta da qualche indicazione generale ma di non lieve interesse per i primi cinque capitoli delle costituzioni di Don Bosco.[29]

a) *Costituzioni della congregazione dei Preti della missione*

La congregazione dei Preti della missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli, venne approvata ufficialmente dall'arcivescovo di Parigi nel 1626 e dal papa Urbano VII nel 1633.

La struttura e le finalità della congregazione, già embrionalmente contenute nell'atto di nascita del 1625, furono però codificate in un testo *ad experimentum* nel 1642. Nel 1658, stampate, vennero consegnate ai confratelli, ma furono completate solo nel 1670 con l'approvazione del-

[28] Cfr *Dizionario degli istituti di perfezione*, II. Roma, edizioni paoline 1975, col. 1566-1568; III 1976, col. 653.

[29] Come abbiamo già accennato, non è nostra intenzione entrare nel merito delle modalità d'utilizzazione, da parte di Don Bosco, delle costituzioni di altri istituti. Ci limitiamo ad indicare l'edizione che Don Bosco potrebbe avere avuto sott'occhio. Quanto alla presentazione completa ed esauriente dell'origine, delle finalità e dell'indole particolare dei vari istituti, rimandiamo il lettore agli specifici studi esistenti.

le regole del superiore locale, degli altri « superiori minori », dei direttori delle missioni e dei seminari.

L'evangelizzazione e l'assistenza religiosa nelle campagne, la formazione del clero (direzione dei seminari), gli esercizi spirituali costituiscono le « opere » cui si dedicano i Lazzaristi, detti pure Vincenziani.

Tre sono gli orientamenti della congregazione dei Preti della missione che hanno avuto particolare risonanza in altre congregazioni, compresa la società salesiana.

Anzitutto il tentativo, da parte di S. Vincenzo, di rendere stabile il lavoro missionario con un legame duraturo, senza per altro creare un nuovo ordine religioso: « utque dicta Congregatio non censeatur propterea in numero Ordinum religiosorum sed sit de corpore cleri secularis ».[30] I Lazzaristi costituirono infatti un esempio, se non il primo, d'una congregazione « senza voti » o, meglio, con voti semplici e privati, ma perpetui e solubili solo dalla S. Sede e dal superiore generale: « Vota sic ut supra emissa dissolvere possit solus Romanus Pontifex, necnon et superior generalis dictae Congregationis in actu dimissionis e Congregatione ».[31]

In secondo luogo il riconoscimento, ufficialmente ottenuto nel 1659, della concezione del voto di povertà, che permetteva di conservare la proprietà dei beni ed anche di acquistarne, vincolandone però l'uso all'autorizzazione del superiore: « Omnes et singuli in nostra Congregatione dictis quatuor votis emissis recepti, qui bona immobilia vel beneficia simplicia possideant, aut in futurum possidebunt, licet dominium illorum omnium retineant, eorumdem tamen usum liberum non habent, ita ut neque fructus ex huiusmodi bonis vel beneficiis provenientes retinere, neque in proprios usus, sine licentia superioris, quicquam convertere possint, sed de iisdem fructibus cum facultate et arbitratu dicti superioris in pia opera disponere tenebuntur. Si autem parentes aut propinquos indigentes habuerint, superior curabit, ut suorum necessitatibus ante omnia de huiusmodi fructibus in Domino subveniant ».[32]

Infine la distinzione dei missionari di S. Vincenzo de' Paoli rispetto ai membri di un ordine religioso vero e proprio, sulla base della non obbligatorietà del coro, della mancanza di particolari pratiche di pietà o

[30] *Bullarium Romanum.* Tomus XVI. Augustae Taurinorum, A. Vecco et sociis editoribus MDCCCLXIX, p. 68.

[31] *Loc. cit.* Cfr pure J.E.X. CRAISSON, *Des communautés à voeux simples. Législation canonique et civile.* Paris, Librairie Poussielgue frères MDCCCLXIX, p. 425.

[32] *Bullarium Romanum...*, p. 489.

di altre austerità che non fossero quelle comuni ad un prete secolare dell'epoca.

Attingendo ampiamente alle regole della Compagnia di Gesù, dalle quali riproducono talora intere espressioni, le costituzioni dei Preti della missione si suddividono in 12 capitoli, per complessivi 142 articoli. Eccoli nel testo a stampa del 1658, un esemplare del quale si trovava nella biblioteca di Torino-Valdocco.[33]

I: del fine e instituto della congregazione (3 art.)

II: delle massime evangeliche (18 art.)

III: della povertà (10 art.)

IV: della castità (5 art.)

V: dell'ubbidienza (16 art.)

VI: di ciò che spetta agli infermi (4 art.)

VII: della modestia (7 art.)

VIII: del modo di conversare tra noi (16 art.)

IX: del modo di conversare con gli esterni (16 art.)

X: delle pratiche spirituali da osservarsi in congregazione (21 art.)

XI: delle missioni e delle altre funzioni della congregazione verso il prossimo (12 art.)

XII: d'alcuni mezzi e aiuti per far bene, e utilmente le suddette funzioni (14 art.)

b) *Costituzioni della congregazione del SS. Redentore*

La congregazione del SS. Redentore fu fondata nel 1732 a Scala, presso Amalfi, da S. Alfonso Maria de' Liguori. Le sue costituzioni furono approvate 17 anni dopo dal papa Benedetto XIV, che ne modificò il nome da « sacerdoti del SS. Salvatore » in « sacerdoti del SS. Redentore ».

Fine dell'istituto è di « aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi , e destituti di spirituali soccorsi, e con missioni e con catechismi e con spirituali esercizi ».

L'attività pastorale dei Redentoristi pertanto si esercita nella predicazione, soprattutto con le missioni parrocchiali, con i « ritiri » predicati ai più diversi ceti sociali, cogli esercizi spirituali tenuti in apposite case.

[33] *Regole ovvero Costituzioni comuni della Congregazione della missione.* 1658.

All'apostolato della parola si aggiunge quello della penna, sull'esempio del fondatore, dottore della chiesa.

La spiritualità della congregazione è ovviamente quella di S. Alfonso. Regola fondamentale è l'imitazione di Cristo, ideale comune a tutte le fondazioni religiose, ma proposto in modo tutto speciale ai Redentoristi.

Ancora vivente S. Alfonso, ma pure in seguito, sorsero dubbi circa il voto di povertà, che non impediva il dominio radicale, ma privava del diritto d'amministrare, senza il permesso del legittimo superiore, i beni posseduti.[34] La difficoltà di fondo, già apparsa a proposito delle costituzioni dei Lazzaristi, era sempre quella di conciliare l'amministrazione e l'uso dei beni con gli obblighi che la regola imponeva circa il voto di povertà.[35]

Ecco comunque l'indice delle costituzioni dei Redentoristi nell'edizione stereotipa italiana della Marietti del 1867:[36]

Introduzione

Parte prima: delle missioni ed altri esercizi

cap. I: delle missioni (6 art.)
cap. II: di altri esercizi (1 art.)

Parte seconda: degli obblighi particolari de' congregati

cap. I: del voto di povertà (9 art.) di castità (1 art.) d'ubbidienza (4 art.) di perseveranza (1 art.)
cap. II: della frequenza dei sacramenti (3 art.) dell'orazione ed esercizi di umiltà (4 art.)
cap. III: del silenzio e raccoglimento (1 art.) della mortificazione e penitenze corporali (4 art.)
cap. IV: delle adunanze domestiche (2 art.)

Parte terza: del governo della congregazione

cap. I: del rettore maggiore e suoi consultori (13 art.) dell'ammonitore del rettore maggiore (1 art.) del procuratore generale (1 art.) dei visitatori (2 art.) del rettore locale ed altri officiali (6 art.)
cap. II: delle qualità che si richiedono nei soggetti da riceversi (5 art.)

[34] *Analecta juris pontificii*, V série. Rome s.d., p. 79.
[35] Si veda più avanti, pp. 368-369.
[36] *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore*, in *Opere ascetiche di S. Alfonso Maria de' Liguori*. IV. Torino, per Giacinto Marietti 1847. Ed. stereotipa 1867, pp. 690-698.

c) *Costituzioni della congregazione degli Oblati di Maria Vergine*

Sorta a Carignano (Torino) nel 1814, ad opera dei sacerdoti Giovanni Battista Reynaudi e Pio Brunone Lanteri, eretta canonicamente con l'approvazione diocesana d'uno schema di regola, la congregazione degli Oblati di Maria Vergine fu sciolta nel 1820 e ricostituita nel 1825 a Pinerolo. Papa Leone XII, col breve *Etsi Dei Filius*, l'approvò in via definitiva nel 1826, unitamente alle sue costituzioni. In tal modo venne eliminato il rischio che la quasi perfetta somiglianza degli Oblati di Maria Vergine con i Redentoristi facesse confluire quelli nella congregazione di S. Alfonso. Di questo parere infatti era stata nel 1826 la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari.[37]

Dal 1833 la casa madre degli Oblati fu a Torino, presso il popolarissimo santuario della Consolata, officiata da loro fino alla cacciata prima dall'attiguo convento e poi dal santuario stesso (1858).

Durante la permanenza a Torino, le floride condizioni della casa madre permisero agli Oblati non solo di diffondersi in Piemonte, ma anche altrove, fino in Birmania, dove aprirono scuole, collegi, orfanotrofi ed anche una tipografia.

L'indirizzo apostolico ed ecclesiale della congregazione, esplicitato nelle costituzioni — in molti articoli identiche, come già visto, a quelle dei Redentoristi — può essere così riassunto: edizione e diffusione della buona stampa, lotta contro gli errori correnti « massime degli Increduli, e dei Novatori in dogmatica, e morale », esercizi spirituali e missioni al popolo secondo il metodo di S. Ignazio, cura e formazione del clero per preparare buoni parroci e operai apostolici.[38]

Ma seguiamo l'indice completo delle loro costituzioni.[39]

Parte prima: del fine e delle regole

cap. I: fine della congregazione degli Oblati di Maria SS. (pp. 5-16)

cap. II: regole degli Oblati di Maria SS. art. 1°: circa la santificazione propria (1-11); art. 2°: circa lo zelo delle anime (12-14)

[37] *Analecta juris pontificii, V série.* Rome, s.d. p. 75.

[38] Notiamo qui che Don Bosco ebbe ripetuti contatti con gli Oblati di Maria Vergine. L'*Epistolario* (vol. I, pp. 5-10) riporta un profilo, scritto da Don Bosco già nel 1843, del chierico Giuseppe Burzio, morto Oblato di Maria Vergine nel 1842 e suo compagno nel seminario di Chieri.

[39] *Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.* Torino, tip. eredi Botta 1851.

cap. III: regole dei voti di povertà (1-8), di castità (1) di ubbidienza (1-3) di perseveranza nella congregazione (1)

Parte seconda: del governo della congregazione

cap. I: del rettor maggiore e suoi consultori (1-13) dell'ammonitore del rettor maggiore (1) del procuratore generale (1) dei visitatori (1-2) del rettore locale ed altri officiali (1-5)

cap. II: delle qualità che si richiedono nei soggetti da riceversi (1-5)

d) *Costituzioni della congregazione delle Scuole di carità*

La congregazione delle Scuole di carità, nota anche sotto il nome di istituto Cavanis, fu fondata dai nobili Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis a Venezia.

Divenuti entrambi sacerdoti, dediti particolarmente all'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli della loro parrocchia, nel 1802 aprirono un oratorio, cui aggiunsero nel 1804 una scuola gratuita. Una volta acquistati nuovi locali e moltiplicati gli alunni, i due fratelli Cavanis ebbero la possibilità d'esercitare un'intensa opera educativa mediante scuole, assistenza ai fanciulli nel tempo libero, preparazione di libri di testo e di cultura per gli stessi, corsi d'esercizi spirituali.

La congregazione dei fratelli Cavanis, approvata nel 1816 dall'imperatore d'Austria e nel 1819 dal patriarca di Venezia, ottenne il decreto di lode dal papa Gregorio XVI nel 1831, e quello d'approvazione 5 anni dopo. Nel 1839 vennero approvate le costituzioni.

Scopo dell'istituto è l'educazione cristiana della gioventù, mediante la scuola « gratuita », in tutte le sue forme, e l'opera degli esercizi spirituali da svolgersi nelle sue case.

Interessanti analogie con l'origine della congregazione salesiana conserva la storia dell'istituto delle Scuole di carità, sorto, come s'è detto, con l'intento affine di preservare la gioventù « dall'odierno contagio di perverse massime, e di corrotti costumi, e provvederla gratuitamente di educazione cristiana adoperandosi con tal mezzo a promuovere il maggior bene della Religione non meno che dello Stato ».[40] Basti ricordare lo stretto contatto avuto dai due fratelli con le miserie spirituali e materiali dei figli del popolo, gli umili inizi della loro opera al tempo della « casetta » attigua all'« orto », in cui essi sperimentarono l'efficacia del

[40] *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità.* Milano, L. di Giacomo Pirola 1838, p. 5.

loro metodo educativo e l'insufficienza di pratiche spirituali se non venivano accompagnate da istruzione e apprendimento d'una professione.[41] A ciò si aggiunga il completamento dell'attività didattica con la preparazione dei libri di testo per gli alunni e la cura delle vocazioni ecclesiastiche. Tutti aspetti della loro esperienza veneziana che trovano riscontri con la vita di Don Bosco a Torino.

Precedute da un *prooemium* indicante i fini della congregazione, le costituzioni dell'istituto Cavanis si strutturavano in dieci capitoli, suddivisi a loro volta in 128 articoli.[42] Li riportiamo nell'ordine:

I: de instituto et forma congregationis (11 art.)
II: de voto paupertatis (5 art.)
III: de voto castitatis (7 art.)
IV: de voto obedientiae (12 art.)
V: de modestia et charitate (10 art.)
VI: de recessu a soecularibus (9 art.)
VII: de exercitio scholarum charitatis (19 art.)
VIII: de aliis piis exercitiis in congregatione observandis (35 art.)
IX: de infirmis (13 art.)
X: de sacrificiis et orationibus pro defunctis (7 art.)

e) *Costituzioni della società di Maria*

Fondata a Belley dal ven. Claude Colin nel 1825, dopo che tre anni prima papa Pio VII ne aveva lodato il progetto, la società di Maria fu approvata dal papa Gregorio XVI il 29 aprile 1836.

Fin dalle sue origini la società si consacrò all'educazione cristiana della gioventù nei collegi, alla predicazione, specialmente fra le popolazioni rurali, alle missioni nell'Oceania.

Nel suo sviluppo poi assunse la direzione dei seminari, fondò centri di studi, aprì parrocchie, curò lebbrosari.

Le articolatissime costituzioni dei sacerdoti Maristi, nate da un primo abbozzo del fondatore nel 1836, e faticosamente rielaborate nei decenni successivi, ottennero l'approvazione definitiva nel 1873, esattamente un anno prima dell'approvazione delle costituzioni della società di S. Fran-

[41] Per alcuni anni a Venezia funzionò pure una tipografia. La chiusura fu dovuta all'intervento della polizia francese del regno italico.

[42] *Constitutiones Congregationis Sacerdotum Soecularium Scholarum Charitatis.* Venetiis, ex. tip. F. Andreola MDCCCXXXVII.

cesco di Sales. A questa vicinanza cronologica si deve forse il fatto che alcuni articoli delle costituzioni dei Maristi sostituirono, per volontà della S. Sede, quelli delle costituzioni salesiane che Don Bosco, ad onta delle insistenze delle autorità romane, aveva ritenuto di non dover rettificare.

Le costituzioni dei Maristi del 1873 [43] presentano, dopo il breve d'approvazione *Omnium gentium,* i fini ed i fondamenti della società. Gli *articuli* di questa prima parte sono 10:

I: de Societatis nomine et scopo (1)
II: de mediis propositos fines attingendi (2-10)
III: de modo procedendi Societatis erga personas ecclesiasticas et civiles (11-15)
IV: de variis personis quae sub obedientia in Societate vivunt (16-22)
V: de mutua membrorum Societatis unione (23-25)
VI: de modo vivendi in Societate (26-32)
VII: de mortificatione et poenitentiis (33-36)
VIII: de exercitiis spiritualibus (37-41)
IX: de scientia (42-48)
X: de Societatis spiritu (49-50)

Seguono poi 12 capitoli così suddivisi:

I: de postulantium examine et admissione in probationem (artt. III, 51-73)
II: de novitiis informandis (artt. IV, 74-117)
III: de votis observandis (artt. V, 118-156)
IV: de dimittendis (artt. III, 157-179)
V: praescriptiones ab omnibus Sociis servandae (artt. VII, 180-243)
VI: de missionibus (artt. III, 244-275)
VII: de rebus Societatis temporalibus (artt. II, 276-295)
VIII: de gubernatione totius Societatis (artt. IV, 296-344)
IX: de electione Superioris Generalis ejusque officii cessatione (artt. III, 345-369)
X: de praecipuis Societatis officialibus (artt. V, 370-405)

[43] *Constitutiones Presbyterorum Societatis Mariae a SS. Pio Papa IX approbatae et confirmatae die 28 februarii 1873.* Lugduni, apud J.B. Pelagaud 1873; *Antiquiores textus Constitutionum Societatis Mariae, fasciculus V novissimae editiones:* 1872-1922. Romae, tip. Pio X 1955.

XI: de Congregationibus (artt. II, 406-422)

XII: quibus mediis Societas augeri et conservari possit (artt. V, 423-445)

Infine si ha la *Conclusio* (446-450).

Cap. I: Salesianae Societatis finis

Fino al 1873 le costituzioni della società di S. Francesco di Sales erano precedute da un'introduzione suddivisa in due parti: un proemio in cui si evidenziavano i motivi che avevano spinto Don Bosco ad occuparsi della gioventù, ed un capitolo intitolato « origine della congregazione », nel quale si tendeva a sottolineare la continuità fra ciò che da tempo esisteva e la società, delle cui costituzioni si chiedeva l'approvazione alla S. Sede.

La competente congregazione romana, prima di concedere tale approvazione, chiese formalmente a Don Bosco la soppressione dell'intera introduzione: « Non essendo solito che la S. Sede approvi nelle Costituzioni il Proemio e l'Elogio storico dell'Istituto, dovrebbero entrambi togliersi ».[44] La richiesta di espungere ogni elemento storico invero era stata avanzata precedentemente dal consultore domenicano Raimondo Bianchi.[45]

Depennata pertanto l'introduzione, e con essa le riflessioni di Don Bosco sulla missione evangelica e ministeriale della chiesa e della società salesiana,[46] il testo approvato si apriva col capitolo *scopo della società*

[44] *Cost. SDB*, p. 244, documento N. 17, 1.

[45] *Ib.*, p. 242, documento N. 16, 10.

[46] Non bisogna dimenticare che nella regola di S. Benedetto esisteva il famoso prologo: « Ausculta, o fili, praecepta magistri ». Pure S. Francesco aveva aperto la sua regola con un'affermazione di fedeltà al papa. Altre congregazioni, sul loro esempio, avevano premesso alle loro costituzioni un proemio per dare più solennità al testo stesso o per esprimere in qualche modo lo spirito con cui andava letto. Ma per tutti, nella seconda metà del secolo XIX, giungevano le *animadversiones* della Sacra Congregazione: « non solet approbari prooemium in constitutionibus ». Cfr *Collectanea...*, pp. 774-807 *passim*. Vedi pure A. Battandier, *Guide canonique...*, pp. 36-37. Comunque, Don Bosco avrà modo di esporre più volte, nel corso delle vicende dell'approvazione, l'origine della sua congregazione. Considerazioni affini a quelle soppresse si trovavano già negli *Avvisi ai cattolici* (Torino, tip. diretta da P. De-Agostini 1853, pp. 5-7) ed ancor prima ne *Il giovane provveduto...* (Torino, tip. G.B. Paravia 1851, pp. 10-11). I medesimi concetti poi si leggevano nel prologo del *Regolamento del pio istituto eretto in Brescia dal canonico Ludo-*

salesiana, suddiviso in sei articoli: i primi due che indicavano i principi fondamentali, il fine della società e la formazione richiesta ai soci; gli altri quattro che specificavano le opere cui la società si sarebbe dedicata. Un articolo sulla « politica » aveva fatto una fugace apparizione negli anni 1862-1864, ma a seguito di un'osservazione della Sacra Congregazione, Don Bosco l'aveva immediatamente cassato.[47]

Articolo 1

L'importantissimo articolo 1, così come fu approvato dalla S. Sede nel 1874, era stato formulato, in lingua italiana, dieci anni prima sul *ms G*, laddove Don Bosco (*Gb*) di proprio pugno, aveva decisamente modificato quello vigente fino allora.

Le fonti della nuova, improvvisa redazione che alla subordinazione dei fini della società sostituiva la loro coordinazione, potrebbero essere state varie.

Anzitutto le regole della Compagnia di Gesù. In esse l'*attendere alla propria perfezione e salute* e *impiegarsi nella perfezione e salute de' prossimi* erano proposti come fini distinti dell'istituto, anche se poi si unificavano nel fine superiore, essenziale, che era l'imitazione di Cristo.[48]

vico Pavoni a ricovero ed educazione de' figli poveri ed abbandonati (Brescia 1831, ed. 1947), nel *Breve SS.D.NN. Gregorii P. XVI pro erectione Congregationis Clericorum Soecularium Scholarum Charitatis* (*Constitutiones Congregationis...*, pp. 5-12) e nelle *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione..., passim.*

[47] *Cost. SDB*, p. 18, nota 16. L'articolo, presente solo su alcuni documenti in lingua italiana e sul più antico in lingua latina, era stato redatto *currenti calamo* da Don Bosco sul *ms* G (Cost. SDB, p. 80). Pare originario di Don Bosco, anche se sussidi d'appoggio potrebbero essere stati il *Regolamento dell'Oratorio* (« Durante la ricreazione ed ogni altro tempo è proibito il parlare di politica, introdurre giornali di qualsiasi genere »), il *Regolamento fondamentale del collegio-convitto Val-Salici presso Torino diretto dalla Società di sacerdoti torinesi per l'educazione della Gioventù discusso ed approvato nell'adunanza delli 19 ottobre 1863* (Torino, tip. di G. Speirani e Figli 1863) « e vi sarà mai sempre esclusa ogni allusione politica (art. 3, p. 3), lo *Statuto fondamentale della Società dei sacerdoti torinesi per l'educazione della Gioventù approvato nell'adunanza del 24 agosto 1863* (Torino, tip. di G. Speirani e Figli 1863), « E nel suo insegnamento e ne' suoi atti si manterrà mai sempre alienissima dalla politica » (art. 3, p. 10). Invece le costituzioni-modello di Don Bosco, nei loro articoli, proibivano solo d'entrare in discussione sui prìncipi di questa terra. Cfr. *Regole della Compagnia di Gesù...*, p. 33, art. 30; *Regole ovvero Costituzioni...*, pp. 72-73, artt. 14-15.

[48] F. COUREL, *La fin unique de la Compagnie de Jésus*, in *Archivum Historicum Societatis Jesu*, XXXV (1966), pp. 186-211.

Sull'esempio dei Gesuiti, i Lazzaristi avevano tracciato i fini della loro congregazione: *1. Lavorare alla propria Perfezione* [...] *2. Evangelizzare a' Poveri* [...] *3. Aiutare gli Ecclesiastici* [...].[49]

Analogamente avevano fatto i fratelli Cavanis nel *Prooemium* delle loro costituzioni: *1. Propriae perfectioni studere [...] 2. Pueros et juvenes gratis educare* [...] *3. Exercitia spiritualia viris quoque adultis tradere* [...].[50]

Ma pure le regole dell'istituto della Carità potrebbero avere esercitato un loro influsso sulla redazione dell'articolo salesiano. Il Rosmini, nell'articolo III delle sue regole, scriveva che il fine della società era la *sanctificatio Sodalium* e che *sanctificatione mediante* i confratelli consacrassero tutte le loro forze alle *universis caritatis operibus*.[51] Nell'articolo LXII fra i ministri che collaboravano più da vicino col Preposito Generale, il grande filosofo collocava il *Vicarius caritatis spiritualis* ed il *Vicarius caritatis temporalis*.[52]

Vero si è che nelle regole del Rosmini i fini dell'istituto non si ponevano, per così dire, su un piano d'indipendenza, bensì d'esplicita subordinazione o, meglio, di mutua relazione, in quanto *in propria perfectione exercitium caritatis in prossimum etiam contineatur*;[53] ma nelle succitate costituzioni — e pure nei manuali ad uso delle congregazioni le cui regole Don Bosco affermò di aver consultato — il fine generale di tendere alla perfezione ed il fine specifico dell'istituto erano distintamente formulati. Due soli esempi: *Il loro fine primario si è di attendere seriamente alla salute e santificazione di se stessi per via dell'imitazione la più attenta di Gesù Cristo [...] Il fine secondario poi si è di attendere con*

[49] *Regole ovvero Costituzioni...*, pp. 10-11.

[50] *Constitutiones congregationis...*, pp. 14-15.

[51] *Lettere Apostoliche...*, p. 16.

[52] *Ib*, p. 62.

[53] La nota all'articolo 5 delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità* (Stresa, Libraria editoriale sodalitas 1974, p. 34) precisava ulteriormente il pensiero del Rosmini circa l'interdipendenza dei fini del suo istituto: « Sanctificatio sui, *finis* itidem ac *medium* esse debet sanctificationis aliorum. Nam caritatis opera eatenus suscipiuntur, quatenus id placere Deo compertum habemus: quod autem Deo placet sanctificatio nostra est [...] ». La stessa posizione, in quegli anni, era assunta da D.M. Bouix (*Tractatus de jure regularium ubi et de religiosis familiis quae vota solemnia, vel etiam simplicia perpetua non habent*. Parisiis-Bruxelles 1867, 2ª ed.). Dopo aver sostenuto che lo scopo o fine proprio dello stato di perfezione era la *perfectio* (p. 21) aggiungeva: « status perfectionis acquirendae [...] tendit ad perfectam Dei charitatem [...] Jam vero perfecta Dei charitas, nedum excludat charitatem erga proximum, eam e contra exigit; nec potest stare Dei charitas absque amore proximi » (p. 43).

tutto l'impegno alla salute e santificazione delle anime [...]; [54] *Ora duplice è il fine del nostro Istituto: il primo dei quali consiste* nella propria santificazione; *il secondo* nel procurare la salute degli altri.[55]

Del resto la precisazione dei fini era richiesta dalle *animadversiones* che in quegli anni venivano inviate alle varie congregazioni e che sovente erano pubblicate in *Analecta juris pontificii*.[56]

Nel 1863 poi, l'anno stesso o l'anno immediatamente precedente il rimaneggiamento di Don Bosco, il *Methodus* [57] rendeva di pubblico dominio la procedura d'approvazione. E fra le osservazioni date alle costituzioni di alcuni istituti, ma che avrebbero dovuto servire di norma per tutti gli altri che intendevano sottoporre le loro all'approvazione della S. Sede, si poteva leggere: « Finis instituti exprimendus videtur humilioribus verbis, et mentio facienda erit de propria [...] santificatione ».[58] « I Santi Fondatori degli antichi ordini sebbene intendessero che i Religiosi dovessero tendere alla perfezione, pure lo scopo di ciascuno per lo più era determinato ad un oggetto speciale. Nel caso l'Istituto [...] ha per oggetto *ogni sorta di buone opere*.[59]

Ciò detto, si comprende allora come Don Bosco, nell'immediatezza dell'invio del suo testo costituzionale alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, possa aver pensato di riformulare il suo primo fondamentale articolo in modo tale che riuscisse loro più accettabile. Evidentemente per Don Bosco la delimitazione del fine speciale, che spesso veniva richiesto alle congregazioni,[60] era data dalla carità *verso dei giovani spe-*

[54] *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*. Torino, tip. diretta da P. De Agostini 1857, pp. 1-2.

[55] *Regola dei Novizi della Congregazione del SS. Redentore...*, Roma, tip. della S.C. de propaganda fide 1868, p. 5.

[56] Cfr *série* IV, col. 2395. *série* V, col. 2069; *série* VI, col. 1863, 2068.

[57] Vedi nota 25.

[58] *Collectanea...*, p. 778, III 2.

[59] *Ib.*, pp. 800-801, art. 2.

[60] Dalle investigazioni di A. CARMINATI (*I fini dello stato religioso e il servizio della Chiesa. Studio storico-giuridico su i rapporti fra il fine generale e il fine speciale dello stato religioso.* [= Dissertatio ad lauream in fac. canonici. Pont. Univ. Gregorianae] Torino, tip. fratelli Scaravaglia 1964) si rileva come la S. Sede svolgesse un accuratissimo esame circa il problema dei fini di un istituto. L'autore dimostra pure che mentre per molte congregazioni i due fini si ponevano in coordinazione, per altre invece venivano configurati in subordinazione, sia del fine speciale al fine generale, sia del fine generale al più perfetto conseguimento del fine speciale. Nel 1901 le *Normae secundum quas...* preciseranno: « Finis *primarius* et generalis Instituti cuiuslibet, qui communis est omnibus Congregationibus votorum simplicium, est sanctificatio membrorum suorum per observantiam trium eorumdem

cialmente se sono poveri. Un certo embrionale riscontro lo si poteva però trovare nelle costituzioni dei Lazzaristi (*Evangelizzare a' Poveri, specialmente a quelli della Campagna*)[61] e in quelle dei Redentoristi (*specialmente impiegandosi in predicare a' poveri la divina parola*).[62]

Quanto all'*educazione del giovane clero* è presumibile che Don Bosco si sia ispirato all'osservazione di padre Durando,[63] anche se qualche perplessità pone la datazione della medesima.

Infine la conclusione dell'articolo conteneva espressioni non dissimili da quelle annidate nelle costituzioni dei fratelli Cavanis, dei Lazzaristi e dei Rosminiani.

Articolo 2

L'attento esame dell'articolo porta a constatare analogie e rispondenze letterarie con le costituzioni dei Lazzaristi, degli Oblati di Maria Vergine, dell'opera Cavanis e — quale probabile fonte comune — dei Gesuiti.

L'articolo è rimasto praticamente immutato lungo le tappe redazionali del documento, se si eccettuano i sempre possibili incidenti o variazioni di trascrizione e di traduzione. Tali infatti, a nostro avviso, sono da considerarsi le diverse « posizioni » assunte in esso dalle *virtù interne ed esterne* e l'impiego del *praeter* da parte della commissione cardinalizia.

E' poi da notare come l'accenno all'*acquisto della scienza* potrebbe anche essere dovuto alla riflessione personale di Don Bosco, il quale trovava in tante costituzioni interi articoli sulla scienza che i soci dovevano acquistare per essere in grado di raggiungere i fini propri della società. Don Bosco stesso, alla vigilia dell'approvazione, su invito della commissione cardinalizia, redigerà il capitolo sugli studi.[64]

Articoli 3-6

Gli articoli 3, 4, 5, 6 presentano la lista delle « opere » della società di S. Francesco di Sales: l'oratorio festivo, il pensionato per i gio-

votorum et propriarum Constitutionum. Finis *secundarius* et specialis, unicuique scilicet Instituto proprius, constituitur in illis peculiaribus caritatis operibus erga Deum aut erga proximum, ad quae exercenda Institutum ipsum formatum est » (p. 13).

[61] *Regole ovvero Costituzioni...*, p. 11, art. 2.

[62] *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti del SS. Redentore...*, p. 690.

[63] *Cost. SDB*, p. 235, documento N. 9, II.

[64] *Ib.*, pp. 180-181.

vani artigiani, l'educazione delle vocazioni ecclesiastiche, l'istruzione religiosa per mezzo della predicazione e della stampa.

Nel corso delle vicende dell'approvazione, i quattro articoli non hanno subito variazioni tali da far supporre fonti diverse da quelle che Don Bosco (o chi per lui) pare abbia utilizzato per la loro prima redazione. La soppressione poi, in ciascuno di essi, delle allusioni storiche all'oratorio di Valdocco, alle altre case salesiane dell'epoca, alle *letture cattoliche* ed alla *biblioteca della gioventù* — allusioni che risalivano alla prima redazione o che erano state inserite nel testo man mano che veniva elaborato sulla base dello sviluppo delle opere della società — è dovuta agli interventi della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari.[65]

L'articolo 3, così come formulato sul più antico manoscritto, non si ha motivo per escludere sia dovuto a Don Bosco stesso. Il che però non significa che singole espressioni non possano provenire o comunque trovarsi nei *regolamenti di Valdocco*[66] e nel *Regolamento della Società di Carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati in Torino*,[67] che di quelli era probabilmente stata una fonte.

Gli stessi regolamenti Don Bosco li ha certamente avuti presenti nella redazione dell'articolo 4. L'evidente motivo di ordine esterno, l'accenno finale dell'articolo medesimo, le cospicue assonanze lessicali e concettuali stanno a testimoniarlo.[68]

Quanto all'articolo 5, la mancanza d'un modello preciso da cui Don Bosco possa avere trascritto intere espressioni pare documentata dal-

[65] *Ib.*, pp. 245-246, documento N. 18, 2.3.

[66] ASC 026(1) *Regolamento dell'Oratorio*; ASC 026(24) *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco.* Si veda pure ASC 9.132 *Rua scritti autografi.*

[67] *Regolamento della Società di Carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati in Torino.* Torino, Marietti 1850.

[68] Conviene qui richiamare alla mente come l'istruzione e l'educazione « honnête et chrétienne » dei fanciulli, specialmente figli d'artigiani e di poveri, in via ordinaria poco istruiti, costituiva lo scopo per cui era sorto l'istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane, fondati da S. Giovanni Battista de La Salle ed approvati, con le loro costituzioni, da papa Benedetto XIII nel 1725. Cfr. *Règles et Constitutions de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes...*, Versailles, de l'imprimerie de beau jeune 1852, p. 2, art. 3-5. Pure i padri delle Scuole pie, gli Scolopi, avevano per scopo primario l'insegnamento (gratuito), con particolare riguardo ai ragazzi poveri, e l'integrale educazione cristiana per tutti. Cfr *Constitutiones religionis Clericorum Regularium Pauperum matris Dei Scholarum Piarum...* Romae, typis Lini Contedini MDCCCXXVI, pp. 17-18. Per quanto concerne l'istituto Cavanis, ne abbiamo accennato alle pp. 353-354.

la presenza, in fase di stesura, di numerose correzioni. Un influsso indiretto o un incoraggiamento potrebbero averlo operato le varie congregazioni che si interessavano del clero, quali i Lazzaristi che nelle loro case erigevano seminari per gli esterni,[69] gli Oblati di Maria Vergine che davano ospitalità a sacerdoti dediti per qualche tempo allo studio, all'aggiornamento, agli esercizi spirituali,[70] ed altri ancora.[71] Don Bosco, con il suo articolo, sembra nondimeno fare eco alla costernazione dei vescovi, piuttosto inclini in quegli anni ad appartare i seminaristi dall'ambiente anticlericale del tempo. L'articolo, notiamo, è anteriore di almeno qualche anno all'inserimento dell'« educazione del giovane clero » fra i fini della società.

La ricerca delle fonti letterarie dell'articolo 6 ha approdato a risultati piuttosto esigui e poco sicuri. Incliniamo a credere che esso, quale apparve nella prima redazione, sia di fattura di Don Bosco (o di chi per lui). Il confronto però con le costituzioni che Don Bosco compulsava porta a presumere che da esse Don Bosco abbia desunto vari elementi caratteristici, pur senza direttamente ricopiare intere espressioni.

Cap. II: Hujus Societatis forma

Dalla prima trascrizione calligrafica di Don Rua al testo approvato quale è uscito dalle mani della commissione romana nel 1874, il capitolo *forma della società* ha subito notevolissimi cambiamenti.

Il più evidente di questi è stata la drastica riduzione dei suoi articoli, che da quattordici sono diventati otto. Semplice il motivo: nel 1858, nel medesimo capitolo si raggruppavano articoli di contenuto eterogeneo,

[69] « [...] diriger i Seminarij eretti nelle nostre Case per gli esterni, e insegnar in essi; dare gli esercizij spirituali, convocar appresso noi conferenze d'Ecclesiastici Esterni, e dirigerle [...]: *Regole ovvero Costituzioni...*, p. 12.

[70] « Si propone la Congregazione di concorrere a formare de' buoni Parrochi, ed Operai nella vigna del Signore, giacché ora più che mai vedesi avverato il detto del Salvatore = *Messis multa, operarii autem pauci* = Pertanto accettano in essa dei Convittori, quegli Ecclesiastici vale a dire, che bramano di ritirarsi a fare i loro Esercizii o per aver comodo di comporsene una muta, o per attendere allo studio della morale, o per abilitarsi alle parrocchie [...] »: *Costituzioni e Regole...*, pp. 9-10.

[71] Ad es. i Maristi « Clericorum in majoribus seminariis institutio est opus praestantissimum sane et difficillimum; ideo nonnisi caute et prudentissime hoc tam grave onus aggredi debet Societas, servatis aliunde servandis »: *Constitutiones Presbyterorum...*, p. 5, art. II 6.

che in seguito, man mano che la congregazione assumeva il suo volto definitivo, ed i capitoli costituzionali si strutturavano organicamente, hanno trovato migliore e più adeguata collocazione nei capitoli sul voto di povertà e d'obbedienza, sull'accettazione e formazione dei soci, sulla fondazione di nuove case. Comunque dei quattordici articoli che formavano il capitolo nella redazione più antica conservataci, ben tredici hanno la loro fonte diretta ed esplicita nelle costituzioni dell'istituto Cavanis,[72] che Don Bosco ha adattato o semplicemente tradotto.

Ma passiamo ora in rassegna gli otto articoli di nostro interesse, quali furono approvati dalla S. Sede.

Articolo 1

L'articolo 1 non è altro che la traduzione in lingua latina della redazione italiana inviata da Don Bosco a Roma nel 1864.

La prima parte è decisamente modellata sul corrispondente articolo delle costituzioni dei fratelli Cavanis, articolo del quale Don Bosco già aveva utilizzato nell'articolo 1 del capitolo precedente la frase d'apertura.

L'espressione centrale egli l'aveva già scritta due anni prima nella sua *Vita di San Pietro.*[73] La citazione degli Atti degli apostoli si trovava però in molte costituzioni dell'epoca,[74] così come l'amare ed il servire Iddio costituiva la comune finalità degli istituti religiosi, specialmente sorti dopo la Compagnia di Gesù.[75]

La frase conclusiva, in cui si specificava in che cosa consisteva per il salesiano l'amore ed il servizio di Dio, pare invece priva di precise

[72] F. DESRAMAUT, *Les constitutions...*, p. 57.

[73] G. BOSCO, *Vita di San Pietro principe degli apostoli, primo papa dopo Gesù Cristo.* Torino, tip. di G.B. Paravia e comp. 1856. L'espressione « cuor solo ed anima sola » però negli scritti di Don Bosco risaliva al 1845. Si veda *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone... compilata dal Sac. B. G.* Torino, tip. Speirani e Ferrero 1845, p. 34.

[74] Cfr ad es. *Constitutiones Congregationis...*, p. 34 art. 19; *Costituzioni dei fratelli Ospedalieri sotto il titolo dell'Immacolata Concezione del terzo ordine di S. Francesco d'Assisi.* Roma, tip. di Giuseppe Gentili 1875, p. 27 art. IX. La comunità apostolica di Gerusalemme come fonte di ispirazione e modello di comunità religiosa ha origini antichissime, risalendo ai pacomiami ed a S. Basilio. S. Agostino poi aveva fatto del *cor unum anima una* il centro della vita religiosa. Cfr J. M. LOZANO, *L'obbedienza: problemi dottrinali e tentativi di soluzione,* in AA.VV., *Autorità ed obbedienza.* Milano, editrice Ancora, 1978, p. 183.

[75] Vedi *RSS*, Anno II, N. 1, p. 30.

fonti letterarie, in ragione del continuo rimaneggiamento da parte di Don Bosco e della terminologia alquanto usuale nei suoi scritti e nei suoi discorsi. L'« esatto adempimento dei doveri del buon cristiano » — tanto per limitarci ad un esempio — ritornerà, per mano di Don Bosco, nell'articolo 1 del cap. *pratiche di pietà.*

Articoli 2-4

Gli articoli sulla proprietà dei patrimoni e benefici semplici (art. 2), sull'amministrazione di essi (art. 3) e sulla comunione dei beni » (art. 4) si fondano senza dubbio sul primo, lungo paragrafo dell'articolo 3, cap. I, delle costituzioni dei fratelli Cavanis.

Nessuna ulteriore fonte pare abbia sensibilmente influito su quello che sarà l'assetto finale degli articoli. Per quanto possiamo giudicare, le variazioni succedutesi, più che altro, sono state delle precisazioni e delle messe a punto di asserti o termini generici e incerti. In sintonia col dettato del nuovo articolo 1 del cap. *voto di povertà*, mons. Vitelleschi sostituì il « retinebunt » con « retinere poterunt » al momento dell'approvazione delle costituzioni.

Articolo 5

L'articolo sulla dispensa dei voti e sul licenziamento dalla società è frutto d'una *contaminatio* fra un'espressione superstite del testo più antico, ispirato ad un articolo delle costituzioni dell'Opera Cavanis, ed un'altra suggerita da un rilievo circa gli Statuti della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia [76] e dalla *Declaratio S.C. super statu Regularium diei 12 Iunii 1858 circa Litteras « Neminem latet ».*[77]

[76] *Collectanea...*, p. 804.

[77] *Ib.*, p. 856. In essa vi si leggeva: « Eorumdem votorum simplicium dispensatio reservata est Romano Pontifici, cui professi gravibus urgentibus causis preces porrigere poterunt [...] Verum eadem simplicia vota solvi etiam possunt ex parte Ordinis in actu dimissionis Professorum, ita ut data dimissione professi ab omni dictorum votorum vinculo et obligatione eo ipso liberi fiant [...] Facultas autem dimittendi professos votorum simplicium, de quibus agitur, spectat ad Magistrum Generalem Ordinis cum suo generali Consilio [...] ». Le vicende redazionali dell'articolo sulla dispensa dai voti meriterebbero una particolare trattazione, in quanto sintomatiche ed illuminanti del tipico modo con cui Don Bosco ha agito nel corso delle trattative con le autorità romane. Ma ciò esulerebbe dallo scopo della nostra ricerca.

Articoli 6-8

L'articolo 6 sulla perseveranza nella vocazione, ed il 7 sulla situazione finanziaria di chi usciva di congregazione, nella prima trascrizione di Don Rua erano uniti assieme in un unico articolo, modellato sulla detta fonte delle costituzioni delle scuole di Carità.

Verso il 1860 Don Bosco lo suddivise in due: il 6, che completò con una citazione del vangelo di Luca tratta da un articolo del suo modello,[78] ma pure diffusa in tante altre costituzioni; [79] il 7 che, già notevolmente diverso rispetto alla fonte, subì ulteriori trasformazioni. Nella redazione approvata, l'articolo 7 pare dovuto più ad una non indifferente maturazione e sviluppo logico dell'opzione fondamentale di Don Bosco (= la conservazione della proprietà) che ad una perentoria dipendenza da precise fonti letterarie. Non si possono ovviamente escludere analogie e somiglianze con la nutrita schiera di altri testi costituzionali.[80]

Quanto all'articolo 8, apparso per la prima volta sul foglietto inserito nel testo a stampa del 1867, non si hanno tracce di articoli « corrispondenti » in altre costituzioni. Comunque, il redattore, Don Rua, non ha fatto che sancire una conseguenza del principio della povertà, secondo il quale il religioso restava in possesso dei propri beni, di cui logicamente poteva disporre, nelle forme e nei modi previsti dalle costituzioni stesse.[81]

Cap. III: De Voto Obedientiae

Il capitolo sul voto d'obbedienza, originariamente, era composto di nove articoli. Verso il 1860 Don Bosco lo ridusse ad otto, riunendo gli articoli 4 e 5. Pochi anni dopo, lo diminuì ancora di un'unità mediante lo spostamento, nel cap. « governo interno della società » dell'ultimo articolo: quello che dava al superiore il diritto di controllare la corrispondenza dei confratelli. La commissione dei cardinali infine, nel 1874, eli-

[78] *Constitutiones Congregationis...*, p. 35, art. 3.

[79] *Constitutiones Presbyterorum...*, pp. 193-194; *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli decollati.* Neapoli, ex tip. Paschalis Tizzano 1829, p. 37; *Constitutiones Religionis Clericorum...*, p. 45; *Costituzioni dei Fratelli Ospedalieri...*, p. 19; vedi pure *Opuscoli relativi allo stato religioso*, in *Opere ascetiche...*, p. 398.

[80] Vedi ad es., *Constitutiones Presbyterorum...*, p. 72, art. III 176; *Lettere Apostoliche...*, p. 68, 70, art. LXII.

[81] Cfr più avanti il capitolo sul voto di povertà.

minò gli articoli 2 e 3, per cui il testo approvato risultò composto di soli 5 articoli.

Dei nove originari, ben sette si ha motivo di pensare che sono stati compilati avendo sott'occhio le costituzioni dei fratelli Cavanis, le quali, invero, contenevano articoli quasi identici a quelli degli Scolopi.[82] Un'altra fonte utilizzata nel corso dell'elaborazione del testo è stata quella delle costituzioni dei Maristi, il cui articolo sul rendiconto venne a sostituire quello precedentemente redatto e corretto da Don Bosco o da chi per lui.

L'indicazione precisa delle singole fonti degli articoli sull'obbedienza, in rapporto alla redazione interlocutoria *Do*, è già stata data nel numero precedente della rivista.[83] La completiamo ora a riguardo del testo ufficiale approvato dalla S. Sede.

L'articolo 1 riecheggia il modello dei fratelli Cavanis per quanto concerne il paragrafo centrale; [84] invece l'allusione biblica iniziale e la conclusione dell'articolo si può presumere siano di fattura di Don Bosco.

Facilmente identificabile la fonte dell'articolo 2: si tratta della suddetta fonte (art. 2 cap. voto di obbedienza), la quale, a sua volta, riprendeva il ben più antico articolo delle regole della Compagnia di Gesù.[85] L'aggiunta finale, autografa di Don Bosco, che si legge già sul *ms G*, rispecchia le costituzioni dei Lazzaristi e dell'istituto Cavanis, ma segue pure fedelmente l'insegnamento di molti autori e maestri di vita spirituale.[86] La soppressione del riferimento diretto al Superiore, avvenuta sul testo a stampa *M*, pare possa essere stata comandata dalla volontà di evitare il rischio di conferire al superiore il privilegio dell'infallibilità, senza con ciò rinunciare ad inculcare al religioso l'obbligo di riconoscere la volontà di Dio nell'azione comandata dal superiore.[87]

Per l'articolo 3 due furono i modelli di Don Bosco: le costituzioni dei Lazzaristi e dell'opera Cavanis. In entrambi si ritrovava la famosa espressione di S. Francesco di Sales: « nulla chiedere, nulla rifiutare ».[88]

[82] Vedi nota 68.

[83] *RSS*, Anno II, N. 1, pp. 9-23.

[84] Ma l'espressione giovannea è comune in molti manuali d'ascetica del tempo.

[85] *Regole della Compagnia di Gesù...*, p. 16, art. 31.

[86] S. Benedetto, S. Bernardo, S. Ignazio, S. Alfonso, il Rodriguez più volte, nei loro scritti, avevano presentato il superiore come interprete della volontà di Dio, come colui che ne teneva le veci e l'autorità.

[87] Cfr D.M. Bouix, *Tractatus de jure regularium...*, tomus secundus..., pp. 540-542.

[88] *Oeuvres de Saint François de Sales*, Tome sixième, *Les vrays entretiens spirituels*. Annecy, imprimerie J. Niérat MDCCCXCV, pp. 384, 427.

La variante finale, molto significativa, non è da escludersi sia propria di Don Bosco.

L'articolo 4, inizialmente desunto dalle costituzioni dell'istituto Cavanis,[89] più volte ritoccato nel corso delle vicende dell'approvazione, anche per l'esplicita richiesta di mons. Riccardi [90] e della Sacra Congregazione nettamente contrari al rendiconto di coscienza obbligatorio,[91] riproduce la formula in uso fra i Maristi.[92] L'espressione iniziale sembra originaria di Don Bosco; pare però possibile e plausibile un'ispirazione, almeno germinale, ai testi costituzionali modello.

Nell'articolo 5 non è difficile individuare più d'una referenza con il correlativo articolo delle costituzioni delle scuole di Carità. L'accettazione di tale influsso non impedì però a Don Bosco d'introdurre una diversa motivazione teologica che caratterizzasse la conclusione del suo articolo rispetto alla fonte. Il processo di maturazione dell'articolo si concluse infine, sulla base d'una più attenta teologia della virtù dell'obbedienza, con l'aggiunta, da parte della commissione dei cardinali, dell'espressione « ne virtutis merito privetur ».

Cap. IV: De Voto Paupertatis

Dei sette articoli del capitolo sul voto di povertà, approvati dalla commissione cardinalizia nel 1874, solamente gli ultimi tre erano appartenuti al *corpus* costituzionale redatto da Don Bosco. I primi quattro infatti, imposti al momento dell'approvazione dalla Sacra Congregazione, furono letteralmente trascritti dalle costituzioni dei Maristi.[93] Ma vediamo nell'ordine i due gruppi di articoli.

Articoli 1-4

Avuto in mano il testo *P* delle costituzioni salesiane, la commissione dei cardinali di propria autorità cassò gli articoli 2 e 3 del capitolo *Forma*

[89] Ma queste, a loro volta, si ispiravano alle *Regole della Compagnia di Gesù...*, p. 17, art. 32. Il Rodriguez poi (*Esercizio di perfezione...*, pp. 243-338) dedicava l'intero trattato VII al rendiconto nella vita religiosa.

[90] *Cost. SDB*, p. 237, documento N. 10.

[91] *Ib.*, p. 244, documento N. 17, 7. Circa la giurisprudenza romana contraria al rendiconto di coscienza al superiore, si vedano le numerosissime *animadversiones* pubblicate nella *Collectanea...*, pp. 779-795 *passim*.

[92] *Constitutiones Presbyterorum...*, p. 87, art. III 207.

[93] *Ib.*, pp. 56-57, art. III 131-135.

(compilati sulla falsariga delle costituzioni dell'istituto Cavanis) e li sostituì con gli articoli 1, 2, 3, 4 del capitolo *voto di povertà*, tratti dalle costituzioni dei Maristi approvate l'anno precedente. Dell'articolo 1 del cap. *povertà* redatto, e più volte corretto, da Don Bosco e da altri, la commissione conservò al proprio posto solo il primo paragrafo; quanto invece si riferiva al distacco dalle cose terrene venne confinato in un articolo a se stante al termine del capitolo. Qui si impone, crediamo, qualche precisazione, pur nel rispetto delle finalità della presente ricerca.

La questione del voto di povertà, che si trascinava irrisolta da più d'un secolo, aveva individuato nel 1839 una via di soluzione nelle *Lettere Apostoliche* con cui la S. Sede aveva approvato la regola dell'istituto della Carità.[94] Le *Declarationes* pontificie del 1858, che fecero se-

[94] Per le rilevanti analogie esistenti fra Don Bosco e l'abate Rosmini quanto alla concezione del voto di povertà, alla natura d'una congregazione religiosa del loro tempo, ed all'attenzione circa la situazione politico-sociale dell'epoca, ci sia consentita una nota a riguardo delle difficoltà incontrate dal Rosmini al momento dell'approvazione del suo istituto. Il Rosmini, per salvare l'istituto della Carità da eventuali soppressioni ad opera di governi, non volle mai che esso avesse un qualsiasi riconoscimento civile. L'istituto, come tale, non doveva possedere nulla. I Rosminiani costituivano una libera associazione di semplici cittadini che mantenevano, davanti allo stato, i loro diritti, compreso quello di possedere. Appellandosi al modello degli Scolastici dei Gesuiti, il Rosmini sosteneva che la conservazione del diritto di proprietà puramente esterno o legale (proprietà relativa) nè contrastava col decreto del concilio di Trento « bona immobilia vel mobilia tamquam propria possidere vel tenere », nè poteva nuocere alla perfezione della vita religiosa, perché tale forma di proprietà non veniva ammessa in quanto fine a se stessa, ma in quanto più confacente, nelle circostanze di allora, alla maggior gloria di Dio. Invece l'eventuale rinuncia a tale diritto avrebbe sottomesso automaticamente lo stato religioso alla giurisprudenza delle autorità civili. E concludeva le sue riflessioni, esposte in vari documenti, affermando che il modo da lui prospettato d'intendere e praticare la vita religiosa era utile e necessario non solo per il suo istituto ma per tutti gli altri. Nè utile nè necessario invece, anzi incompatibile con i principi evangelici e contrario alle istituzioni canoniche lo ritenevano i suoi interlocutori. Per primo il card. Castracane che, a nome della Sacra Congregazione competente, respinse « articoli i quali per essere temperamento di prudenza umana, non possono far parte di un Istituto Religioso, alle Costituzioni del quale vuol presiedere senza dubbio la prudenza, ma quella prudenza che più confida e spera del divino ajuto, che delle proprie previdenze ». E poi il gesuita Zecchinelli, il quale, anatomizzando ogni proposizione della *Expositio* del Rosmini gli contestò praticamente ogni affermazione. Solo l'esplicito appoggio del nuovo consultore, il conventuale padre Turco (che dichiarò che il voto di povertà prospettato dal Rosmini non era in opposizione nè col vangelo, nè con la dottrina della chiesa, che il dominio esterno e civile che i soggetti ritenevano sui beni non nuoceva allo spogliamento più rigoroso davanti a Dio ed alla chiesa, che nelle regole non trovava alcuna disposizione nè alcuna espres-

guito al decreto *super statu regularium* dell'anno precedente,[95] resero praticamente normativo il principio che il voto di povertà non toglieva la capacità di ritenere il *dominio radicale* dei beni. Nelle singole costituzioni pertanto si trattava solo di determinare meglio il voto di povertà in rapporto all'uso ed usufrutto di ciò di cui si conservava la proprietà.[96] Con la formula latina approvata *ad experimentum* per i Maristi nel 1860 [97] ed in sede definitiva nel 1873, la vicenda che aveva sollevato tante discussioni si potè dire conclusa.

Don Bosco, in verità, fin dalla prima redazione del suo testo costituzionale, si era inserito, per quanto concerneva il voto di povertà, nella tradizione canonica dell'epoca. L'unica differenza era consistita nell'ancorare la questione della povertà religiosa alla legislazione civile. La formula « Ognuno nell'entrare in congregazione non perderà il diritto civile » [98] (così come analoghi riferimenti di altre congregazioni alle « leggi») [99] fu soppressa, nonostante la sua supplica.[100]

Articoli 5-7

Che Don Bosco abbia consultato le costituzioni dell'istituto Cavanis per gli articoli 5, 6, 7, è fuor di dubbio. Il parallelismo è evidente, anche se frammenti tematici e pure letterari si possono trovare altrove, come ad es. nelle regole della Compagnia di Gesù [101] e nelle opere del Rodriguez [102] o di S. Alfonso.[103]

sione che non fosse esattamente conforme allo stato religioso) fece sì che la S. Sede approvasse l'istituto e la sua regola. Tutta l'interessante documentazione della vicenda è stata recentemente pubblicata negli *Atti di approvazione dell'Istituto della Carità 1837-1838*. Vol. 10 parte 1: *Studi storico-ascetici*; parte 2: *Studio strutturale*, a cura del gruppo di Torino per lo studio delle Costituzioni. 1982-1983.

[95] *Collectanea...*, p. 856, IX.

[96] *Collectanea...*, pp. 777-807 *passim; Analecta juris pontificii*, série III, col. 1233; série IV, col. 1892 ecc.

[97] *Collectanea...*, p. 806. Il testo in lingua francese, nelle *Constitutions des Soeurs de la Présentation de Notre Dame à Castres*, si trova immediatamente dopo (pp. 806-807).

[98] *Cost. SDB*, p. 82.

[99] *Analecta juris pontificii*, série V, col. 510: « Nulla mentio facienda erit de legibus civilibus ».

[100] *Cost. SDB*, p. 246, documento N. 18, 5.

[101] *Regole della Compagnia di Gesù...*, p. 69, art. 29; vedi inoltre *Costituzioni e Regole...*, p. 24-25, art. 3; *Constitutiones Presbyterorum...*, p. 15, art. VI 30; *Costituzioni dei Fratelli Ospedalieri...*, p. 23, art. I.

[102] *Esercizio di perfezione...*, pp. 268-388 *passim*.

[103] *La vera sposa di Gesù Cristo...*, pp. 126-140 *passim*.

I tre articoli, nella formulazione approvata, sono il punto d'arrivo di modifiche parziali introdotte da Don Bosco già inizialmente rispetto al modello che aveva sott'occhio e susseguitesi poi lungo il processo di gestazione del testo costituzionale.

Cap. V: De Voto Castitatis

I sei articoli sul voto di castità, così come Don Rua li ha tramandati sul manoscritto più antico pervenutoci, sono passati quasi indenni fra le maglie della « censura » dei vari revisori ecclesiastici. Le modifiche apportate lungo le fasi redazionali cui l'intero testo delle costituzioni è stato sottoposto non ha sostanzialmente alterato il dettato dei singoli articoli sulla castità.

Ciò nonostante difficilissimo è precisarne la fonte. Nè quella dichiarata da Don Bosco [104] nè quelle utilizzate da lui per altri articoli possono vantare un primato.

D'altra parte occorre riflettere sul fatto che tutte le congregazioni moderne avevano redatto articoli sulla castità quanto mai simili, per lo più ispirate agli analoghi capitoli delle già citate opere del Rodriguez e di S. Alfonso. Ricordiamo alcuni di questi istituti.

La Compagnia di Gesù, pur dedicando solo due articoli alla castità nel *Sommario delle costituzioni*,[105] era poi minuziosissima nelle *Regole della Modestia*.[106] Le costituzioni degli Scolopi presentavano un capitolo sulla castità suddiviso in 5 articoli [107] ed un altro di 17 articoli sui mezzi per conservarla.[108] I Barnabiti parlavano di virtù che rendeva simili agli angeli, di massima diligenza nel controllo dei propri sensi, di fuga dalle conversazioni con donne, di uscite dalla casa religiosa sempre accompagnati.[109] I Fratelli delle Scuole cristiane dovevano osservare minutissime prescrizioni: 10 articoli erano espressamente dedicati al voto di castità,[110] il primo dei quali escludeva dall'istituto coloro « en qui il ait paru ou en qui il paraisse quelque chose d'extérieur contre la pureté; altri 40 arti-

[104] Vedi nota 7.
[105] *Regole della Compagnia di Gesù...*, pp. 14-15, artt. 28-29.
[106] *Ib.*, pp. 39-41, artt. 1-13.
[107] *Constitutiones Religionis Clericorum...*, pp. 82-83.
[108] *Ib.*, pp. 84-86.
[109] *Constitutiones Clericorum...*, pp. 37-38.
[110] *Règles et Constitutions...*, pp. 50-52.

coli suggerivano la maniera con cui i Fratelli avrebbero dovuto comportarsi nelle scuole a riguardo dei loro allievi,[111] dei confratelli e delle persone esterne; [112] infine 13 articoli vertevano sul comportamento da assumere con le persone esterne in genere.[113]

Il testo costituzionale dei Maristi contemplava solo quattro articoli sul voto di castità, ma questi erano piuttosto lunghi. L'« angelica virtus » si doveva conservare « quanta cum diligentia » mediante la mortificazione corporale, la fuga dall'ozio e dalle minime occasioni, la custodia dei sensi, le devozioni alla Madonna e la frequenza ai sacramenti. Motivi di vera necessità ed utilità si chiedevano per conversare con donne (e sempre alla presenza d'un confratello). Cautele si dovevano pure mettere in atto per la confessione di queste, sia in chiesa che soprattutto, in caso di malattia, fuori della chiesa.[114]

Il Rosmini nella sua regola aveva inserito un solo articolo sulla castità [115] ed altrettanto discreto era stato nelle costituzioni: tre semplici articoli, corredati da una nota sulla prudenza nel tratto e nella confessione di donne,[116] ed un quarto a proposito dei novizi.[117]

Considerando però attentamente i testi, sia quanto al contenuto che alla loro formulazione letteraria, ci sembra di poter dire che Don Bosco, particolarmente in questo capitolo, più che a norme giuridiche e ad espressioni usate in regole d'altri istituti, si sia lasciato guidare dalla sua esperienza di attento educatore e dagli scritti da lui editi precedentemente. Se è vero che il tema della purezza (o castità, o purità o bella virtù) era particolarmente sentito da Don Bosco — e le sue insistenze ed esortazioni *ai giovani* sono disseminate nei discorsi, nelle prediche, nelle buone notti, negli scritti — è altrettanto vero che *ai suoi religiosi* Don Bosco rivolgeva in fatto di castità gli stessi consigli ascetici, suggeriva gli stessi semplici mezzi di prevenzione dal male, sebbene in termini più espliciti, concreti ed adeguati al loro ruolo d'educatori.

Nei sei articoli sulla castità, vi sono pertanto espressioni che riecheggiano in modo chiaro ed inequivocabile sia testi costituzionali altrui

[111] *Ib.*, pp. 16-19, cap. VII.
[112] *Ib.*, pp. 22-26, cap. IX.
[113] *Ib.*, pp. 35-37, cap. XIV.
[114] *Constitutiones Presbyterorum...*, pp. 50-52, artt. 119-122.
[115] *Lettere Apostoliche...*, p. 36, art. XXIX.
[116] *Costituzioni dell'Istituto della Carità...*, p. 429, cap. III, artt. 518-520.
[117] *Ib.*, p. 187, cap. II, art. 190

o letteratura ascetica del tempo, sia personali preoccupazioni di Don Bosco per salvaguardare la virtù dei confratelli e le istanze educative della congregazione da lui fondata.[118]

Testi e fonti

A questo punto non rimane che presentare i singoli articoli, di cui ci siamo fin qui occupati, con le rispettive fonti.

Nel predisporre l'apparato di queste, abbiamo dovuto tener presente un fatto particolare. Don Bosco e gli altri compilatori del testo costituzionale della società di S. Francesco di Sales, nella maggior parte dei casi, si sono giovati di fonti non direttamente per la redazione degli articoli quali furono poi approvati nel 1874, bensì per quelle redazioni, si direbbe, interlocutorie, che erano state precedentemente stese, per lo più in lingua italiana.

Per tal motivo, all'indicazione delle fonti, si è ritenuto utile premettere un *vedi* con la trascrizione dell'intero articolo (o d'una parte di esso) per la cui diretta compilazione la fonte era stata utilizzata.

Inoltre si è spesso collocato nell'apparato l'abbreviazione *Introd* per richiamare che nell'introduzione sono stati esposti ragguagli d'una certa ampiezza o altre pur sintetiche considerazioni che difficilmente avrebbero potuto trovare posto all'interno dell'apparato delle fonti.

Sempre nell'introduzione è stata data la completa indicazione bibliografica delle fonti, che invece in apparato sono state o abbreviate oppure contrassegnate con le seguenti sigle:

[118] Data perciò la situazione, il nostro apparto critico si limiterà ad indicare qualcuna delle innumerevoli possibili fonti. Ecco comunque un breve elenco di scritti di Don Bosco che dedicavano qualche pagina al medesimo argomento: *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri...* Torino, tip. Paravia e comp. MDCCCXLII; *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli...* Torino, tip. Paravia e comp. 1848; *Porta teco ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano...* Torino, tip. Paravia e comp. 1858; *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata...* Torino, tip. Paravia e comp. 1858. Il pensiero di Don Bosco circa la « purezza » per i giovani e la « castità » per i salesiani è ampiamente illustrato da P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, pp. 240-274, 407-412. A quest'opera ed all'*Indice analitico delle Memorie Biografiche...* (voci *castità, modestia, moralità, purità* ecc.) rimandiamo per la ricerca di ulteriori testimonianze.

Cost. SDB: Costituzioni della società di S. Francesco di Sales...

Cost. CSC: Constitutiones Sacerdotum Soecularium Scholarum Charitatis... (opera Cavanis)

Cost. CM: Regole ovvero Costituzioni comuni della Congregazione della Missione... (Lazzaristi)

Cost. OMV: Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V. ...

Cost. CSSR: Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore...

Cost. SM: Constitutiones Presbyterorum Societatis Mariae... (Maristi)

Regole SJ: Regole della Compagnia di Gesù...

Regula IC: Regula Instituti Caritatis, in « Lettere Apostoliche... » (Rosminiani)

I
SALESIANAE SOCIETATIS FINIS

1. Huc spectat Salesianae Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam juniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem Societas constat ex Presbyteris, clericis atque laicis.

2. Jesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii, praeter internas virtutes incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliis juvandis strenuam operam dabunt.

3. Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam Catholicam Religionem doceantur, praesertim vero diebus festis.

3-7 Huc ... laicis *vedi Cost. SDB Gb 1 p. 72* Lo scopo di questa società si è la perfezione cristiana de' suoi membri, ogni opera di carità spirituale e corporale verso de' giovani specialmente se sono poveri, ed anche la educazione del giovane clero. Essa poi si compone di ecclesiastici, di chierici e di Laici. *Cfr. Introd. pp. 357-360* 5-6 ipsam juniorum clericorum educationem *cfr. Osservazione del Sac. Durando Cost. SDB p. 235* l'istruzione del giovane clero 6-7 Haec ... laicis *cfr. Const. CSC cap. I art. 1 p. 16* Haec Congregatio Scholarum Charitatis est societas Presbyterorum et Clericorum Soecularium una cum Laicis fratribus inservientibus [...] *cfr. Cost. CM cap. I art. 2 p. 11* Questa Congregazione è composta d'Ecclesiastici, e di Laici *cfr. Regula IC p. 80* [...] quoscumque Clericos, Sacerdotes, atque etiam laicos [...] 8-10 Jesus ... dabunt *vedi Cost. SDB Ar 2 p. 72* Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati comincieranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù e coll'acquisto della scienza, di poi si adopreranno a benefizio del prossimo *cfr. Cost. CM cap. I art. 1 pp. 9-11* Gesù Cristo nostro Signore essendo stato come afferma la Sacra Scrittura, mandato al mondo per salvare il genere umano, cominciò prima a fare, e poi ad insegnare. Adempì il primo col praticare perfettamente tutte le virtù, ed il secondo coll'evangelizzare a' Poveri, e col dar agli Apostoli e a' Discepoli suoi la scienza necessaria per dirigere i Popoli [...] Aiutare gli Ecclesiastici nell'acquisto delle Scienze, e delle Virtù necessarie allo stato loro *cfr. Regole SJ Sommario art. 2 p. 4* Il fine di questa Compagnia è non solo attendere alla propria perfezione e salute con la divina grazia, ma colla stessa impiegarsi con ogni studio nella perfezione e salute de' prossimi *cfr. Cost. OMV cap. I p. 5-6* [...] affine di attendere seriamente prima di tutto alla propria salute, e santificazione, indi alla salute del prossimo [...] *cfr. Cost. CSC Prooemium pp. 14-15* Ejus alumnorum itaque munus erit: 1° Propriae perfectioni studere, Christum Dominum imitando, qui prius coepit facere, postea docuit. 2° Pueros et juvenes [...] gratis educare [...] 3° Exercitia spiritualia [...] tradere [...] 8 Jesus ... docere *cfr. At I,1* coepit Jesus facere et docere 11-13 Primum ... festis *vedi Cost. SDB Ar 3 p. 74* Il primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovani poveri ed abbandonati per

4. Cum autem contingat, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur; idcirco, majori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus, Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestimentum iis subministrabuntur. Eodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituentur, operam quoque alicui arti navabunt.

5. Quum vero gravissimis periculis subjiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maximae curae huic Societati erit eos in pie-

istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente ne' giorni festivi [...] 11 charitatis exercitium *cfr. Rua scritti autografi* esercizio pratico di carità *cfr. Regula IC II p. 14* exercitium caritatis 11-13 ut ... festis *cfr. Regolamento dell'Oratorio* Lo scopo di quest'oratorio è di trattenere la gioventù ne' giorni festivi [...] L'istruzione morale e religiosa, l'insinuare le massime di nostra santa cattolica religione è lo scopo primario [...] Quelli che sono più poveri, più abbandonati, e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati [...] 11-12 pauperiores ac derelicti adolescentuli *cfr. Regolamento della Società di Carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati art. 1 p. 1* È istituita in Torino a pro dei giovani poveri ed abbandonati una Società di Carità coll'annuenza del Governo di S.M. 14-19 Cum ... navabunt *vedi Cost. SDB Ar 4 p. 74* Se ne incontrano poi di quelli che sono talmente abbandonati che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati; onde per quanto sarà possibile [si] apriranno case di ricovero ove coi mezzi che la Divina Provvidenza porrà fra le mani, sarà loro somministrato alloggio, vitto e vestito; mentre saranno istruiti nelle verità della fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere come attualmente si fa nella casa annessa all'oratorio di s. Francesco di Sales in questa città *cfr. Piano di Regolamento per la casa annessa* Fra i giovani che frequentano gli Oratori della città se ne incontrano di quelli che trovansi in condizione tale da render inutili tutti [i] mezzi spirituali se non si porge la mano nel temporale. S'incontrano talora giovani già alquanto inoltrati nell'età, orfani, o privi dell'assistenza paterna sia chè i genitori non possono o non vogliono curarsene, senza professione, senza istruzione. Costoro sono esposti a più gravi pericoli spirituali e corporali, nè si può impedirne la rovina, se non si stende una mano benefica che li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla Religione. La casa annessa all'oratorio di S. Francesco di Sales ha per iscopo di dare ricetto ai giovani di tal condizione [...] *cfr. Regolamento della società di carità art. 2 p. 1* Questa Società ha per iscopo di soccorrere tanti poveri giovani, che passeggiano vagabondi le vie, od ingombrano oziosi le piazze della nostra città, orfani, od abbandonati, o malamente assistiti dai proprii parenti; e di provveder loro sì per l'anima, che pel corpo, nel miglior modo che le sia possibile, secondo la cristiana carità ed i mezzi, dei quali potrà disporre; si propone perciò, ed intende di ricoverare questi poveri giovani in apposita casa, di somministrar loro per tutto quel tempo, in cui ne avranno bisogno, alloggio, vitto, vestito, e cristiana educazione; ed intanto cercherà di allogarli presso qualche onesto padrone in qualità d'apprendizzi o di garzoni, secondo la loro capacità nel lavoro, e farà con quello per i medesimi quei patti e quelle condizioni che farebbe un buon padre od una buona madre di famiglia per il proprio figliuolo. 20-25 Quum vero ... praebeant *vedi Cost. SDB Do 5 p. 76* In vista poi dei gravi pericoli che corre

tate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis ii praeferentur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.

6. Quum autem necessitas Catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirment erigantque; iidem socii curent ut bonos libros in vulgus spargant, omnibusque rationibus utantur, quae a sedula charitate proficiscuntur, verbis denique et scriptis impietati adversentur, et haeresi, quae omnia tentat, ut in rudes ac idiotas pervadat. Huc spectent sacrae conciones, quae identidem habentur; huc triduanae et novendiales supplicationes; huc demum bonorum librorum evulgatio.

la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà. Trattandosi di ricoverare giovani per lo studio saranno di preferenza accolti i più poveri, perchè mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi *cfr. Introd. p. 361-362* 26-34 Quum autem... evulgatio *vedi Cost. SDB Ar 5 p. 78* Il bisogno di sostenere la religione cattolica si fa ora gravemente sentire anche fra gli adulti del basso popolo e specialmente nei paesi di campagna, perciò i congregati si adopereranno di dettare esercizi spirituali, diffondere buoni libri, adoperarsi con tutti que' mezzi che suggerirà la carità industriosa, affinchè o colla voce e cogli scritti si ponga un argine all'empietà e all'eresia che in tante guise tenta d'insinuarsi fra i rozzi e gl'ignoranti; ciò al presente si fa col dettare di quando in quando qualche muta di esercizii spirituali e colla pubblicazione delle letture cattoliche *cfr. Cost. CM cap. I art. 2 pp. 11-20* L'impiego de gli Ecclesiastici è d'andare, ad esempio di Cristo, e de' suoi Discepoli, per i Castelli, e per le Terre, e in esse predicando, e catechizando spezzar a' Piccoli il pane della Parola di Dio, esortarli a far Confessioni generali di tutta la vita, e sentire le medesime loro Confessioni [...] *cfr. Cost. OMV cap. I pp. 10-14* La Congregazione si prefigge di combattere gli errori correnti, massime degli Increduli, e dei Novatori in dogmatica, e morale, vedendosi questi così dilatati, e dilatarsi tuttora senza alcun ritegno. Epperò vi uniscono gli Oblati di Maria SS. uno studio ben serio per conoscerli e combatterli [...] Si propone la Congregazione di far conoscere, e di spargere libri buoni. Siccome i libri cattivi sono stati più che mai negli anni scorsi, e sono tuttora i mezzi, de' quali gli empii, e gli inimici della Chiesa si servono per propagare l'errore, così i libri buoni debbono pur servire di particolare antidoto per preservare, o disingannare chi abbisogna di tal rimedio. Epperò gli Oblati di Maria SS. aggiungono alle loro viste questo scopo di ben conoscere i libri buoni, e cercare i mezzi di farli circolare. Per facilitare una tal cognizione la Congregazione ha formato un catalogo di questi libri [...] *cfr. Cost. CSSR Introduzione p. 690* [...] pertanto i fratelli di questa congregazione, coll'autorità degli ordinarj, a' quali vivranno sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, e con missioni e con catechismi e con spirituali esercizj

II

HUJUS SOCIETATIS FORMA

1. Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis votorumque simplicium vinculo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiae, paupertatis, castitatis et accurata christiana vivendi ratione.

2. Clerici et Presbyteri, etiam postquam vota emiserint, patrimonia vel simplicia beneficia retinere poterunt, non autem ea administrare, neque eorum fructibus perfrui, nisi ad Rectoris voluntatem.

3. Administratio patrimoniorum, beneficiorum et omnium, quae in Societatem inferantur, ad Superiorem Generalem pertinet, qui vel per se vel per alios ea administrabit; et donec quisquam in Congregatione fuerit, annuos eorum fructus idem Superior percipiet.

cfr. Cost. CSC Prooemium p. 15 Exercitia spiritualia viris quoque adultis tradere, quibus quotannis etiam pluries, si liceat, Domus ipsa Congregationis pateat, ut in sacro recessu, adjuvante Domino, piorum fervor augeatur, et peccatores ad bonam frugem revertantur. 37-39 Socii ... serviendum *vedi Cost. SDB Ar 1 p. 82* Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dalla fraterna carità e dai voti semplici che li stringono a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio *cfr. Cost. CSC cap. I art. 1 p. 16* Haec Congregatio Scholarum Charitatis est societas Presbyterorum et Clericorum Soecularium una cum Laicis fratribus inservientibus, qui omnes communem vitam ducunt, simplicium votorum vinculo adstricti, et fraternae charitatis nec non uniformis vocationis nexu inter se colligati 38-39 ut unum ... serviendum *cfr. Vita di San Pietro cap. XV p. 82* [...] tra tutti formavano un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio Creatore unum cor unamque animam *cfr. At 4,32* cor unum et anima una 39-40 virtute ... ratione *vedi Cost. SDB Gb 1 p. 82* colla virtù dell'obbedienza, della povertà, della castità, e coll'esatto adempimento dei doveri di buon cristiano *cfr. Introd. pp. 363-364* 41-43 Clerici ... perfrui *vedi Cost. SDB Ar 4 p. 84* I chierici e sacerdoti anche dopo fatti i voti ritengono i loro patrimonii o benefizi semplici, ma non li amministrano nè possono goderli in particolare *cfr. Cost. CSC cap. I art. 3 p. 16* Clerici et Sacerdotes, etiam emissis votis, retinent patrimonia sive Beneficia simplicia, sed non administrant, nec ipsis fruuntur [...] 43 nisi ad Rectoris voluntatem *vedi Cost. SDB Ib p. 84* nisi secundum superioris beneplacitum *cfr. Introd. p. 364.* 44-47 Administratio ... percipiet *vedi Cost. SDB Ar 5 p. 84* L'amministrazione de' patrimoni, de' benefizi e di quanto è portato in congregazione o che è posseduto da qualche individuo, appartiene al superiore della casa, il quale o per sè o per altri li amministrerà, e ne riceverà i frutti annui finchè l'individuo sarà in congregazione *cfr. Cost. CSC cap. I art. 3 pp. 16-17* [...] munus quippe erit Superioris Domus singulorum Patrimoniorum vel per se, vel per Procuratorem, administrationem gerere, illorumque annuos redditus integre percipere donec in Congregatione permanserint [...]

4. Eidem Superiori sive Generali sive locali omnes presbyteri missarum etiam eleemosynam tradent. Omnes vero, tum presbyteri, tum clerici, vel laici, omnem pecuniam, quodcumque donum, quibusque titulis ad eos perveniant, eidem committent.

5. Unusquisque votis tenetur, nec a votis sive temporaneis sive perpetuis exsolvi poterit nisi per dispensationem Summi Pontificis, aut per dimissionem a Societate.

6. Unusquisque maneat in vocatione, ad quam vocatus est, usque ad vitae exitum. In mentem quotidie sibi revocet gravissima illa Domini Servatoris verba: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

7. Verumtamen, si quis a Societate egrediatur, nihil sibi ob tempus, quod in ea transegit, poterit adrogare. Recuperabit autem plenum jus de rebus immobilibus atque etiam de mobilibus, quarum proprietatem ab ingressu in societatem sibi reservaverit. At nullum fructum, neque eorum administrationis rationem exposcere poterit pro tempore quo in societate permanserit.

48-51 Eidem ... committent *vedi Cost. SDB Ar 6 p. 84* Al medesimo superiore ogni sacerdote consegnerà eziandio la limosina della messa; gli altri poi o chierici o laici gli consegneranno ogni sorta di danaro che in qualsiasi modo loro possa pervenire, affinchè serva a bene comune *cfr. Cost. CSC cap. I art. 3 p. 17* [...] Eidem Superiori Sacerdotes omnes relinquent etiam eleemosynas Missarum; caeteri vero sive Clerici sive Laici tradent ei quidquid pecuniae quovis modo illis obtigerit, ut in commune bonum utatur 52 Unusquisque votis tenetur *vedi Cost. SDB Ar 1 p. 86* I voti obbligano l'individuo finchè egli dimorerà in congregazione *cfr. Cost. CSC cap. I art. 4 p. 17* Haec autem vota, paupertatis nimirum, obedientiae, et castitatis eousque obligare censentur, quousque alumni sive Clerici sive Laici in Congregatione permanserint *cfr. Introd. p. 364* 52-54 nec ... Societate *cfr. Collectanea p. 804* I voti tanto temporanei, che perpetui cesseranno o in forza di dispensa dalla Santa Sede, o in seguito di dimissione dall'istituto [...] *cfr. Introd. p. 364* 55-56 Unusquisque ... exitum *vedi Cost. SDB Ar 10 p. 88* Ognuno faccia di perseverare nella sua vocazione fino alla morte *cfr. Cost. CSC cap. I art. 6 p. 18* Omnes meminerint maximi esse momenti fidelem esse in sua vocatione usque ad mortem, ac proinde ad perseverantiam in sancto proposito valde teneri 56-57 In mentem ... verba *vedi Cost. SDB Gb 10 p. 88* Ciascuno si ricordi di quelle gravi parole del divin Salvatore *cfr. Introd. p. 365* 57 Nemo ... Dei *Lc 9,62* 58-59 Verumtamen ... adrogare *vedi Cost. SDB Ar 10 p. 88* [...] che se taluno uscisse dalla congregazione, non potrà pretendere corrispettivo del tempo che ivi è rimasto *cfr. Cost. CSC cap. I art. 6 p. 18* Quoniam vero contingere potest, quod aliquis, justa de causa, debeat e Congregatione exire, aut Superior debeat illum dimittere, statuitur quod si id eveniat tam pro Clericis aut Presbyteris, quam pro Laicis [...] 59-61 Recuperabit ... reservaverit *vedi Cost. SDB Gb 11 p. 88* Egli può per altro portar seco quegli stabili ed anche quegli oggetti mobili di cui avesse conservata la proprietà entrando in congregazione *cfr. Introd. p. 365* 61-62 At nullum ... permanserit *vedi Cost. SDB Do 11 p. 88* [...] ma non potrà dimandare conto dei frutti e dell'amministrazione dei medesimi pel tempo che egli passò nella società *cfr. Introd. p. 365*

8. Qui affert pecuniam, mobilia, vel alia cujuscumque generis in societatem animo proprietatem servandi, debet indicem eorumdem Superiori tradere, qui, rebus omnibus recognitis, ei chartam receptionis dabit. Cum autem velit socius res recuperare, quae usu consumuntur, eas recipiet eo statu, in quo tunc temporis erunt, quin possit compensationem repetere.

III
DE VOTO OBEDIENTIAE

1. Propheta David Deum enixe orabat, ut illum doceret ejus voluntati obsequi. Servator Dominus certos nos fecit se huc in terras descendisse, non ut faceret voluntatem suam, sed voluntatem Patris sui, qui in Coelis est. Huc spectat obedientiae votum, scilicet, ut certiores efficiamur nos sanctae Dei voluntati obtemperaturos.

2. Quapropter unusquisque proprio Superiori obediat, illumque in omnibus veluti patrem peramantem habeat, eique pareat integre, prompte, hilari animo et demisse; ea animi persuasione ductus, in re praescripta ipsam Dei voluntatem patefieri.

3. Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur. Si quis autem cognosceret quidpiam sibi vel nocere, vel necessarium esse, reverenter id Superiori exponat, cui maximae erit curae eius necessitatibus consulere.

63-67 Qui affert ... repetere *cfr. Introd. p. 365* 70-74 Propheta ... obtemperaturos *vedi Cost. SDB Ar 1 p. 92* Il profeta Davide pregava Iddio che lo illuminasse per fare la sua santa volontà. Il Divin Salvatore ci assicurò che egli non è venuto per fare la sua volontà; ma quella del suo celeste Padre. Egli è per assicurarci di fare la santa volontà di Dio che si fa il voto di obbedienza *cfr. Cost. CSC cap. IV art. 1 p. 28* Dicente Christo Domino Salvatore nostro: *non veni facere voluntatem meam*: etc. libenter omnes sinceram obedientiam pro ejus amore profiteantur, quae quidem (teste D. Gregorio) virtutes coeteras menti inserit atque insertas custodit *cfr. Introd. p. 366* 70-71 Propheta ... obsequi *cfr. Sal* 118, 27.34.73.125.135 71-72 Servator ... est *cfr. Giov. 6,38* 75-77 unusquisque ... demisse *vedi Cost. SDB Gb 4 p. 94* Sia ciascuno sottomesso al Superiore, e lo consideri in ogni cosa qual padre amoroso, e a lui obbedisca interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà *cfr. Cost. CSC cap. IV art. 2 p. 28* Superiorem itaque, quicumque sit, veluti Patrem revereantur, eique integre, prompte, hilariter, et cum humilitate obediant 77-78 ea ... patefieri *vedi Cost. SDB Gb 4 p. 94* [...] come a colui che in quell'azione rappresenta il volere di Dio medesimo *cfr. Cost. CSC cap. IV art. 6 p. 29* [...] tenebitque pro certo voluntatem Dei sibi per voluntatem Superioris significari [...] *cfr. Cost. CM cap. V art. 4 p. 51* [...] e terrà per certo che la volontà di Dio gli sarà da quella del Superiore significata [...] 79-81 Nemo ... exponat *vedi Cost. SDB Ar 6 p. 96* Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna

4. Maxima unicuique fiducia in Superiore sit, ideoque externam vitae rationem primariis praecipue Superioribus identidem reddere socios juvabit. Superioribus suis unusquisque externas contra Constitutiones infidelitates nec non
85 profectum in virtutibus simpliciter ac sponte aperiet, ut ab iis consilia et consolationes, et, si opus sit, convenientia monita accipiat.

5. Nemo, ne virtutis obedientiae merito privetur, resistendo pareat, neque verbis, neque factis, neque corde. Quo magis aliquid repugnat facienti, eo majori merito erit in conspectu Dei si illud perficitur.

90

IV

DE VOTO PAUPERTATIS

1. Votum paupertatis apud nos respicit cujuscumque rei administrationem, non possessionem; ideoque professi in hac Societate dominium *radicale*, ut

neppure di ricusarla. Se però alcuno giudicasse qualche cosa essergli nocevole o necessaria, la esponga rispettosamente al superiore *cfr. Cost. CSC cap. IV art. 6 p. 29* Firma semper pia consuetudine nihil petendi nihilque recusandi, si forte tamen quis arbitretur aliquid sibi esse vel nocivum vel necessarium, prius recogitet coram Domino utrum de hac re debeat cum Superiore sermonem facere an non, et se indifferentem habeat quoad responsum futurum, sicque dispositus rem Superiori declarabit [...] *cfr. Cost. CM cap. V art. 4 pp. 50-51* [...] si mantenga sempre in vigore quella pia usanza di nulla chiedere, e nulla ricusare: non però quando alcuno conoscerà, che qualche cosa gli sia nociva o necessaria; esaminerà innanzi a Dio, se debba proporla al Superiore o no; e si terrà indifferente per la risposta, che gli sarà fatta: e così disposto la proporrà al Superiore [...] 79 Nemo anxietate petendi vel recusandi afficiatur *cfr. Les vrays entretiens spirituels* p. 384 81 cui ... consulere *vedi Cost. SDB Db p. 96* che si darà sollecitudine di provvedere al bisogno *cfr. Introd. p. 366* 82 Maxima ... sit *vedi Cost. SDB Ar 7 p. 96* Ognuno abbia grande confidenza nel superiore *cfr. Introd. p. 367* 82-86 ideoque ... accipiat *cfr. Cost. SM cap. V art. III 207 p. 87* Et ideo externam vitae rationem primariis praecipue Superioribus identidem reddere eos juvabit. Superioribus suis unusquisque externas contra Constitutiones infidelitates, necnon profectum in virtutibus simpliciter ac sponte aperiet, ut ab iis consilia et consolationes, et, si opus sit, convenientia monita accipiat. 87-89 Nemo ... perficitur *vedi Cost. SDB Ar 8 p. 98* Ognuno obbedisca senza alcuna resistenza nè col fatto nè colle parole, nè col cuore. Quanto più una cosa sarà ripugnante a chi la fa, tanto più accrescerà il merito dinanzi a Dio facendola *cfr. Cost. CSC cap. IV art. 7 p. 29* [...] nulloque modo ei repugnet nec opere, nec mente, nec corde, ut quanto magis in sui abnegatione exercetur, plus etiam puritas intentionis ac fervor pietatis in Divino servitio augeantur. 92-93 Votum ... possessionem *cfr. Introd. pp. 368-369* 93-100 professi ... placito *cfr. Cost. SM cap. III art. III 131 pp. 56-57* in hoc Instituto dominium *radicale*, ut aiunt, suorum bonorum retinere poterunt; sed his omnino interdicta est eorum admi-

aiunt, suorum bonorum retinere poterunt; sed his omnino interdicta est eorum administratio et reddituum erogatio atque usus. Debent propterea ante professionem cedere, etiam private, administrationem, usumfructum, et usum quibus eis placuerit ac etiam suae Societati, si ita pro eorum libitu existimaverint. Huic vero cessioni apponi poterit conditio, quod sit quandocumque revocabilis; sed professus hoc jure revocandi in conscientia minime uti poterit nisi accedente Apostolicae Sedis placito. Haec omnia pariter observanda erunt quoad bona quae post professionem titulo haereditario eis obvenerint.

2. Poterunt vero de dominio sive per testamentum, sive de licentia tamen Rectoris Majoris, per actus inter vivos libere disponere: quo ultimo eveniente casu, cessabit concessio ab eis facta quoad administrationem, usumfructum et usum, nisi eam concessionem tempore eis beneviso firmam voluerint, non obstante cessione dominii.

3. Professis autem vetitum non sit ea proprietatis acta peragere, de licentia Rectoris Majoris, quae a legibus praescribuntur.

4. Quidquid Professi sua industria vel intuitu Societatis acquisierint, non sibi adscribere aut reservare poterunt: sed haec omnia inter communitatis bona refundenda sunt ad communem Societatis utilitatem.

5. Unusquisque hoc voto tenetur cellulam suam maxima simplicitate habere, et summopere niti, ut cor virtute, non aedium parietes exornentur.

nistratio, et redituum erogatio atque usus. Debent propterea ante professionem cedere, etiam private, administrationem, usumfructum et usum quibus eis placuerit, ac etiam suo Instituto, si ita pro eorum libitu existimaverint. Huic vero cessioni apponi poterit conditio quod sit quandocumque revocabilis; sed Professus hoc jure revocandi in conscientia minime uti poterit, nisi accedente Apostolicae Sedis placito 100-101 Haec ... obvenerint *cfr. Cost. SM cap. III art. III 132 p. 57* Quod etiam dicendum erit de bonis quae post professionem titulo haereditario eis obvenerint [...] 102-106 Poterunt ... dominii *cfr. Cost. SM cap. III art. III 133 p. 57* Poterunt vero de dominio, sive per testamentum, sive, de licentia tamen Superioris Generalis, per actus inter vivos libere disponere; quo ultimo eveniente casu, cessabit concessio ab eis facta quoad administrationem, usumfructum et usum, nisi eam concessionem tempore eis beneviso firmam voluerint, non obstante cessione dominii 107-108 Professis ... praescribuntur *cfr. Cost. SM cap. III art. III 134 p. 57* Professis autem vetitum non sit ea proprietatis acta peragere, de licentia Superioris, quae a legibus praescribuntur 109-111 Quidquid ... utilitatem *cfr. Cost. SM cap. III art. III 135 p. 57* Quidquid Professi sua industria vel intuitu Societatis acquisierint, non sibi adscrivere aut reservare poterunt; sed haec omnia inter Communitatis bona refundenda sunt ad communem Societatis utilitatem. 112-113 Unusquisque ... exornentur *vedi Cost. SDB Ar 2 p. 104* È pure parte di questo voto il tenere le camere nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù e non la persona o le pareti della camera *cfr. Cost. CSC cap. II art. 1 pp. 21-22* Essentia nostrae Paupertatis in hoc sita est, quod [...] religiosam simplicitatem praeseferant in cubiculis quoque et in suppellectili [...] *cfr. Introd. p. 369*

6. Nemo, sive intra sive extra Congregationem, pecuniam apud se aut apud alios habeat, quacumque de causa.

7. Quisque demum habeat animum ab omnibus terrestribus alienum; quod vita quoquoversum communi relate ad victum et vestimentum consequi socii curabunt, nec quidpiam nisi peculiari Superioris permissione pro se retineant.

V

DE VOTO CASTITATIS

1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis.

2. Qui firmam spem non habet, se, Deo adiuvante, virtutem castitatis, tum dictis, tum factis, tum etiam cogitationibus posse servare, in hac Societate non profiteatur; in periculo enim saepenumero versabitur.

114-115 Nemo ... de causa *vedi Cost. SDB Ar 3 p. 104* Niuno in congregazione o fuori tenga danaro presso di sè, nemmeno in deposito per qualsiasi causa *cfr. Cost. CSC cap. II art. 2 p. 22* Nemo etiam apud se in Domo Congregationis aut extra, pecuniam seu cujuscumque alterius rei depositum habeat 116-118 Quisque ... retineant *vedi Cost. SDB Ar 1 p. 100* L'essenza del voto di povertà nella nostra congregazione consiste nel condurre vita comune riguardo al vitto, e vestito, e riserbar nulla sotto chiave senza speciale permesso del superiore *cfr. Cost. CSC cap. II art. 1 pp. 21-22* Essentia nostra Paupertatis in hoc sita est, quod nostri vitam communem ducant quoad victum et vestitum, et arcas clavibus obseratas non habeant nisi de Superioris licentia ubi justa causa intercedat [...] *cfr. Introd. p. 369* 121-124 Qui vitam ... castitatis *vedi Cost. SDB Ar 1 p. 108* Chi tratta colla gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù angelica, virtù tanto cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità deve essere coltivata in grado eminente *cfr. Cost. OMV cap. III § 2 p. 29* Essendo questa virtù assai cara al Figliuol di Dio, e cotanto necessaria ad un operaio evangelico, siano i Soggetti di questa Congregazione diligentissimi in custodirla *cfr. Cost. CSSR parte seconda § 2 p. 692* Essendo questa virtù ... custodirla *cfr. Cost. CSC cap. III art. 1 p. 24* Quum adeo praeclarum sit castitatem ad Angelorum imitationem colere, e contra turpissimum existimari debet hanc coelestem virtutem aliquo modo maculare *cfr. Il giovane provveduto p. 59-60* Ogni virtù da s. Luigi fu portata a un grado molto eminente, ma più di tutte risplende la virtù della purità 123 virtus angelica *cfr.* Mt 22,30 125-127 Qui firmam ... versabitur *vedi Cost. SDB Ar 2 p. 108* Chi non è sicuro di conservare questa virtù nelle opere, nelle parole, ne' pensieri, non si faccia ascrivere in questa congregazione; perchè ad ogni passo egli è esposto

3. Verba, oculorum obtutus, licet indifferentes perverse interdum ab adolescentulis excipiuntur, qui humanis cupiditatibus jam fuerunt subacti. Quapropter maxima cura est adhibenda, quoties sermo cum adolescentulis instituitur cujuslibet aetatis, aut conditionis, vel quidpiam cum illis agitur.

4. Conversationes defugiantur cum saecularibus, ubi haec virtus periclitari videatur, maxime autem cum personis alterius sexus.

5. Nemo se conferat domum apud notos, vel amicos absque consensu Superioris, qui, quoties fieri possit, comitem ei adiunget.

a pericoli *cfr. Introd. pp. 370s. Cfr. Regole SJ Sommario art. 29 pp. 11-15* Tutti procurino di custodire con somma diligenza da ogni disordine le porte de' loro sentimenti, particolarmente degli occhi, orecchi, e della lingua [...] *cfr. Cost. CSC cap. III art. 2 p. 24* Vitabunt itaque nostrae Congregationis viri omni studio impuras cogitationes, parum honestos sermones, et quidquid soeculi vanitatem redoleat [...] 128-131 Verba ... agitur *vedi Cost. SDB Ar 2-3 p. 108* [...] Le parole, gli sguardi anche indifferenti [sono] malamente accolti dai giovani già stati vittima delle umane passioni. [...] Perciò massima cautela nel discorrere o trattare coi giovani di qualsiasi età o condizione *cfr. Introd. pp. 370s. cfr. Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà p. 191* Fugga altresì qualunque siasi discorso che possa avere sinistra interpretazione sulla materia di cui parliamo *cfr. Cost. CM cap. IV art. 4 pp. 45-46* [...] ma devono in oltre usar ogni sforzo per impedire, se è possibile, che niuno concepisca d'alcun de' Nostri ne anche un leggerissimo sospetto del vizio contrario: conciosiache questo solo sospetto, quantumque del tutto ingiusto, o mal fondato, recherebbe alla Congregazione, e alle sue pie funzioni, maggior nocumento che altri delitti [...] 132-133 Conversationes ... sexus *vedi Cost. SDB Ar 4 p. 110* Fuggire le conversazioni delle persone di diverso sesso e dei medesimi secolari, ove si prevede pericolo di questa virtù *cfr. Introd. pp. 370s. cfr. Cost. OMV cap. III* § 2 *p. 29* [...] pertanto siano al sommo cauti nel trattare con persone di diverso sesso *cfr. Cost. CSSR parte seconda* § *2 p. 692* pertanto ... sesso *cfr. Cost. CSC cap. III art. 2 p. 24* Foeminarum consuetudines, et colloquia, quantumvis religiosae videantur, etiamsi fuerint matres aut consanguineae aliquorum ex discipulis nostris, fugienda valde sunt [...] *cfr. Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà p. 191* Chi vuol conservare la preziosa virtù della purità fugga rigorosamente il trattare famigliarmente con persone di sesso diverso *cfr. Porta teco cristiano p. 41* Fuggite la famigliarità con persone di altro sesso, comunque esse paiano savie [...] 134-135 Nemo ... adiunget *vedi Cost. SDB Ar 5 p. 110* Niuno si rechi a casa di conoscenti od amici senza espressa licenza de[l] superior[e], il quale gli destinerà sempre un compagno *cfr. Cost. OMV cap. III* § *2 p. 29* [...] non anderanno in casa di penitenti, o d'altri secolari senza urgente bisogno, e senza espressa licenza de' Superiori e sempre con compagno loro destinato dal Superiore [...] *cfr. Cost. CSSR parte seconda* § *2 p. 692* non anderanno ... Superiore *cfr. Cost. CSC cap. III art. 4 p. 25* Si, occasione infirmitatis alicujus discipuli, vel cujuscumque alii, aut alia justa causa, aliquis nostrum domos saecularium adire teneatur, non sine aliquo Sacerdote aetate provecto, aut moribus exemplari a Superiore deputato comite ibit [...]

6. Ut castitatis virtus diligentissime custodiatur, haec potissimum sunt agenda. Scilicet ut quisque sancte ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta saepe accedat; consilia confessarii sedulo exequatur; otium defugiat; omnes corporis sensus coërceat, et moderetur; frequenter Jesum in Sacramento invi-
140 sendum adeat; crebras jaculatorias preces fundat ad Maria SS., Sanctum Franciscum Salesium, Sanctum Aloysium Gonzagam, qui sunt huius Societatis praecipui patroni.

136-142 Ut castitatis ... patroni *vedi Cost. SDB Gb 6 p. 110* Mezzi efficaci per custodire questa virtù sono la frequente confessione e comunione, la pratica esatta dei consigli del confessore, fuga dell'ozio, mortificazione di tutti i sensi del corpo; frequenti visite a Gesù Sacramentato, frequenti giaculatorie a Maria SS. a S. Giuseppe, a S. Francesco di Sales, a S. Luigi Gonzaga che sono i principali protettori di questa congregazione *cfr. Introd. pp. 370s. cfr. Cost. CSC cap. III art. 6-7 p. 26* Quoniam ad studium servandae castitatis pertinet corporis afflictatio, ideo [...] Ut autem aliquod commune exercitium mortificationis corporis etiam a Constitutionibus praebeatur, praeveniemus jejunio acto ex solemnioribus Festivitatibus B. Marie Virginis, et Solemnitates SS. Josephi Calasanctii ac Vincentii a Paulo [...] *cfr. Direttorio degli OMV cap. II art. 2 pp. 55-62* Le cautele principali sono 1° la custodia diligente de' sensi, [...] 2° La modestia e gravità religiosa [...] 3° Alle cautele sovranominate aggiungono la fuga dell'ozio [...] I principali mezzi, o sussidi per vincere le tentazioni consistono nello spirito di mortificazione e divozione [...] Essendo la vera devozione ... il secondo principale sussidio della castità, gli Oblati di Maria Vergine: Sono attenti a nutrirla coll'orazione, colla frequenza de' Santi Sacramenti [...] nelle altre pratiche divote [...] 2. Sono ancora molto divoti della SS. Eucarestia [...] e di S. Luigi Gonzaga [...]

NOTE

LA DIVISION EN 1959 DE LA PROVINCE SALÉSIENNE DE BELGIQUE

Henri Delacroix

Per l'auspicabile ricostruzione di un evento non marginale — e per tanti aspetti attuale — della storia salesiana in Belgio risulterà indubbiamente prezioso il contributo di D. Henri Delacroix. Basato su fonti attendibili esso rimane disponibile alle più ampie integrazioni, con l'apporto di altre indispensabili documentazioni e congrue elaborazioni. Potrà tenerne conto, fruttuosamente, chi in futuro vorrà tentare una più ampia ricerca critica, ovviamente nel contesto della più vasta e complessa storia del Belgio (n.d.r.).

La province belge est une des plus anciennes provinces de la congrégation des Salésiens de Don Bosco. Elle date de 1904. A cette époque elle possédait déjà un scolasticat de théologie, un des premiers de la congrégation. Avant 1904 les maisons belges dépendaient de la province de Paris érigée en 1896, huit ans après la mort de Don Bosco.

La première des maisons belges fut fondée à Liège en 1891. Elle mérite une mention spéciale, car en fait, elle fut fondée par Don Bosco.

Le secrétaire de Don Bosco, Don Viglietti, raconte, dans son journal personnel, dans quelles circonstances exceptionnelles, le 8 décembre 1887, peu avant sa mort, Don Bosco répondit favorablement à Monseigneur Doutreloux, évêque de Liège, venu une nouvelle fois lui demander des Salésiens pour sa ville. C'est alors que Don Bosco prononça la phrase célèbre: « Nous ne pouvons pas nous égarer; c'est Marie qui nous guide ».[1]

Le premier directeur de la maison de Liège fut Don Scaloni, un Italien, et le premier préfet, un Français, le Père Virion. Bientôt une deuxième maison belge vit le jour, à Tournai, en 1895. Don Bosco était venu à quelques kilomètres de là, à Lille, en 1883. Une maison salésienne y avait été fondée

[1] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. I. Torino, SEI 1941, p. 616.

peu après son passage. Cette proximité facilita sans doute la fondation tournaisienne. En 1896, une troisième maison, un noviciat, était inaugurée à Hechtel dans le Limbourg belge.

Au tournant du siècle, d'impitoyables lois laïques chassèrent les religieux de France. Beaucoup de Salésiens français vinrent alors en Belgique. Quand la guerre éclata en 1914, il y avait en Belgique dix maisons salésiennes. Elles étaient desservies en majorité par des Salésiens français. Sept de ces maisons étaient situées dans la partie francophone du pays. En pays flamand il y avait le noviciat à Hechtel, le scolasticat de théologie à Groot-Bijgaarden,[2] et une troisième maison à Gand (Sint-Denijs-Westrem). A propos de cette maison on lit dans le compte-rendu de la réunion du 2 juin 1902 du Conseil supérieur de la Congrégation: « On veut nous donner une maison près de Gand pour laquelle on demande un prêtre français et un prêtre italien qui sache parler le français ».[3]

En plus de la présence de Salésiens français dans les oeuvres salésiennes belges, il faut rappeler que la culture française était prépondérante en Belgique, notamment après 1830, date de l'indépendance belge. En effet, après la défaite de Napoléon à Waterloo en 1815, la Belgique avait constitué durant 15 ans, avec la Hollande et le Grand-Duché de Luxembourg, le royaume des Pays-Bas.

La prédominance du français s'expliquait aussi par l'industrialisation précoce de la Wallonie. L'important sillon charbonnier qui la traverse tout entière avait donné naissance à son industrie lourde. Malheureusement pour l'Eglise, l'industrialisation créa en Wallonie un prolétariat que le socialisme naissant déchristianisa. La pénurie de vocations sacerdotales et religieuses commença à se faire sentir.

Ces quelques traits esquissent le contexte dans lequel s'inscrivit l'oeuvre salésienne.

En août 1914 les Salésiens français furent rappelés sous les drapeaux. Les religieux, ayant été reconnus bons pour servir la France en guerre, revendiquèrent le droit de rentrer en France après la guerre et d'y vivre en communauté.

La province salésienne de Paris reprit vie et nos confrères français regagnèrent l'un après l'autre leur patrie. L'annuaire de la congrégation de 1921 donne encore dix-huit Salésiens français présents en Belgique, sans compter ceux de la maison de Melles qui relevait de la province de Paris et qui subsista

[2] Au cours de ces pages certains noms flamands seront parfois cités sous leur forme francisée: Groot Bijgaarden = Grand Bigard; Oud-Heverlee = Vieux-Héverlé; Leuven = Louvain; Kortrijk = Courtrai.

Signalons aussi que Heverlee fait corps avec la ville de Louvain et que Oud-Heverlee se situe à seulement 6 km de Louvain.

[3] E. Ceria, *Annali...*, vol. III. Torino, SEI 1946, p. 274.

jusqu'en 1962. En 1935 il ne restait plus dans la province belge que deux Salésiens français: A. Auda et E. Magliano.

Signalons, en 1911, le départ de Liège des six premiers Salésiens à destination du Congo belge. Ce groupe fut à l'origine des importantes oeuvres d'Afrique centrale qui, jusqu'en 1959, non seulement relevèrent de la juridiction du provincial de Belgique, mais furent desservies presqu'exclusivement par des Salésiens belges. Ceux-ci, installés en un premier temps à Elisabethville, essaimèrent ensuite dans le Haut-Luapula (Katanga) puis au Rwanda-Burundi.

La province belge fut divisée en 1959 en trois nouvelles provinces: celle de Belgique-Nord, celle de Belgique-Sud et celle d'Afrique centrale.[4]

Cette division se justifiait:

— par le nombre des confrères, environ six cents;

— par la distance entre l'Europe et le Congo belge;

— mais aussi par les difficultés linguistiques propres à la Belgique.

Parlons de ces difficultés.

Si l'on tire une ligne horizontale par le milieu de la Belgique, de Mouscron à Visé, on coupe la Belgique en deux, et on dessine assez exactement la frontière linguistique. Au Nord on parle le néerlandais, au Sud le français. Au Nord habitent les Flamands, au Sud les Wallons. La petite communauté germanophone, à l'Est du pays, ne compte guère que soixante mille ressortissants. Bruxelles constitue, dans le pays flamand, un ilôt où l'on parle surtout le français. C'est le paradoxe belge: dans un pays peuplé en majorité de néerlandophones,[5] environ six millions sur dix, la capitale est en majorité francophone.

Tandis que les Salésiens français quittaient la Belgique, plusieurs Salésiens belges, anciens élèves des maisons de Liège et de Tournai, et donc de formation française, mais dont la langue maternelle était le flamand, citons E. Claeys, L. Deckers, J. Hauben, J. Moermans, C. Nysen, J. De Bruyckere... s'employèrent à ouvrir ou à développer, en pays flamand, des classes de latin[6] en vue du sacerdoce. Mais, à cette époque, le néerlandais remplaçait progressivement le français dans tout l'enseignement secondaire et universitaire en pays flamand. Je me souviens avoir entendu le discours que tint Monseigneur Cruysberghs, Vice-Recteur de l'Université de Louvain, à l'ouverture de l'année académique 1935-1936. Lui, Flamand, y décernait au Recteur, Monseigneur

[4] Province de Belgique-Nord = province belge septentrionale (néerlandophone); Province de Belgique-Sud = province belge méridionale (francophone).

[5] Flamands et Hollandais parlent la même langue, le néerlandais. Dans les pages qui suivent nous appellerons néerlandophones les Salésiens, tant Flamands que Hollandais, oeuvrant en Belgique.

[6] Nous appellerons « étudiants » les élèves des classes de latin, par opposition aux élèves des écoles techniques et professionnelles.

Ladeuze, Wallon, le titre de « flamandiseur » wallon de l'université de Louvain.[7] En effet, le dédoublement linguistique de tous les cours venait de s'achever, en application de la loi linguistique de 1932. Dédoublement sur le site de Louvain. Bientôt de jeunes Flamands, ayant fait leurs études en néerlandais, affluèrent au noviciat de Groot-Bijgaarden. Ils vinrent d'Hechtel dès 1924, de Gand à partir de 1930 et de Kortrijk en 1932. Les néerlandophones représentèrent bientôt les deux tiers et parfois les trois quarts de la population du noviciat et des scolasticats.

En bonne logique, des directeurs néerlandophones bilingues furent nommés dans les maisons de formation. Ainsi en 1930 le jeune Père Moermans, Flamand, devint directeur du noviciat en remplacement du Français A. Hinal. Quelques années plus tard ce même P. Moermans, âgé de 38 ans, devenait le premier provincial flamand. Il remplaçait le Wallon A. Smeets qui, en 1931, avait succédé au Français R. Pastol.

Vu le grand nombre de jeunes Salésiens néerlandophones, les supérieurs en envoyèrent dans les maisons d'expression française de Liège, Tournai, Verviers, Remouchamps, et Woluwe-St-Pierre, pour y faire le stage pratique de trois années, le « triennat ». Avant 1940 il n'y avait d'ailleurs que trois maisons flamandes où il était possible de faire ce stage, à savoir: Hechtel, Sint-Denijs-Westrem et Kortrijk.[8]

Après la guerre la scolarisation se prolongea et se généralisa. Les écoles virent leur population croître rapidement. D'une part, dans les écoles techniques, les Salésiens coadjuteurs étaient devenus rares, et, d'autre part, les maîtres d'apprentissage, externes à la communauté, ne pouvaient être engagés que par groupes importants d'élèves, si bien que les « abbés » portaient une grosse part de la responsabilité de l'éducation des élèves.

A cette époque, l'Etat belge ne subventionnait pas les professeurs des écoles libres d'enseignement général. Nos classes de latin étaient exclusivement tenues par des Salésiens.

Partout donc les abbés du stage pratique, appelés « triennistes », étaient appréciés et pratiquement irremplaçables. Très ardents sur les cours de récréation, ils surveillaient les ateliers, les salles d'étude, les réfectoires, les dortoirs des pensionnaires: ils assistaient les élèves en promenade, aux exercices de piété, etc... Beaucoup aussi enseignaient.

Les triennistes flamands furent nombreux à accomplir toutes ces tâches dans des maisons d'expression française. Quant aux triennistes francophones,

[7] Waalse vervlaamser van de leuvense Universiteit.

[8] La maison de Woluwe-St-Pierre avait « succédé » à l'Institut St Philippe d'Ixelles (Bruxelles) que les Salésiens avaient quitté en 1923. Elle comprenait un enseignement technique et des classes de latin. Elle était « d'expression française ». Vers 1943, les Salésiens joignirent une section flamande à l'école technique.

vu leur petit nombre, ils ne furent jamais envoyés dans les maisons flamandes. L'afflux des jeunes Salésiens flamands dans les maisons « wallonnes » fut providentiel pour le maintien et le développement de ces maisons. A la suite du Pacte scolaire en 1958 il devint possible d'engager des laïcs à tous les postes dans toutes les écoles libres. L'Etat leur versait un subside-traitement.

* * *

Pour saisir la nature du problème linguistique belge et ses conséquences dans tous les domaines, il faudrait parler longuement du « Mouvement flamand ». Je n'ai pas la compétence pour le faire. Disons simplement que c'est un mouvement de renaissance culturelle, économique et politique qui se déploya progressivement au sein du peuple flamand dans le cadre de la Belgique unitaire.

Qu'il suffise ici d'affirmer la puissance de ce « risorgimento », de cette lame de fond, qui fut aussi déterminante dans la modification des structures de la province salésienne belge. D'ailleurs, dès la fin de la guerre 1939-1945, quasi toutes les congrégations religieuses masculines de Belgique avaient créé deux provinces, l'une néerlandophone, l'autre francophone.

Vers 1947, un rapport confidentiel me fut demandé par Don Candela, membre du Conseil supérieur de la Congrégation. Il faisait la visite canonique de la province belge et désirait connaître les résultats, positifs ou négatifs, de la division des provinces dans les autres congrégations. Je m'en fus donc interviewer des représentants autorisés des provinces néerlandophones et francophones et j'envoyai mon rapport à Don Candela. J'ai encore très présente à l'esprit l'impression que j'emportai de l'ensemble de mes visites. Les religieux flamands se déclaraient sans problèmes, vu leur nombre généralement important, et les francophones, même peu nombreux, se disaient satisfaits de la séparation.

J'ai dit plus haut que, vu le nombre des jeunes Salésiens néerlandophones, les supérieurs nommaient des néerlandophones bilingues à la tête des maisons de formation, c'est-à-dire du noviciat, des scolasticats de philosophie et de théologie, de la maison pour les Salésiens inscrits à l'université de Louvain. Quelle ne fut pas ma surprise quand, en 1949, le P. Lehaen, provincial, me nomma directeur du scolasticat de philosophie. C'était impensable. Je le déclarai tout net au P. Lehaen qui lui-même était flamand: « Père, pensez-vous que les Flamands soient encore capables d'obéir à un Wallon? ». Le Père m'engagea à accepter l'obédience. Je venais de passer quatorze années au scolasticat de théologie. Je connaissais les mentalités en présence. Pour prévenir les tensions, il fallait une attention soutenue et une parfaite impartialité, ainsi que la connaissance des deux langues.

Le « Mouvement flamand » demandait pour le peuple flamand le droit à son identité. Il voulait aussi supprimer l'hégémonie que la culture française s'était arrogée dans un Etat belge centralisé. La Flandre cherchait à se libérer

d'une certaine Belgique qui s'était montrée trop marâtre à son égard. La jeunesse flamande était gagnée à cet idéal. Elle était flamande avant d'être belge. Les jeunes catholiques, quant à eux, alliaient tout naturellement le sentiment religieux et le sentiment nationaliste. Leur devise était: Tout pour la Flandre, la Flandre au Christ.[9]

Les scolasticats devaient faire vivre ensemble des jeunes gens qu'unissait le don de soi à Dieu, certes, mais dont les idéaux profanes n'étaient pas pour autant gommés. D'un côté un idéal culturel et politique flamand, de l'autre un patriotisme belge encore ravivé par les deux guerres; patriotisme qui allait de pair avec une ignorance aussi naïve que totale du « Mouvement flamand ».

Incompréhensions et heurts devaient se produire.

De plus il n'était pas aisé de promouvoir, sous le même toit, deux cultures. Je constatai que les esprits plus ouverts s'enrichissaient des apports de l'autre culture, mais que les esprits limités et les caractères moins liants ne trouvaient qu'ennui ou même provocation dans les manifestations de l'autre culture.

On le voit, les maisons belges concernées par les difficultés linguistiques étaient surtout les maisons de formation, les autres maisons étant soit d'expression néerlandaise, soit d'expression française.

Qu'on n'invoque pas l'exemple des scolasticats internationaux. Tout étranger qui, par exemple, s'inscrivait autrefois au scolasticat international de Turin, appelé « La Crocetta », n'avait rien à revendiquer quant à sa langue maternelle; il adoptait, sans plus, l'italien. D'ailleurs comment aurait-il pu traiter avec un Anglais, avec un Slave, ou avec un Sud-Américain sans passer par l'italien? Tandis que dans une maison de formation de Belgique, Flamands et Wallons se trouvaient chez eux, dans leur pays.

Qu'on ne dise pas non plus que l'enseignement de la philosophie et de la théologie, devant se donner en latin, tout problème linguistique était « ipso facto » supprimé.

En 1952, le Père R. Picron, missionnaire au Congo belge, francophone, fut nommé provincial de Belgique. Le Conseil supérieur voulait-il une alternance après les deux provinciaux flamands J. Moermans et Fr. Lehaen qui avaient dirigé la province de 1937 à 1952?

Une question commença à affleurer à la conscience de plusieurs confrères de la province belge: un provincial unique et son conseil pouvaient-ils mener à bien des oeuvres situées dans deux régions profondément différentes? Soucieux de préserver l'esprit de famille on évitait cependant les discussions linguistiques, sauf dans quelques cercles fermés.

En 1954, le nouveau Recteur Majeur, Don Ziggiotti 5ième successeur de Don Bosco, visita longuement la province belge. Le 22 mars 1954, jour de

[9] Alles voor Vlaanderen, Vlaanderen voor Kristus. A.V.V.K

son départ, il tint deux conférences: l'une aux directeurs des maisons, l'autre aux membres du conseil provincial. Encore qu'il fût enclin à maintenir l'unité de la province, il enjoignit néanmoins aux directeurs de réfléchir à la division ou à la non-division de la province. Il ne fallait pas, leur disait-il, attendre des Supérieurs de Turin une solution toute faite. Quant aux membres du conseil provincial il leur demanda d'étudier le problème en conseil et de proposer des solutions.

J'avais assisté aux deux réunions. Je me félicitai de ce que les problèmes linguistiques allaient devoir être débattus là où ils devaient l'être.

Le conseil se composait, à l'époque, du provincial R. Picron, de quatre conseillers dont deux néerlandophones et deux francophones et de l'économe — celui-ci sans droit de vote —. Trois membres du conseil étaient plus âgés, c'étaient les Pères L. Deckers, Flamand, P. Smets, Flamand (Econome), Ed. Potier, Wallon; deux autres, entrés au conseil en 1953, étaient plus jeunes; c'étaient L. van Ewijk, Hollandais, ordonné en 1945 et moi-même, Wallon, ordonné en 1939. Le P. Provincial se situait quant à l'âge entre les premiers et les seconds. Bruxellois francophone, il parlait les deux langues.

Quelques temps après la visite de Don Ziggiotti je demandai au P. Picron si le conseil allait se mettre en devoir de faire l'étude approfondie demandée par le Recteur Majeur. Le P. Picron invita alors chaque conseiller à rédiger et à exposer, en réunion de conseil, un rapport sur le sujet. Chacun se voyait contraint de mettre cartes sur table.

Je fus le premier à répondre à l'invitation du P. Provincial. Sans doute étais-je le plus motivé. Depuis mon ordination j'avais enseigné dix ans au scolasticat de théologie, et depuis 1949 j'était directeur du scolasticat de philosophie. J'exposai donc les difficultés propres aux maisons de formation. Les problèmes linguistiques y étaient particulièrement ressentis. J'ajoutai que les Salésiens francophones estimaient pouvoir mieux assumer leurs responsabilités de « clergé indigène » dans la région francophone s'ils devenaient autonomes. Un provincial unique et son conseil ne pouvaient plus épouser parfaitement deux situations aux composantes trop hétérogènes, etc...

La présentation des rapports (j'ignore ce qu'ils sont devenus) eut pour avantage de faire mieux connaître les convictions de chacun des membres du conseil. Citons à ce sujet le procès-verbal de la réunion du conseil tenue le 13 janvier 1955.[10]

P.V. 13.01.1955

> 1) Séparation de la province belge en deux provinces.
> Sur invitation du Supérieur Majeur Don Ziggiotti, la question a été discutée dans les deux précédentes réunions:

[10] Dans la suite de cet article les initiales P.V., suivies d'une date, introduiront des extraits des procès-verbaux des réunions du conseil provincial.

— faut-il une séparation partielle ou une séparation totale?

— faut-il commencer par nommer un vice-inspecteur de langue maternelle différente de celle du P. Inspecteur? [11]

On le voit, la démarche est hésitante. Pourtant le problème n'était pas neuf. Il avait déjà été posé le 4 avril 1938 au cours d'une réunion du conseil provincial durant laquelle le conseil avait donné son accord de principe pour la création de deux provinces, l'une wallonne, l'autre flamande. Le rapport de la réunion ajoutait: « Le premier point à réaliser serait la création de deux noviciats ».

Mais la seconde guerre mondiale entre-temps était survenue. Ce fut seulement en 1948 qu'un noviciat fut ouvert pour les francophones en pays wallon, à Mont-St-Guibert puis transféré en 1950 à Blandain, non loin de Tournai. Groot-Bijgaarden resta le noviciat des néerlandophones.

Un mois à peine après sa réunion de janvier, le conseil reparle de la division.

P.V. 10.02.1955

2) Séparation de la province belge:

a)

b) Scolasticat de théologie.
Le Conseil est d'avis qu'il faudra organiser deux scolasticats distincts. Il faudra chercher une nouvelle propriété dans les environs de Louvain ou dans le Brabant wallon.

c) Scolasticat de philosophie.
Le projet de réunir le scolasticat de philosophie avec le noviciat semble assez favorable:
Grand-Bigard servirait pour la section flamande,
Grand-Halleux servirait pour la section française.

Des recherches furent entreprises en vue d'installer les « théologiens » wallons à Louvain. Elles n'aboutirent pas. Entre-temps nous reçumes la visite de Don Antal, Catéchiste général de la Congrégation. Parlant de la division de la province il dit: « Ce problème doit être résolu pour pouvoir gouverner. Au-delà de 300 confrères il faut diviser une Inspection ». P.V. 16-6-1955.

Aux vacances d'été de 1955 les philosophes néerlandophones quittèrent Grand-Halleux pour Groot-Bijgaarden et les novices de Blandain s'installèrent à Grand-Halleux.

* * *

[11] Les mots « inspecteurs et inspection » désignaient, chez les Salésiens, le provincial et la province.

Dans le même temps une autre question se posait avec une acuité grandissante. Après la division, à quelle province irait l'unique maison de Bruxelles située dans la commune de Woluwe-St-Pierre? [12] Si les Salésiens divisent leur province unitaire, il leur faudra deux maisons provinciales à Bruxelles, car Bruxelles est la capitale tant des Flamands que des Wallons.

Les Salésiens flamands, de loin plus nombreux et mieux organisés pour la propagande, semblaient tout désignés pour bâtir à Bruxelles une école technique flamande qui deviendrait leur maison provinciale. La maison de Woluwe-St-Pierre redeviendrait alors exclusivement francophone comme avant la guerre.

Le conseil sembla d'abord s'orienter dans ce sens. On prospecta dans certaines communes de Bruxelles où la population flamande était plus dense.

P.V. 26.04.1956

1) Terrains pour école professionnelle à Molenbeek ou Anderlecht.

a) Terrain à Koekelberg, Av. Dr. Bennes. Convient moins, situé hors de l'agglomération.

b) Terrain à Anderlecht: près de l'église St Guidon.
Ne convient pas (trop étroit, entièrement enfermé).

c) Terrain à Molenbeek, Cité Sotteau, donnant environ 80 m. sur la chaussée de Gand, situé contre le chemin de fer, terrain plat, environ 5 à 6 Ha. Bonne situation. Appartient aux Hospices de Bruxelles.

d) Rue Rempart des Moines. Ancien institut des Soeurs de la Charité de Gand. Bâtiments très vieux et humides.

On visitait, mais on ne concluait pas...

En effet, beaucoup de Salésiens flamands voulaient que Woluwe-St-Pierre restât à la province du Nord.

Je me souviens aussi d'une visite à La Grande Espinette, lieu-dit situé au Sud de Bruxelles. Il y avait là une bâtisse relativement petite. Le P. Deckers estimait possible d'y loger le provincial de Belgique-Sud et la section (francophone) des « étudiants » de Woluwe-St-Pierre. La proposition fu rejetée: la maison provinciale de Belgique-Sud devait être dans Bruxelles; trop d'intérêts étaient liés à cette situation dans la capitale.

Quant à la suggestion de créer une école technique flamande à Bruxelles, elle ne trouva aucun écho chez les membres néerlandophones du conseil provincial. Cela devint peu à peu parfaitement évident.

Pourtant il faudrait bien un jour ou l'autre sortir du dilemme: ou Woluwe-St-Pierre irait à la province du Sud et alors il faudrait créer une deu-

[12] L'agglomération bruxelloise compte dix-neuf communes.

xième maison à Bruxelles où résiderait le provincial du Nord, ou Woluwe-St-Pierre irait à la province du Nord, et alors il faudrait bâtir une deuxième maison à Bruxelles pour les latinistes de Woluwe-St-Pierre et pour le provincial du Sud. Le problème de Bruxelles II était posé.

Deux thèses contradictoires s'affrontaient:

A. - Woluwe-St-Pierre doit aller à la province du Sud:

a) parce que la section gréco-latine pour les vocations est exclusivement francophone;

b) parce que la population de la commune de Woluwe-St-Pierre est en majorité francophone;

c) parce que la maison de Woluwe-St-Pierre, « héritière » de l'Institut St Philippe, francophone, a toujours été francophone depuis sa fondation en 1923, Ce n'est qu'en 1943 qu'on ajouta une section flamande à l'école technique;

d) parce que les bienfaiteurs, dont la présidente est Son Altesse la Princesse de Mérode, sont presque tous francophones;

etc...

B. - Woluwe-St-Pierre doit aller à la province du Nord:

a) parce que la maison de Woluwe est pratiquement tenue par des Salésiens flamands depuis longtemps, du moins pour ce qui regarde l'école technique. Il suffit de consulter la liste des directeurs de la maison et celle des conseillers professionnels. De plus, en raison de la section flamande et des pensionnaires flamands à l'école technique, il faut des Salésiens bilingues. Or les Salésiens francophones bilingues sont inexistants;

b) parce que les Salésiens francophones n'arrivent même pas à tenir leurs propres maisons sans l'aide de Salésiens néerlandophones;

c) parce qu'il est plus facile de déménager la petite section gréco-latine que de créer une école technique, surtout avec un ministre socialiste comme Léo Collard, ministre de l'Education nationale (1954-1958) qui fait la guerre à l'école libre;

etc...

Ajoutons qu'une partie de l'opinion publique flamande croyait à la reconquête définitive de Bruxelles par les Flamands. En fait, à trente ans de distance, il faut constater que la proportion « francophones-néerlandophones » à Bruxelles est restée inchangée.

Quelques jours avant la réunion du 26 avril dont, ci- dessus, nous avons cité le rapport, deux autres réunions importantes avaient eu lieu à Woluwe-St-Pierre. Don Fedrigotti, Préfet général de la Congrégation, les avait présidées. Nous possédons le compte-rendu de chacune de ces deux réunions. Transcrivons les passages qui concernent notre sujet.

Réunion des directeurs.

P.V. 20.04.1956

Je suis venu, dit Don Fedrigotti, pour étudier la question de la séparation. Il faut séparer à cause des difficultés linguistiques, et à cause du grand nombre des confrères.

— Etes-vous d'accord pour reconnaître cette séparation nécessaires?

— Tous sont d'accord.

Reste à étudier la manière de faire cette séparation. Les points qui font difficulté son Woluwe, Héverlé, Vieux-Héverlé. On étudiera.

Réunion du conseil provincial.

P.V. 20.04.1956

1) *Division de l'Inspection:*

a) Nécessité de la division.
A la demande de Don Fedrigotti, Mr. l'Inspecteur et tous les Conseillers déclarent cette division inévitable et nécessaire.

b) Date de la division de la province.
...Une occasion opportune serait le changement de l'Inspecteur en 1958.

c) Problèmes difficiles restent à régler:

Woluwe

Don Fedrigotti conseille d'ouvrir une seconde maison à Bruxelles; il y aurait une maison pour les Wallons et une pour les Flamands...

Vieux-Héverlé et Héverlé

Don Fedrigotti se demande s'il n'y aurait pas perte inutile de personnel en faisant un scolasticat (de théologie) pour les confrères wallons. Ne serait-il pas utile d'aller à Lyon?

Mr. l'Inspecteur signale la difficulté dans le fait que nos abbés en Belgique font 18 mois de théologie à la caserne du C.I.B.I. à Alost,[13] et que ces études suivent un cycle spécial auquel nous avons dû nous conformer. On signale d'ailleurs qu'il faudra quand même une maison pour les universitaires d'expression française.

[13] C.I.B.I. Centre d'Instruction pour Brancardiers-Infirmiers. Il était organisé par l'armée belge pour le service militaire des séminaristes et des religieux. La Hiérarchie catholique y avait organisé des cours de théologie.

Abandonnons un moment le problème de Woluwe pour voir comment fut résolu celui de Vieux-Héverlé et Héverlé.[14]

Comme il a été dit plus haut, les recherches pour trouver, à Louvain, une maison pour les théologiens francophones demeurèrent vaines. Alors on proposa de copier la solution trouvée pour les scolasticats de philosophie et les noviciats. Nous avions deux maisons proches de Louvain, toutes deux en service. Il suffisait de réunir les théologiens et les universitaires néerlandophones, plus nombreux, dans la grande maison d'Oud-Heverlee et les théologiens et universitaires francophones, moins nombreux, dans la maison d'Héverlé, plus petite. Les universitaires flamands pourraient trouver à Héverlé un pied-à-terre pour le repas de midi.

Cette solution apparemment simple fit problème.

P.V. 16.06.1956 (Il faut noter que parmi les conseillers il y avait le directeur d'Oud-Heverlee et celui d'Heverlee).

> . . .
>
> On arrive à un point assez difficile: les maisons d'Héverlé et de Vieux-Héverlé.
>
> Que deviendront ces deux maisons une fois la province séparée?
>
> Après de multiples questions parfois un peu difficiles à résoudre et à s'entendre (sic), on arrive aux décisions suivantes:
>
> *Vieux-Héverlé* pour la province du Nord, comprendrait les théologiens d'expression flamande;
>
> *Héverlé* pour la province du Sud, comprendrait les théologiens et universitaires d'expression française, plus les universitaires flamands, en attendant l'ouverture d'une maison pour ces derniers. A noter que la province « indivisée » procurera une maison aux universitaires flamands.

Aux vacances d'été de 1956 les théologiens francophones quittèrent Vieux-Héverlé pour Héverlé. Le problème linguistique n'existait plus à Oud-Heverlee déclarée maison d'expression néerlandaise. L'annuaire donne 57 confrères, dont 7 militaires, pour Oud-Herverlee. La maison d'Héverlé fut déclarée d'expression française, mais les universitaires flamands y demeurèrent et firent bien voir que le problème linguistique subsistait. L'annuaire donne 36 confrères, dont 7 militaires, pour Héverlé.

Cette situation se révéla boiteuse et ne dura qu'un an. L'annuaire pour l'année scolaire 1958-1959 renseigne les universitaires flamands à la maison d'Oud-Heverlee.

[14] Vieux-Héverlé = scolasticat de théologie; Héverlé = maison pour les Salésiens inscrits à l'université de Louvain.

Louvain était encore à cette époque l'université unique où vivaient côte à côte Facultés françaises et Facultés néerlandaises. Cet état des choses expliquait la présence à Héverlé (jouxtant Louvain) des universitaires et des théologiens francophones.

Toutefois les théologiens francophones ne firent pas long feu à Héverlé. Dès l'automne 1958 le scolasticat de théologie fut dissout par les Supérieurs de Turin. Dix étudiants furent envoyés au scolasticat de théologie de Bollengo (Italie). Mais dès 1959 tous les « théologiens » del Belgique-Sud étaient regroupés au scolasticat de Fontanières (Lyon).

Que devinrent les professeurs du scolasticat d'Héverlé? Le P. Tylawskyj reprit des études à l'Institut Pontifical Oriental à Rome; le P. Gustave Leclerc devint professeur à la Faculté de Droit Canon du P.A.S. à Rome, et en 1960 le Père J. Cambier fut nommé professeur à l'université Lovanium de Kinshasa. Dès Pâques 1958 le P. Delacroix avait été nommé directeur de la maison de Liège, tandis que le Père A. Gillet restait à Héverlé comme directeur des universitaires francophones.

Revenons au problème de Woluwe-St-Pierre. Il fallait sortir d'un dilemme, disions-nous. On en sortit d'une façon tout à fait inattendue. Un jour, sans avoir prévenu personne, le P. Provincial invita les membres du Conseil, les mêmes que ceux qui sont cités à la page 280 ci-dessus, à se prononcer, par vote secret, sur l'appartenance future de la maison de Woluwe-St-Pierre.

P.V. 06.02.1957

> 4) Destination future de Woluwe...
>
> Le Conseil déclare être favorable à ce que la maison de Woluwe, en raison de l'abondance du personnel d'expression flamande, fasse partie de la province du Nord, mais:
>
> 1) cette maison de Woluwe assurera, avec la province actuelle entière, l'établissement complet, dans le Grand Bruxelles, d'une maison inspectoriale d'expression française et de la maison d'études qui y sera jointe (humanités de Woluwe).
>
> 2) ...Ces propositions ont été votées à l'unanimité.

Ce texte appelle deux remarques.

1) Il restait bien peu de temps à « la province actuelle entière » pour réaliser « l'établissement complet... d'une maison inspectoriale d'expression française ».

Don Fedrigotti n'avait-il pas envisagé la division de la province à la fin du mandat du P. Picron en 1958; or on était en 1957.

2) La promesse d'assurer « l'établissement complet » soulignait ce qu'estimaient devoir faire la maison de Woluwe et la province du Nord pour respecter la justice distributive à l'égard de la province du Sud.

Une question vient spontanément à l'esprit. Comment expliquer que, malgré la présence de 3 francophones sur 5 votants (l'Econome n'avait pas le droit de vote), il y ait eu un vote unanime attribuant Woluwe-St-Pierre à la province du Nord?

Nous croyons pouvoir répondre que:

1) les francophones s'étaient rendu compte que les conseillers néerlandophones, même s'ils l'avaient voulu, n'auraient pas pu, « devant leur opinion », prendre l'initiative de bâtir une maison provinciale flamande et de donner Woluwe-St-Pierre aux francophones;

2) les engagements pris par le Conseil entier garantissaient la construction d'une maison pour le provincial du Sud et pour les latinistes de Woluwe;

3) l'on piétinait depuis des mois et qu'il fallait débloquer une situation qui s'éternisait;

4) il fallait éviter les affrontements stériles.

Après ce tournant décisif on aurait dû aussitôt prendre des mesures efficaces et mettre Bruxelles II en chantier.

Or, tout au contraire, il y eut un long passage à vide.

— Parce que personne ne fut désigné pour metre en route la nouvelle fondation.

— Parce que le Provincial et les principaux responsables de la province (les Pères Deckers et Smets) se trouvèrent devant un calendrier très chargé.

En effet, dans la perspective de l'Exposition universelle de Bruxelles en 1958, Don Ricceri, membre du Conseil supérieur de la Congrégation, vint en Belgique vers Pâques 1957. Don Favini, secrétaire général des Coopérateurs salésiens, l'accompagnait. Ils animèrent, entre autres activités, deux journées d'étude pour tous les directeurs de nos maisons réunis à Oud-Heverlee les 25 et 26 avril 1957. Le sujet traité: Le Coopérateur salésien.

Le Père Deckers fut nommé délégué général pour la préparation d'un congrès salésien qui se tiendrait du 6 au 8 juin 1958 dans le cadre de l'Exposition.

A la mi-juin 1957 le P. Provincial dut prendre un mois de repos; il fut remplacé par le P. Deckers.

Le 4 octobre le P. Provincial partit en Afrique pour un long voyage d'inspection. Le P. Smets, Econome provincial, l'accompagnait. Avant de partir le P. Provincial prit néanmoins certaines dispositions.

P.V. 04.09.1957

6) Constructions et terrains.

Sont nommés responsables:

a) pour Heverlee II et Oud-Heverlee: Mr. l'abbé Deckers L.

b) pour Woluwe-St-Pierre et Bruxelles II: Mr. l'abbé van Ewijk L.

c) pour Wremde: Mr. l'abbé Smets P.

Ce jour-là, le P. Potier, conseiller professionnel à Remouchamps depuis 1954, assista pour la dernière fois à une réunion du Conseil provincial. Il fut remplacé à ce poste par le P. J. Gilson, directeur de la maison de Tournai depuis 1955.

Le P. Leo van Ewijk venait tout juste d'être nommé directeur de la maison de Woluwe-St-Pierre où il ne resta d'ailleurs que deux ans. Pendant son directorat furent construits à la maison de Woluwe-St-Pierre:

— un atelier d'imprimerie;
— un atelier d'électricité et des classes;
— un bâtiment pour les Soeurs;
— des agrandissements pour la Centrale.[15]

Des emprunts furent contractés, avec l'accord du Conseil provincial, pour financer ces constructions qui étaient d'ailleurs en projet sous le directorat du prédécesseur du P. van Ewijk, le P. Pierre Paelinck.

A en croire le registre des rapports du Conseil provincial, il n'y eut pas de réunion de ce Conseil entre le 2 octobre 1957 et le 19 février 1958, le P. Provincial poursuivant son voyage d'inspection en Afrique centrale.

P.V. 19.02.1958

. . .

6) Le Chapitre Inspectorial, en préparation du Chapitre Général. Il aurait lieu à Woluwe le 9 avril.
Le lendemain 10 avril aurait lieu la réunion du Congrès de l'Exposition (directeurs, délégués des secteurs du Congrès, catéchistes).

Bruxelles II est au point mort. La preuve en est que le P. Provincial fit en juin 1958 la curieuse proposition rapportée dans un compte-rendu du Conseil:

P.V. 25.06.1958

. . .

4) Dédoublement de Woluwe.
Le Rév. Père Provincial demande aux membres du Conseil d'étu-

[15] « Don Bosco Centrale » est le nom de la maison provinciale de la province de Belgique-Nord. Elle jouxte la maison de Woluwe-St-Pierre.

dier la possibilité d'établir les étudiants sur une partie du terrain au fond de la proprieté.
Le projet reviendra en discussion à la prochaine réunion.

Jusque là le rapport écrit de la main du secrétaire du Conseil, le Père P. Smets. Suit un post-scriptum écrit par le P. Provincial: « N.B. Le projet ne fut pas retenu par le Conseil » signé R.-M. Picron.

Durant les vacances d'été le P. Provincial assista au XVIIIème Chapitre général à Turin. Le délégué de la Province était le P. Deckers.

Ils revinrent du Chapitre général avec une nouvelle importante:

P.V. 28.08.1958

1) Renouvellement de la charge de Mr. Picron R. comme provincial. Par décret du Chapitre supérieur de Turin, en date du 9 août, le mandat de Mr. Picron R. comme provincial est renouvelé pour un terme de six ans. (Chapitre = Conseil).

Bruxelles II paraît enfin à l'ordre du jour de la réunion du conseil du 28 octobre 1958, et ce au point 15 « Bruxelles II: terrains à Woluwe-St-Lambert » sans plus, mais le P.V. de cette réunion est absent du registre. Pourtant je me souviens très bien d'une réunion du conseil au cours de laquelle un architecte de Louvain, Monsieur V. Broos, nous parla d'une briqueterie d'environ 6 Ha en liquidation. Elle appartenait à une veuve.

Mr. Broos s'offrit à proposer à cette dame de lotir le pourtour de la briqueterie et de vendre le centre du terrain aux Salésiens qui désiraient y bâtir un collège.

Sa démarche devait aboutir.

Nous possédons un certain document rédigé en bonne et due forme: c'est le compromis de vente du terrain situé au centre de ladite briqueterie. Ce document fut signé le 23 décembre 1958. La date limite pour la signature de l'acte authentique et du paiement y était fixé au 23 mars au plus tard. Bruxelles II était né.

Dès lors se posa non seulement le problème du financement de Bruxelles II, mais aussi celui de la répartition des charges de la province unitaire entre les deux nouvelles provinces à venir.

Le P. Smets, Econome provincial prépara un projet de répartition de ces charges. Il le soumit au Conseil réuni le 3 décembre 1958.

Quelle était la situation financière devant laquelle se trouvait le P. Smets? On peut la résumer comme suit:

1) D'une part il fallait installer rapidement à Bruxelles II:

— la section des étudiants de Woluwe avec son internat;
— les services de la province méridionale.

Le terrain était à acheter. Or tant pour l'achat du terrain que pour les bâtiments à construire on n'avait pas un sou de réserve.

Il faudrait donc tout emprunter.

Le 7 février 1959 le Conseil estimera qu'il faudra commencer par contracter un emprunt de vingt millions pour Bruxelles II.

2) D'autre part la province unitaire avait pris à sa charge:

— les emprunts nécessaires pour lancer les maisons de Halle et Helchteren dépourvues de moyens propres, à leurs débuts;

— les emprunts pour l'installation de ses services (D. Bosco-Centrale) et pour Heverlee II.

L'Econome provincial proposa au Conseil la solution suivante:

La Province du Nord rembourserait les emprunts contractés pour Halle, Helchteren, Heverlee II e Don Bosco-Centrale puisque la maison de Woluwe-St-Pierre était dévolue à la Province du Nord.

La Province du Sud assumerait les emprunts, dont les montants ne pouvaient être prévus, pour construire Bruxelles II et d'abord l'emprunt de 3.500.000 F pour l'achat du terrain de Woluwe-St-Lambert, ainsi que l'emprunt de 650.000 F auprès du Comptoir d'Escompte de Liège.

Attendu que la maison de Woluwe-St-Pierre récupérerait les locaux des étudiants et de la communauté francophone, elle participerait aux charges de la construction de Woluwe-St-Lambert.

Attendu que le Provincial du Nord aurait sa maison toute prête (D. Bosco-Centrale) la Province du Nord participerait aussi aux charges de la construction de la maison provinciale du Sud.

Les parts de la Province du Nord, de la Province du Sud et de Woluwe-St-Pierre seraient à fixer plus tard.

La Province du Sud coopérerait aussi à l'installation d'Heverlee II.

Les propositions du P. Smets furent acceptées:

P.V. 03.12.1958

...

5) Achat de terrain et construction d'une maison pour le Provincial et les étudiants de la section française. Pour compléter les décisions prises au Conseil du 6-2-1957:

a) Le Conseil autorise l'achat d'un terrain à Woluwe-St-Lambert et d'y construire une maison pour le Provincial et pour les étudiants. Les dépenses occasionnées devront être couvertes par des emprunts dont le remboursement, en 3 parts, serait assuré par les deux inspections et par la maison de Woluwe. Les parts proportionnelles exactes de chacun seront à fixer ultérieurement.

b) L'Econome provincial fait l'exposé des emprunts dont l'Inspection actuelle a la charge. Les remboursements resteront à la charge de l'Inspection où ces maisons sont établies. L'emprunt au

Comptoir d'Escompte de Liège est le seul qui est à charge de la Province du Sud.

c) Le Collegium Don Albera — Heverlee II — quant au remboursement des emprunts à l'Union Minière du Haut Katanga (U.M.H.K.) et ceux à faire pour la construction de la maison pour les universitaires flamands, il est à charge des deux Provinces (décision du Conseil au 16-5-1956).

Note:

A peu près toutes les maisons tant de la province du Nord (St-Denijs, Hechtel, Oud-Heverlee, St-Pieters-Woluwe...) que de la province du Sud (Liège, Blandain, St-Georges S/M, Tournai, Verviers) avaient contracté des emprunts. Ils n'étaient pas pour autant à la charge des provinces. Un rapport établi pour la province du Sud concernant l'année 1960-1961 donne un total d'emprunts s'élevant à 18.995.000 frs, non compris ceux pour Woluwe-Saint-Lambert.

Le 11 mars 1959 la maison de Woluwe-St-Lambert fut érigée en A.S.B.L. (association sans but lucratif). Ses statuts parurent aux Annexes du Moniteur belge du 21-3-1959 sous le titre d'« Institut Notre-Dame Auxiliatrice ». Ce fut cette ASBL qui contracta des emprunts au fur et à mesure de l'avancement des travaux. La province unitaire n'avait pas contracté l'emprunt de vingt millions dont il est fait mention au P.V. du 7-2-1959.

Le 23 septembre 1960 la province de Belgique-Sud fut aussi érigée en ASBL sous le titre « Oeuvres de Don Bosco - Province belge méridionale ». Ses statuts parurent aux Annexes du Moniteur belge du 27-10-1960.

Le 9 septembre 1965 l'ASBL « Institut N.-D. Auxiliatrice » changea son nom en ASBL « Collège Don Bosco... » (Annexes au Moniteur belge du 23-9-1965).

Le Recteur Majeur et son Conseil prirent définitivement position vis-à-vis du problème de la division de la province belge.

P.V. 23.02.1959

Par sa lettre du 11.02.1959 le très Rév. Don Ziggiotti déclare:

a) que l'Inspection belge actuelle sera divisée en trois: la partie wallonne, la partie flamande, et la partie d'Outre-Mer;

b) que la maison de Woluwe-St-Pierre passera à l'Inspection du Nord, tandis que Woluwe-St-Lambert deviendra maison inspectoriale du Sud.

Un partage on ne peut plus équitable: d'un côté Woluwe-St-Pierre, de l'autre Woluwe-St-Lambert. Seulement d'un côté tout est fait, de l'autre tout est à faire.

Pour préciser la collaboration que la province du Nord et la maison de Woluwe-St-Pierre devaient apporter à la construction de Bruxelles II, selon

les décisions prises le 3 décembre 1958 par le Conseil provincial, le P. Picron, quelques mois plus tard, s'entoura d'« hommes nouveaux » non mêlés aux tractations antérieures. Ce furent:

— Monseigneur Fr. Lehaen, à cette époque Vicaire Apostolique de Sakania;

— le R.P. Grijspeert, provincial du Nord, nouvellement nommé;

— le R.P. Peerlinck, provincial d'Afrique centrale, nouvellement nommé;

— le R.P. Coenraets, provincial du Sud, nouvellement nommé;

— le R.P. Picron, provincial sortant.

Ils se réunirent les 11, 12 et 13 août 1959 à Woluwe-St-Pierre. Le rapport de cette session a été dactylographié. La province méridionale en possède un seul exemplaire frappé au papier carbone. Il a pour titre: RÉUNION AU SOMMET.

La réunion au sommet traite divers problèmes, notamment le partage des frais de construction de la maison de Woluwe-St-Lambert. A cet effet elle établit certains critères de partage, entre les trois partenaires: les deux nouvelles provinces belges, et la maison de Woluwe-St-Pierre.

La province d'Afrique centrale, pour sa part, ne réclama rien... Elle n'imaginait pas la situation politique qui allait se créer au Congo belge à très bref délai. Durant l'été 1960 l'indépendance du Congo belge fut proclamée. On avait pronostiqué un lent processus de décolonisation; celui-ci au contraire fut foudroyant.

La fin de la Colonie du Congo belge, devenu l'Etat indépendant du Zaïre, fut grosse de conséquences pour les Missions. Heureusement pour la province d'Afrique centrale, la province flamande put continuer à envoyer des missionnaires. Aujourd'hui encore, près de la moitié des confrères d'Afrique centrale sont des Salésiens flamands.

Les évaluations de la « Réunion au sommet » concernant les charges respectives des deux provinces et de la maison de Woluwe-St-Pierre aboutirent à l'article 14 du rapport. Nous le transcrivons:

14) Décision d'ensemble.

a) L'article 12 impose au Nord	16.250.000 F [16]	payables au Sud;
L'article 13 impose au Sud	2.500.000 F [17]	payables au Nord;
Décompte fait, l'Inspection du Nord paiera au Sud	13.750.000 F	
dont la « Centrale » versera	9.750.000 F	
et Woluwe-St-Pierre	4.000.000 F	

[16] Ci-après il ne sera question que de francs belges.
[17] C'est la quote-part pour Heverlee II.

b) Si le prix de la construction à réaliser à Woluwe-St-Lambert devait dépasser sensiblement les prévisions sus-indiquées, la différence serait à charge des deux Inspections...

c) Ces dettes seront considérées comme absolument *privilégiées* et de toute urgence.

Quel fut « le suivi » de la Réunion au Sommet? Trois des membres de la « réunion » repartirent pour l'Afrique. Seuls demeurèrent en Belgique les Pères Grijspeert et Coenraets. Il leur incomberait donc de veiller à l'application des décisions de la « Réunion au Sommet ».

Avec l'année scolaire 1959-1960 commença la mise en place des structures des trois nouvelles provinces.

Le P. Grijspeert s'installa dans la maison provinciale existante de Woluwe-St-Pierre. Le P. Peerlinck s'établit à Elisabethville.[18] Le P. Coenraets se fixa provisoirement à Héverlé I.

Les conseillers provinciaux se nommaient:

— pour l'Afrique centrale: R. Picron, Ch. Van Lommel (Econome), R. Beckers, et H. Renckens;

— pour la Belgique-Nord: L. Deckers, P. Smets (Econome), L. van Ewijk, P. Van de Venne et J. Debusscher;

— pour la Belgique-Sud: J. Manguette (Econome), J. Gilson, J. Renson et H. Delacroix.

Les étudiants de Woluwe-St-Pierre, la section des vocations tardives, qui avait été transférée à Woluwe à partir de la maison de St-Georges S/M en 1959, les confrères qui s'occupaient des uns et des autres, ainsi que les confrères des services provinciaux du Sud, continuèrent à vivre à Woluwe-St-Pierre en attendant Bruxelles II. Ils relevaient de la province méridionale. Les confrères payaient une redevance pour le logement et pour la nourriture.

La bénédiction de la première pierre de la maison de Woluwe-St-Lambert eut lieu le 21 juin 1960, fête de St Louis de Gonzague, par Monseigneur Schoenmaeckers, évêque auxiliaire de Son Eminence le Cardinal Van Roey, archevêque de Malines.

A présent parcourons rapidement les étapes du financement des constructions de Bruxelles II.

Un premier emprunt fut contracté, au début de l'année 1959, pour l'achat du terrain, auprès de la Kredietbank. Il s'élevait à trois millions et demi de francs.

Trois autres emprunts, respectivement de huit, sept et trois millions, furent contractés les 7 décembre 1960, 24 avril 1961 et 22 mars 1962, auprès

[18] A partir de 1965 cette ville s'appela Lubumbashi.

de la Compagnie Belge d'Assurances Générales. Ils étaient assortis de contrats d'assurance-vie concernant quelques jeunes confrères.

Dès 1963 on décida de résilier ces contrats d'assurance-vie. A cette fin un emprunt de 25 millions fut contracté le 22 novembre 1963 auprès de la Caisse Hypothécaire Anversoise. Il servit d'abord à rembourser les prêts reçus de la Compagnie Belge d'Assurances Générales et à racheter les polices d'assurance-vie, soit pour un total de 14.436.691 F.

Cet emprunt de 25 millions fut successivement rechargé de 5.400.000 F en 1965 et de 7 millions le 20 mai 1966. L'emprunt total s'éleva ainsi à 37,4 millions. Il s'y ajouta des emprunts privés. Ce fut le P. Manguette, Econome provincial, qui mena courageusement toutes ces opérations. L'emprunt total de 37,4 millions ne sera remboursé intégralement qu'en 1985.

Quant aux quotes-parts de la Province du Nord et de la maison de Woluwe-St-Pierre, elles s'échelonnèrent de 1959 à 1966.

La Province du Nord, en fin 1963 avait versé 4.125.000 F auxquels s'ajoutèrent au cours des années 1964 et 1965, deux millions et demi de frs. Le solde versé en septembre 1966 s'éleva à 2.242.354 F.

La maison de Woluwe-St-Pierre avait versé en fin 1963 environ la moitié de sa quote-part et en 1966 le solde.

La Province méridionale délivra, en date du 30-9-1966, deux quittances. L'une reconnaît que la Province du Nord a versé au Sud la somme totale de 9.661.568 F, et l'autre que la maison de Woluwe-St-Pierre a payé les quatre millions qu'elle devait à la Province méridionale, conformément aux décisions de la « Réunion au Sommet ».

Il nous reste à dire un mot de la maison d'Héverlé I, où vivaient les Salésiens universitaires francophones.

A la suite de la décision politique de scinder l'université de Louvain en une université de langue néerlandaise à Leuven (Louvain), et une université de langue française installée dans le Brabant wallon à Louvain-la-Neuve, la Province de Belgique-Sud décida d'abandonner la maison d'Héverlé I. Celle-ci retourna, moyennant compensation convenable, à la Province de Belgique-Nord qui y installa ses étudiants en philosophie. Ceux-ci s'inscrivirent à un « consortium », c'est-à-dire à un séminaire commun à plusieurs congrégations religieuses. Situé aux abords de Louvain, ce consortium dispensait l'enseignement de la philosophie et de la théologie.

En 1964 les philosophes de Belgique-Sud, installés à Farnières (Grand-Halleux) et devenus trop peu nombreux, rejoignirent le scolasticat des Salésiens français à Andrésy, non loin de Paris. En 1965 les novices quittèrent aussi Farnières pour le noviciat français de Dormans, en Champagne.

* * *

Au cours de ces pages il a beaucoup été question de maisons de formation: noviciats, scolasticats de philosophie, de théologie; de maisons pour Sa-

lésiens inscrits à l'université de Louvain. Toutes ces structures étaient peuplées de jeunes Salésiens. Ils provenaient, en grande majorité, de nos sections gréco-latines.

Ces sections n'étaient pas ouvertes au premier venu. Leur recrutement se faisait selon certains critères: qualité de la famille, esprit de piété, générosité...

A partir de l'année 1951 ces sections connurent des transformations qui leur enlevèrent peu à peu leurs caractéristiques essentielles.

L'Etat belge commença à donner, en 1951, des subsides-traitements aux enseignants des écoles « libres » d'enseignement général. Les écoles de latin purent ainsi engager des enseignants laïcs non salésiens.

En 1958, le Pacte scolaire décida de subsidier plus largement encore l'enseignement libre, à condition qu'il respecte certaines normes, notamment les minima de population scolaire. Dès lors nous dûmes ouvrir plus largement les portes de nos écoles de latin.

Entre-temps l'enseignement tant général que technique se diversifiait. Les écoles qui offraient un large éventail d'options avaient les préférences des parents. Pour étoffer les nouvelles options il fallut accepter une population scolaire de plus en plus nombreuse et... fatalement assez mélangée. Dès lors:

— Nos écoles « pour vocations » devinrent des collèges ouverts à tous.

— De nombreux enseignants laïcs se joignirent ou remplacèrent les Salésiens.

— Les critères de sélection, à l'acceptation des élèves, furent abandonnés.

— Nos « latinistes » ne songèrent plus au sacerdoce ou à la vie salésienne.

Ce serait toutefois une erreur de vouloir trouver dans les avatars de nos sections latines l'unique explication de la diminution des novices salésiens, diminution particulièrement sensible dans la province méridionale. La crise des vocations touchait tous les pays occidentaux.

Il faut trouver de nouveaux modes d'accompagnement des jeunes que Dieu continue à appeler.

Depuis la division de la province unitaire les oeuvres salésiennes n'ont pas cessé de se développer, grâce souvent à nos anciens élèves devenus enseignants dans nos écoles. Les trois provinces issues de l'ancienne province de Belgique ont une existence autonome. On pourra juger de leur évolution en consultant les tableaux statistiques ci-après. Ils ont été établis d'après les annuaires de la Congrégation salésienne.

Au tableau de l'Afrique centrale la lettre K signifie Katanga, le sigle RW signale le Rwanda et le sigle BU le Burundi.

RÉPARTITION LINGUISTIQUE DES SALÉSIENS DE LA PROVINCE BELGE AVANT ET APRÈS LA DIVISION DE LA PROVINCE EN 1959

Année de fondation	Année de référence:	Province belge unitaire				Province belge méridionale			
		47/48		58/59		59/60		82/83	
	Répartition linguistique: N = néerlandais; F = français	N	F	N	F	N	F	N	F
	Région de langue française								
1891	Liège	15	20	8	20	7	23	4	22
1895	Tournai	9	17	6	23	6	25	3	16
1900	Verviers	3	5	1	3	1	4	—	6
1902	Liège (S. Laurent) (fermé en 20)	—	—	—	—	—	—	—	—
1907	Remouchamps	3	9	3	7	3	8	2	8
1909	Antoing (fermé en 1935)	—	—	—	—	—	—	—	—
1910	Ixelles (fermé en 1923)	—	—	—	—	—	—	—	—
1929	Grand-Halleux	26	8	3	34	3	24	—	8
1948	Mont-Saint-Guibert/Blandain	—	—	2	3	1	3	—	8
1950	Saint-Georges-sur-Meuse	—	—	1	5	2	8	1	5
1955	Ramegnies-Chin (fermé en 1981)	—	(1)	—	(1)	—	(1)	—	—
1958	Welkenraedt (fermé en 1967)	—	—	1	2	1	2	—	—
1959	Woluwe-Saint-Lambert	—	—	—	—	1	13	1	16
1960	Huy	—	—	—	—	—	—	—	3
1969	Luxembourg	—	—	—	—	—	—	—	1
1972	Etterbeek	—	—	—	—	—	—	—	5
1974	Molenbeek (fermé en 1977)	—	—	—	—	—	—	—	—
1980	Schaerbeek	—	—	—	—	—	—	—	7
1982	Hornu	—	—	—	—	—	—	—	3
	Etudiants à Lyon	—	—	—	—	1	11	—	—
1938	*Louvain/Leuven*	15	3	—	—	—	—	—	—
	Heverlee I	—	—	—	21	—	14	—	—
						26	135	11	108
						Province belge septentrionale			
	Heverlee I	—	—	—	—	—	—	8	—
1924	*Woluwe-Saint-Pierre*	21	19	27	14	—	—	—	—
	Sint-Pieters-Woluwe	—	—	—	—	17	3	13	—
	Région de langue néerlandaise								
1896	Hechtel	23	1	24	—	26	—	17	—
1902	Sint-Denijs-Westrem	28	1	34	1	36	—	18	—
1904	Groot-Bijgaarden	30	6	77	1	72	—	16	—
1927	Kortrijk	19	—	26	—	26	—	17	—
1934	Oud-Heverlee	42	25	62	—	60	—	24	—
1944	Hoboken	11	—	18	—	17	—	21	—
1947	Herent/Vremde	4	—	5	—	5	—	15	—
1953	Halle	—	—	21	1	28	—	19	—
1954	Helchteren	—	—	7	—	7	—	10	—
1959	Sint-Pieters-Woluwe (Centrale)	—	—	—	—	10	—	21	—
1961	Haacht	—	—	—	—	—	—	13	—
1963	Zwijnaarde	—	—	—	—	—	—	15	—
1964	Heverlee II (S. Paulus-College)	—	—	—	—	—	—	6	—
1966	Bierbeek (fermé en 1972)	—	—	—	—	—	—	—	—
1972	Eeklo	—	—	—	—	—	—	6	—
1978	Breedhout	—	—	—	—	—	—	7	—
		249	120	326	135	304	3	246	—

(1) Salésiens slovaques.

Année de fondation		Province belge unitaire		Province d'Afrique Centrale							
	Année de référence:	47/48		1959/1960				1982/1983			
	Répartition des confrères (1)	N	F	N	F	A	E	N	F	A	E
1911	Lubumbashi, Collège (K) (2)	11	13	12	11	1	1	4	—	2	2
1914	Kiniama (K)	3	—	3	1	—	—	—	—	—	—
1922	Kafubu, Ecole professionnelle (K)	15	8	16	4	—	2	6	1	2	—
1925	Sakania (K)	2	2	2	1	—	2	4	1	1	—
1927	Kakyelo (K) (fermé en 1980)	7	2	4	1	—	—	—	—	—	—
1930	Kipushya (K)	4	2	9	—	—	—	3	—	—	—
1935	Musoshi (K) (fermé en 1970)	—	3	2	1	—	—	—	—	—	—
1938	Tera (K) (fermé en 1970)	3	1	2	—	—	—	—	—	—	—
1938	Kalumbwe (K) (fermé en 1971)	2	1	2	1	—	—	—	—	—	—
1942	Mokambo (K)	3	—	1	—	—	1	6	—	—	—
1953	Kambikila (K)	—	—	7	2	—	1	6	—	—	1
1953	Kigali, Ecole Kicukiro (Rw)	—	—	13	1	—	—	4	—	2	5
1955	Lubumbashi, Ecole professionnelle (K)	—	—	2	1	—	1	7	—	2	1
1956	Rwesero (Rw) (fermé en 1962)	—	—	6	3	—	1	—	—	—	—
1956	Kafubu, Evêché (K) (fermé en 1982)	—	—	5	3	—	1	—	—	—	—
1957	Lubumbashi, Ruashi (K)	—	—	2	2	—	—	4	1	—	2
1958	Ruwe, Kolwezi (K)	—	—	6	1	—	—	1	—	—	—
	Etudiants à Grand-Halleux	—	—	3	2	3	4	—	—	—	—
	Etudiants à Heverlee I	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
	Etudiants à Oud-Heverlee	—	—	4	—	—	—	3	—	—	1
1959	Lubumbashi, provincial (K)	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
1959	Kasenga (K)	—	—	2	1	—	—	1	—	—	3
1960	Kansebula (K)	—	—	—	—	—	—	1	2	14	2
1960	Kashobwe (K)	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2
1962	Ngozi (Bu) (fermé en 1979)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1962	Jette: Boortmeerbeek (Belgique)	—	—	—	—	—	—	15	4	—	—
1962	Kicukiro, Paroisse (Rw)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	2
1963	Kimihurura (Rw)	—	—	—	—	—	—	4	1	1	2
1964	Lubumbashi, Cité des Jeunes (K)	—	—	—	—	—	—	7	—	—	7
1966	Lubumbashi, Maison provinciale (K)	—	—	—	—	—	—	8	—	1	2
1970	Musha (Rw)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
1970	Lubumbashi, Kenya (K)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	3
1970	Lubumbashi, Scolastic. (K) (fermé 1972)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1970	Rukago (Bu)	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3
1971	Sambwa (K)	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
1972	Kasumbalesa (K)	—	—	—	—	—	—	4	1	—	—
1973	Lubumbashi, Kasungami (K)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1976	Butare (Rw)	—	—	—	—	—	—	1	1	4	2
1976	Gatenga (Rw)	—	—	—	—	—	—	2	—	2	1
1977	Kipushi (K)	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—
1981	Goma (Rw)	—	—	—	—	—	—	2	—	1	1
	Etudiants à Heverlee II	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—
		50	32	105	37	4	14	105	14	33	43

(1) Répartition des confrères:
N = confrères belges d'expression néerlandaise;
F = confrères belges d'expression française;
A = confrères africains;
E = confrères étrangers (ni belges, ni africains).

(2) K = Katanga (actuellement Shaba).
Rw = Rwanda.
Bu = Burundi.

DOCUMENTI

RÈGLES OU CONSTITUTIONS DE LA SOCIÉTÉ DE S. FRANÇOIS DE SALES D'APRÈS LE DÉCRET D'APPROBATION DU 3 AVRIL 1874 [1]

Le costituzioni della società di S. Francesco di Sales furono approvate dalla S. Sede definitivamente nel 1874. L'anno seguente la società salesiana iniziò la sua espansione oltre i confini d'Italia.

In Europa le prime fondazioni ebbero luogo in terra francese: dal novembre del 1875 ebbe inizio l'attività a Nizza Marittima sotto la direzione di Don Giuseppe Ronchail; nel luglio del 1878 furono aperte le opere di Marsiglia e di La Crau (Navarre), i cui direttori furono rispettivamente Don Giuseppe Bologna e Don Pietro Perrot.[2]

In quegli stessi anni dalla Francia giunsero a Don Bosco reiterate richieste d'apertura di nuove case; alcuni tentativi furono anche fatti, ma per svariati motivi — fra cui, non ultimo, la scarsità di personale che parlasse la lingua francese [3]— ebbero vita breve.

Di fronte alla necessità di avere confratelli francesi, nel corso del I Capitolo generale della società si raccomandò di adottare, per lo meno all'inizio, una certa larghezza nell'ammettere soci che parlassero tale lingua.[4] Nella medesima ottica, delegando Don Ronchail ad accettare a Nizza professioni religiose,[5] Don Bosco intese pure dare risonanza all'azione vocazionale salesiana in Francia.

Nello stesso anno (1878) furono fatti i primi passi per l'apertura di una casa di noviziato [6] che potesse accogliere i novizi francesi, fino allora inviati nell'unico noviziato della congregazione a S. Benigno Canavese o all'Oratorio di Valdocco. Ma solo nel 1883, all'indomani del III Capitolo generale della

[1] Turin, Imprimerie salésienne 1880, 138 p., 120 × 80 mm.

[2] Cfr M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Cinquant'anni di storia.* Torino, LDC 1970, pp. 140-141. Si veda inoltre J.M. BESLAY, *Histoire des fondations salésiennes de France.* Livre I 1875-1888 [ciclostilato] 1958 in ASC 31 *Francia Sud Rendiconti al Rettor Maggiore. Cronache dal 1875 al 1900.*

[3] ASC 046 *Verbali del I Capitolo generale. III quad. Barberis*, p. 15.

[4] *Ib.*, p. 91.

[5] *Epistolario* III, pp. 413-414.

[6] *Ib.*, pp. 370-371, 414-415.

società in cui l'ispettore delle case di Francia, Don Albera ed il primo salesiano francese D. Louis Cartier ne perorano la causa,[7] verrà aperto il noviziato a Marsiglia.[8]

Pertanto la prospettiva di un ormai prossimo noviziato in Francia per i 16 ascritti ed i 25 aspiranti sui quali la società poteva già fare affidamento nel 1880,[9] e l'utilità che i soci francesi potessero avere nella propria lingua il testo delle costituzioni, sembrano essere all'origine della traduzione delle medesime, pubblicata a Torino nel 1880.[10]

Ma un altro fatto si dovrebbe forse considerare attentamente.

I decreti del governo francese del 29 marzo 1880 contro le congregazioni religiose minacciarono pure la soppressione delle opere salesiane. Don Bosco, che qualche giorno prima aveva raccomandato ai direttori di Francia di fare tutto il possible per allontanare il sospetto che i salesiani fossero una congregazione religiosa,[11] ordinò loro, anche per consiglio di Pio IX, di non consegnare alle autorità le costituzioni; [12] in caso di necessità, avrebbero dovuto consegnare il testo in lingua latina [13] e non quello (ci pare di capire) in lingua italiana che certamente avevano utilizzato fino allora.[14]

Ma sarebbe ciò bastato per evitare l'espulsione? Le autorità avrebbero facilmente potuto far leva sulla questione spinosa della nazionalità, allora molto sentita, specialmente a Nizza, dove non erano affatto sopite le voci d'un possibile ritorno della città allo stato italiano ormai riunificato.

[7] ASC 046 *Verbali del III Capitolo generale*, p. 17; ASC 042 *III Capitolo generale*, prop. n. 20 *Louis Cartier*.

[8] M. WIRTH, *Don Bosco...*, p. 141.

[9] *Catalogo della società di S. Francesco di Sales*. Anno 1880.

[10] E' utile qui ricordare che, vivente Don Bosco, una traduzione delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales venne pubblicata in appendice al volume di A. DU BOYS, *Dom Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais libraire-éditeur 1884, pp. 339-369. Si tratta d'una libera traduzione dell'edizione latina del 1874 in un francese più letterario e gradevole alla lettura che non quella della traduzione « ufficiale ». Talvolta si discosta un po' dal senso originale. Varianti significative sono presenti in parecchi articoli. Viene omesso l'articolo 17 del capitolo sul noviziato, come pure la nota all'articolo 12 dello stesso capitolo. Altre volte sono aggiunte note spiegative del traduttore. Circa il Du Boys, si veda il *Dictionnaire de Biographie française*. Ed. D'Amat et R. Limouzin-Lamothe. t. XI. Paris, Lib. Letouzey et Ané, col. 1058; *Bollettino salesiano* 7 (1884), pp. 119-120; *Bulletin Salésien* 6 (1884), p. 64.

[11] *Epistolario* III, pp. 554-555.

[12] *Ib.*, pp. 560-561, 562-563.

[13] *Ib.*, pp. 554-555.

[14] Due le edizioni in italiano dell'epoca: quella del 1875 e quella del 1877. Cfr G. Bosco, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici* a cura di F. Motto (= Istituto storico salesiano - Fonti - Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, p. 20. Le differenze anche sostanziali fra il testo latino approvato e i testi a stampa che seguirono in lingua italiana erano dovute al fatto che Don Bosco non aveva ritenuto conveniente che determinati articoli (specialmente quelli relativi al noviziato) così come approvati andassero nelle mani di tutti. Cfr ASC 046 *Verbali del I Capitolo generale*. Conferenza 11.

Si comprende allora il tentativo di Don Bosco di far acquistare alle opere salesiane un'« aria » ed una « coloritura » francese mediante la loro dipendenza dalla casa di Nizza [15] e l'attestazione che i direttori e gli insegnanti delle case erano tutti di nazionalità francese.[16] La medesima esigenza (o prudenza) potrebbe altresì avere determinato o sollecitato l'immediata traduzione e relativa pubblicazione delle costituzioni.

Il testo francese segue fedelmente l'edizione italiana del 1877, introduzione e lettera di S. Vincenzo de' Paoli comprese. La lingua è corretta, anche se talvolta il fatto della corrispondenza *mot à mot* con l'originale italiano rende piuttosto pesante la lettura. Si notano alcune varianti d'interpunzione e d'ortografia; due volte è soppressa la parola « cristiano » cap. I, art. 7; cap. XII, art. 5; ad inavvertenza potrebbe essere dovuta la mancata traduzione di « e di inspirare dolcemente » nel cap. XIV, art. 6; piuttosto sorprendente è l'uso non sempre costante di tradurre « Rettor Maggiore » con « Superiore generale »; sfuggiti all'occhio del correttore di bozze potrebbe essere l'errore grammaticale del cap. XIV, art. 3: « diverses » anziché « divers » ed altre sviste tipografiche che ci siamo permessi di correggere.

Nonostante precise ricerche non si è riusciti ad attribuire la paternità alla traduzione. Oltre ai vari personaggi di cui Don Bosco si è servito altre volte (avv. Michel, barone Héraud, marchesa Fassati, abbé Baruel, P. Rossin ecc.) si potrebbe forse ancor meglio pensare ai soci salesiani che parlavano correttamente il francese: il savoiardo Louis Cartier, già novizio a Torino nel 1877, poi insegnante di latino e francese a Marsiglia dal 1878 e futuro maestro dei novizi nella stessa città; Don Ronchail, nato a Laux d'Usseaux, al confine con la Francia, e di lingua materna francese; il conte Cays, d'origine nizzarda, che in varie occasioni fu interprete e traduttore di Don Bosco per la corrispondenza in lingua francese, ed altri ancora.

f. m.

RÈGLES OU CONSTITUTIONS DE LA SOCIÉTÉ DE SAINT FRANÇOIS DE SALES

I.

But de la Société de Saint François de Sales

1. Le but de la Société Salésienne est la perfection chrétienne de ses membres; toute oeuvre de charité spirituelle et corporelle pour les jeunes-gens, spécialement ceux qui sont pauvres, et encore l'éducation des jeunes clercs. Elle se compose de prêtres, de clercs et de laïques.

[15] *Epistolario* III, pp. 554-555.
[16] *Ib.*, pp. 556-557.

2. N. S. J. C. a commencé par faire, puis il a enseigné. Ainsi les Confrères Salésiens commenceront à se perfectionner eux-mêmes, dans la pratique de toutes les vertus intérieures et extérieures, et à acquérir la science: ils s'emploieront ensuite au bien du prochain.

3. Le premier exercice de charité sera de recueillir les jeunes garçons pauvres et abandonnés, pour les instruire dans la sainte religion catholique particulièrement aux jours de fête.

4. Comme il arrive souvent qu'on rencontre des enfants tellement abandonnés, que pour eux, tout soin devient inutile s'ils ne sont recueillis; pour ce motif on ouvrira autant que possible, des maisons, dans lesquelles, avec les moyens que la divine Providence nous mettra entre les mains, on leur procurera le logement, la nourriture et le vêtement: en même temps, on les instruira des vérités de la foi Catholique et on les appliquera aussi à quelque art ou à quelque métier.

5. La jeunesse qui aspire à l'état ecclésiastique étant exposée à des dangers graves et nombreux, cette société aura grand soin de former à la piété, ceux qui montreront une aptitude spéciale pour l'étude et qui se rendront recommandables par leurs bonnes habitudes. — Quand on devra recevoir des enfants pour les études, qu'on accepte de préférence, les plus pauvres, ceux qui ne pourraient pas compléter leurs études ailleurs, pourvu qu'ils donnent quelque espérance de vocation à l'état ecclésiastique.

6. La nécessité de soutenir la Religion Catholique se fait grandement sentir parmi les peuples chrétiens, surtout dans les villages; en conséquence, les Confrères Salésiens s'appliqueront avec zèle à donner les exercices spirituels pour confirmer et diriger dans la piété, ceux qui, mus par le désir de changer de vie, se recueilleront pour les écouter.

7. Pareillement, ils s'appliqueront à répandre de bons livres parmi le peuple, usant de tous les moyens que la charité inspire. En fin de compte, par les paroles et par les écrits, ils chercheront à opposer une digue à l'impiété et à l'hérésie qui, de tant de manières, tentent à s'insinuer au milieu des pauvres et des ignorants. C'est le but qu'il faut se proposer dans les prédications qui, de temps à autre, sont données au peuple, dans les triduum, les neuvaines et la diffusion des bons livres.

II.

Forme de cette Société

1. Tous les Confrères vivront en commun, liés seulement par le lien de la charité fraternelle et des voeux simples, qui les unit de façon à former un seul coeur et une seule âme pour aimer et servir Dieu par les vertus d'obéissance, de pauvreté et de chasteté, non moins que par l'exact accomplissement des devoirs d'un bon chrétien.

2. Les clercs et les prêtres, bien qu'ils aient fait les voeux, pourront retenir leur patrimoine ou leurs bénéfices simples, mais ils ne pourront les administrer ni jouir des revenus que selon la volonté du Supérieur.

3. L'administration des patrimoines, des bénéfices et de tout ce que l'on portera à la Congrégation regarde le Supérieur général, lequel, ou par lui, ou par d'autres, les administrera et recevra les revenus annuels, tant que le confrère demeurera dans la Congrégation.[1]

4. Tout prêtre est aussi tenu de remettre au même Supérieur général ou local, l'aumône des messes. Tous, prêtres, clercs ou laïques mettront entre ses mains, leur argent et tout don de quelque nature que ce soit qui pourra leur arriver.

5. Chacun est obligé d'observer ses voeux, qu'ils soient pour trois ans ou qu'ils soient perpétuels. On pourra en être dispensé, ou par le Souverain Pontife, ou par le Supérieur général, quand on aura été congédié de la société.

6. Que tous s'efforcent à persévérer jusqu'à la mort dans leur vocation, se souvenant toujours de cette grave parole du divin Sauveur: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei.* Quiconque après avoir mis la main à la charrue, regarde en arrière, n'est pas propre au royaume de Dieu.

7. Toutefois, si quelqu'un sort de la Congrégation, il ne pourra réclamer aucune indemnité pour le temps qu'il y aura passé. Il pourra cependant recouvrer le plein droit de tous ses biens immeubles et encore de tous les meubles dont il se sera réservé la propriété à son entrée dans la Congrégation. Mais on ne lui devra aucun compte de la jouissance ni de l'administration de ces mêmes biens pour le temps qu'il a vécu dans la Société.

8. Celui qui apporte à la Congrégation, de l'argent ou tout autre chose dont il voudra conserver la propriété, doit remettre au Supérieur un catalogue de tous ces objets: le Supérieur les ayant reconnus, lui en donnera un reçu. Quand le confrère réclamera ces choses qui se détériorent par l'usage, il les recevra dans l'état où elles se trouveront alors, mais sans pouvoir prétendre à aucune compensation.

III.

Du voeu d'obéissance

1. Le Prophète David demandait à Dieu de l'éclairer pour faire sa sainte volonté. Le Divin Rédempteur après lui, nous assure qu'il n'est point venu sur la terre pour faire sa volonté propre, mais celle de son Père Céleste. Nous faisons le voeu d'obéissance précisément pour être certains que nous accomplissons en toute chose la sainte volonté de Dieu.

2. Pour ce motif chacun doit obéir à son Supérieur et le considérer en toute chose comme un père tendrement aimé, lui obéissant sans réserve aucune, promptement avec un coeur joyeux et avec humilité, bien persuadé que dans tout ce qu'il commande se manifeste la volonté même de Dieu.

[1] Chacun peut librement proposer au Supérieur la destination des choses de sa propriété, mais l'usage doit toujours en être réglé par le Supérieur.

3. Que personne ne songe ni à demander ni à refuser quoi que ce soit. Quand on sait qu'une chose est nuisible ou nécessaire, on doit le dire respectueusement au Supérieur qui s'empressera de pourvoir à nos besoins.

4. Que tous aient grande confiance en leur Supérieur. Ce sera un puissant secours pour les confrères de rendre compte, de temps à autre, aux premiers Supérieurs de la Congrégation, de leur vie extérieure. Chacun doit leur faire connaître, avec simplicité et empressement, leurs manquements extérieurs à la règle, et aussi leurs profits dans la vertu, afin qu'ils en puissent recevoir les conseils et les encouragements, non moins que les avis que les Supérieurs jugeront convenables.

5. Il faut obéir sans aucune résistance ni en fait ni en parole, ni dans le coeur, pour ne point se priver du mérite de la vertu d'obéissance. Plus la chose commandée offre de répugnance à celui qui l'accomplit, plus il obtiendra de récompense devant Dieu, en la faisant fidèlement.

IV.

Du voeu de pauvreté

1. Le voeu de pauvreté dont il est ici question ne s'applique qu'à l'administration de toute chose, mais non à la possession; car ceux qui ont fait les voeux dans cette société retiennent la propriété de leurs biens, mais l'administration leur en est entièrement interdite, non moins que la dépense et l'emploi de leurs revenus. En outre, avant de faire leurs voeux, ils doivent céder, par acte privé, l'administration, l'usufruit et l'usage de leur fortune, à qui bon leur semble ou à la Congrégation elle-même si cela leur plaît. On peut joindre à cette cession, la clause qu'elle est révocable à volonté: mais le profès ne peut en conscience user de ce droit de révocation sans le consentement du S. Siège. On observera la même règle pour les biens qu'on pourrait acquérir par héritage, après la profession.

2. Toutefois les membres de cette Congrégation pourront librement disposer de leur fortune, soit par testament, soit, avec l'autorisation du Supérieur général, par tout autre acte public. Dans ce dernier cas, la concession faite par eux de l'administration de l'usufruit et de l'usage cessera, à moins qu'il ne veuillent que nonobstant la cession de la propriété, cette concession se prolonge encore quelque temps, à leur bon plaisir.

3. Les profès pourront accomplir, avec l'autorisation du Supérieur général, tous ces actes qui sont prescrits par les lois.

4. Les profès ne pourront s'attribuer ni se réserver rien de leurs acquisitions faites par leur industrie personnelle ou avec les ressources que la Congrégation peut offrir. Mais tout doit servir à l'utilité commune de la société.

5. Une des obligations que ce voeu impose consiste à tenir les chambres dans la plus grande simplicité, s'appliquant à orner le coeur de vertus et non la personne ni les murs des chambres.

6. Que personne ni à la maison ni au dehors ne se permette de garder de l'argent ou de le tenir en dépôt chez les autres pour n'importe quel motif.

7. Que tous enfin aient le coeur détaché de toutes les choses de la terre; qu'ils soient contents de tout ce que la société procure pour la nourriture et le vêtement, et qu'ils ne retiennent rien sans une permission expresse du Supérieur.

V.

Du voeu de chasteté

1. Quiconque s'occupe de la jeunesse abandonnée, doit certainement s'appliquer à s'enrichir de toutes les vertus. Mais celle qu'il faut particulièrement cultiver, et qu'il faut avoir sans cesse devant les yeux, c'est la vertu angélique, la vertu chère par dessus toutes, au fils de Dieu, la vertu de chasteté.

2. Celui qui n'a pas une espérance fondée, de pouvoir, avec l'aide de Dieu, conserver cette vertu dans ses paroles, dans ses actes, dans ses pensées, celui-là ne doit pas demander à être inscrit dans cette Congrégation, parce qu'à chaque pas il se trouverait exposé à de grands périls.

3. Les paroles, les regards, même indifférents, sont quelquefois mal interprétés par les jeunes gens qui ont déjà été victimes des passions humaines. Aussi faudra-t-il user d'une très grande précaution en discourant, ou en traitant de n'importe quel sujet avec les jeunes-gens de quelque âge et de quelque condition qu'ils soient.

4. Qu'on évite les rapports avec les gens du monde où cette vertu court des dangers, et particulièrement les conversations avec les personnes de différent sexe.

5. Que personne ne sorte de la maison pour se rendre chez des amis ou des connaissances, sans le consentement du Supérieur, lequel s'il le peut, lui adjoindra toujours un compagnon.

6. Les moyens pour conserver, avec une très grande diligence, cette vertu, sont: la fréquente confession et communion, la pratique exacte des conseils du confesseur, la fuite de l'oisiveté, la mortification de tous les sens corporels, la fréquente visite à N. S. dans le Saint-Sacrement, les oraisons jaculatoires souvent répétées à la Sainte Vierge, à Saint Joseph, à Saint François de Sales, à Saint Louis de Gonzague qui sont les principaux protecteurs de notre Congrégation.

VI.

Gouvernement religieux de la société

1. Les confrères reconnaîtront pour leur arbitre et leur Supérieur absolu, le Souverain Pontife auquel ils seront, en toutes choses, en tous lieux et en tous temps, humblement et respectueusement soumis. Tous en défendront l'autorité avec la plus grande sollicitude, et favoriseront l'obéissance des lois de l'Église Catholique, et de son Chef Suprême qui est législateur et Vicaire de Jésus-Christ sur la terre.

2. Chaque trois années, le Supérieur général donnera à la sacrée Congrégation des Évêques et Réguliers, un compte rendu de la société, lequel indiquera le nom-

bre des maisons et des confrères, la manière dont on observe les règles et ce qui a trait à l'administration économique.

3. Pour traiter des affaires plus importantes, et pour pourvoir à ce que réclame le besoin des temps et des lieux, le Chapitre général se réunira ordinairement, chaque trois ans.[2]

4. Le Chapitre général ainsi assemblé, pourra aussi proposer telles additions ou tels changements aux constitutions qu'il jugera opportuns, mais d'une manière conforme à la fin et aux raisons pour lesquels les règles ont été approuvées. Néanmoins, ces additions et ces changements bien qu'approuvés par la majorité des votes, ne pourront obliger personne, s'ils n'ont pas obtenu le consentement du Saint-Siège.

5. Tous les actes des Chapitres généraux seront envoyés à la sacrée Congrégation des Evêques et Réguliers pour qu'ils soient approuvés.

6. Les confrères seront soumis à l'Evêque du diocèse où se trouve la maison à laquelle ils appartiennent, conformément aux prescriptions des saints canons, et en sauvegardant toujours les constitutions de la Société approuvées par le Saint-Siège.

7. Tout confrère s'appliquera de tout son pouvoir, à seconder l'Evêque du diocèse; autant qu'il le pourra, il en défendra les droits ecclésiastiques, il procurera le bien de son Église, surtout s'il s'occupe de l'éducation de la jeunesse pauvre.

VII.

Gouvernement intérieur de la société

1. Pour le gouvernement intérieur, toute la Congrégation dépend du Chapitre Supérieur qui est composé d'un Recteur, d'un Préfet, d'un Économe, d'un Catéchiste ou Directeur spirituel, et de trois conseillers.

2. Le Recteur général est le Supérieur de toute la Congrégation; il peut établir sa demeure dans n'importe quelle maison de la Congrégation. Les offices, les personnes, les biens meubles et immeubles, les choses spirituelles et temporelles dépendent entièrement de lui. C'est lui qui accepte ou qui refuse de nouveaux confrères dans la Congrégation,[3] c'est lui qui assigne à chacun son office, soit pour le spirituel ou le temporel, toutes choses qu'il exécutera, ou par lui-même ou par d'autres personnes déléguées par lui. Mais il ne pourra faire aucun contrat d'achat ou de vente, sans le consentement du Chapitre supérieur.

3. Pour la vente des biens de la Société, ou pour contracter des dettes, que

[2] Le chapitre général est composé des membres du chapitre supérieur et des directeurs des maisons particulières. Chaque directeur réunira son chapitre particulier, et il traitera avec lui des affaires qu'on jugera plus nécessaire de proposer au chapitre général.

[3] Le Supérieur général peut, de son autorité, recevoir les aspirants, et en temps utile, les présenter ou non, pour qu'ils soient admis au noviciat ou aux voeux, selon qu'il le juge meilleur devant Dieu.

l'on observe tout ce que le droit prescrit conformément aux sacrés Canons et aux Constitutions apostoliques.[4]

4. Personne, à l'exception du Chapitre supérieur et des Directeurs des maisons, ne peut écrire ou recevoir des lettres sans la permission du Supérieur ou d'un autre confrère à ce délégué par le Supérieur. Mais tous les confrères peuvent adresser des lettres ou d'autres écrits au Saint-Siège, et au Supérieur général, sans en demander l'autorisation aux Supérieurs de leurs maisons respectives, lesquels n'ont pas le droit de lire ces lettres ou ces écrits.

5. Le supérieur général sera en charge pendant douze ans, et pourra être réélu, mais dans ce dernier cas il ne pourra gouverner la société qu'après avoir été confirmé dans son office par le Saint-Siège.

6. A la mort du Supérieur général, le Préfet en remplira les fonctions jusqu'à la nomination du successeur: mais pendant tout le temps qu'il gouvernera la société, il ne pourra rien changer ni dans la discipline ni dans l'administration.

7. Aussitôt après la mort du Supérieur général, le Préfet en donnera immédiatement avis aux Directeurs de toutes les maisons, lesquels auront soint de faire pour le défunt, les prières qui sont prescrites par les Constitutions. De plus, il invitera les mêmes Directeurs à se réunir pour l'élection du nouveau Supérieur.

VIII.

De l'élection du Supérieur général

1. Pour être élu Supérieur général, il faut avoir vécu au moins dix ans dans la Congrégation, avoir trente-cinq ans accomplis, et avoir donné des preuves non équivoques de vie exemplaire, d'habileté et de prudence dans l'expédition des affaires de la Congrégation, et enfin, il faut être profès perpétuel.

2. Deux causes peuvent amener l'élection du Supérieur, ou parce qu'il a fini les douze années de sa charge, ou par la mort du prédécesseur.

3. Si l'élection doit avoir lieu parce que les douze années sont expirées, elle se fera de la manière suivante:

Trois mois avant que se termine le temps de sa charge, le Recteur convoquera le Chapitre supérieur, et l'informera que la fin de son pouvoir est imminente. Il en donnera aussi avis aux Directeurs de chaque maison, et à tous les confrères qui d'après les Constitutions, sont admis à voter. En même temps qu'il signifiera l'époque où expire son mandat, il fixera le jour pour l'élection du successeur. En outre, il prescrira des prières pour obtenir les lumières célestes et avertira tout le monde

[4] La Société Salésienne ne possède rien comme personne morale, aussi, à moins qu'il ne lui arrive un jour d'être légalement reconnue par quelque gouvernement, elle n'est point liée par cet article. Par la même raison, chaque Salésien peut exercer les droits civils pour acheter, vendre et autres choses semblables, sans recourir au Saint Siège. Telle fut la réponse de la Congrégation des Ev. et Rég. 6 avril 1874.

d'une manière claire et précise de la grave obligation qui incombe à tous de donner le vote à qui sera jugé le plus propre à procurer la gloire de Dieu et l'utilité des âmes, dans la Congrégation. L'élection du successeur ne doit pas être différée de quinze jours après que le Recteur a terminé le temps de sa charge.

4. Le Supérieur général, depuis la fin de son mandat jusqu'à la complète élection du successeur, continuera à gouverner et à administrer la société avec la même autorité qui est conférée au Préfet à la mort du Recteur, et cela jusqu'à ce que le successeur soit définitivement établi dans son office.

5. A l'élection du Supérieur général sont appelés à voter: le Chapitre supérieur, les Directeurs des maisons particulières, un confrère profès perpétuel, élu par les profès perpétuels de la maison à laquelle ils appartiennent. Si, pour un motif quelconque, un électeur ne pouvait arriver à temps pour donner son vote, l'élection faite par les autres, serait valide de plein droit.

6. L'élection se fera de la manière suivante: A genoux devant l'image du crucifix, on invoquera le secours de Dieu en récitant l'hymne *Veni, creator Spiritus,* etc. Ensuite le Préfet exposera aux confrères le motif de la réunion. Tous les confrères profès présents à la réunion, écriront alors sur une cédule, le nom de celui qu'ils jugeront digne, et la porteront dans une urne préparée à cet effet. Après, on choisira parmi les membres présents, au scrutin secret, trois scrutateurs des votes et deux secrétaires. Celui qui obtiendra la majorité absolue des votes, sera le nouveau Recteur ou Supérieur général.

7. Si l'élection devait se faire à l'occasion de la mort du Recteur, on procèderait ainsi: Aussitôt après la mort du Supérieur général, le Préfet en donnera la nouvelle, par lettre, aux Directeurs des maisons particulières, afin qu'aussi promptement que possible, on fasse les prières prescrites par les Constitutions, pour l'âme du défunt. L'élection ne devra pas se faire avant trois mois ni après six mois de la mort du Recteur. A cette fin, le Préfet convoquera le Chapitre supérieur, et avec son consentement, il fixera le jour le plus opportun pour réunir ceux qui devront intervenir dans l'élection, lesquels seront avertis et avisés comme il est dit à l'article 3.

8. Les votes seront donnés par ceux qui jouissent du droit d'élire le Recteur, comme il est marqué à l'article 5 de ce chapitre.

9. Celui qui aura obtenu la majorité absolue des votes, sera le Supérieur général, et tous les confrères devront lui promettre obéissance.

10. L'élection terminée, le Préfet en donnera avis à toutes les maisons particulières, prenant ses mesures pour que la nomination du nouveau Recteur arrive promptement à la connaissance de tous les membres de la société. Par cet acte, cessera pour le Préfet, l'autorité de Supérieur général.

IX.

Des autres Supérieurs

1. Le Préfet, le Directeur spirituel, l'économe et les trois conseillers susnommés, seront élus par les suffrages du Recteur et des autres confrères qui, ayant fait les voeux perpétuels, pourront avoir part à l'élection du Supérieur général.

Pour être élu, il faut avoir vécu au moins cinq années dans la Congrégation, être âgé de trente-cinq ans et avoir fait les voeux perpétuels. Mais pour que l'office qui leur est assigné n'éprouve aucun dommage, ils devront ordinairement demeurer dans la maison où réside le Supérieur général.

2. Le Préfet, le Directeur spirituel, l'économe et les trois conseillers demeureront en charge pendant six années.

3. Leur élection se fera à la fête de saint François de Sales, époque à laquelle tous les Directeurs des maisons particulières ont coutume d'être convoqués. Trois mois avant la susdite-fête, le Recteur fera savoir dans toutes les maisons, le jour où doit avoir lieu l'élection.

4. Les Directeurs réuniront les profès perpétuels de leur maison, et accompagnés par un confrère élu par eux, ils se rendront à la future élection.

5. Au jour fixé, le Chapitre supérieur avec les Directeurs et les confrères venus avec eux, donneront leur vote et feront publiquement le scrutin. Dans ce but, on choisira trois scrutateurs et deux secrétaires. Celui qui obtiendra la majorité des suffrages, sera le nouveau membre du Chapitre supérieur. S'il arrivait que le Directeur ou le confrère de quelque maison, à cause de la distance ou pour tout autre juste motif, ne pût pas être présent à l'élection, elle serait néanmoins valide et parfaite.[5]

6. Les offices particuliers de chaque membre du Chapitre supérieur, seront désignés par le Recteur, suivant qu'il le jugera opportun.

7. Le Directeur spirituel néanmoins, aura particulièrement soin des novices. De concert avec le maître des novices, il aura la plus grande sollicitude pour leur faire connaître et pratiquer l'esprit de charité et de zèle qui doit animer ceux qui veulent consacrer entièrement leur vie au bien des âmes.

8. C'est aussi le devoir du Directeur spirituel d'avertir respectueusement le Recteur, s'il apercevait en lui quelque négligence notable dans la pratique des règles de la Congrégation ou dans le soin qu'il doit mettre à les faire observer.

9. Son office spécial consiste encore à indiquer au Recteur tout ce qu'il voit d'utile au bien spirituel; et le Recteur pourvoira selon qu'il le trouvera meilleur devant Dieu.

10. Le Préfet, en l'absence du Recteur, en remplira les fonctions, soit dans le gouvernement ordinaire de la société, soit pour toutes les choses dont il aura été spécialement chargé.

11. Il tiendra compte des entrées et des sorties, il notera tout legs ou donation de quelque importance, faite pour chaque maison avec une destination particulière. Tout revenu des biens meubles et immeubles sera sous la garde et la responsabilité du Préfet.

[5] Dans l'élection du Supérieur général, il faut la majorité absolue, c'est-à-dire qu'il doit obtenir plus de la moitié des suffrages. Pour les autres membres du Chapitre, la majorité relative suffit, c'est-à-dire la majorité sur celle de tous ceux qui ont obtenu des votes.

12. Le Préfet est en réalité comme le centre d'où doit partir et vers lequel doit converger l'administration de toute la Congrégation. Mais le Préfet est soumis au Recteur à qui il doit rendre compte de sa gestion, au moins une fois l'an.

13. L'Économe a le gouvernement de tout le matériel de la société. Il aura donc la charge des achats, des ventes, des constructions et autres choses semblables. C'est aussi l'office de l'Économe de pourvoir à ce que chaque maison soit fournie de tout ce dont elle a besoin.

14. Les conseillers interviennent dans toutes les délibérations qui regardent l'admission au noviciat, aux voeux, ou le renvoi de quelque membre de la société, quand il est question d'ouvrir une nouvelle maison, ou de choisir le Directeur de quelque maison particulière, pour les contrats des immeubles, pour les achats et pour les ventes, en un mot, pour toutes les affaires de grande importance qui ont trait à la bonne marche de la société en général. Les délibérations se feront au scrutin secret. Si, dans le dépouillement des votes qui ont force de délibération, la majorité n'est pas favorable, le Recteur prorogera la délibération.

15. Un des conseillers par délégation du Recteur, aura soin des affaires scolastiques de toute la société. Les deux autres, selon le besoin, remplaceront ceux du Chapitre supérieur qui, par maladie ou pour tout autre motif ne pourront remplir leur office.

16. Chaque Supérieur, à l'exception du Recteur, demeurera en charge pendant six ans et pourra être réélu. S'il arrivait qu'un membre du Chapitre supérieur ne continuât pas son office, ou par la mort ou tout autre cause avant la fin des six ans, le Recteur majeur en chargera celui que, devant Dieu, il croira le plus propre à ces fonctions; cet office sera continué jusqu'à la fin des six années commencées par le confrère sorti de charge.

17. Si la chose était nécessaire, le Recteur majeur, avec le consentement du Chapitre supérieur, choisirait quelques visiteurs auxquels il confierait la charge de visiter un nombre donné de maisons, toutes les fois que la multiplicité des maisons et leur éloignement en ferait voir le besoin. Ces visiteurs ou éclaireurs rempliront la charge de Recteur majeur dans les maisons et pour les affaires qui leur seront confiées.

X.

De chaque maison en particulier

1. Quand, par une faveur de la divine Providence, on aura à ouvrir une maison, avant tout, le Supérieur général devra avoir soin d'obtenir le consentement de l'Evêque du diocèse où doit être fondée la nouvelle maison.

2. Mais il faut procéder avec prudence, afin que dans l'ouverture des maisons, ou dans la prise de possession d'une administration quelconque, on n'établisse rien, on ne fasse rien de contraire aux lois.

3. Si la nouvelle maison était un petit séminaire ou un séminaire pour les clercs adultes, outre la dépendance pour les choses du saint ministère, il y aura

une dépendance encore plus entière vis-à-vis du Supérieur ecclésiastique pour ce qui a trait à l'enseignement. Pour le choix des matières d'enseignement, des livres, de la discipline et de l'administration temporelle, on s'en tiendra à ce que le Recteur majeur, de concert avec l'Ordinaire du lieu, aura fixé.

4. La société ne pourra se charger de la direction des Séminaires sans une autorisation expresse du Saint-Siège. Cette permission devra être demandée chaque fois.

5. Dans toutes les maisons qu'on ouvrira, le nombre des confrères ne devra pas être moindre de six. Le Supérieur de chacune sera choisi par le Chapitre supérieur, et prendra le nom de Directeur. Chaque maison pourra administrer les biens donnés ou apportés à la Congrégation, pour qu'ils profitent à cette maison en particulier, mais toujours dans les limites fixées par le Supérieur général.

6. Le Recteur majeur visitera chaque maison, au moins une fois l'année, ou en personne, ou par les visiteurs. Il examinera avec soin, si on accomplit les devoirs prescrits par les Règles de la Congrégation; si l'administration des choses spirituelles et temporelles atteint réellement son but qui consiste à procurer la gloire de Dieu et le bien des âmes.

7. Le Directeur, en ce qui le concerne, doit en toutes choses, s'arranger de façon, à ce qu'à tout moment, il puisse rendre compte de son administration à Dieu et au Recteur majeur.

8. Le premier soin du Directeur sera d'établir dans toute nouvelle maison, un chapitre correspondant au nombre des confrères qui l'habitent.

9. La formation du chapitre se fera par l'intervention du Chapitre supérieur et du Directeur de la nouvelle maison.

10. Avant tout, on choisira le Catéchiste, puis le Préfet, et encore s'il est nécessaire, l'économe. Enfin, on élira les conseillers en proportion du nombre des confrères qui demeurent dans cette maison et des affaires dont on aura à s'occuper.

11. Toutes les fois que la distance, les temps, les lieux réclameront quelque exception dans la formation de ce chapitre ou dans la distribution des emplois, le Recteur a toute autorité pour agir, mais avec le consentement du Chapitre supérieur.

12. Le Directeur ne peut ni acheter ni vendre des immeubles, ni construire de nouveaux édifices, ni démolir ceux qui existent, ni faire des innovations de quelque importance, sans le consentement du Recteur majeur. Dans l'administration, il doit avoir soin de tout ce qui a trait aux choses spirituelles, aux études et au matériel, mais dans les affaires plus importantes, il sera plus prudent de réunir son chapitre, et de ne rien décider sans avoir son consentement.

13. Le Catéchiste aura le souci des choses spirituelles de la maison, soit pour ce qui regarde les confrères, soit pour ce qui regarde les autres qui n'appartiennent pas à la Congrégation, et toutes les fois que cela sera nécessaire, il en avisera le Directeur.

14. Le Préfet remplacera le Directeur, et son principal office sera d'administrer les choses temporelles, d'avoir soin des coadjuteurs, de veiller attentivement sur la discipline des élèves suivant les règles de chaque maison et le consentement du Directeur. Il doit être prêt à rendre compte de sa gestion au propre Directeur toutes les fois qu'il le demande.

15. L'Économe, quand cela sera nécessaire, aidera le Préfet dans ses offices, et spécialement dans les affaires temporelles.

16. Les conseillers interviennent dans toutes les délibérations un peu importantes, et aident le Directeur dans les choses des études et en tout ce qui leur est indiqué.

17. Chaque année, le Directeur doit rendre compte, au Recteur majeur de l'administration spirituelle et matérielle de la maison.

XI.

De l'admission

1. Quand quelqu'un aura demandé à entrer dans la Congrégation, on réclamera les lettres testimoniales ou des certificats conformément au décret du 25 janvier 1848, qui commence par ces mots: *Romani Pontifices etc.*, donné par la Sacrée Congrégation sur l'état des Réguliers. Quant à la santé du postulant, elle doit être telle qu'il puisse observer toutes les règles de la Société sans aucune exception. Pour que les laïques puissent être reçus dans la Congrégation, il est nécessaire, outre le reste, qu'il sachent, au moins, les premiers éléments de la foi Catholique, et le Recteur majeur acceptera alors le postulant si celui-ci a obtenu la pluralité des votes du Chapitre Supérieur.

2. Pour admettre des postulants ou des novices qui désirent embrasser l'état ecclésiastique, s'ils ont quelque irrégularité, on devra d'abord en demander la dispense au S. Siège.

3. Après le temps de la seconde épreuve, le candidat sera sous la dépendance du Chapitre de la maison où il aura été placé par les Supérieurs. A la fin de la troisième épreuve, le confrère peut être admis à la rénovation des voeux par les supérieurs de la même maison, après avoir obtenu néanmoins, le consentement du Recteur majeur. S'il a obtenu la majorité des suffrages, on en donnera avis au Recteur qui, de concert avec le Chapitre Supérieur, en confirmera ou non l'admission, comme il le jugera meilleur dans le Seigneur.

4. Si le Chapitre n'est pas présent, le Recteur majeur, toutes les fois qu'il y a un motif légitime peut accepter dans la Congrégation et admettre aux voeux, ou également licencier de la Société, dans n'importe quelle maison, ceux qu'il juge à propos. Tout ceci pourra se pratiquer avec le consentement et en présence du Chapitre de cette maison. Dans ce cas, le Directeur de la maison où a lieu une acceptation ou un licenciement, devra en donner avis au Chapitre supérieur avec les indications précises, afin que le confrère soit inscrit dans le catalogue de la Société ou qu'il en soit rayé.

5. Quant à ce qui regarde l'acceptation des confrères ou à leur profession des voeux simples, on doit observer tout ce qui a été prescrit par le décret du 23 janvier 1848 *Regulari disciplinae* de la Sacrée Congrégation, sur l'état des Réguliers.

6. Pour être admis à faire les voeux, on exige que le noviciat de la première et de la seconde épreuve soit terminé. Mais nul ne pourra être autorisé à faire les voeux s'il n'a pas seize ans révolus.

7. Ces voeux se font pour trois ans. Après les trois ans, avec le consentement du Chapitre, chacun aura la faculté de renouveler ses voeux pour trois autres années, ou de les faire perpétuels s'il veut s'engager pour toute la vie. Personne néanmoins, ne sera admis aux ordres sacrés, *titulo congregationis*, s'il n'a pas fait les voeux perpétuels.

8. La Société, confiante en la divine Providence qui ne fait jamais défaut à qui espère en elle, pourvoira aux besoins de chacun, soit en santé, soit pendant la maladie. Toutefois, la Congrégation n'est engagée, sur ce point, que pour ceux qui ont fait des voeux temporels ou perpétuels.

XII.

De l'étude

1. Les Clercs et tous les confrères qui aspirent à l'état ecclésiastique, doivent pendant deux ans s'appliquer sérieusement à l'étude de la philosophie; pendant quatre années, au moins, à l'étude des matières ecclésiastiques.

2. Leurs études seront particulièrement dirigées, et de tout coeur, sur la Bible, l'Histoire ecclésiastique, la Théologie dogmatique spéculative et morale, et encore sur les ouvrages et les traités qui s'occupent de projets d'instruction pour la jeunesse, dans les questions religieuses.

3. Notre Maître sera S. Thomas, et les autres auteurs qui, dans les instructions catéchistiques et dans l'explication de la doctrine catholique, sont estimés les plus célèbres.

4. Pour l'enseignement des sciences philosophiques et ecclésiastique, on choisira, de préférence, les maîtres de la Congrégation, ou étrangers qui, par la probité de leur vie, par leur intelligence et leur doctrine, sont grandement considérés.

5. Pour compléter ses études, chaque confrère, outre les conférences morales quotidiennes, doit s'appliquer à composer un cours de prédications et de méditations à l'usage de la jeunesse, en premier lieu, et disposé ensuite pour l'intelligence de tous les fidèles.

6. Les confrères, pendant qu'ils s'appliquent aux études prescrites par les Constitutions, ne doivent pas trop s'occuper des oeuvres de charité particulières à la Société Salésienne, à moins qu'il n'y soient contraints par la nécessité, car d'ordinaire, cela porte un grave dommage aux études.

XIII.

Pratiques de Piété

1. La vie active à laquelle cette Congrégation tend particulièrement, fait que ses membres ne peuvent avoir la facilité d'accomplir beaucoup de pratiques de piété en commun. Pour ce motif, ils chercheront à y suppléer par le bon exemple mutuel, et la parfaite observation des devoirs généraux du chrétien.

2. Chaque confrère s'approchera, chaque semaine, du Sacrement de Pénitence, en s'adressant à des confesseurs approuvés par l'Ordinaire, et qui exercent ce ministère auprès des confrères avec l'autorisation du Recteur. Les prêtres célèbreront, chaque jour, la sainte messe: les clercs et les coadjuteurs y assisteront journellement, et feront la sainte Communion, chaque jour de fête, et tous les jeudis.

La modestie de la personne, la prononciation claire, dévote et distincte des paroles de l'office divin, la réserve dans le langage, dans les regards, dans la démarche, soit à la maison, soit au dehors, doivent être tels dans nos confrères, qu'on les distingue de tous les autres.

3. Chacun, outre les prières vocales, fera chaque jour, au moins une demi-heure d'oraison mentale, excepté qu'il en soit empêché par le saint ministère; auquel cas, il y suppléera par un plus grand nombre d'oraisons juculatoires, dirigeant vers Dieu, avec une grande ferveur de sentiments, ces travaux qui le privent des exercices ordinaires de piété.

4. Chaque jour, on récitera un tiers du Rosaire de la Sainte Vierge Immaculée, et on fera un peu de lecture spirituelle.

5. Le vendredi de chaque semaine, on fera un jeûne en mémoire de la Passion de N. S. Jésus-Christ.

6. Le dernier jour du mois sera un jour de retraite spirituelle pendant lequel, laissant autant que la chose sera possible, les affaires temporelles, chacun se recueillera, fera l'exercice de la bonne mort, arrangeant ses affaires spirituelles et temporelles, comme s'il devait abandonner le monde et s'acheminer vers l'éternité.

7. Chaque année, tous feront environ dix ou au moins six jours d'exercices spirituels qui se termineront par la confession annuelle. Avant d'être reçu dans la Société, avant de faire les voeux, chacun devra faire, pendant dix jours, les exercices spirituels sous la direction des maîtres de la vie spirituelle, et la confession générale.

8. Quand la divine Providence appellera dans l'éternité, quelque confrère laïque, clerc ou prêtre, immédiatement le Directeur de la maison qu'habitait ce confrère, fera célébrer dix messes pour le repos de son âme. Ceux qui ne sont pas prêtres, devront au moins une fois, à cette fin, faire la sainte Communion.

9. A la mort des parents d'un confrère, les prêtres de la maison, célèbreront également dix messes pour le repos de leur âme; ceux qui ne sont pas prêtres feront la sainte Communion.

10. A la mort du Recteur majeur, tous les prêtres de la Congrégation célèbreront, pour lui, la saint messe, et tous les confrères qui ne sont pas prêtres, lui donneront les suffrages accoutumés et cela pour deux motifs: 1° Comme tribut de gratitude pour les sollicitudes et les fatigues subies dans le gouvernement de la Congrégation. 2° Pour le soulager dans le Purgatoire où il souffrira probablement à notre occasion.

11. Chaque année, le jour qui suit la fête de Saint François de Sales, tous les prêtres célèbreront une messe pour les confrères défunts. Tous les autres s'appro-

cheront de la sainte Table et réciteront le tiers du Rosaire de la Bienheurese Vierge Marie avec d'autres prières.

12. Que chacun veille particulièrement 1° à ne point contracter d'habitude même pour des choses indifférentes, 2° à avoir ses vêtements, son lit et sa cellule propres et décents, et qu'on s'étudie à fuir la folle affectation et l'ambition. Rien n'embellit plus le religieux que la sainteté de la vie qui le rend un exemple aux autres, en toute chose.

13. Que tous soient prêts, quand la nécessité l'exige, à souffrir le chaud, le froid, la soif, la faim, les fatigues, les mépris, toutes les fois que ces choses contribuent à la plus grande gloire de Dieu, à l'utilité spirituelle du prochain et au salut de son âme.

XIV.

Des postulants et des novices

1. Tout confrère, avant d'être reçu dans la Congrégation, doit subir trois épreuves. La première précède le noviciat et s'appelle l'épreuve des aspirants; la seconde est le noviciat proprement dit, la troisième est celle des voeux triennaux.

2. Pour la première épreuve, il suffira que le postulant ait passé quelque temps dans une maison de la Congrégation, ou qu'il ait fréquenté nos écoles, laissant voir qu'il est intelligent, et qu'il a de bonnes habitudes.

3. Si quelque adulte demande à être inscrit dans notre Société et est admis à la première épreuve, avant toute chose, il devra faire quelques jours d'exercices spirituels; de plus, au moins pendant quelques mois, il sera employé dans les divers[es] offices de la Congrégation, afin qu'il connaisse et pratique le genre de vie qu'il désire embrasser.

4. Le noviciat terminé, le confrère est accepté dans la Congrégation; avec l'agrément du maître des novices, le Chapitre supérieur peut l'admettre à faire les voeux triennaux. La pratique de ces voeux triennaux constitue la troisième épreuve.

5. Dans l'intervalle des trois ans pendant lesquels il sera lié par les voeux triennaux, le confrère peut être envoyé dans n'importe quelle maison de la Congrégation pour faire ses études. Durant ce temps, le Directeur de cette maison aura soin du nouveau confrère, comme maître des novices.

6. Autant que durera ce temps d'épreuve, le Directeur et le maître des novices s'appliqueront à recommander aux nouveaux confrères la mortification des sens extérieurs, et particulièrement la sobriété. Mais en tout ceci, il faut user de prudence pour ne pas affaiblir outre mesure les forces des confrères, en les rendant moins aptes à accomplir les devoirs de notre Congrégation.

7. Ces trois épreuves terminées d'une manière qui soit digne d'éloges, si le confrère veut réellement persévérer dans la Congrégation avec les voeux perpétuels, le Chapitre supérieur peut l'autoriser à les faire.

XV.

De l'habit

1. L'habit de notre Société variera selon l'usage des pays dans lesquels les confrères auront à fixer leur demeure.

2. Les prêtres porteront la soutane, à moins qu'à raison des voyages ou d'autres justes motifs, ils ne doivent faire autrement.

3. Les coadjuteurs, autant que possible, seront vêtus de noir, mais chacun évitera toutes les nouveautés des séculiers.

FORMULAIRE
DE LA PROFESSION RELIGIEUSE POUR LES CONFRÈRES DE ST. FRANÇOIS DE SALES

Avant de faire les voeux, chaque confrère fera dix jours d'exercices spirituels, employés spécialement à réfléchir sur sa vocation, et à s'instruire sur la matière des voeux qu'il va prononcer, pour connaître clairement que telle est la volonté du Seigneur.

Les exercices spirituels terminés, on réunira le Chapitre, et si l'on peut, tous les confrères de la maison. Le Recteur ou tout autre délégué par lui, avec un surplis et une étole invitera l'assistance à s'agenouiller. Tous ensemble invoqueront les lumières du Saint-Esprit, récitant alternativement l'hymne, *Veni, Creator Spiritus*, etc.

℣. *Emitte Spiritum,* etc.

℟. *Et renovabis*, etc.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium, etc.

On dira ensuite les litanies de la Sainte Vierge avec les versets: *Ora pro nobis*, etc., et avec l'oraison, *Concede nos*, etc.

Ensuite, en l'honneur de saint François de Sales, *Pater, Ave, Gloria.*

℣. *Ora pro nobis beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur*, etc.

Oremus.

Deus, qui ad animarum salutem, etc.

Le novice sera placé à genoux, au milieu de deux profès et devant le Recteur ou celui qui le représente. Celui-ci adressera les questions suivantes: au singulier s'il n'y a qu'un seul novice, al pluriel s'ils sont plusieurs.

Le Recteur. Mon fils, que demandez-vous?

Le Novice. Mon Révérend Supérieur, je demande de faire profession selon les Constitutions de la Société de Saint François de Sales.

Le *R.* Connaissez-vous bien ces Constitutions, et les avez-vous déjà mises en pratique?

Le N. Je crois suffisamment les connaître et les comprendre après les diverses explications qui m'ont été données par mes Supérieurs. J'ai fait ce que j'ai pu pour les pratiquer pendant le temps de mon noviciat. Bien que je connaisse ma grande faiblesse, néanmoins avec l'aide de Dieu, j'espère de pouvoir, à l'avenir, les pratiquer avec une plus grande exactitude et un plus grand profit pour mon âme.

Le R. Avez-vous bien compris le sens de ces mots: faire profession selon les constitutions de la Société de saint François de Sales?

Le N. Je crois l'avoir compris. En faisant profession selon les constitutions Salésiennes, je me propose de promettre à Dieu d'aspirer à la sanctification de mon âme, de renoncer aux plaisirs et à la vanité du monde, enfin, à tout péché de propos délibéré, et de vivre dans la pauvreté d'esprit. Je sais qu'en professant ces constitutions, je dois renoncer à toutes les douceurs et à toutes les commodités de la vie, et cela uniquement pour l'amour de Notre S. J. C., à qui je veux consacrer toutes mes paroles, toutes mes oeuvres, toutes mes pensées pour toute ma vie.

Le R. Vous êtes donc disposé à renoncer au monde, à ses promesses, et à professer, par voeu, les constitutions de la Société de saint François de Sales?

Le N. Oui, mon Révérend Supérieur, je suis prêt, et de tout coeur je le désire, et, avec l'aide de Dieu, j'espère d'être fidèle à mes promesses.

Le R. Avez-vous l'intention d'émettre les voeux triennaux ou perpétuels?

Le N. S'il fait les voeux triennaux, il répondra: Bien que j'aie l'intention de passer toute ma vie dans cette Congrégation, toutefois, pour obéir aux prescriptions de nos constitutions, je fais seulement, à cette heure, les voeux triennaux, plein de confiance que je les ferai suivre des voeux perpétuels.

S'il fait les voeux perpétuels, il dira: Ayant la volonté arrêtée de me consacrer pour toujours, à Dieu, dans la Congrégation de saint François de Sales, j'ai l'intention de faire les voeux perpétuels, c'est-à-dire de m'engager par voeux, à observer les constitutions Salésiennes pendant toute ma vie.

Le R. Que Dieu bénisse votre bonne volonté, et qu'il vous accorde la grâce de pouvoir la maintenir fidèlement jusqu'à la fin de votre vie, jusqu'à ce moment où Jésus-Christ vous donnera une ample récompense de tout ce que vous aurez abandonné ou fait pour lui.

En ce moment, mettez-vous en la présence de Dieu, et prononcez la formule des voeux de chasteté, de pauvreté et d'obéissance selon nos constitutions qui, pour l'avenir, seront la règle constante de votre vie.

Formule des Voeux

« Au nom de la Très-Sainte Trinité, Père, Fils et Saint-Esprit. Moi N. N. je me mets en votre présence, Dieu tout-puissant et éternel, et quoique indigne de votre regard, néanmoins, confiant en votre grande bonté, et en votre infinie miséricorde; en la présence de la très-sainte Vierge Marie Immaculée, de saint François

de Sales et de tous les Saints du Ciel, je fais voeu de pauvreté, de chasteté et d'obéissance à Dieu et à vous N. N. Supérieur de notre Société (*ou bien*, à vous qui remplacez le Supérieur de notre Société) pour trois ans (*ou bien*, pour toujours) selon les constitutions de la société de saint François de Sales ».

Tous répondent: Amen.

Le R. Que Dieu vous aide de sa sainte grâce pour que vous soyez fidèle à cette promesse solennelle jusqu'à la fin de votre vie.

Souvenez-vous de la grande récompense que le divin Sauveur promet à celui qui abandonne le monde pour le suivre; il recevra le centuple dans la vie présente, et la récompense éternelle dans la vie future. S'il arrivait parfois que l'observation de nos règles vous parût difficile alors rappelez-vous les paroles de saint Paul qui dit: les peines de la vie présente sont passagères, mais les joies de la vie future sont éternelles; et encore: Celui qui souffre avec Jésus-Crist sur la terra, sera couronné, un jour, avec Jésus-Christ dans le Ciel.

Le nouveau confrère écrira ensuite, son nom sur le registre, remplissant la formule suivante:

« Je soussigné ai lu et compris les règles de la Société de saint François de Sales, et promets de les observer constamment, selon la formule des voeux que je viens de prononcer maintenant ».

Turin, etc. an etc. N. N.

On récitera ensuite le *Te Deum*; après si le Recteur le juge à propos, il fera une exhortation pieuse et on terminera par le Psaume *Laudate Dominum omnes gentes*, etc.

Conclusion

Pour tranquilliser les âmes, la Société déclare que les présentes règles n'obligent pas sous peine de péché mortel ni même de péché véniel; conséquemment, si quelqu'un les transgresse et se rend coupable devant Dieu, cela ne viendra pas directement des règles, mais de l'inobservation des commandements de Dieu et de l'Église, ou des voeux prononcés, ou finalement des circonstances qui accompagnent la violation des règles, comme le mauvais exemple, le mépris des choses saintes et autres choses semblables.

Fin

REGLAS Ó CONSTITUCIONES DE LA SOCIEDAD DE S. FRANCISCO DE SALES APROBADAS POR DECRETO PONTIFICIO DEL TRES DE ABRIL DE 1874 [1]

Nel 1882, due anni dopo l'edizione delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales in lingua francese, vide la luce quella in lingua castigliana presso la medesima tipografia salesiana di Torino.

La congregazione salesiana da sette anni aveva aperto case in America Latina, dove già si raccoglievano un buon numero di ascritti e di novizi.[2]

Dal febbraio 1881 Don Giovanni Branda era direttore d'una comunità salesiana ad Utrera (Siviglia)[3] e nel giorno di S. Teresa (15 ottobre) dello stesso anno un novizio aveva già ricevuto la talare.[4] Nell'aprile del 1882 il vescovo di Malaga aveva promesso una chiesa da officiare con annessi locali per un noviziato[5] ed a fine anno un novizio era pronto per emettere i voti.[6]

Era, dunque, naturale che si sentisse la necessità d'un testo delle costituzioni in lingua spagnola. Del resto nelle deliberazioni del II Capitolo generale si leggeva: « Ogni socio abbia una copia delle nostre Costituzioni, affinché possa con sua comodità leggerle, meditarle ed eseguirle ».[7]

La traduzione, di cui non siamo stati in grado di individuare l'autore, è letterale e molto fedele all'edizione italiana del 1877, della quale riproduce pure, sul frontespizio, il ritratto di S. Francesco di Sales. Di scarso rilievo le varianti rispetto al citato originale: mancano i numeri romani indicanti i singoli capitoli; a volte sono abbreviati i titoli dei capitoli; al termine sono aggiunte le parole: « Deo gratias et Mariae. A.M.D.G. ac B.M.V. ». Difformità maggiori invece si trovano nell'introduzione alle costituzioni, alla quale per altro non segue, come negli esemplari italiani e francesi, la lettera di S. Vincenzo de' Paoli indirizzata ai suoi religiosi sul levarsi tutti alla stessa ora.[8]

f. m.

[1] Turín, Imprenta salesiana 1882, 80 p., copertina verde, 140 × 90 mm.

[2] Cfr *Catalogo della società di S. Francesco di Sales* 1877-1882; vedi pure M. WIRTH *Don Bosco e i Salesiani. Cinquant'anni di storia.* Torino, LDC 1970, pp. 197-202. Documentazione coeva si può trovare in ASC 3101 *America Sud Generica. Corrispondenza 1879-1892*, oppure ASC 3122 *Argentina-Buenos Aires.*

[3] M. WIRTH, *Don Bosco...*, pp. 142-143.

[4] ASC 126-1 *Branda.* Lettera a Don Bosco, feste natalizie 1881.

[5] ASC 126-1 *Branda.* Lettera a Don Bosco, 17 aprile 1882.

[6] ASC 126-1 *Branda.* Lettera del 18 dicembre 1882.

[7] *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880.* Torino, tipografia salesiana 1882, p. 30, n.2.

[8] La nostra edizione riproduce l'ortografia dell'originale, ad eccezione di alcuni errori di stampa che ci siamo permessi di correggere.

Objeto de la Sociedad de San Francisco

1. El objeto de la Sociedad Salesiana es la cristiana perfeccion de sus miembros, toda obra de caridad espiritual y corporal, en bien de la juventud especialmente pobre, como tambien la educacion del jóven clero. Ella se compone de Sacerdotes, Clérigos y Legos.

2. Jesucristo comenzó á hacer y enseñar, así tambien los miembros salesianos comenzarán perfeccionándose á sí mismos con la práctica de toda virtud interna y externa, y con el estudio de la ciencia para ocuparse despues en beneficio del prójimo.

3. El primer ejercicio de caridad será recojer los niños pobres y abandonados, para instruirlos en nuestra Santa Religion Católica particularmente en los dias festivos.

4. Como á menudo se encuentran jóvenes de tal manera abandonados, que todo favor en su cuidado será inútil si no son asilados, en cuanto sea posible se abrirán casas, donde con los medios que la divina Providencia proporcione se les suministrará habitacion, alimento y vestido; y á la vez que se instruyen en la verdad de la Religion Católica, podrán aprender tambien algun arte ú oficio.

5. Siendo muchos y graves los peligros que rodean á la juventud, que aspira al estado eclesiástico, nuestra pia Sociedad pondrá especial esmero en cultivar la piedad, en aquellos que muestren especial actitud para el estudio y se recomienden por sus buenas costumbres. Al recibir jóvenes para los estudios se dará preferencia á los mas pobres, que no podrían continuar los estudios en otra parte, siempre que haya alguna esperanza de su vocacion al estado eclesiástico.

6. La necesidad de sostener la religion católica se hace sentir notablemente entre los pueblos cristianos y especialmente en las aldéas; por esto los socios salesianos se ocuparán con celo en dar ejercicios espirituales para confirmar y enderezar en la piedad á los que movidos del deseo de mudar de vida, acudieren á escucharlos.

7. De la misma manera se emplearán en difundir buenos libros entre el pueblo, valiéndose de todos aquellos medios, que la caridad cristiana inspira. Finalmente de palabra y por escrito tratarán de poner un dique á la impiedad y á la herejía que de mil maneras intenta seducir á los rústicos é ignorantes. A este objeto deben dirigirse los sermones ó pláticas, que suelen hacerse al pueblo, los triduos, las novenas y la difusion de los buenos libros.

Forma de esta Sociedad

1. Todos los socios viven en comunidad ligados únicamente por el vínculo de la caridad fraternal y de los votos simples, que les une á punto de formar un solo corazon y una sola alma para amar y servir á Dios con la virtud de la obediencia, de la pobreza y de la castidad y con el exacto cumplimiento de los deberes de un buen cristiano.

2. Los clérigos y sacerdotes aunque hayan hecho sus votos podrán retener su patrimonio ó beneficios simples, pero no administrarlos ni gozar sus frutos sin la voluntad, el permiso y consentimiento del Rector mayor.

3. La administracion de los patrimonios y beneficios y de todo lo demás que al socio pertenezca corresponde al Superior general el cual por si ó por otros los administrará y percibirá sus frutos anuales, miéntras que el socio permanezca en la Congregacion.[1]

4. Todo sacerdote debe consignar en las manos del Superior general ó local las limosnas de las misas. Así como tambien los sacerdotes, clérigos ó legos entregarán del mismo modo todo lo que en cualquier concepto percibiesen.

5. Cada uno está obligado á observar sus votos, sean trienales ó perpétuos y no podrá ser dispensado, sino por el sumo Pontifice ó cuando sea despedido de la Sociedad por el Superior general.

6. Procure cada uno de perseverar en la vocacion hasta la muerte teniendo muy presente aquellas fuertes palabras del Salvador: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei*; Ninguno que ponga la mano en el arado y vuelva la cabeza atrás, es apto para el reino de los cielos.

7. Sin embargo el que salga de la Sociedad no podrá solicitar compensacion alguna por el tiempo que en ella hubiese permanecido. Recobrará no obstante el pleno dominio de todos sus bienes y muebles y el de todos los objetos cuya propiedad se hubiera reservado al entrar en la Sociedad, pero no podrá reclamar cuenta alguna de frutos, ni de la administracion de los mismos por el tiempo que en ella vivió.

8. El que aportase á la Congregacion dinero, muebles ó cualquiera otra cosa con intencion de retener la propiedad, debe entregar un inventario de todo al Superior, el cual previo el oportuno reconocimiento le entregará y dará al interesado una carta de recibo. En el caso en que se haya de devolver al socio aquellos objetos que se consumen con el uso, los recibirá en el estado en que se encuentren á su salida, sin derecho á indemnizacion, ni compensacion alguna.

Del voto de obediencia

1. El Profeta David rogaba á Dios le iluminase para hacer su santa voluntad. El mismo Divino Redentor dijo: No haber venido á la tierra á hacer su propia voluntad, sino la de su Padre Celestial. Y nosotros hacemos cabalmente el voto de obediencia para asegurarnos que en todo cumplimos la voluntad de Dios.

2. Por esto uno obedezca al propio Superior considerándole siempre cual Padre amoroso, obedeciéndole siempre sin reserva alguna, prontamente, con ánimo complacido y con humildad, en la persuasion de que en lo mandado se le manifiesta la misma voluntad de Dios.

3. Nadie solicite ni rehuse cosa alguna: el que conociere que una cosa le es nociva ó necesaria, espóngalo respetuosamente al Superior, que proveerá su necesidad.

[1] Cada uno puede proponer libremente al Superior el destino que quiera dar á las cosas de su propiedad, quedando siempre á disposicion del Superior el uso de las que conconserve ó retenga.

4. Tengan todos gran confianza en el Superior y por consiguiente será de gran provecho para los socios dar de cuando en cuando cuenta de la vida esterior á los principales Superiores de la Congregacion, manifestándoles con prontitud y sencillez las faltas cometidas contra las reglas, como tambien los adelantos hechos en la virtud, á fin de qua cada uno pueda recibir consuelos y consejos y si fuera menester tambien las convenientes amonestaciones.

5. Obedézcase sin alguna resistencia de hecho, de palabra ni aun de corazon, para no carecer del mérito que lleva tras sí la virtud de la obediencia. Cuanto mas repugnante sea la cosa mandada al que la ha de hacer, tanto mayor será el premio que Dios le ha de otorgar si fielmente la cumple.

Del voto de pobreza

1. El voto de pobreza de que aquí se habla se refiere solamente á la administracion de cualquiera cosa, pero no á la propiedad y posesion; porque los que han hecho sus votos en esta Sociedad, retendrán el dominio de sus bienes; pero les está enteramente prohibida su administracion, así como la distribucion y uso de sus rentas. Por consecuencia ántes de hacer los votos, deben renunciar aunque de un modo privado, la administracion, el usufruto y el uso en favor de aquellas personas á quienes estimaren conveniente, ó la Congregacion si así mejor les place. Puede ponerse por condicion á esta renuncia que sea revocable en cualquier tiempo; pero el profeso no puede en conciencia usar de este derecho de revocabilidad, sin el consentimiento de la Santa Sede. Todo lo dicho se deberá entender tambien con aquellos bienes, que el socio adquiera por herencia, despues de haber hecho su profesion.

2. Sin embargo, los miembros de esta Congregacion, podrán disponer libremente del dominio, ora por testamento, ora por algun acto público durante la vida con permiso del Rector mayor. En este último caso, caducará la renuncia hecha de la administracion del usufruto y del uso, á no ser que los renunciantes quieran que convalezca y por el tiempo que sea su voluntad, no obstante la cesion del dominio.

3. Los profesos no podrán hacer suyo ni reservarse nada de lo que reciban ó adquieran, por propia industria ó con los medios que la Sociedad proporciona, debiendo todo refundirse en el acerbo comun de la Sociedad.

4. Los profesos podrán ejercitar, con permiso del Rector mayor, todos aquellos actos de propiedad que las leyes prescriben.

5. Pero forma parte tambien de este voto, la modestia y sencillez en la habitacion, procurando reemplazar los adornos de las personas ó de las paredes del cuarto, con virtudes para el corazon.

6. Por ningun pretexto se puede tener dinero alguno ni en casa ni fuera de ella, ni consigo, ni en depósito de otra persona.

7. Tenga finalmente el corazon alejado de todo lo terreno; esté contento de cuanto la Sociedad le provee, tocante al alimento y vestido y no retenga cosa alguna, sin particular licencia del Superior.

Del voto de castidad

1. Para tratar con la juventud abandonada, es ciertamente necesario hallarse enriquecido con todas las virtudes. Pero la virtud que ha de cultivarse con preferencia, no perdiéndola jamás de vista, la mas amada del Hijo de Dios, entre todas las virtudes como verdaderamente angélica, es la de la Castidad.

2. Quien no abrigue fundada esperanza de poder conservar mediante la divina gracia esta virtud en las palabras, en las obras y en los pensamientos, no debe inscribirse en esta Sociedad, porque á cada paso se verá expuesto á grandes peligros.

3. Las palabras, las miradas aun las mas indiferentes, suelen ser malamente interpretadas por los jóvenes que ya fueron víctimas de las humanas pasiones. Por esto deberá usarse extremada cautela al discurrir ó tratar de cualquier cosa con los jóvenes de toda edad y condicion.

4. Húyase de las reuniones de los seglares, donde esta virtud corre peligro, y evítense especialmente las conversaciones con persona de otro sexo.

5. Ninguno visite la casa de sus conocidos ó amigos sin el consentimiento del Superior, que, á ser posible le destinará siempre un compañero.

6. Son medios eficacísimos para defender esta virtud la frecuente confesion y comunion, la práctica de los consejos del confesor, el alejamiento de la ociosidad, la mortificacion de todos los sentidos del cuerpo, las frecuentes visitas á Jesus Sacramentado y las repetidas jaculatorias á Maria Santísima, á San José, á San Francisco de Sales, á San Luis Gonzaga, principales protectores de nuestra Congregacion.

Gobierno religioso de la Sociedad

1. El Sumo Pontifice es el árbitro y Superior absoluto de nuestra Sociedad y á él deberán estar humilde respetosamente sometidos sus miembros en toda cosa, en todo lugar y en todo tiempo. Todo miembro por consiguiente deberá poner especial empeño en defender la Autoridad y promover la observancia de las leyes de la Iglesia Católica y de su cabeza suprema, como legislador y Vicario de Jesucristo en la tierra.

2. Cada tres años el Rector mayor presentará á la Congregacion de Obispos y Regulares una relacion en que se comprenda el número de casas é individuos, noticias sobre la observancia de las reglas y de todo lo que pertenezca á la administracion económica de la Sociedad.

3. Para tratar de las cosas mas importantes y proveer á lo que las necesidades de la Sociedad, los tiempos y lugares reclamen, se reunirá Capítulo ordinario general, cada tres años.[2]

[2] El Capítulo general le forman los miembros del Capítulo superior y los Directores de las casas particulares. Todo Director reunirá su capítulo particular y en él tratará de las cosas que sean mayormente necesarias para proponerlas al Capítulo general.

4. Toca tambien al Capítulo general proponer aquellas adiciones y reformas á los estatutos que considere oportunas siempre que no se altere el espíritu que preside é informan las reglas que ya fueron aprobadas. Pero téngase en cuenta, que estos nuevos preceptos aunque hayan sido aprobados por mayoría de votos á ninguno obligan, hasta que hayan obtenido el consentimiento de la Santa Sede.

5. Todas las actas de los Capítulos generales serán presentadas á la Sagrada Congregacion de Obispos y Regulares para su aprobacion.

6. Los socios estarán sujetos al Obispo de la Diócesis en que está instalada la casa á que pertenezcan, conforme á lo prescrito en los sagrados cánones y salvo siempre las constituciones de la Sociedad aprobadas por la Santa Sede.

7. Todo socio se prestará con todas sus fuerzas á servir al Obispo de la diócesis y en cuanto le sea posible defenderá los derechos eclesiásticos y promoverá el bien de su Iglesia, principalmente en todo cuanto se refiera á la educacion de la juventud menesterosa.

Gobierno interior

1. Toda la Sociedad depende en cuanto á su régimen interior del Capítulo Superior, compuesto de un Rector, un Prefecto, un Ecónomo, un Catequista ó Director espiritual y tres consiliarios.

2. El Rector mayor es el Superior de toda la Congregacion y como tal podrá establecer su residencia en cualquier casa de la misma. Las personas, los oficios, los bienes, los muebles, las cosas espirituales y temporales dependen absolutamente de él. Por esto pertenecerá al Rector aceptar ó no aceptar nuevos socios para la Sociedad [3] y señalar á cada uno sus oficios sea para lo espiritual ó para lo temporal; y estas funciones las desempeñará por si ó por sus delegados. Pero no podrá celebrar contrato alguno de venta ó compra de casas y muebles sin el consentimiento del Capítulo Superior.

3. Para vender los bienes de la Sociedad ó contraer deudas deberá observarse todo lo que es de derecho segun los sagrados cánones y constituciones apostólicas.[4]

4. Ninguno, excepto el Capítulo superior y los Directores de las casas, puede escribir y recibir cartas sin el permiso del Superior ó de su delegado. Pero todos los socios pueden dirigir cartas ó cualquiera otra clase de escritos á la Santa Sede y al Superior general, sin demandar licencias á los Superiores de las casas á que pertenezcan y sin que estos tengan derecho á leerlas.

[3] El Superior general puede por propia autoridad recibir los aspirantes y á su tiempo presentarlos ó no, segun juzgase mejor en el Senor, para que sean admitidos á la prueba del Noviciado ó á los votos.

[4] La Sociedad salesiana como « ente moral » nada posée por esto excepto el caso en que fuese legalmente reconocida por algun gobierno no estaría ligada por este artículo. De la misma manera todo Salesiano puede ejercitar los derechos civiles de compra, venda y otros semejantes sin recurrir á la Santa Sede. Respuesta de la Congregacion de Obispos y Regulares, 6 de Abril de 1874.

5. Él cargo del Rector mayor durará doce años, pudiendo ser reelegido á su terminacion; pero si lo fuere, no podrá gobernar la Sociedad hasta que haya sido confirmado en su oficio por la Santa Sede.

6. Muerto el Rector, el Prefecto hará sus veces miéntras se nombra el Sucesor, no pudiendo durante este tiempo mudar cosa alguna de la administracion ó disciplina.

7. Inmediatamente despues de acaecida la muerte del Rector, el Prefecto dará aviso á los directores de todas las casas para que estas á su vez dispongan los sufragios por el difunto que prescriben las constituciones y les invitará desde luego á la reunion que habrá de celebrarse, para elegir nuevo Rector.

De la eleccion del Rector mayor

1. Para ser elegido Rector mayor se requiere haber cumplido 35 años y llevar por lo ménos 10 en la Congregacion; haber dado pruebas de una vida ejemplar y aptitud y prudencia en el despacho de los negocios de la Sociedad y por último ser socio profeso.

2. Dos cosas pueden dar lugar á la eleccion del Rector: el fallecimiento ó el trascurso de los doce años.

3. Si la eleccion tiene lugar por haber trascurrido los doce años será de este modo: tres meses ántes de que termine el tiempo de su oficio, el Rector convocará su capítulo y le dará aviso de la próxima terminacion de su cargo; lo propio comunicará á los directores de las casas y sus socios para que segun las constituciones, nombren al que les ha de representar en la eleccion y á la vez que indique el tiempo, en que terminará su cometido y señalará el dia para la eleccion del sucesor. Tambien ordenará las oraciones que hayan de hacerse para obtener las celestiales luces y advertirá á cada uno clara y distintamente la grave obligacion que tiene de dar su voto al que juzgue mas idóneo para promover la gloria de Dios y el bien de las almas en la Sociedad. La eleccion deberá hacerse ántes de los quince dias siguientes, en que termine su oficio el último Rector.

4. Desde que terminó el tiempo de su encargo hasta que esté concluida la eleccion del sucesor, el Rector mayor continuará rigiendo y administrando la Sociedad con la misma autoridad, que tiene el Prefecto en caso de fallecimiento, miéntras que el elegido no tome posesion de su oficio.

5. Tienen voto en la eleccion del Rector mayor el Capítulo Superior y los directores de las casas particulares acompañados de un socio profeso perpétuo, elejido por los profesos perpétuos de la casa á que pertenezcan. La falta de alguno que no pueda acudir á dar su voto, no impedirá la eleccion ni afectará en nada su validez.

6. La forma de la eleccion será la siguiente: arrodillados ante una imágen de Jesus crucificado invocarán el auxilio divino, recitando el himno: *Veni Creator spiritus, etc.*; despues el Prefecto espondrá á los hermanos el fin ó motivo por que han sido congregados; despues todos los socios electores presentes escribirán el nombre del que consideren digno en una cédula que depositarán en un urna preparada al efecto; despues se eligirán en modo secreto entre todos los presentes tres

escrutadores de votos y tres secretarios. El que obtenga la mayoría absoluta de votos, será el nuevo Rector ó Superior general.

7. Cuando la eleccion haya de verificarse por el fallecimiento del Rector se observará este órden: Muerto el Rector mayor, el Prefecto participará la noticia á los directores de las casas particulares para que cuanto ántes se hagan por el alma del difunto los sufragios prescritos en las constituciones. La eleccion habrá de hacerse ántes de los seis meses y despues de los tres de la muerte del Rector. Con este motivo el Prefecto convocará al Capítulo Superior y con su consentimiento señalará el dia mas oportuno para reunir á los que deben intervenir en la eleccion, á los cuales avisará y advertirá de cuanto está establecido en el artículo quinto.

8. Tendrán voto los que gozan del derecho de elegir Rector, segun lo dispuesto en el articulo quinto de este capítulo.

9. El que obtuviese la mayoría absoluta de votos será el Superior general, á quien todos los hermanos deberán prestar obediencia.

10. Terminada la eleccion, el Prefecto dará aviso á todas las casas particulares, procurando que la noticia del nombramiento del nuevo Rector llegue cuanto ántes á conocimiento de todos los miembros de la Sociedad; y este será el último acto del Prefecto como autoridad de Superior general.

De los otros Superiores

1. El Prefecto, el Director espiritual, el ecónomo y los tres consiliarios serán elejidos por el Rector y los otros socios, que habiendo hecho sus votos perpétuos puedan tener parte en la eleccion del Rector mayor. Para ser elejido se requiere haber cumplido 35 años, permanecido cinco en la Congregacion y hecho los votos perpétuos. Y para que no sufra menoscabo el buen desempeño del oficio que se les encomienda, deben morar ordinariamente en la casa en que resida el Rector mayor.

2. Los cargos de Prefecto, Director espiritual, Ecónomo y de los tres consiliarios durarán seis años.

3. Su eleccion será en el tiempo en que suelen ser convocados los directores de las casas particulares; con tres meses de anticipacion el Rector notificará á todas las casas el dia en que se ha de hacer la eleccion.

4. Llegado este caso, todos los directores reunirán á los profesos perpétuos de su respectiva casa y junto con el Socio que estas eligen, acudirá á la nueva eleccion.

5. En el dia prefijado el Capítulo superior con los directores y socios que les acompañan darán el voto, y harán públicamente el escrutinio; al efecto serán elejidos tres escrutadores y dos secretarios. El que obtenga mayor número de votos sera el nuevo miembro del Capítulo superior. Aun cuando el Director ó socio de alguna casa, por la mucha distancia ó otra causa, no hubiese podido asistir á la eleccion, esta será válida y perfecta.[5]

[5] En la eleccion del Rector mayor se requiere la mayoría absoluta ó sea mas de la mitad de los votos. En la de los demas miembros del Capítulo basta la mayoría relativa, esto es, en relacion de todos los que obtuvieron votos.

6. El Rector señalará segun la necesidad de cada uno de los miembros del Capítulo, los oficios que habrá de desempeñar.

7. Sin embargo el Director espiritual estará encargado especialmente del cuidado de los Novicios. Él en union con el maestro de novicios pondran extraordinaria solicitud en hacerles conocer y practicar el espíritu de caridad, el celo que debe animar al que desea emplear su vida entera en bien de las almas.

8. Es tambien deber del Director espiritual advertir reverentemente al Rector si por acaso apercibiese en él algunas notables negligencias, sobretodo en la práctica de las reglas de la Sociedad.

9. Mas es particular oficio del Director espiritual exponer al Rector todo aquello que estime útil al mayor bien espiritual de la Sociedad, y el Rector en su vista procurará proveer lo que estime mas conveniente en el Señor.

10. En ausencia del Rector el Prefecto hará sus veces, ora en el gobierno ordinario de la Sociedad, ora en todas aquellas cosas que tuviere especialmente encargadas.

11. Al mismo toca llevar cuenta de entradas y salidas anotando todo legado ó donacion de cualquier importancia, hecho en favor de alguna casa con destino particular. Los frutos de los bienes, muebles ó inmuebles estarán bajo el cuidado y responsabilidad del Prefecto.

12. Al Prefecto pues, corresponde tambien la administracion de toda la Sociedad, pero bajo la dependencia del Rector á quien habrá de dar cuenta de su gestion, por lo ménos una vez al año.

13. El Ecónomo gobierna y dirige todo lo material de la Sociedad. Por esto á él tocan las compras, las ventas, edificaciones y todo lo demás que á esta materia se refiere; y de la misma manera disponer se suministre á cada casa lo que necesite.

14. Los consiliarios intervienen en todas las deliberaciones que tengan por objeto la aceptacion de los novicios, la admision á los votos, la separacion de algun miembro de la Sociedad, la apertura de una nueva casa, las elecciones de directores de las casas particulares, los contratos de compra y venta de bienes inmuebles; en una palabra, todos los negocios de mayor interés que importan á la buena marcha general de la Sociedad. Las resoluciones se tomarán en votacion secreta y si del escrutinio resultare una mayoría contrária, el Rector prorogará la deliberacion.

15. Uno de los consiliarios por delegacion del Rector tendrá á su cargo todo lo referente á los negocios escolásticos de la Sociedad. Los otros dos segun la necesidad suplirán en sus funciones á los demás individuos del Capítulo superior, que por enfermedad ú otra causa no pudiesen desempeñar su oficio.

16. El cargo de los Superiores, excepto el del Rector, durará seis años y podrán ser reelejidos. Si ántes de este tiempo por fallecimiento ó por alguna otra causa, cesare en su oficio algun miembro del Capítulo superior, el Rector mayor confiará su desempeño al que juzgue mejor en el Señor y el nombrado servirá el oficio solo hasta la terminacion del sesenio, comenzado por el socio á quien reemplazó.

17. Si fuere necesario el Rector mayor, con consentimiento del Capítulo superior, nombrar á algunos visitadores á quienes encomendará visitar un cierto número

de casas, cuando así lo requiera el número y la distancia de las mismas. Estos visitadores harán las veces del Rector mayor en las casas y en los negocios que les estén encomendados.

De cada casa en particular

1. Cuando por favor especial de la divina Providencia se hubiera de abrir alguna casa, ante todo el Superior general procure obtener el consentimiento del Obispo de la diócesis respectiva.

2. Mas en esto como en el aceptar administraciones de cualquier género procédase con mucho tino, para que nada se establezca ó se haga en contra de las leyes.

3. Si la nueva casa fuese un pequeño Seminario ó un seminario para clérigos adultos, entónces á mas de la dependencia en las cosas del Sagrado Ministerio, se estará tambien dependiente, en cuanto á la enseñanza, del Superior eclesiástico. En la eleccion de las materias que se han de enseñar, libros, disciplina y administracion temporal, se deberá estar á lo que el Rector mayor en union del Ordinario del lugar dispusiere.

4. La Sociedad no podrá encargarse de la direccion de seminario sin expresa licencia de la Santa Sede, que habrá de pedirse especialmente en cada caso.

5. En las nuevas casas que se abran el número de socios será por lo ménos seis. El Superior de cada una es elejido por el Capítulo superior y tomará el nombre de Director. Toda casa podrá administrar los bienes donados ó aportados á la Congregacion para que sirvan á aquella casa en particular, pero siempre dentro de los límites que fije el Superior general.

6. El Rector mayor visitará cada una de las casas particulares, por lo ménos una vez al año, personalmente ó por medio de visitadores para examinar diligentemente, si se cumplen los deberes impuestos por las reglas de la Sociedad, y observar si la administracion de las cosas espirituales y temporales van realmente encaminadas á su objeto, que es promover la gloria de Dios y bien de las almas.

7. El Director por su parte deberá arreglarse en todo del modo que á cada momento pueda rendir cuenta de su administracion á Dios y al Rector mayor.

8. El primer cuidado del Rector será establecer en toda nueva casa un Capítulo correspondiente al número de socios que la compongan.

9. En la constitucion de este Capítulo particular intervendrán el Capítulo superior y el Director.

10. El primero que habrá de ser elejido, será el Catequista, luego el Prefecto y si fuere necesario tambien el Ecónomo; por último los consiliarios en número correspondiente al de los socios que en la nueva casa han de residir y á los trabajos de que deban ocuparse.

11. Cuando la distancia, los tiempos, los lugares aconsejaren alguna excepcion en la formacion de este Capítulo ó en las atribuciones de sus individuos, el Rector tiene plena autoridad de hacerlo con el concurso del Capítulo superior.

12. El Director no puede comprar ni vender inmuebles, ni construir nuevos edificios, ni demoler los existentes, ni hacer novedad de grave importancia sin el consentimiento del Rector mayor. En su administracion debe tener cuidado de todo lo espiritual, escolástico y material; pero en los asuntos de mas trascendencia será mas prudente, reuna su capítulo y no delibere nada sin su consentimiento.

13. El Catequista cuidará de las cosas espirituales de la casa, ya se refieran á los otros socios ó ya á los mismos, dando conocimiento al Director, cuando lo considere necesario.

14. El Prefecto hará las veces del Director; y su principal oficio será administrar las cosas temporales; inspeccionar á los coadjutores, velar atentamente sobre la disciplina de los alumnos, segun las reglas de cada casa y el parecer del Director. Debe estar preparado á rendir cuenta de su gestion al propio Director cuando este lo reclame.

15. El Ecónomo en caso necesario ayudará al Prefecto en su oficio y especialmente en el despacho de los negocios temporales.

16. Los consiliarios intervienen en todas las deliberaciones de importancia y ayudan al Director en los asuntos de enseñanza y en todo lo que les fuere especialmente encargado.

17. Todo Director debe dar anualmente cuenta de la administracion espiritual y material de la casa que gobierna al Rector mayor.

De la aceptacion

1. Cuando alguno pidiese entrar en la Sociedad se le exigirá la presentacion de las cartas testimoniales ó certificados en conformidad de lo dispuesto por el decreto del 25 de Enero de 1848 que comienza: *Romani Pontifices etc.*, dado por la Sagrada Congregacion sobre el estado de los Regulares. Sea la salud del postulante tal, que permita la observancia de todas las reglas de la Sociedad sin excepcion alguna. Para que los legos puedan ser recibidos en la Sociedad, es necesario además de las otras cosas, que sepan los rudimentos de la fé católica. El Rector mayor admitirá el postulante que obtuviese la pluralidad de votos del Capítulo superior.

2. Para admitir á postulantes ó novicios que deseen abrazar el estado eclesiástico y tengan alguna irregularidad se deberá impetrar ántes la oportuna dispensa de la Santa Sede.

3. Pasado el tiempo de la segunda prueba el candidato dependerá del Capítulo de aquella casa en que fué inscrito por los Superiores. Concluida la tercera prueba el socio puede ser admitido á la renovacion de sus votos por los Superiores de la misma casa, prévio el consentimiento del Rector mayor. Si obtuviese la mayoría de los votos el Rector mayor en su Capítulo superior resolverá sobre la admision, lo que mejor juzgare en el Señor.

4. Si el Capítulo no estuviese presente, el Rector mayor mediando justa causa, puede aceptar en la Sociedad y admitir á los votos como tambien licenciar ó separar de la Sociedad en cualquiera casa, á los que considere oportuno, pero siempre

con consentimiento y presencia del Capítulo particular de la misma. En este caso el Director de aquella casa dará noticia circunstanciada de lo ocurrido al Capítulo superior, para que el socio sea inscrito ó borrado en la Sociedad.

5. En que toca á las aceptaciones de los socios y de la profesion de votos simples, obsérvense las disposiciones del decreto del 25 de Enero de 1848 *Regulari disciplinae* de la Sagrada Congregacion sobre el estado de los Regulares.

6. Para ser admitidos á los votos se requiere el cumplimiento del tiempo, que ha de mediar desde la primera á la segunda prueba. Pero ninguno podrá hacerlos ántes de haber cumplido los diez y seis años de edad.

7. Estos votos deberán hacerse por tres años; pasados los cuales y consintiéndolo el Capítulo, cada interesado estará en la facultad de renovarlos por otros tres años ó de hacerlos perpétuos si quisiera ligarse por toda la vida. Ninguno sin embargo puede ser admitido á los Sagrado Ordenes, *titulo Congregationis*, sin tener hechos los votos perpétuos.

8. La Sociedad auxiliada por la divina Providencia, que nunca falta á los que confian en ella, proveerá á las necesidades de cada uno de sus miembros en estado de salud ó de enfermedad; pero solo á las de los que han hecho sus votos perpétuos ó temporales.

Del estudio

1. Los clérigos y todos los socios que aspiren al estado eclesiástico deben dedicarse seriamente dos años al estudio de la filosofia y al ménos cuatro al de la ciencia eclesiástica.

2. Con especial empeño se aplicarán como objeto principal de su instuccion al estudio de la Biblia, de la Historia eclesiástica, de la Teología dogmatica, especulativa y moral y tambien de aquellos libros y tratados escritos exprofeso para la instruccion religiosa de la juventud.

3. Nuestro Maestro será Santo Tomás y aquellos otros autores que en la explicacion y exposicion de la doctrina católica, tienen mas fundada celebridad.

4. Para la enseñanza de las ciencias filosóficas y eclesiásticas se escogerán con preferencia aquellos maestros, sean ó no miembros de la Congregación, que por su integridad de vida, por su superior ingenio y doctrina tengan mas alta reputacion.

5. Cada socio para completar sus estudios además de las conferencias morales cuotidianas se ocupará en componer un curso de sermones y meditaciones, primeramente al uso de la juventud y despues otro acomodado á la inteligencia de todos los fieles cristianos.

6. Miéntras los socios estuvieran formándose en los estudios prescritos por las constituciones, no se apliquen demasiado á las obras de caridad propias de nuestra Sociedad, á no ser en caso estremo, porque esto podría distraerles de la superior atencion que reclaman sus estudios.

Prácticas de piedad

1. La vida activa que esencialmente ha de tener esta Sociedad, impide que sus miembros puedan tener cómodamente muchas prácticas religiosas en comunidad. De aquí que deban procurar suplirlas con un reciproco buen ejemplo y con la perfecta observancia de los deberes generales del cristiano.

2. El socio confesará cada semana con sacerdotes aprobados por el ordinario y autorizados por el Rector, para ejercer su ministerio hácia los socios. Los sacerdotes celebrarán diariamente la Santa Misa; y los clérigos y coadjutores asistirán todos los dias á ella y comulgarán los festivos y los jueves. La compostura de la persona, la pronunciacion clara, devota y distinta de las palabras de los divinos oficios; la modestia en el hablar, en el mirar y andar en casa y fuera de ella, deben ser tales en nuestros socios que les distingan de los demás.

3. Cada uno, además de las oraciones vocales, hará, todos los dias media hora por lo ménos de oracion mental, á no ser que superiores obligaciones del sagrado ministerio se lo impidan. Y en este caso la suplirá con la mayor frecuencia de jaculatorias, ofreciendo á Dios con gran fervor de afecto aquellos trabajos que le imposibilitan el cumplimiento de los ordinarios ejercicios de piedad.

4. Diariamente rezará la tercera parte del Rosario de Maria Santísima Inmaculada y tendrá alguna pequeña lectura espiritual.

5. Los Viernes de cada semana serán de ayuno en memoria de la Pasion de Nuestro Señor Jesucristo.

6. El último dia de cada mes será de retiro espiritual, en que cada uno dejando en lo posible los negocios temporales, se recogerá en sí mismo, hará el ejercicio de la buena muerte disponiendo las cosas espirituales y temporales, como si debiese partir de este mundo para la eternidad.

7. Cada uno tendrá todos los años diez ó seis dias al ménos, de ejercicios espirituales, que terminará con la confesion anual. Los mismos ejercicios deberán hacerse tambien ántes de hacer los votos, bajo la direccion del Maestro de espíritu y acompañados de una confesion general.

8. Cuando la divina Providencia llamase á sí algun socio, sea lego, clérigo ó sacerdote, inmediatamente el Director de la casa en que el difunto habitaba dispondrá que se celebren diez misas en sufragio de su alma. Y los hermanos que no sean sacerdotes recibirán tambien por via de sufragio á lo ménos una vez la Sagrada Comunion.

9. Cuando ocurra el fallecimiento de los parientes de algun socio, los sacerdotes de la casa, en que aquel reside, celebrarán igualmente diez misas en sufragio de su alma y los que no sean sacerdotes aplicarán una Comunion.

10. Ocurriendo el fallecimiento del Rector mayor todos los sacerdotes de la Sociedad celebrarán por él la Santa Misa y todos los socios no sacerdotes harán los acostumbrados sufragios; y esto por dos razones: 1ª como tributo de gratitud á los cuidados y fatigas que le proporcionara el gobierno de la Congregacion; 2ª para aliviarle de las penas del Purgatorio que á caso deba sufrir por nuestra causa.

11. Todos los años en el dia siguiente al de la fiesta de San Francisco de Sales, celebrarán todos los sacerdotes una Misa por los socios difuntos; y los que no lo sean, se acercarán á la Sagrada Comunion y recitarán la tercera parte del Rosario de la Bienaventurada Vírgen María, con algunas otras oraciones.

12. Ponga cada uno especial cuidado 1° de no tomar ningun [h]ábito ó costumbre aunque sea en cosa indiferente; 2° en tener vestido, lecho y celda, limpia y decente, procurando alejar de [s]í toda afectation y ambicion. Nada adorna tanto al religioso, como la santidad de la vida que ha de servir en todo de ejemplo á los demás.

13. Esté cada cual preparado, cuando la necesidad lo reclame á sufrir el calor, el frío, la sed, el hambre, las fatigas, los desprecios, siempre que todo ello redunde á la mayor gloria de Dios, utilidad espiritual del prójimo y salvacion de la propia alma.

De los novicios

1. El que pretenda ingresar en la Congregacion debe hacer, ántes de ser recibido en ella, tres pruebas. La primera que precede al Noviciado y se llama prueba de los aspirantes; la segunda la del Noviciado propiamente y la tercera la de los votos trienales.

2. Para la primera prueba bastará que el postulante haya pasado algun tiempo en una casa de nuestra Sociedad ó que haya frecuentado nuestras escuelas, dando pruebas de su ingenio y buenas costumbres.

3. Si algun adulto quisiera ser inscrito en nuestra Sociedad, será admitido á la primera prueba; deberá hacer ántes de todo algunos dias de ejercicios espirituales y despues ser empleado por algunos meses en los varios oficios de la Sociedad hasta que conozca las prácticas y régimen de vida que desea abrazar.

4. Cumplido el Noviciado y aceptado el socio en la Sociedad con el dictámen del Maestro de Novicios, el Capítulo superior puede admitirlo á hacer los votos trienales. La práctica de los votos trienales constituirá la tercera prueba.

5. Durante los tres años que el socio esté ligado por los votos trienales puede ser mandado á cualquiera casa de la Sociedad, donde se hacen los estudios y en este tiempo el Director de la casa será para el nuevo socio Maestro de novicios.

6. En todo este tiempo de prueba el Maestro de novicios ó el Director de la casa procuren de recomendar é inculcar dulcemente á los nuevos socios la mortificacion de los sentidos exteriores y especialmente lo sobriedad; mas en esto importa usar de prudencia por no empobrecer las fuerzas de los socios haciéndoles mas débiles, para despues cumplir los deberes de nuestra Sociedad.

7. Terminadas de un modo satisfactorio y loable estas tres pruebas, si el socio quisiera ligarse en la Sociedad con los votos perpetuos, puede ser admitido á su profesion por el Capítulo superior.

Del hábito

1. El hábito de nuestra Sociedad variará segun el uso de los paises en que los socios hayan de establecer su residencia.

2. Los sacerdotes vestirán traje talar, excepto cuando razon de viaje ú otra justa causa exijan lo contrario.

3. Los coadjutores, en cuanto sea posible, vestirán de negro. Mas cada uno procure de alejar en lo que quepa de su tra[j]e las novedades de los seglares.

FORMULARIO PARA LA PROFESION RELIGIOSA PARA LOS SOCIOS DE SAN FRANCISCO DE SALES

Todo hermano ántes de hacer su profesion practicará 10 dias de ejercicios espirituales, dirigidos á reflexionar su vocacion é instruirse sobre la importancia de los votos que va á admitir toda vez que claramente conociere ser esta la voluntad del Señor. Concluidos los ejercicios espirituales, se reunirá el Capítulo y si se puede tambien á los hermanos de aquella casa. El Rector ó algun otro delegado suyo, revestido de roquete y estola invitará á todos á que se arrodillen é invoquen las luces del Espiritu Santo, recitando alternativamente el himmo, *Veni, Creator Spiritus,* etc.

℣. *Emitte Spiritum etc.*

℟. *Et renovabis etc.*

OREMUS

Deus, qui corda fidelium, etc.

Seguirán las Letanias de la Bienaventurada Vírgen Maria con los versículos: *Ora pro nobis etc.* y con el *Oremus, Concede nos etc.* Despues en honor de S. Francisco de Sales un *Pater noster, Ave, Maria,* y *Gloria.*

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*

℟. *Ut digni efficiamur etc.*

OREMUS

Deus, qui ad animarum salutem, etc.

Acto continuo el Novicio arrodillado en medio de dos profesos [y] delante del Rector ó de su delegado, le hará la siguiente pregunta en singular si fuere un solo novicio y en plural si fueren dos ó mas:

Rector. ¿Hijo mio, que pedis?

Novicio. Demando, mi reverendo P. Superior, profesar las constituciones de la Sociedad de San Francisco de Sales.

R. ¿Conoceis bien estas constituciones y habéislas puesto ya en práctica?

N. Me parece conocerlas suficientemente y comprenderlas segun las varias explicaciones que me hicieron mis Superiores. He hecho lo que he podido para practicarlas durante mi Noviciado. Y si bien conozco mi gran flaqueza, espero sin embar-

go con la ayuda de Dios, poder llegar á practicarlas con la mayor exactitud y provecho de mi alma.

R. ¿Habeis comprendido bien que quiere decir profesar las constituciones de la Sociedad de San Francisco de Sales?

N. Me parece haberlo comprendido. Profesando las constituciones salesianas, pretendo prometer á Dios, aspirar á la santificacion de mi alma, renunciar á los placeres y vanidades del mundo, huir de cualquiera pecado advertido y vivir en pobreza de espíritu. Conozco tambien que profesando estas constituciones debo renunciar á todas las comodidades de la vida y esto únicamente por amor de Nuestro Señor Jesucristo á quien quiero consagrar todas mis palabras, obras y pensamiendos por toda mi vida.

R. ¿Estais pues dispuesto á renunciar el mundo, á sus promesas y profesar con votos las constituciones de la Sociedad de San Francisco de Sales?

N. Sí, Reverendo Superior, estoy pronto de todo corazon, y con la ayuda de Dios espero ser fiel á mis promesas.

R. ¿Teneis intencion de emitir los votos trienales ó perpétuos?

N. Si hace los votos trienales responda: aunque yo tengo firme voluntad de pasar toda mi vida en esta Congregacion, sin embargo para secundar cuanto prescriben nuestras constituciones, por ahora solo hago los votos trienales con la confianza de que despues podré hacer los perpétuos. (*Si hace los perpétuos dice*): siendo mi firme voluntad consagrarme para siempre á Dios en la Sociedad de San Francisco de Sales, pretendo hacer los votos perpétuos, es decir obligarme con voto á observar las constituciones Salesianas por toda mi vida.

R. Dios bendiga vuestra buena voluntad y os conceda la gracia de poderla mantener fiel hasta la muerte, en que Jesucristo os recompensará lo que habeis abandonado y hecho por Él. Ahora poneos en la presencia de Dios y pronunciad la fórmula de los votos de castidad, pobreza y obediencia, segun nuestras constituciones, que en el porvenir han de ser regla constante de vuestra vida.

Fórmula de los votos

En el nombre de la Santisima Trinidad, Padre, Hijo y Espíritu Santo. Yo N. N. puesto á vuestra presencia, omnipotente y sempiterno Dios, y aunque indigno de permanecer ante ella, confiado sin embargo en vuestra suma bondad é infinita misericordia y delante de la Bienaventurada Vírgen Maria Inmaculada, de San Francisco de Sales y de todos los Santos del Cielo, hago voto de pobreza, castidad y obediencia á Dios y á vos, N. N., Superior de nuestra Sociedad, (*ó vos que haceis las veces del Superior de nuestra Sociedad*) por tres años (ó perpetuos) segun las constituciones de la Sociedad de San Francisco de Sales. Todos respondan *Amen.*

R. Dios os ayude con su santa gracia, para que seais fieles á esta promesa hasta el fin de la vida.

Recordad frecuentemente la gran merced, que promete el Divino Salvador á quien abandona el mundo por seguirle: él recibirá el céntuplo en la vida presente y la re-

compensa eterna en la futura. Si alguna vez la observancia de nuestras reglas, se os hiciere penosa, acordáos entónces de las palabras del apóstol San Pablo que dice: Son momentáneos los sufrimientos de la vida presente y eternos los gozes de la vida futura; y que el que padece con Jesucristo sobre la tierra, con Jesucristo será un dia coronado de gloria en el Cielo.

Despues el nuevo socio escribirá su nombre en el registro llenando la cédula siguiente:

Yo, el abajo escrito, he leido y entendido las reglas de la Sociedad de San Francisco de Sales y prometo observarlas constantemente segun la fórmula de los votos que acabo de pronunciar.

(Ciudad. N. fecha año y mes.)

Acto continuo se recitará el *Te Deum:* luego el Rector si lo [c]ree oportuno, hará una breve exhortacion moral y se terminará con el Salmo, *Laudate Dominum, omnes gentes etc.*

Conclusion

Para tranquilidad de las almas la Sociedad declara que las presentes reglas por sí no obligan so pena de pecado mortal ni venial; por esto si alguno descuidare su cumplimiento, será reo ante Dios, pero esto viene no de las reglas directamente, sino de los Mandamientos de Dios y de la Iglesia, ó de los votos hechos, ó finalmente de las circunstancias que acompañen la violacion de las reglas, como el mal ejemplo, el desprecio de las cosas sagradas y otras semejantes.

Deo gratias et Mariae

A. M. D. G. ac B. V. M.

RECENSIONI

Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA (= Istituto Storico Salesiano: Fonti, serie prima 2). Roma, LAS 1983, 357 p.

A pochi mesi di distanza dalla pubblicazione dell'edizione delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, curata dal salesiano D. Francesco Motto, appare analogo lavoro di Sr. Cecilia Romero relativo alle *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Non ci si fermerà a una descrizione dettagliata, come meriterebbe, poiché lo scopo, il metodo, la struttura sono identici in ambedue i casi, trattandosi nell'uno e nell'altro di edizione genetico-critica. Per sr. Cecilia l'*iter* si presentava forse alquanto meno impervio, eccetto che per la fase iniziale; e la selva dei documenti con i quali fare i conti meno « selvaggia ed aspra ». Ma non deve essere stato affatto agevole ricostruire la preistoria del doc. *A* né ritrovare la serie delle dipendenze, sceverando i « rami secchi » ininfluenti nella storia del testo. Una lucida rappresentazione grafica dei risultati dell'attenta ricerca è data dallo stemma a p. 199.

Il lavoro è diviso in tre parti. Nella prima la vicenda dei testi costituzionali è inquadrata in quella umana delle *Figlie dell'Immacolata* confluite in parte nell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, con gli incerti primi tentativi di regolamentazione pedagogica e « religiosa ». Segue l'accuratissima presentazione e descrizione dei documenti originari, manoscritti e stampati, distribuiti in tre nuclei fondamentali: A-B-C-D; E-F-G-H-I (fin qui tutti manoscritti); J-L (stampati rispettivamente nel 1878 e 1885). La terza parte contiene l'edizione genetico-critica, nelle forme consuete e felicemente collaudate, dell'ultimo manoscritto disponibile, il doc. *G*, da cui dipende, tramite una ignota redazione intermedia, il primo testo stampato (1878); questo è preceduto anche da due copie apografe di *G*, doc. *H* e *I*, che però non vi esercitano alcun influsso; segue l'edizione di *J* e di *L*.

Nell'apparato delle varianti la curatrice tien conto sia dei documenti che entrano nella storia sia, separatamente com'è ovvio, di quelli paralleli, tuttavia significativi: ciò è fatto per i testi *G* e *L*. *J* dispone di un solo apparato.

Il lavoro rivela famigliarità con impegni scientifici del genere, sicurezza, rigore quasi matematico, che non attenuano tuttavia l'appassionata partecipazione a un argomento non neutro.

Il lettore attento rileverà a p. 291 e 292 due veniali sviste dell'impaginatore relative a sigle poste a capo dell'uno o dell'altro apparato. Come stimolo a studiare e ad approfondire criticamente più che quale pacifica conclusione storicamente accertata potrebbe essere recepita l'affermazione di p. 22: « Don Bosco (...) in seguito a lunga riflessione e ad approfondita esperienza di vita religiosa, mosso da Dio per una specifica missione nella Chiesa e dietro consiglio di Pio IX, sceglie... ».

P. Braido

BRAIDO Pietro (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia.* Vol. I: Sec. IV-XVII; Vol. II: Sec. XVII-XIX. Roma, LAS 1981, 554, 428 p.

Se trata de una obra en colaboración, que contribuye a llenar una importante laguna en un sector de estudios históricos, en gran parte, inexplorado. La publicación ofrece, además, un particular interés para los lectores de la revista « Ricerche Storiche Salesiane », y para cuantos se ocupan del pensamiento educativo de don Bosco. Al estudio del mismo están dedicadas, precisamente, muchas páginas del segundo volumen de la obra.

Una sencilla aproximación a los títulos de las diversas colaboraciones recogidas nos da ya una primera idea del rico contenido de los dos gruesos volúmenes. Puede ser útil transcribirlos literalmente: Vol. I: *Scuola e educazione giovanile nei monasteri dal sec. IV al sec. XII* (R. Grégoire), *San Girolamo Miani e i Somaschi* (C. Pellegrini), *Il « collegio » della Compagnia di Gesù e l'educazione in esso incentrata* (A. Pignatelli), *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti* (A.M. Erba), *Contributi educativi originari delle Orsoline* (P. Braido), *La « scienza della salute » fondamento ed essenza della formazione umana nell'azione apostolica di César de Bus* (P. Braido), *La pedagogia calasanziana* (G. Ausenda), *La pedagogia di Jeanne de Lestonnac* (F. Soury-Lavergne), *L'esperienza pedagogica originaria della Congregazione di Nostra Signora (Canonichesse di S. Agostino)* (P. Sagot), *Maria Ward nella storia della pedagogia agli inizi del sec. XVII* (M.I. Wetter). Vol. II: *Alle origini della pedagogia dell'Oratorio di Francia* (P. Braido), *Pedagogia lasalliana* (J. Punger e U. Marcato), *Pedagogia e spiritualità marianiste* (A. Albano), *Fratelli dell'Istruzione cristiana di Ploërmel. Elementi significativi della pedagogia religiosa* (Ph. Friot), *Pedagogia e spiritualità originaria della Società del Sacro Cuore* (J. de Charry), *L'azione educativa delle Dorotee e gli orientamenti pedagogici di L. Passi* (E. Trovò), *La pedagogia delle Suore di Carità della Capitanio e della Gerosa* (B. Pin), *Innovazione educativa e stile pedagogico delle Suore scolastiche di Nostra Signora* (B. Brumleve), *L'esperienza pedagogica preventiva del sec. XIX. - Don Bosco* (P. Braido).

En la presentación del primer volumen se precisa oportunamente que no han quedado recogidas todas las experiencias de pedagogía cristiana que han tenido lugar a lo largo de la historia. La elección de las mismas se hizo dentro del ámbito de los institutos « religiosos » fundados en el seno de la Iglesia católica con una específica finalidad vocacional y profesional (p. 2).

El lector de lengua castellana podrá echar de menos, quizás, los nombres de algunas congregaciones religiosas de consolidada tradición educativa en España e Iberoamérica. Pero es casi obvio observar que, dada la amplitud de la temática afrontada, se imponían ciertas opciones y renuncias (algunas hechas « por fuerza mayor »). El responsable de la publicación indica, además, con claridad los criterios de selección tenidos en cuenta al plantear y realizar la obra. Dentro de cada momento histórico, han sido escogidas aquellas experiencias que presentan rasgos significativos: originalidad « pionerística », incidencia histórica relevante, amplitud y variedad del campo de aplicación, consistencia numérica del Instituto considerado. Ha sido omitida la presentación de fórmulas y experiencias puramente derivadas, fundamentalmente repetitivas o actuadas en contextos idénticos.

No es el caso de detenerse a examinar detalladamente cada uno de las numerosas colaboraciones que integran los dos volúmenes. En la introducción de cada

uno de ellos se puede encontrar una excelente y sintética presentación de las características generales, tanto por lo que se refiere a los contenidos como por lo que se refiere a los aspectos metodológicos y formales. Me paro sólo a advertir que, en general, los trabajos presentados están elaborados sobre la base de una seria apoyatura documental. Obviamente (como suele ocurrir en este tipo de obras en colaboración), no todas las aportaciones alcanzan el mismo nivel crítico. En alguno de los ensayos resulta más difícil detectar el esquema fundamental, acertadamente delineado en el planteamiento general (vol. I, p. 7); sobre todo, por lo que toca a la inserción de las experiencias en el contexto eclesial y social, y al estudio de las relaciones entre autores e instituciones, con indicación de las eventuales dependencias.

El segundo volumen se cierra con un ampio, documentado y agudo estudio sobre don Bosco en el marco más amplio de la pedagogía preventiva del siglo XIX. Es justo dedicarle, al menos, unas rápidas notas. El autor, P. Braido, subraya, de entrada, que la idea « preventiva » acompaña constantemente —aunque con acentuaciones y matices diversos— la historia de la pedagogía cristiana. Ya, a partir de esta afirmación, se puede justificar lo dicho en las primeras líneas de este ligero comentario sobre el interés que ofrece la presente obra en el ámbito de los estudios sobre el Fundador de la Congregación Salesiana. Aunque, naturalmente, es la segunda parte (vol. II, pp. 271-423) la que debe ser objeto de una lectura más atenta. Fue precisamente durante las primeras décadas del ochocientos cuando la preocupación « preventiva » se generalizó, haciéndose al mismo tiempo más intensa, no sólo en campo educativo, sino en otros sectores (político, asistencial, legislativo, penitencial, religioso-pastoral). En ese marco sugestivo (rico de articulaciones « positivas y negativas » y de entramados ideológicos complejos) se destaca, por la resonancia y los influjos que ha tenido, la figura de don Bosco.

El estudio previo de algunos protagonistas importantes (hermanos Cavanis, L. Pavoni, M. Champagnat, A. Kolping, L. da Casoria, L. Murialdo, L. Guanella), permite poner de relieve temas significativos que completan el panorama en el que se coloca la « originalidad pedagógica de Don Bosco ».

El Prof. Braido no se limita a recoger aquí una densa síntesis de los numerosos trabajos precedentes sobre el argumento que se acaba de apuntar, y del que es el más autorizado estudioso. En el enfoque general de su aportación y en varios de los capítulos más interesantes se aprecian numerosos elementos nuevos. Cabe indicar, por ejemplo, algunos títulos: *La scelta dei giovani: tipologia sociale e psico-pedagogica*; *Proposte di intervento per ragazzi in particolare difficoltà*; *La pedagogia della festa e della gioia.*

Para la elaboración del trabajo, el autor ha tomado un detenido contacto con las fuentes y documentación de primera mano; pero ha dedicado también una atenta consideración a la ya relativamente abundante bibliografía donbosquiana. Y es un punto que no se debe pasar por alto. El lector tiene a su disposición, prácticamente, una exhaustiva indicación de los escritos significativos sobre el gran educador turinés.

Dado el carácter general de la presente publicación, es explicable que se hayan preferido recoger, en las notas de pie de página, determinados datos y noticias particulares (examen más detenido de algunos escritos, fuentes y eventuales dependencias, pistas de nuevas investigaciones...). Aunque en algún caso puedan parecer sobrecargadas, estas notas merecen un detenido estudio de parte de quienes estén

interesados en profundizar en el pensamiento educativo de don Bosco y en sus relaciones con el ambiente cultural en el que desarrolló su actividad.

En conjunto, se trata de una obra de gran envergadura y de notable interés, no sólo para los miembros de los institutos religiosos estudiados y para los educadores cristianos, sino para cuantos se quieran acercar a la historia de la pedagogía y de la educación sin cerrazones mentales o prejuicios ideológicos.

Al terminar de repasar la vasta reseña de experiencias de pedagogía cristiana desde el siglo IV al siglo XIX, se puede concluir que, en efecto, sería oportuno hacer « un'ulteriore ricerca sulla capacità innovativa delle pedagogie "religiose" nel secolo XX » (I, p. 7).

Una tarea, desde luego, ardua y compleja, pero que presenta también muchos aspectos sugestivos e interesantes. Y tengo para mi que el coordinador-responsable de los volúmenes publicados ofrece todas las garantías para traducir la exigencia apuntada en proyecto orgánico de una nueva e importante publicación.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

BRAIDO Pietro, *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino » di Don Bosco*. Roma, LAS 1979, 79 p.

L'A. noto studioso della pedagogia di Don Bosco, ha curato l'edizione critica di un opuscolo compilato dal Santo nei primi mesi del 1855 e rimasto inedito. L'intenzione immediatamente pratica e pastorale dell'operetta è messa accuratamente in luce nella pregevole « Introduzione » (pp. 7-24), che precede l'edizione del testo. In essa il curatore offre pure una minuziosa descrizione del manoscritto, identifica le diverse mani (sono 7) che intervengono nella sua stesura, come pure le fonti immediate a cui Don Bosco attinge. L'apparato critico è perspicuo sia per le varianti e correzioni intercorse nel ms. sia per l'indicazione delle fonti.

Quest'opuscolo di Don Bosco, rimasto stranamente inedito, costa di tre parti: le preghiere del mattino e della sera; un compendio di storia sacra; e un breve catechismo in funzione della preparazione dei ragazzi alla confessione e alla cresima. Esso è un'interessante conferma della mentalità religiosa e pastorale di Don Bosco. Vengono inoltre evidenziate due scelte caratteristiche della sua didattica religiosa, così riassunte nell'« Introduzione »: « 1) l'affidare soprattutto al compendio di Storia Sacra il compito di far emergere e fondare importanti nuclei di verità dogmatiche e morali; 2) la drastica semplificazione della parte puramente dottrinale-catechistica » (p. 15).

Un lavoro come questo si inserisce egregiamente nel programma che l'Istituto Storico Salesiano sta realizzando nel settore delle fonti salesiane.

G. GROPPO

BRAIDO Pietro, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS, 1983, 37 p.

P. Braido, tra i primi validi studiosi del pensiero e dell'opera educativa di Don Bosco, offre ai lettori con questo « Quaderno di Salesianum » (n. 6) un nuovo originale contributo storico ben più ricco di quanto la sua ridotta mole lasci sperare.

Si tratta di una pregevole sintesi, da un punto di vista più critico e maturo, del « progetto operativo » di Don Bosco, colto nell'orizzonte assai significativo di un'« utopia della società cristiana ».

Le due dimensioni enucleate nel titolo offrono una nuova chiave di lettura dell'eredità pedagogica di Don Bosco, tanto spesso equivocata o mitizzata, come le prime pagine e lo stesso titolo del saggio chiaramente denunciano, almeno per coloro che hanno certa familiarità con l'argomento.

L'opuscolo si sviluppa in cinque capitoli. Il primo chiarisce alcune notazioni metodologiche previe, che contengono, tra l'altro, la « pars destruens » del contributo. I tre seguenti ne costituiscono il « corpus », con la delineazione delle « Coordinate essenziali del progetto », degli « Elementi "dottrinali" del progetto operativo di Don Bosco » e, infine, de « L'utopia della società cristiana ». Seguono a conclusione, dense e orientative « Valutazioni e prospettive ».

Metodologicamente il saggio è non solo corretto, ma riccamente documentato di prima mano. L'A. inoltre sottolinea l'importanza di una lettura storica globale e continuativa non solo di Don Bosco nel suo tempo, bensì anche nei prosecutori della sua opera. Di qui l'auspicio, che si sta ora realizzando, di un'accurata e « critica » pubblicazione di tutte le « fonti ».

Questo breve opuscolo, che riproduce una conferenza di apertura dell'anno accademico presso l'Università Pontificia Salesiana, si colloca in una più recente e corretta linea di studi storici su Don Bosco, sebbene, data l'occasionalità e brevità, lasci aperti anzi segnali esso stesso problemi e ambiti di ulteriore ricerca.

Se mi è permessa un'osservazione, richiamo l'attenzione sui sottotitoli dei vari capitoli, che talvolta non sembrano molto adeguati, e poi, forse, quell'« Umanesimo », di cui spesso si parla, potrebbe suscitare attese esorbitanti, se non lo si legge in stretto rapporto con prassi educative e orientamenti teorici comuni nella « cultura » italiana del secolo scorso.

Il saggio è dunque raccomandabile non solo ai Salesiani per un approfondimento della conoscenza della figura del Fondatore, ma anche a tutti gli studiosi di storia dell'educazione e a coloro che intendono seriamente accostare il pensiero e l'opera di Don Bosco.

B. BELLERATE

CAPUTA Gianni (a cura di), *Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia salesiana (1955-1978)* (= Spirito e vita 10). Roma, LAS 1982, 220 p.

Il curatore scrive, seppure sommariamente, sulle *Relazioni di Giovanni Battista Montini con la Famiglia Salesiana*: ispirate a stima sconfinata, a sincero affetto, a partecipazione effettiva. La rievocazione e l'omaggio curati da G. Caputa sono, quindi, più che giustificati e l'*Invito alla lettura* di scontata efficacia. La *Documentazione* segue semplicemente l'ordine cronologico con una disposizione del materiale intorno al duplice periodo, « milanese » (pp. 25-76) e « romano » (pp. 77-215).

Disturba il tono eccessivamente elogiativo: « ...originale e ardita penetrazione dell'animo di Don Bosco Pastore ed Educatore... realismo nell'analisi del fenomeno giovanile contemporaneo; il fascino della purezza e il trasalir di gioia per l'azione

dello Spirito Santo nei piccoli »... integrazione di « civile » e « religioso », ecc. (p. 18). Paolo VI (e nemmeno Don Bosco, aggiungiamo, dal momento che si scrive, non si sa con quale fondamento, di « connaturalità ») non comporta tanta retorica. Piuttosto, si sarebbero dovute notare imprecisioni e amplificazioni, pur spiegabili in chi parla con tanta *abundantia cordis* (Domenico Savio non è un « oratoriano », Don Bosco non è antesignano nel campo della formazione professionale...).

Siano consentite due brevi notazioni anche a proposito della documentazione. L'estensione, ma soprattutto la *qualità* degli interventi di mons. Montini-Paolo VI, sono talmente eterogenei da non giustificare la pura disposizione in ordine cronologico. Meglio sarebbe stato dare rilievo specifico a quelli volutamente impegnati (pp. 77-80, 83-87, 97-101, 134-141 riedito, 151-155), incomparabili come « valore » a improvvisazioni (talora brevissime) del tutto occasionali. Né convince in un libro non puramente « domestico » la pubblicazione di discorsi nei quali si trovano commisti testi scritti, preventivamente meditati, e aggiunte, commenti, riferimenti « registrati », in massima parte di carattere emozionale ed effimero.

Tanto meglio se al ricordo celebrativo seguirà a suo tempo una riflessione più pacata e, doverosamente, autocritica.

P. Braido

Desramaut Francis, *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in *La Famiglia salesiana*, Lussemburgo 26-30 agosto 1973. Torino-Leumann, LDC 1974, pp. 17-44; *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*, in *Il Cooperatore nella società contemporanea*, Friburgo (Svizzera) 26-29 agosto 1974. Leumann-Torino, LDC 1975, pp. 23-50; *La fondazione della Famiglia salesiana (1841-1876)*, in *Costruire insieme la Famiglia salesiana*, a cura di Mario Midali. Simposio sulla Famiglia Salesiana, Roma 19-22 febbraio 1982. Roma, LAS 1983, pp. 75-102.

Nel 1971 il capitolo generale speciale dei salesiani raccolse in chiave di rinnovamento una serie importante di proposte attorno all'idea di « unica grande Famiglia salesiana » comprendente i gruppi, i movimenti e le istituzioni che ispirandosi al santo fondatore intendevano prolungarne il messaggio e la presenza nel mondo di oggi. Com'era prevedibile, negli anni successivi, nell'ambito di più ampie considerazioni, venne anche cercata una fondazione storica del « progetto » nell'intento di constatarne la coerenza con quanto Don Bosco aveva realizzato.

A rivisitare l'opera organizzativa, svolta personalmente da Don Bosco fino alla sua morte, è stato finora quasi solo D. Francis Desramaut in due colloqui salesiani (1973; 1974) e poi in un simposio tenuto a Roma presso la casa generalizia nel 1982. Gli atti dei colloqui e del simposio sono stati pubblicati, e un primo esame già permette di constatare che nei due ultimi interventi D. Desramaut non ha fatto che ribadire la traccia già proposta nel colloquio del 1973.

Don Bosco, egli afferma, fin dai primordi della sua attività a Torino diede vita a una « Congregazione di S. Francesco di Sales ». Questa « congregazione salesiana primitiva (1841-1859) era « un'associazione di ecclesiastici e di laici, di uomini e di donne ». Don Bosco dovette rendersi conto che il « tessuto » di tale associazione era « troppo labile per durare »; così giunse allo « sdoppiamento » di essa nel 1859.

Da una parte organizzò i « salesiani interni in vita comune », dall'altra lasciò sussistere l'associazione primitiva e provvide a organizzare la « categoria degli esterni ». Perfezionò quindi la sua opera nel 1872 con la fondazione delle « Figlie di Maria Ausiliatrice », la congregazione religiosa femminile giuridicamente subordinata alla corrispettiva maschile; ristrutturò poi tra il 1876 e il 1878 la categoria degli esterni, uomini e donne, nella Pia Unione dei Cooperatori salesiani. Punto di arrivo dell'opera organizzativa fu pertanto una « associazione salesiana », cioè una « specie di comunità » distinta « in tre rami », i cui membri perseguivano identici fini.

Una lettura del genere, per poco che la si esamini, risulta in flagrante contrasto con la versione dei fatti, data da Don Bosco stesso nelle sue *Memorie dell'Oratorio* e poi dai suoi non pochi biografi e studiosi. Le *Memorie dell'Oratorio* parlano di Società dell'allegria, di Compagnia S. Luigi, di opere e istituti della Barolo, dell'Istituto della Carità di Rosmini; fanno entrare in scena giovani e adulti, marchesi e commercianti, contesse e popolane, ecclesiastici e laici, preti che aiutarono Don Bosco a Valdocco o prestarono la loro opera nei due altri oratori di Vanchiglia e Porta Nuova. Nulla induce a immaginare l'esistenza di un'associazione, di cui fossero membri il teologo Borel, la marchesa Fassati, la contessa Callori, il teolo Carpano, il muratore Giosuè Buzzetti, l'avvocato Bellingeri, il banchiere Cotta, il canonico Nasi, la signora Margherita Gastaldi, i tre chierici Savio, Bellia e Vacchetta che furono con Don Bosco e poi « fuggirono per entrare negli Oblati di Maria » (MO 221). Ancor meno si trovano appigli nella documentazione più vicina ai fatti: carteggi, epistolari, registrazioni, suppliche a enti pubblici e privati, circolari per lotterie, giornali, dizionari e annuari; documenti della curia arcivescovile di Torino, dei Giuseppini del Murialdo o dell'Archivio Salesiano Centrale.

Vien fatto di chiedersi allora sulla base di quali documenti e con quale sorta di metodo storico D. Desramaut sia riuscito a cavar fuori quest'associazione di uomini e donne, ecclesiastici e laici, fondata da Don Bosco attorno al 1841 e poi da lui sdoppiata, come detto sopra, nel 1859.

Il perno di tutto è costituito da due scritture sui cooperatori: una, di mano di Don Berto, corretta da Don Bosco dal titolo « Storia dei cooperatori salesiani », poi pubblicata sul Bollettino Salesiano di settembre e di ottobre 1876; l'altra è tutta autografa di Don Bosco ed ha il titolo « Cooperatori salesiani ». Chi legge il pezzo pubblicato sul Bollettino non tarda a scoprirne lo scopo. La rievocazione del passato giova a rassicurare, garantire, mobilitare chi si iscrive nella nuova pia unione. I cooperatori di fatto sono sempre esistiti; c'erano stati fin da quando con un catechismo nel 1841 Don Bosco diede origine all'opera degli oratori. Il Bollettino evoca una serie di persone, uomini e donne, ecclesiastici e laici, nobili, borghesi e popolani che negli anni dei primordi erano stati veri e propri cooperatori. Il genere letterario dell'evocazione risultava ben evidente a chi leggeva. Chi poi per esperienza personale conosceva i fatti così come erano accaduti, sapeva distinguere nell'elenco dei nomi chi era stato collaboratore nei catechismi, sostenitore con la simpatia e con il sussidio finanziario, patrocinatore di giovani presso qualche padrone di bottega, membro di compagnie istituite all'oratorio o socio di altre associazioni e società come la Mendicità istruita, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. L'uso dell'amplificazione e della metafora, tanto caro a Don Bosco e da lui suggerito ai suoi collaboratori più vicini, era ancora più evidente e più ardito nel testo autografo di Don Bosco « Cooperatori salesiani »: non solo quanti in passato avevano aiutato Don Bosco in vario modo potevano dirsi veri cooperatori, bensì anche si

poteva asserire ch'erano stati membri di una vera e propria Congregazione. Don Bosco scrisse testualmente: « I così detti promotori e cooperatori salesiani costituiti come in vera congregazione sotto il titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto del 18 aprile 1845 sottoscritto: pro domino card. A. del Drago, L. Averardi substitutus ». Ma chi legge per intero il rescritto citato non tarda ad accorgersi che si tratta di una concessione ad personam, con facoltà di applicare ad altri, congiunti o no. Il rescritto non accenna per nulla a congregazioni e a confratelli di una qualche pia società. Don Bosco dovette accorgersi che il suo proprio scritto lasciato in quel modo avrebbe potuto perdere credibilità, in quanto poteva apparire giocare sul fraintendimento e sulla buona fede altrui; finì comunque per accantonarlo.

In altre parole D. Desramaut ha avuto la buona idea di prendere come chiave per una lettura retrospettiva due testi che non servono allo scopo, e che viceversa era facile leggere per quello che erano anche ponendoli al confronto con i fatti che evocano, appurati sulla base di una documentazione più congrua. Tutto sommato delle due scritture sui cooperatori ai fini di un esame del passato serve quasi solo l'elenco di persone; le quali d'altronde sono menzionate in gran parte nelle antiche registrazioni contabili dell'Oratorio di S. Francesco di Sales redatte quasi tutte dal teologo Borel.

Nella sua rivisitazione retrospettiva D. Desramaut trova utile un altro rescritto pontificio del 1850 relativo ad indulgenze. La supplica di Don Bosco esordiva esponendo che a Torino era « stata legittimamente eretta (...) una Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales, della quale egli ERA direttore e che non AVEVA altro scopo che quello d'istruire nella religione e nella pietà la gioventù abbandonata ». La supplica, così com'è redatta, lascia apparire l'uso della « restrizione », cioè di un'altra figura retorica consueta a Don Bosco: la religione e la pietà non erano l'unico scopo che si prefiggevano gli oratori giovanili da lui diretti; le circolari coeve per lotteria e per altro mettono in evidenza altri scopi, lasciando talora sotto silenzio se non la religione, la pietà. Qui interessa notare che D. Desramaut trasferisce quell'uso retorico dalle suppliche e dalle mobilitazioni di consenso all'analisi storica. Passa sotto silenzio il particolare che la supplica citata del 1850 è sorella gemella di altre due fatte contemporaneamente in favore della affine Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Luigi Gonzaga e dall'altra affine Congregazione dell'Angelo Custode, poste entrambe sotto la direzione di Don Bosco.

Stando al gioco, si sarebbe dovuto immaginare, già nel 1850, una tripartizione dell'unica primitiva associazione di uomini e donne, e magari la costituzione di una supersocietà onnicomprensiva. Senonché, stando ai documenti, null'altro si conosce di queste tre congregazioni. Esplorazioni fatte in tal senso presso l'archivio della curia arcivescovile di Torino non hanno approdato a nulla. Stando ai fatti accaduti ai tre oratori giovanili prima e dopo il 1848 e stando agli accenni che si trovano nelle MB si può ipotizzare che Don Bosco divenuto direttore capo dei tre oratori giovanili, abbia cercato di consolidare la propria posizione puntando sia sul sostegno dell'arcivescovo sia sul favore concesso formalmente dalla S. Sede. Si potrebbe anche supporre che una congregazione istituita in forma canonica raccogliesse i preti e i laici che gestivano o aiutavano l'Oratorio dell'Angelo custode fondato da D. Cocchi nell'ambito della parrocchia dell'Annunziata; Don Bosco poté aver trovato opportuno costituirne due simili negli altri due oratori con il benestare anche solo

orale dell'arcivescovo. Sta il fatto che nessuno statuto o regolamento dell'una o dell'altra congregazione si trova tra le carte di Don Bosco, di cui si conosce la tendenza a conservare qualsiasi carta ritenut utile.

Per D. Desramaut, invece, la congregazione del 1850 è quella stessa vera e propria associazione primitiva evocata nello scritto autografo di Don Bosco del 1876-1877. Tanto gli basta per asserire che la Società di S. Francesco di Sales istituita nel 1859 non era che il risultato di una ristrutturazione della primitiva; ristrutturazione che comportò la distinzione di soci interni e di soci esterni nell'ambito della primitiva.

Com'è noto, la figura del socio « esterno » fu inserita da Don Bosco nelle Regole della Società di S. Francesco di Sales attorno al 1864 e poi fu fatta espungere dalla S. Sede prima dell'approvazione definitiva (1874). Stando ai documenti e ai fatti, la figura dell'esterno è da interpretare in stretto rapporto alla struttura specifica della congregazione maschile approvata con decretum laudis nel 1864 e in via di approvazione definitiva. Sta di fatto che sui verbali del Caapitolo superiore dei salesiani di Don Bosco risultano accettati come esterni due soli individui tra il 1864 e il 1874 (e uno di questi morì poi lazzarista). Non è da escludere che, stando ai termini della Regola, Don Bosco abbia potuto ascrivere qualcun altro; ma non certo ascrisse come socio esterno la contessa Callori o Lorenzina Mazé de la Roche o Marianna Magone (mamma del giovane Michele) o chissà quale altra donna che pure poteva essere considerata a buon diritto vera e propria cooperatrice ante litteram.

E' inutile insistere oltre. Termini che Don Bosco aveva adoperati in senso ampio e metaforico nel 1876, nella lettura di D. Desramaut sono diventati come da prendere in senso proprio e rigido. Forme di adesione diverse sono state appiattite sotto un'unica etichetta; quanti nel corso di quasi un cinquantennio furono nel modo più vario vicini a Don Bosco sono stati cacciati in un'unica associazione, come in un unico calderone o come su un letto di procuste. I termini perdono la loro funzione; la storia non esiste; la fondazione storica che si desiderava rimane ancora disattesa.

Fa riflettere il fatto che gli organizzatori dei « colloqui salesiani » dopo la prima esperienza del 1973 non abbiano sollecitato qualcuno dei nostri giovani allievi e collaboratori, non abbiano affidato a qualche giovane speranza della storiografia salesiana una qualche rilettura, un qualcosa che servisse per lo meno a un confronto e a un dibattito nel colloquio del 1974. E fa riflettere il fatto che a qualcosa del genere non si sia pensato da chi organizzò il simposio del 1982 nella casa generalizia.

PIETRO STELLA

VERHULST Marcel, *Note storiche sul Capitolo Generale 1 della Società Salesiana (1877).* Estratto di tesi di Dottorato, Università Pontificia Salesiana. Romae 1982, 44 p.

La presenza o meno d'una documentazione adeguata determina la conoscenza storica, il suo interesse, la sua attendibilità, e, spesso, il suo valore. Non è però sufficiente che i documenti siano conservati nel fondo degli archivi: occorre riportarli alla luce del sole perché si possa rendersene padroni.

Questa ci è sembrata la convizione che ha sostenuto, nell'intraprendere la ricerca che presentiamo, M. Verhulst ed i professori dell'università salesiana presso i quali l'autore ha difeso la tesi di laurea, di cui le *Note storiche* costituiscono l'estratto per la stampa. E' indubbio infatti che la conoscenza dell'azione e del pensiero di Don Bosco e dei suoi collaboratori, in una determinata fase della storia salesiana, emerga con notevole garanzia d'oggettività dai verbali e dagli atti del primo capitolo generale della società stessa.

L'opuscolo di Verhulst si limita tuttavia ad inquadrare storicamente il primo capitolo generale e ad offrire una serie di chiarimenti sulle modalità del suo svolgimento, sugli argomenti all'ordine del giorno, sui risultati conseguiti, sulle norme, criteri di partecipazione, e dati biografici dei membri di esso. Chiudono il saggio la bibliografia e l'indice dell'intera tesi di dottorato. Di questa si nota che sono state privilegiate, per la pubblicazione, la parte quarta e quinta dell'introduzione generale, ossia la ricostruzione dei dati storici del CG 1, fino ad oggi, a detta dell'autore, « incerti ed oscuri » (p. 5).

La lettura del saggio si presenta utile ed interessante; le informazioni date sono abbondanti e pertinenti; ma, a nostro avviso, il risultato più sicuro è quello di suscitare nel lettore l'inquietudine di non poter ancora disporre dell'edizione critica del materiale documentario, dall'autore diligentemente ricercato nell'archivio storico salesiano.

Sulla base comunque di quanto offerto dalle poco più che 40 pagine del fascicolo, si può arguire che una tale edizione critica non porterà a quelli che nel gergo giornalistico si chiamano *scoops*; nondimeno risponderà alle esigenze degli studiosi che intendono penetrare a fondo nella storia salesiana, della quale il CG 1 è testimone fra i più autorevoli ed in grado di documentare convenientemente quelle idee e quelle scelte operative di Don Bosco e dei salesiani della prima generazione che, inserite nelle « deliberazioni » del CG 1, hanno avuto enorme influsso per decenni interi sulla vita concreta della congregazione.

D'altra parte, l'accesso immediato alle fonti, senza il « filtro » delle « letture tradizionali » non è forse un'esigenza ormai anche del grande pubblico di fronte al dilagare d'interpretazioni storiche non sempre sostenute da documentazione di sicuro credito?

F. Motto

Errata corrige:

In riferimento ad una recensione pubblicata nel numero precedente di RSS 2(1983), p. 181 si avverte che in luogo di:

Weber Wilhelm, *Don Bosco und die Politik*

occorre leggere:

Zopora Wolfgang, *Don Bosco und die Politik*.

Ci scusiamo vivamente col prof. Wilhelm Weber e con l'Autore.

CRONACA

« Don Bosco nella storia » - Studi per il 1988

In preparazione alla celebrazione del Centenario della morte di Don Bosco (1888-1988) l'Istituto Storico Salesiano promuove una serie di studi sul tema DON BOSCO NELLA STORIA, diretti a collocarne la figura e l'opera nel suo tempo e a illustrarne il significato in forma rigorosa, documentata e obiettiva.

A questo fine l'Istituto ha già rivolto inviti personali a cultori di storia civile ed ecclesiastica di indiscussa competenza. Con la medesima stima analoga proposta di collaborazione è estesa a tutti gli studiosi, che ne sentissero propensione.

A tutti vengono anticipate alcune più essenziali indicazioni orientative: 1) I contributi dovranno presentare un marcato carattere di originalità e, nel caso, di « revisione ». 2) Per estensione, in linea di massima non dovrebbero superare le cinquanta cartelle. 3) La consegna è prevista per l'autunno 1986, in modo da renderne possibile la pubblicazione per la data giubilare, 31 gennaio 1988.

Sono stati individuati i seguenti settori di ricerca:

1. Problemi della ricerca biografica su Don Bosco.
2. Don Bosco nella storia della Chiesa e nella storiografia.
3. Don Bosco nella storia della pastorale giovanile e dell'educazione.
4. Don Bosco nella storia della spiritualità cristiana, con particolare riferimento al mondo giovanile e degli educatori.
5. Don Bosco nella storia della « vita religiosa », fondatore di Istituti di vita consacrata.
6. Don Bosco nella storia dell'azione socio-politica.
7. Don Bosco nella storia dell'azione missionaria.
8. Don Bosco nella storia dell'apostolato dei laici.
9. Don Bosco nella storia dell'opera degli Oratori.
10. Don Bosco nella storia della formazione artigianale e professionale.
11. Don Bosco nella storia della promozione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

12. Don Bosco scrittore e editore.

13. Don Bosco nella storia della letteratura giovanile e popolare. - Le « Letture Cattoliche ».

14. Don Bosco nella storia della divozione mariana e della religiosità popolare.

15. Il « meraviglioso » in Don Bosco. - I « sogni ».

16. Don Bosco nella pubblicistica coeva.

17. Aspetti economici e finanziari delle iniziative benefiche e caritative di Don Bosco.

18. Don Bosco e i sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII.

19. Don Bosco e gli arcivescovi di Torino L. Fransoni, A.O. Riccardi di Netro, L. Gastaldi, G. Alimonda.

20. Don Bosco e iniziative benefiche e educative torinesi parallele.

Incontro di studiosi di storia salesiana

Tra le proprie finalità specifiche l'Istituto Storico Salesiano cura relazioni e interscambi con Centri e singoli studiosi allo scopo di mantenere vivo l'interesse per ricerche su Don Bosco e la sua opera. In questa prospettiva sono ritenuti sommamente utili l'individuazione di rilevanti campi di indagine, il reperimento e la segnalazione di fonti significative, l'informazione bibliografica, l'affinamento e la comunicazione di metodi, la convergenza nelle rispettive esperienze scientifiche, incontri e confronti.

A un più intenso coordinamento delle varie iniziative vuol tendere un Convegno di studio previsto a Roma per l'autunno 1984. Esso potrebbe concludersi con l'auspicata programmazione di un lavoro sistematico in relazione sia all'indispensabile edizione delle fonti sia all'approfondimento storico di carattere monografico.

Per adesioni e proposte conviene far capo alla Segreteria dell'ISS, via della Pisana, 1111 - 00163 Roma.

Biblioteca specializzata dell'Istituto Storico

Si sta attuando con gradualità il piano relativo alla costituzione della Biblioteca, secondo quanto è sancito nello *Statuto* in modo da « agevolare l'impegno di ricerca e di studio » di quanti sono interessati a specifici studi storici salesiani. Vi opera, in particolare, con diligenza e crescente competenza il salesiano coreano D. Ambrogio Park, che sta anche

studiando sistemi di automazione sia per quanto riguarda la schedatura dei libri sia in rapporto alla documentazione bibliografica.

E' da sottolineare che la biblioteca sta arricchendosi non solo mediante acquisti ben calibrati; vi stanno affluendo pure fondi storico-salesiani provenienti da istituti e da privati, che spesso dispongono di doppioni di notevole valore o di documentazioni che non rientrano nell'economia delle rispettive biblioteche.

In questa linea l'Istituto fa anche opera attiva per il recupero e la riunione di libri e riviste dispersi, che hanno un particolare significato per la storia di Don Bosco e delle sue istituzioni. È, quindi, ovvio l'interessamento per tutto il materiale che, non trovando posto adeguato in archivi o biblioteche in via di ristrutturazione, può avere degna e funzionale collocazione in un organismo dalle strutture stabili e affidabili.

A titolo orientativo si fa presente che tra i molti settori importanti sono ritenuti privilegiati specialmente:

1) La metodologia e la bibliografia storica con particolare attenzione ai più recenti orientamenti storiografici.

2) Opere fondamentali di storia civile e religiosa universale, nazionale e regionale.

3) Opere significative sui sec. XIX e XX dal punto di vista sociale, politico, educativo, religioso, e in particolare sul « Risorgimento ».

4) Fonti e studi relativi a Istituti religiosi consacrati all'educazione e all'insegnamento.

5) Pubblicazioni su Don Bosco, la storia della Società Salesiana, l'Istituto delle FMA, le Missioni, i Cooperatori, gli ex-allievi, il movimento salesiano (*p. b.*).

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, n. 198/82 - Stampa: SGS, Roma.

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) Bosco, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco» nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979² e 1981².

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

1. - Giovanni Bosco

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)

Testi critici a cura di Francesco MOTTO SDB

L. 30.000

2. - Giovanni Bosco

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO FMA

L. 20.000

STUDI

1. - Léon VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980

L. 10.000

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/81.76.847 - 81.84.641 - c/cp 57492001